



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

In Storia delle arti e conservazione dei beni artistici

ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

L'INVENTARIO DEI BENI DI GASPAR CHECHEL  
(1594 -1657).

UN MERCANTE E GLI OGGETTI TRASCURATI DELLA SUA RACCOLTA

**Relatore**

Ch. Prof. Walter Cupperi

**Correlatrice**

Ch. Prof.ssa Dorit Raines

**Laureanda**

Sara De Rosa

Matricola: 866680

**Anno Accademico**

2022/2023

## Sommario

INTRODUZIONE .....	0
0.1 Alcune premesse.....	0
0.2 In merito ai documenti d'archivio e alcune scelte metodologiche. ....	6
GASPAR CHECHEL: RITRATTO DI UN MERCANTE NELLA VENEZIA DELLA PRIMA METÀ DEL SEICENTO.....	10
1.1 Chi è Gaspar Chechel? .....	10
1.2 <i>Venedigerdeutsche</i> e agenti: l'attività di Gaspar Chechel nel Fondaco dei Tedeschi. ....	13
1.3 Un po' di contesto: mercanti <i>collezionisti</i> nella Venezia del Seicento.....	22
Pittura .....	25
Scultura.....	28
Grafica.....	31
Raccolte librerie.....	37
1.4 Origini della raccolta .....	39
1.5 L'abitazione di famiglia: un tentativo di inquadramento.....	42
<i>Tavole</i> .....	50
INVENTARIO IN MORTE DEI BENI DI GASPAR CHECHEL: STRUTTURA, MATERIALITÀ E VARIETÀ TIPOLOGICA .....	54
2.1 Struttura dell'inventario e materialità del documento .....	54
<i>Tavole</i> .....	58
2.2 La biblioteca.....	59
<i>Tavole</i> .....	80
2.3 Gli strumenti musicali .....	81
<i>Tavole</i> .....	91
2.4 Il mobilio .....	95
Casse e cassettoni .....	99

Tavoli.....	101
Sedie .....	103
Armadi.....	104
<i>Tavole</i> .....	108
APPENDICE .....	113
3.1 Criteri di edizione del testo.....	113
3.2 Criteri di identificazione dei titoli della biblioteca. ....	114
3.3 Trascrizione dell' <i>Inventario dei beni di Gaspar Chechel, 30 novembre 1657</i> , ASVe, Notarile, Atti, Andrea Bronzini, b.691, cc.259v - 302r. ....	115
3.4 Trascrizione dell' <i>Atto di morte di Gaspar Chechel, 13 novembre 1657</i> , ASPV, Parrocchia di San Lio, Registro dei morti, reg. 2, n. 1233. ....	204
CONCLUSIONI.....	205
BIBLIOGRAFIA.....	208
SITOGRAFIA .....	218
REFERENZE FOTOGRAFICHE .....	222

## Introduzione

### 0.1 Alcune premesse.

Come sono giunta ad interessarmi alla figura di Gaspar Chechel, mercante di origini carinziane vissuto nella prima metà del Seicento? Ma soprattutto, perché ho scelto di trascriverne l'inventario se la nutrita collezione di dipinti in suo possesso e le voci più interessanti – per lo meno in apparenza – della sua ricchissima biblioteca erano già state analizzate da altri studiosi?

Il processo non è stato lineare, né la decisione immediata. Dopo essermi appassionata al dibattito ancora aperto sui concetti di “collezione” e “collezionismo”, mi sono interessata al ruolo del mercante-agente a cavallo tra XVI e XVII secolo<sup>1</sup>. Studiando, mi sono resa conto che non di rado questi intermediari possiedono a loro volta una propria raccolta<sup>2</sup>: ma quale ne è la natura e quali le finalità?

---

<sup>1</sup> La discussione in merito alla definizione di *collezione* prende avvio grossomodo alla fine del XIX secolo con i volumi di J. BURCKHARDT, *Die Kultur der Renaissance in Italien* (Basel, 1860) e *Die Sammler* (Basel, 1898), testo meno noto pubblicato postumo. Prosegue con il caposaldo di J. VON SCHLOSSER, *Die Kunst- und Wunderkammern der Spätrenaissance: ein Beitrag zur Geschichte des Sammelwesens* (Leipzig, 1908), per approdare all'opera di K. POMIAN, *Collectionneurs, amateurs et curieux: Paris-Venise: 16.-18. siecle* (Paris, 1987), nella quale si propone la definizione forse più nota del concetto di *collezione*, riportata nel primo capitolo, pp. 15-60, e riproposta alla voce *Collezione* in *Enciclopedia Einaudi*, III (Città – Cosmologie), Torino, 1978, pp. 333-345. Secondo lo studioso, una collezione è un «insieme di oggetti naturali o artificiali, mantenuti temporaneamente o definitivamente fuori del circuito di attività economiche, soggetti ad una protezione speciale in un luogo chiuso sistemato a tale scopo, ed esposti allo sguardo del pubblico. [...] Si escludono le esposizioni che sono solo momenti del processo della circolazione o della produzione dei beni materiali e tutti gli ammassi di oggetti formati a caso e anche quelli che non sono esposti allo sguardo.» Si presuppone un cambiamento funzionale: l'oggetto, da utilizzato, diventa solo *posseduto*, acquisendo un valore esclusivamente simbolico e assumendo lo status di *semioforo*.

I contributi in merito, tuttavia, sono stati numerosi: si ricordino le riflessioni sulla contrapposizione tra *accumulo* e *collezione* di A. GROTE, *Macrocosmos in microcosmo: die Welt in der Stube: zur Geschichte des Sammelns 1450 bis 1800*, Opladen, 1994, nonché l'interessante testo di S. M. PEARCE, *On Collecting: an Investigation into Collecting in the European Tradition*, London, 1995, che, prendendo le distanze da Pomian, pone l'accento sulla nozione di *material culture*. Quest'ultima è oggetto degli studi di F. R. MYERS, *Introduction*, in *The Empire of Things. Regimes of Value and Material Culture*, a cura di Fred R. Myers, Santa Fe, School of American Research/Oxford, John Currey, 1996, pp. 3-64, di A. HARTMANN, *Die Macht der Dinge. Symbolische Kommunikation und kulturelles Handeln*, Münster et al., Waxmann, 2011, e di P. FINDLEN, *Introduction. Early Modern Scientific Networks: Knowledge and Community in a Globalizing World, 1500-1800*, in *Empires of Knowledge, Scientific Networks in the Early Modern World*, Londra et al., Routledge, 2019, pp. 1-22. Tra gli studi più recenti si segnalano inoltre E. L. THOMPSON, *Possession. The Curious History of Private Collectors from Antiquity to the Present*, New Haven, Yale University, 2016, e la raccolta a cura di A. GRAFTON, A.S. GÖING, P. MICHEL, *Collector's Knowledge. What is Kept, What is Discarded. Aufbewahren oder wegwerfen. Wie Sammler entscheiden*, Leiden et al., Brill, 2019. Gli approcci all'argomento, peraltro, sono numerosi: c'è chi privilegia le ricerche sulla provenienza (*Provenienzforschungen*), come si legge nel contributo di U. SEEGER, *(De)Konstruktionen von Geschichte. Die Bedeutung der Provenienz für die Identität von Sammlungsobjekten*, in *The Challenge of Object*, a cura di G.U. Großmann e P. Krutisch, 4 voll., Norimberga, Germanisches Nationalmuseum, 2013, II, pp. 646-649. A riflettere sul lavoro di Schlosser, infine, sono invece H. BREDEKAMP, *Antikensehnsucht und Maschinenglauben. Die Geschichte der Kunstkammer und die Zukunft der Kunstgeschichte*, Berlino, Wagenbach, 1993, L. DASTON, K. PARK, *Wonders and the Order of Nature. 1150-1750*, New York, Zone, 2000, e P. CORDEZ, *Schatz, Gedächtnis, Wunder. Die Objekte der Kirchen im Mittelalter*, Regensburg, Schnell & Steiner, 2015.

<sup>2</sup> Sul ruolo degli *agenti* si vedano i seguenti contributi: A. J. MARTIN, *I rapporti con i Paesi Bassi e la Germania. Pittori, agenti e mercanti, collezionisti*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, a cura di M. Hochmann, Rosella Lauber e Stefania Mason, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 143-159; F. PITACCO, *Dal secolo d'oro ai secoli d'oro*.

L'atto del collezionare, in apparenza così semplice, è estremamente complesso, oltre che alimentato da molteplici ragioni. Negli ultimi decenni si è dato grande rilievo alla teoria della distinzione formulata da Pierre Bourdieu, secondo il quale il collezionismo troverebbe la propria motivazione principale nel desiderio di distinzione sociale e nella volontà di adeguarsi all'habitus di un gruppo specifico<sup>3</sup>; senza ombra di dubbio si tratta di un elemento ricorrente, ma non è l'unico. Che dire delle ragioni politiche o economiche, di quelle dettate dall'utilità – da leggersi sia in termini di funzionalità che di scambiabilità – o semplicemente dal gusto di un individuo, derivante da valenze sociali e culturali variegata e complesse? Vorrei proporre a questo riguardo un esempio che coinvolge lo stesso Gaspar, anticipando una questione che troverà ulteriore sviluppo nel corso del presente elaborato. La sezione dell'inventario dedicata alla biblioteca è sorprendente, sia da un punto di vista numerico che di varietà offerta: tra le molte considerazioni possibili a partire dall'analisi attenta delle voci riportate, si rileva la presenza di un nucleo di testi su materie prime di diversa natura. Ora, è vero che il nostro mercante può aver nutrito un interesse del tutto personale per tali argomenti; tuttavia non è difficile immaginare che questa tipologia di volumi gli sia servita per le proprie attività di mercante e bottegaio<sup>4</sup>. È dunque presumibile che gli stessi venissero letti e consultati; difficilmente sono stati lasciati a riposare sugli scaffali. La raccolta di tali volumi sembra dunque motivata da un criterio di utilità: se ci attenessimo strettamente alla nozione di collezione proposta da Krzysztof Pomian, sulla quale torneremo a breve, dovremmo escludere rapidamente questo nucleo dalla trattazione<sup>5</sup>. Tuttavia mi domando: per quale motivo?

Ma procediamo con ordine. Sulla base di questi interrogativi, ho deciso di considerare le dinamiche del collezionismo seicentesco in ambito mercantile. L'idea iniziale consisteva nella proposta di un confronto tra le raccolte di diversi mercanti attivi a Venezia nella prima metà del XVII secolo, così da mettere in luce punti di contatto ed eventuali differenze. I nomi da considerare non erano pochi: Bartolomeo Dafin, Cristoforo Orsetti, Bartolomeo dalla Nave, i fratelli Correggio e i Bontempelli, sono solo alcuni dei personaggi che animano il contesto commerciale veneziano del periodo esaminato<sup>6</sup>. Ciononostante, avanzando nella lettura degli studi a riguardo, mi sono resa conto di un

---

*I collezionisti stranieri e i loro agenti*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, a cura di L. Borean e S. Mason, Venezia, Marsilio, 2007, pp.103-123.

<sup>3</sup> P. BOURDIEU, *La distinction. Critique sociale du jugement*, Parigi, Minuit, 1979.

<sup>4</sup> Come si vedrà nei capitoli seguenti, Gaspar Chechel possiede due negozi nei quali si vendono merci disparate ed è attivo presso il Fondaco dei Tedeschi, dove giunge a ricoprire le cariche di maggior rilievo.

<sup>5</sup> K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia, 16°- 18° secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1989, p. 18. Pomian si esprime molto chiaramente proprio in merito alle biblioteche: si potrà parlare di collezioni solo ed esclusivamente se i libri sono esposti con finalità di apprezzamento artistico; la possibilità di consultazione non è una variabile ammissibile.

<sup>6</sup> Per i profili biografici di questi personaggi e un'utile bibliografia di partenza si vedano i seguenti volumi: *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, a cura di L. Borean e S. Mason, Venezia, Marsilio, 2007; *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, a cura di L. Borean e S. Mason, Udine, Forum, 2002. Può altresì risultare utile la lettura dell'articolo di L. BOREAN, *Mercanti collezionisti a Venezia nel Seicento*, «Schifanoia», 25, 2003, pp. 187- 203.

particolare non indifferente: la maggior parte di essi si concentra primariamente sulle raccolte di pittura, talvolta di statuaria, molto raramente di grafica. Ma per quale ragione? Perché focalizzarsi solo sui dipinti? Qual è la motivazione dietro il rapporto gerarchico – e dunque, in apparenza, di maggiore o minore “dignità” – tra pittura, scultura e grafica? Ma soprattutto: che cosa ne è di tutta quella miriade di oggetti e manufatti che popolano le case dei mercanti (e non solo) e possono senza ombra di dubbio essere oggetto di intenti di raccolta del tutto analoghi? Dove sono i libri, i preziosi, gli strumenti musicali, i tessuti, il mobilio?

Pertanto, ipotizzando un quadro molto più variegato di quanto non emerga dalla letteratura esaminata, ho deciso di concentrarmi su un singolo caso-studio, così da proporre un’analisi più precisa, puntuale e meno dispersiva. Gaspar Chechel e il suo inventario dei beni hanno attirato la mia attenzione per svariate ragioni. Innanzitutto, Gaspar è sì un mercante con un’attività ben avviata in città, ma è soprattutto un *Venedigerdeutscher*<sup>7</sup>, ossia un individuo nato a Venezia, le cui radici tuttavia si collocano nell’area di lingua tedesca – o meglio, carinziana; il padre è originario di Villach –: aspetto, questo, quanto mai interessante, dal momento che i *Venedigerdeutsche* sono particolarmente ricercati da committenti e collezionisti d’Oltralpe in qualità di intermediari e agenti. A ciò si aggiunga il fatto che Gaspar non solo è attivo nel Fondaco dei Tedeschi, ma giunge a ricoprire la prestigiosa carica di console seniore: in questa veste svolge l’attività di agente, occupandosi delle transazioni di oggetti d’arte e merci di lusso<sup>8</sup>. Un approfondimento sulla sua figura consente dunque un affondo nell’articolato contesto delle presenze di lingua germanica a Venezia al principio del Seicento, dei rapporti tanto complessi quanto ramificati tra la Serenissima e i Paesi di quell’area tedesca, nonché del ruolo dell’agente attivo tra realtà molto diverse tra loro. In secondo luogo, consapevole del fatto che la sua raccolta di quadri fosse già stata ampiamente analizzata così come alcune voci della biblioteca e della sezione dedicata alle statue<sup>9</sup>, ho deciso di prendere visione dell’inventario nella sua interezza: i punti di interesse non hanno tardato ad emergere. Dal mobilio, piuttosto diversificato e quanto mai utile per restituire uno spaccato degli interni del periodo, passando per gli argenti, gli ori e le pietre preziose ad ornamento di un numero consistente di gioielli, sino ad un’accurata sezione dedicata agli strumenti musicali, comprensiva dei nomi dei loro artefici; per non parlare della curiosa presenza di pezzi in terracotta e gesso tra le statue, dell’incredibile ricchezza della biblioteca,

---

<sup>7</sup> A. J. MARTIN, *I rapporti con i Paesi Bassi e la Germania ...cit.*, p. 147.

<sup>8</sup> L. BOREAN, “*Disegni e stampa de rame*”. *La collezione grafica di Gaspar Chechel, mercante tedesco nella Venezia del Seicento*, «Aprosiana. Rivista annuale di studi barocchi», X, 2002, p. 161; L. BOREAN, *Gaspar Chechel*, in *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, a cura di L. Borean e S. Mason, Udine, Forum, 2002, p. 248.

<sup>9</sup> C.A. LEVI, *Le collezioni veneziane di arte e d’antichità dal secolo XIV ai giorni nostri*, Venezia, Ongania, 1900, pp. 33-39; S. SAVINI BRANCA, *Il collezionismo veneziano nel ‘600*, Padova, CEDAM, 1965, pp. 140-147; L. BOREAN, “*Disegni e stampa de rame*” ... cit., pp. 155-178; L. BOREAN, “*Ricchezze virtuose*”. *Il collezionismo privato a Venezia nel Seicento (1630-1670)*, tesi di dottorato, vol. II, Università di Udine, 1998, n. 35-36, pp. 310-313. Come mi è stato gentilmente segnalato dall’autrice, i contenuti di quest’ultimo lavoro sono confluiti nelle sue pubblicazioni in merito al collezionismo veneziano del Seicento.

rivelatrice di interessi variegati che si spingono ben oltre il campo architettonico e grafico, e infine pezzi sorprendenti quali un «gioco del matto d'albeo coperto di panno verde»<sup>10</sup>, antenato dell'odierno tavolo da biliardo.

Si tratta innegabilmente di un insieme di oggetti tanto interessanti quanto impegnativi, dal momento che non tutti gli elenchi appetibili equivalgono per forza di cose a delle collezioni. Presentare Gaspar Chechel come un collezionista sarebbe errato, e infatti non è lo scopo del presente lavoro. Definire con sicurezza “collezione” un gruppo consistente di oggetti è complicato; l'intenzionalità del possessore – centrale nelle definizioni del fenomeno date da Susan Pearce, ma in fondo anche da Pomian – è uno degli aspetti più difficili da indagare, a maggior ragione se il punto di partenza è un inventario in morte, preposto a regolamentare la trasmissione dei beni mobili. Come scrive giustamente Isabella Palumbo Fossati Casa, gli inventari «fissano il legame concreto tra un individuo e i suoi averi, mettendo così a fuoco situazioni personali e sociali diversificate», ma non è nella loro natura dare conto di un'eventuale raccolta, né tantomeno descriverla<sup>11</sup>. Certo si possono rilevare delle spie, degli indizi – per esempio nella disposizione dei manufatti –, tentando di ricondurre gli oggetti a determinate pratiche e analizzando la vasta gamma di valenze che questi possono assumere. Ma è proprio la molteplicità e il carattere interscambiabile o sovrapponibile delle valenze a rendere così problematica la nozione di “collezione”, che negli studi storico-artistici ha una connotazione ancora prevalentemente estetica, oltre ad essere vincolata a dinamiche di distinzione sociale, come accennato in precedenza<sup>12</sup>. Di qui, presumo, la netta prevalenza di studi incentrati sulle raccolte di dipinti, incisioni e sculture. Tuttavia, nella maggior parte dei casi – e forse soprattutto nel contesto mercantile qui preso in esame – non penso possa esistere un'equivalenza perfetta tra oggetto, valenza e funzione. In particolare, non ritengo che «utilità e significato [siano] reciprocamente esclusivi, nel senso che più un oggetto è carico di significato, meno utilità ha, e viceversa», come sostenuto invece da Pomian<sup>13</sup>. I parametri stabiliti da quest'ultimo sono fin troppo stringenti e infatti sono stati ampiamente criticati: ammettendo la sola valenza simbolica, egli sminuisce la materialità degli oggetti, subordinata alla loro natura di semiofori; nega qualsiasi valenza economica o decorativa, escludendo dalle collezioni interi settori, come gli arredi; presuppone una sistematicità troppo vincolante e non facile da riscontrare – resa manifesta attraverso la «protezione speciale in un luogo

---

<sup>10</sup> ASVe, Notarile, Atti, Andrea Bronzini, b. 691, Inventario dei beni di Gaspar Chechel, 30 novembre 1657, c. 295v.

<sup>11</sup> I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case: abitare a Venezia nel Cinquecento*, Venezia, Gambier & Keller, 2013, p.8.

<sup>12</sup> In merito alla varietà e all'interscambiabilità dei regimi di valore si legga F. R. MYERS, *Introduction ... cit.*, pp. 3-64. Molto interessante l'osservazione in merito al modo in cui la materialità degli oggetti e la rispettiva durata nel tempo li renda particolarmente suscettibili ai passaggi da un regime di valore ad un altro (pp. 57-58).

<sup>13</sup> K. POMIAN, *Collezione* (voce) ... cit., pp. 349-350; K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi ... cit.*, p. 42. Nel contributo di G. CIRUCCI e W. CUPPERI, *Beyond "Art Collections". Rethinking a Canon of Historiography*, in *Beyond "Art Collections": Owning and Accumulating Objects from the Greek Antiquity to the Early Modern Period*, a cura di G. Adornato, G. Cirucci, W. Cupperi, Berlino, De Gruyter, 2020, p. 19, si legge: «The traditional distinction between collectibles and purely utilitarian objects should also be abandoned, because it is not intrinsic to the artifacts».

chiuso sistemato a tale scopo», nonché l'esposizione allo sguardo del pubblico –<sup>14</sup>. Pomian impone griglie molto rigide, laddove sarebbe auspicabile un approccio più inclusivo. Le forme di accumulo sono molteplici e i confini tra le une e le altre sfumati, che si parli di modalità, motivazioni, valenze o funzioni. Come afferma giustamente Susan Pearce, «objects operate socially»<sup>15</sup>, e lo fanno secondo prospettive differenti. Così gli artefatti riposti su un ripiano possono essere considerati in primo luogo da un punto di vista funzionale, prendendone in considerazione la dimensione materiale – in termini di composizione, decorazione, tecnica –, la quale rivelerà una serie di informazioni sulle dinamiche di produzione e mercato, nonché sulla funzione svolta dagli stessi<sup>16</sup>. Ma rappresentano altresì dei simboli da interpretare – Pearce parla di «a material culture set which forms an integrated, organically related, or metonymic unity»<sup>17</sup>–; infine, possono farsi portavoce dei valori morali ed economici tanto di un individuo quanto di una società<sup>18</sup>. Soprattutto, tali prospettive non si escludono a vicenda: per citare ancora una volta Pearce, «all societies need to use objects to help create the social categories without which organised life would fall apart, so functionalist and structuralist analyses support and illuminate each other»<sup>19</sup>.

In un contributo dal titolo alquanto significativo, *Collezionismi a Venezia e nel Veneto. Risultati e prospettive di ricerca*<sup>20</sup>, Bernard Aikema afferma che «ogni forma di collezionismo rappresenta una proposta di comunicazione»<sup>21</sup>. Ma una corretta individuazione di tali proposte di comunicazione presuppone la necessità di considerare tutte le tipologie di manufatti; ergo, la cultura materiale nella sua totalità. Quest'ultima, che Renata Ago descrive come quella «parte della cultura che si oggettiva

---

<sup>14</sup> K POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi ... cit.*, p. 34. L'autore, in merito alla necessità di esposizione degli oggetti allo sguardo del pubblico, scrive: «Solo soddisfacendo a questa condizione essi diventano intermediari tra coloro che li guardano e il mondo che rappresentano».

Tra coloro che hanno mosso delle critiche a Pomian e alla sua nozione di "collezione" si ricordino: A. SCHNAPPER, *Le géant, la licorne et la tulipe. Collections et collectionneurs dans la France du XVII<sup>e</sup> siècle*, I, *Histoire et histoire naturelle*, Parigi, Flammarion, 1988, p. 12, il quale ritiene che la definizione proposta da Pomian sia «Trop restrictive ensuite. [...] Certes, ce critère peut être utile pour tenter de séparer, dans la masse de ceux qui, par exemple, ont des tableaux, le pur collectionneur, qui rassemble en effet ses meilleurs pièces dans sa chambre, dans un cabinet, dans une galerie, de tous ceux qui utilisent les œuvres d'art pour décorer leur maison. Mais la fonction collection et la fonction décor ne peuvent s'isoler comme des corps purs chimiques. Bien rares sont, dans les inventaires après décès ou les descriptions, les pièces dont on peut dire qu'elles ont été aménagées pour recevoir une collection», facendo notare come a questo punto qualsiasi inventario di collezione risulti pressoché inutilizzabile.

Ma tra i critici si ricordi soprattutto S. PEARCE, *On Collecting ... cit.*, che, forte degli studi in campo archeologico, riporta l'attenzione sulla materialità degli oggetti e ne offre una visione meno schematica, rifiutando la dimensione quasi auratica che lo studioso polacco aveva loro attribuito.

<sup>15</sup> S. PEARCE, *On Collecting ... cit.*, p. 14.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>20</sup> B. AIKEMA, *Collezionismi a Venezia e nel Veneto. Risultati e prospettive di ricerca*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, a cura di B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel, atti del convegno del Kunsthistorisches Institut in Florenz Max Planck-Institut (Venezia, 21 - 25 settembre 2003), Venezia, Marsilio, 2005, pp. 29 - 42. L'esistenza di molteplici "collezionismi" è sostenuta anche in I. CECCHINI, *Collezionismo e mondo materiale*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, a cura di M. Hochmann, R. Lauber e S. Mason, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 165-191.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 29.

nelle cose»<sup>22</sup>, è protagonista dei fenomeni di raccolta e deve pertanto essere studiata. Mary Douglas ha scritto che gli oggetti servono a rendere decifrabile la società<sup>23</sup>: in quest’ottica, essi consentirebbero una lettura dell’atto collezionistico certamente più esaustiva, articolata e meno settoriale. È chiaro che in alcune circostanze i beni vengono sottratti all’uso con finalità puramente espositive, ma non è l’unico caso possibile: ecco perché – e si torna all’esempio di partenza citato da Pomian, ma che coinvolge direttamente anche il nostro mercante di origini carinziane – una biblioteca, anche se consultata con regolarità, ha il pieno diritto di rientrare negli studi sulle raccolte di oggetti. Il rapporto con le cose, che è alla base di qualsiasi intento di raccolta, è quanto mai articolato, coinvolgendo scambi, mercati, contesti sociali differenti. Mi pare dunque interessante lo sguardo antropologico proposto da Peter Burke, il quale suggerisce un approccio comparato che consenta una visione globale delle “culture del collezionismo”, interpretato come punto d’incontro tra storia dell’arte e storia sociale<sup>24</sup>.

Dalle presenti considerazioni scaturisce dunque l’obiettivo del mio lavoro. Ciò che mi propongo di fare è tentare di restituire le raccolte di Gaspar in tutta la loro varietà: a partire da un punto di vista angolato, ossia quello del collezionismo seicentesco in ambito mercantile, vorrei dimostrare come le stesse non siano interessanti per la sola pittura o poco altro. Auspicando un recupero degli oggetti rimasti a margine nella maggior parte degli studi, vorrei proporre una rivalutazione del manufatto in quanto tale, sia in termini di valore storico-artistico sia quale documento capace di restituire realtà molto più sfaccettate di quanto si sia soliti credere, problematizzando per quanto possibile la nozione di collezione relativamente alla categoria del mercante attivo tra realtà differenti quali sono Venezia e l’area germanofona dell’Impero.

Nel primo capitolo provo quindi a ricostruire la biografia di Gaspar a partire dai pochi dati a disposizione, nonché il contesto in cui agisce, tentando degli affondi specifici sul rapporto con il Fondaco dei Tedeschi e sul modo in cui – con ogni probabilità – le raccolte del mercante recano traccia delle sue stesse attività; chiudo infine con una breve analisi dell’ambiente domestico così come emerge dalla lettura dell’inventario, soffermandomi sull’abitazione cittadina – che, come si vedrà, ho cercato di localizzare – piuttosto che sulla villa dominicale. Il secondo capitolo racchiude invece il cuore del lavoro, ovvero un’analisi della struttura peculiare dell’inventario, della materialità del documento – dalla quale non si può in alcun modo prescindere –, congiuntamente ad alcune considerazioni linguistiche; a seguire, si prendono in esame una serie di gruppi tipologici presenti nello stesso, in modo tale da offrire dei confronti – anche visivi, laddove possibile – con esempi

---

<sup>22</sup> R. AGO, *Introduzione*, in *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli, 2006, p. XV.

<sup>23</sup> M. DOUGLAS, *Il mondo delle cose: oggetti, valori, consumo*, Bologna, Il Mulino, 1984.

<sup>24</sup> P. BURKE, *Qualche riflessione sull’antropologia storica del collezionismo*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ... cit.*, pp. 51-52.

veneziani coevi. Nell'appendice, infine, il lettore troverà la trascrizione integrale dell'inventario e dell'atto di morte, e potrà finalmente toccare con mano quanto sostenuto sinora, ossia che artefatti di diversa natura possono rivelare una realtà dinamica, complessa e sfaccettata sotto ogni punto di vista – culturale, socio-economico o storico-artistico che sia – purché non si neghi il rapporto tra oggetto e individuo.

## 0.2 In merito ai documenti d'archivio e alcune scelte metodologiche.

Prima di entrare *in medias res* è opportuno scrivere due righe in merito ad alcune scelte metodologiche e ai documenti d'archivio consultati.

Come si è visto, la nozione di “collezione” è estremamente discussa e mi trovo a concordare con quanti ne auspicano un ampliamento; tuttavia, utilizzare tale termine per descrivere il contenuto dell'inventario di Gaspar Chechel sarebbe inesatto, perché presupporrebbe l'individuazione di un ordine e di un criterio di scelta più spiccati di quanto non implicino vocaboli come “accumulo” e “raccolta”. Mentre il primo dei due suggerisce una totale assenza di organizzazione e separazione qualitativa tra gli elementi, il secondo mostra invece una certa volontà di distinzione. Dal momento che nel nostro inventario nulla lascia supporre un'organizzazione sistematica di quanto elencato – per quanto, come si è scritto in precedenza, non sia nella natura di tali documenti descrivere questi aspetti e si possano tutt'al più trovare degli indizi – ho scelto da questo momento in avanti di prediligere il termine “raccolta”. Qualora compaiano i sostantivi “collezione” o “collezionista”, questi saranno sempre virgolettati, così da porre l'accento sulla loro intrinseca ambiguità. Ci tengo inoltre a ribadire che, qualunque sia il termine prescelto nel momento in cui ci si appresta ad analizzare un insieme di oggetti (“accumulo”, “raccolta” o “collezione”, ma non solo: alcuni studiosi suggeriscono l'uso di vocaboli neutri quali “aggregazione” o “stratificazione”<sup>25</sup>), si dovrà sempre supporre un certo grado di intenzionalità, la cui natura, in assenza di ulteriori prove documentarie, è difficilmente indagabile. A questo punto, superata la premessa lessicale, è bene soffermarsi con attenzione sui documenti d'archivio presi in esame<sup>26</sup>.

Quando Gaspar Chechel muore, il 13 novembre 1657, la moglie Marina Amhauser e le due figlie di maggiore età affidano ai Giudici di Petizion<sup>27</sup> la redazione dell'inventario dei beni, che tuttavia viene

---

<sup>25</sup> V. MANDELLI, *Studi di famiglie e di collezionismo a Venezia nel Sei e Settecento*, «Saggi e Memorie di storia dell'arte», 31, 2007, p. 238.

<sup>26</sup> In merito alle abbreviazioni presenti nelle signature, si specifica che ASVe indica l'Archivio di Stato di Venezia, mentre ASPV corrisponde all'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia.

<sup>27</sup> Oltre a giudicare le controversie per debiti e le questioni di società e colleganze, i Giudici di Petizion – istituiti nel 1244 – nominavano tutori, commissari legittimi e dativi e interpretavano i punti dubbi dei testamenti, oltre ad occuparsi della redazione di inventari. Si veda A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia: indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, I, Roma, Biblioteca d'arte, 1937, p. 92.

riportato anche tra gli atti del notaio Andrea Bronzini<sup>28</sup>. Si sono dunque esaminati entrambi i documenti:

- ASVe, Giudici di Petizion, Inventari, b. 366, n. 90, Inventario dei beni di Gaspar Chechel, 1657, cc. 1r-43r.
- ASVe, Notarile, Atti, Andrea Bronzini, b. 691, Inventario dei beni di Gaspar Chechel, 30 novembre 1657, cc. 259v-302r.

Dal confronto è emersa una corrispondenza pressoché totale tra i due testi, eccezion fatta per piccole variazioni – anche grafiche – nell’uso di alcuni termini. In questa sede si è scelto di riportare la trascrizione dell’inventario redatto dal notaio Andrea Bronzini<sup>29</sup>; ma la lettura contestuale dei due documenti è stata essenziale al fine di non lasciare parti insolute, consentendo la formulazione di ipotesi di scioglimento plausibili laddove il testo risultasse di difficile lettura. L’inventario non è mai stato pubblicato in forma integrale: Cesare Augusto Levi e Simona Savini Branca hanno riportato esclusivamente la sezione dedicata ai dipinti, mentre Linda Borean si è concentrata sulle sculture, trascritte solo parzialmente, e sulla biblioteca, portando all’attenzione del lettore le voci relative alle stampe e ai testi di teoria e pratica dell’architettura<sup>30</sup>. L’inventario si articola grossomodo in tre sezioni: la prima elenca i beni della casa di San Lio; la seconda si focalizza su quelli della casa dominicale a Carpenedo; l’ultima riporta lettere, debiti, conti e registri relativi all’attività di famiglia, i libri conservati nei negozi e il contenuto delle camere in affitto presso il Fondaco dei Tedeschi. Io ho scelto di riportare una trascrizione quanto più fedele possibile delle prime due sezioni. Per quanto concerne invece l’analisi tipologica proposta nel secondo capitolo, mi sono soffermata in modo particolare sul contenuto della casa di San Lio, aggiungendo qualche rapido cenno alla villa di Carpenedo; analogamente, le considerazioni in merito alla struttura abitativa si riferiscono specificatamente alla dimora cittadina. Detto ciò, nel primo capitolo il lettore troverà anche una parte della sezione dedicata ai locali occupati dai Chechel all’interno del Fondaco, istituzione che riveste un ruolo non indifferente all’interno di questa trattazione.

Nel tentativo di ricostruire la biografia delle raccolte di Gaspar e di individuare – o se non altro suggerire – un discrimine tra l’interesse di raccolta e quello di natura prettamente commerciale e affaristica, si sono esaminati il testamento del padre, Giovanni di Giorgio Chechel, e l’elenco dei quadri acquistati con il denaro dell’attività di famiglia insieme al cugino e socio Giacomo Chechel, stilato il 23 gennaio 1632 *m.v.*:

---

<sup>28</sup> Bronzini, Andrea: notaio dello Stato Veneto, attivo tra il 1634 e il 1663, come si legge in A. DA MOSTO, *L’Archivio di Stato ... cit.*, p. 236.

<sup>29</sup> Da ora in avanti, l’inventario redatto dal notaio verrà indicato nel seguente modo: Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... *cit.*, al fine di distinguerlo da quello stilato dai Giudici di Petizion.

<sup>30</sup> Cfr. nota 9.

- ASVe, Notarile, Testamenti, Francesco Beazian, b. 58, n. 158, Testamento di Giovanni di Giorgio Chechel, 27 maggio 1610.
- ASVe, Notarile, Atti, Giovanni Chiaro, b. 3229, Inventario dei beni di Giacomo e Gaspar Chechel, 23 gennaio 1632, cc. 398r-450v.

I risultati di questa disamina saranno discussi in uno dei paragrafi seguenti; tuttavia, è bene sottolineare fin da subito come nel presente caso-studio economia e cultura procedano di pari passo – Gaspar è al contempo commerciante ed agente, oltre a nutrire un chiaro interesse per la messa a punto di diverse raccolte<sup>31</sup> –.

Infine, tra i *desiderata* di questa ricerca, vi è anche il proposito di circoscrivere la zona in cui sorgeva l’abitazione cittadina di Gaspar, situata nella parrocchia di San Lio. Per quanto l’inventario sia di natura topografica – o per lo meno in massima parte, come si specificherà meglio in seguito –, esso non fornisce i dati necessari a collocare più precisamente la casa, la cui struttura è conforme a quella della maggior parte delle abitazioni veneziane coeve. Nel tentativo di risalire alla calle in cui si trovava – la speranza era quella di individuare un riferimento a qualche edificio noto nelle immediate vicinanze – e in assenza del testamento di Gaspar, che non sono riuscita a rintracciare, si è deciso di visionare non solo il testamento del padre cui si è accennato poc’anzi, ma anche quello della moglie Marina, nonché di controllare l’atto di morte di Gaspar all’interno del *Registro dei morti* della suddetta parrocchia, il cui testo è stato riportato in appendice:

- ASVe, Notarile, Testamenti, Andrea Bronzini, b. 140, Testamento di Marina Amhauser, ved. di Gaspar Chechel, 25 febbraio 1698, c.147r.
- ASPV, Parrocchia di San Lio, Registro dei morti, reg. 2, n. 1233, Atto di morte di Gaspar Chechel, 13 novembre 1657.

Purtroppo tali documenti non hanno raccontato nulla di nuovo. L’ultimo tentativo in tal senso si è basato sulla consultazione del fondo dei *Dieci Savi alle Decime*<sup>32</sup>, nel quale sono risultati di particolare utilità gli *Indici della Redecima* del 1581 e del 1666. Concentrandosi sul sestiere di Castello, entro il quale rientra la parrocchia di San Lio, si è tentato di individuare rispettivamente i nominativi del padre di Gaspar, Giovanni, e degli eredi. Il lavoro è piuttosto lungo e pertanto non è stato ultimato; inoltre, non è sicuro che si possa arrivare al livello di dettaglio auspicato. Ciò non toglie che la ricerca possa proseguire: una volta individuata l’ubicazione della casa relativamente all’epoca considerata, si potrà eventualmente procedere con l’esame del catasto Napoleonico del 1808

---

<sup>31</sup> Gaspar porta avanti l’attività di famiglia, con due negozi attivi in città; diventa *console Seniore* presso il Fondaco dei Tedeschi ed è molto probabile che in questa veste ricopra anche il ruolo di agente, procurando opere d’arte e prodotti di lusso ai propri committenti; infine, dalla lettura dell’inventario emerge la messa a punto di raccolte variegata.

<sup>32</sup> La magistratura dei *Dieci Savi sopra le Decime* viene istituita a partire dal 1463, ma solo dal 1477 è resa ordinaria e perpetua: essa si occupa della riscossione della decima, ossia l’imposta diretta su locazioni di fondi urbani e altri beni posseduti da laici ed ecclesiastici. Di fatto, dagli atti della suddetta magistratura si può ricostruire la storia delle proprietà edilizie veneziane, come si specifica in A. DA MOSTO, *L’Archivio di Stato ... cit.*, pp. 127-128.

e di quello austriaco del 1841, arrivando così a definire un'equivalenza con la situazione topografica attuale.

In ultimo, vorrei scrivere due righe in merito all'analisi tipologica proposta nel secondo capitolo. Lungi dall'essere esaustiva, ho selezionato solo alcune delle categorie di notevole interesse emerse dalla lettura dell'inventario, mossa da diverse finalità. Innanzitutto, esse dimostrano in maniera inequivocabile quante informazioni possano essere desunte da un documento che si presenta a tutti gli effetti in forma di elenco: di qui la scelta di introdurre ciascuna tipologia con un breve paragrafo che chiarisca quanto gli oggetti possano rivelare se fatti dialogare tra loro in termini di numero, accostamenti, affinità e differenze, così da coglierne il senso nei rispettivi contesti. Si vogliono quindi offrire alcune possibili chiavi di lettura e stimolare nuove considerazioni, senza dubbio adattabili alla natura dell'indagine che ci si propone di intraprendere. In secondo luogo, dal momento che quanto è appartenuto a Gaspar non è più visibile, ho ritenuto opportuno tentare una restituzione visiva delle raccolte mediante una selezione di esemplari coevi di area veneziana: dal confronto tra immagine e documento sarà possibile farsi un'idea circa l'aspetto, la fattura e le caratteristiche principali dei manufatti, gli arredi, gli strumenti musicali e quant'altro sia appartenuto al nostro mercante carinziano.

# Gaspar Chechel: ritratto di un mercante nella Venezia della prima metà del Seicento

## 1.1 Chi è Gaspar Chechel?

Gaspar Chechel nasce intorno al 1594 a Venezia, dove muore nel novembre del 1657, nella casa di famiglia a San Lio. Appartiene ad una famiglia di mercanti giunta a Venezia da Villach nella seconda metà del Cinquecento. Il padre di Gaspar, Giovanni, nel testamento del 1610 si dichiara originario di «Villaco e mercante alemanno» a Venezia: è peculiare il fatto che un suddito dell'arcivescovo principe di Bamberga – di cui Villach era feudo – si definisca tedesco, dal momento che parlava carinziano<sup>1</sup>. Giuseppe Tassini nel 1888 cita a sua volta la famiglia Chechel nel manoscritto *Cittadini Veneziani*, affermando che venivano «dalla Germania ed erano mercadanti»<sup>2</sup>. Aggiunge altresì che nel 1622 Gaspar Chechel fa costruire una tomba<sup>3</sup> nella chiesa di San Bartolomeo – dove i mercanti del Fondaco dei Tedeschi avevano una propria cappella<sup>4</sup> – in ricordo del padre, Marco Domenico, della madre Maddalena e per i posteri<sup>5</sup>. Il nome del padre è tuttavia errato: si tratta di Giovanni Chechel, autore del testamento di cui sopra. Nel documento egli si presenta come *Zuanni Kechel*: le varianti del cognome sono molteplici, ed è probabile che esso sia stato semplificato e adattato al contesto veneziano. Pellegrino Orlandi, nell'*Abecedario pittorico*, parla di un certo «Cavaliere Gio: Giorgio de Chechelsperg», ossia Giovanni di Giorgio von Chechelsperg, possessore di una nutrita serie di studi, disegni e pitture di Federico Barocci oltre ad «altre pitture di molto valore, cioè di Daniello Vauter, e di Pietro Bruguel seniore», artisti che effettivamente ritornano tra le voci dei quadri posseduti da Gaspar<sup>6</sup>. È plausibile che si tratti di un discendente; inevitabilmente, ci si interroga sulla forma originaria del cognome. L'Orlandi riporta che Giovanni di Giorgio viene nominato signore dall'imperatore Leopoldo [I d'Asburgo] e quindi, nell'ipotesi che appartenga alla stessa famiglia del nostro, il pronome *von* potrebbe essere la conseguenza di tale modifica dello status sociale; ma che dire di *Chechelsperg*? Sarebbe interessante condurre una ricerca approfondita presso gli archivi di

---

<sup>1</sup> ASVe, Notarile, Testamenti, Francesco Beazian, b. 58, n. 158, Testamento di Giovanni di Giorgio Chechel, 27 maggio 1610. Se è vero che i documenti veneziani sono spesso generici nell'indicare le diverse provenienze – si parla di gente «de Fiandra», «de Olanda», di «Fiamminghi», «Todeschi» o «Oltremontani»; si veda a riguardo A. J. MARTIN, *I rapporti con i Paesi Bassi e la Germania ... cit.*, p. 143 –, facendo quindi riferimento non tanto ad un'area geografica quanto piuttosto linguistica, qui è lo stesso Chechel ad identificarsi come tedesco.

<sup>2</sup> G. TASSINI, *Cittadini veneziani*, BMCVe, ms. P.D., c. 4v, 1888.

<sup>3</sup> Ulteriori informazioni in merito alla tomba di famiglia verranno discusse nel paragrafo seguente.

<sup>4</sup> Per maggiori informazioni a riguardo si veda il paragrafo successivo.

<sup>5</sup> G. TASSINI, *Cittadini veneziani ... cit.*, c. 4v.

<sup>6</sup> P.A. ORLANDI, *Abecedario pittorico: contenente le notizie de' professori di pittura, scultura ed architettura*, Venezia, Pasquali, 1753, p. 144.

Villach, così da restituire la forma corretta del nome di famiglia; in ogni caso, da un primo confronto con gli archivisti della città carinziana, è emerso che nel censimento del 1578 figura un certo Hans Kochel, cognome che potrebbe coincidere altresì con Köchel<sup>7</sup>. Dalla lettura del testamento paterno sappiamo che Gaspar risiede in una casa a San Lio: qui la famiglia viene censita nel 1633 e nel 1642<sup>8</sup>. Nel 1627 i Chechel ottengono la cittadinanza veneziana, mentre nel 1643 acquistano un'abitazione fuori città per l'elevata cifra di 9600 ducati, segno di agiatezza<sup>9</sup>. A partire dal 1642, Gaspar ricopre la carica di console Seniore presso il Fondaco dei Tedeschi, riservata alle famiglie maggiormente coinvolte nelle relazioni tra Venezia e le aree di lingua tedesca del Sacro romano impero, come nel caso degli Ott<sup>10</sup>. Senza ombra di dubbio questa prestigiosa posizione gli consente di accedere più facilmente agli oggetti d'arte e alle merci di lusso, di cui pare gestisse le transazioni: infatti, è solito ricevere opere e beni di pregio a titolo di pagamento debiti<sup>11</sup>. Di fatto, mantiene rapporti costanti con Augusta, Salisburgo e Norimberga, dove vive un parente, Giacomo Chechel, il cui figlio si era trasferito a Venezia prima del 1610 per unirsi alla ditta di famiglia<sup>12</sup>.

Sposatosi con Marina Amhauser, Gaspar ha sei figli: Isabella, Angela, Caterina, Anna, Giovanni Giorgio e Giovanni Francesco<sup>13</sup>. Alla sua morte, Anna e Caterina sono già grandi: insieme alla madre e forse in assenza di un testamento – che, come si è già scritto, non è stato rinvenuto – richiedono ai Giudici di Petizion la stesura dell'inventario dei beni, avvenuta in data 30 novembre 1657, presumibilmente per dividere l'eredità o per riscuotere le proprie doti<sup>14</sup>. Il documento viene fatto registrare altresì negli atti del notaio Andrea Bronzini: non si tratta di un secondo inventario a sé stante, bensì di una copia puntuale, eseguita con ogni probabilità per conservarne una versione tra gli atti di famiglia. Dalla lettura dell'inventario, si evince che i Chechel gestiscono due negozi, uno «vecchio» e uno «novo»<sup>15</sup>. Si suppone che al loro interno vi fossero merci di vario genere: si va dai tessuti come la «spumiglia» agli «occhiali in corno et curame», passando per i «rasadori» e le «rode

---

<sup>7</sup> Il documento originario è conservato presso l'archivio di Bamberg, *Kärntner Literalien*, Repertorium, B. 31°, nr. 1. Si ringrazia l'archivio della città di Villach per l'informazione.

<sup>8</sup> Testamento di Giovanni di Giorgio Chechel ... cit.; ASVe, Provveditori alla Sanità, b. 568, anagrafi 1633, sestiere di Castello, parrocchia di San Lio: «Zuane Chechel, 12 anime in casa, 6 tra 18 e 50, 1 putta sino a 18, 1 servitore, 4 massere»; *Ivi*, b. 570, anagrafi 1642, sestiere di Castello, parrocchia di San Lio: «Gasparo Chechelo, 12 anime in casa, 1 putto sino a 18 anni, 4 uomini tra i 12 e i 50 anni, 1 vecchio da 50 in su, due donne, due putte sino a 18 anni, 2 massere».

<sup>9</sup> L. BOREAN, "Desegni e stampa de rame". *La collezione grafica* ... cit., p. 162.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 161; L. BOREAN, *Gaspar Chechel*, in *Figure di collezionisti a Venezia* ... cit., p. 248; G. RÖSCH, *Il Fondaco dei Tedeschi*, in *Venezia e la Germania*, Milano, Electa, 1986, pp. 51-72.

<sup>11</sup> L. BOREAN, *Gaspar Chechel* ... cit., p. 248; L. BOREAN, "Desegni e stampa de rame". *La collezione grafica* ... cit., p. 163.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 162.

<sup>13</sup> ASVe, Notarile, Atti, Andrea Bronzini, b. 691, Inventario dei beni di Gaspar Chechel, 30 novembre 1657, c. 259v.

<sup>14</sup> ASVe, Giudici di Petizion, Inventari, b. 366, n. 90, Inventario dei beni di Gaspar Chechel, 1657, cc. 1r - 43r; Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 259v - 302r.

<sup>15</sup> *Ivi*, cc. 293v - 294r.

da schioppo di Augusta»<sup>16</sup>. Di certo l'analisi attenta dei numerosi titoli che costituiscono la biblioteca di Gaspar suggerisce – oltre ad interessi estremamente variegati sui quali si rifletterà in seguito – una certa attenzione verso le tecniche di lavorazione dei materiali, nonché per la loro provenienza<sup>17</sup>, forse motivata dalla necessità di conoscere e accreditare gli oggetti che tratta, o da un eventuale coinvolgimento nel commercio delle leghe. D'altra parte, è molto probabile che prima di giungere a Venezia la famiglia Chechel fosse impegnata proprio nel settore metallurgico: oro, argento, rame, ferro, piombo, stagno figurano tra i beni più rilevanti importati dalle zone a nord delle Alpi<sup>18</sup>.

In città, Gaspar non possiede solamente la casa di famiglia a San Lio: ha anche un'abitazione a Santa Maria Nova «pagada soldi 30», nonché una in affitto ai Santi Apostoli<sup>19</sup>. È inoltre proprietario di una villa a Carpenedo, presso Mestre, dei terreni immediatamente circostanti e di una serie di campi presso altre ville<sup>20</sup>. Il ritratto che emerge sotto il profilo economico-sociale, dunque, è senza ombra di dubbio quello di un uomo agiato, arricchitosi non solo grazie alla gestione dell'attività familiare, ma anche in virtù del ruolo prestigioso ricoperto presso il Fondaco dei Tedeschi. Si noti la concomitanza di date: Gaspar ottiene l'incarico nel 1642 e nel 1643 acquista la villa dominicale. Detto ciò, i Chechel dovevano aver assunto da tempo una posizione di rilievo non solo nell'ambito del mercato cittadino, ma anche e soprattutto dei loro rapporti con il mondo tedesco: la carica di console Seniore veniva assegnata esclusivamente a esponenti di famiglie di spicco coinvolte nelle relazioni commerciali tra Venezia e le città di lingua tedesca.

Gaspar muore nella propria casa il 13 novembre 1657 per un colpo apoplettico, dopo ben quattordici giorni di agonia. La lettura dell'atto di morte<sup>21</sup>, consultabile presso L'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia, non è di certo indifferente, dal momento che il documento al centro di questa trattazione è un inventario *post mortem*; rivela inoltre alcuni dettagli interessanti. In primo luogo, conferma il 1594 come data di nascita di Gaspar: vi si dice che muore all'età di sessantatré anni, e il calcolo coincide perfettamente. Secondariamente, ci informa del fatto che il mercante è stato preso in cura dall'«eccellente Griffoni»: l'aggettivo non è casuale, e induce a pensare ad un medico di fama, a conferma del prestigioso ruolo sociale ricoperto da Gaspar. Sappiamo inoltre che ad occuparsi della sua sepoltura è un certo «Adamo Seggerle», figura certamente da identificarsi con l'«Adamo

---

<sup>16</sup> *Ivi*, c. 291r.

<sup>17</sup> Si considerino a titolo esemplificativo testi come *L'arte vetraria* di Antonio Neri (Firenze, 1612) o il *De la Pirotechnia* di Vannoccio Biringuccio (Venezia, 1540).

<sup>18</sup> G. RÖSCH, *Il Fondaco dei Tedeschi ... cit.*, p. 52.

<sup>19</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 293r.

<sup>20</sup> *Ibidem*. Le altre ville citate intorno alle quali si trovano i terreni posseduti da Chechel sono: «Villa della Gatta», dove è presente anche una «Casetta d'affittuali»; «Villa di Maerne», con una *teza*, ovvero un fienile; «Villa di Braban», con una casa.

<sup>21</sup> ASPV, Parrocchia di San Lio, Registro dei morti, reg. 2, n. 1233, Atto di morte di Gaspar Chechel, 13 novembre 1657.

Sayerle»<sup>22</sup> citato nell'inventario<sup>23</sup>: è a lui che Gaspar lascia in pegno un'ingente quantità di argenti e quadri come forma di cauzione per il pagamento di un debito a suo nome, ma non solo. Dalla lettura del testamento di Marina Amhauser, infatti, si scopre che la vedova di Gaspar sposa proprio tale Adamo in seconde nozze<sup>24</sup>. L'ultima notazione riporta un riferimento alla chiesa di San Bartolomeo, mentre l'abbreviatura *Cap.o Mans.o* potrebbe essere sciolta in *Capitolo Mansionario*, alludendo agli accordi presi tra il capitolo e gli eredi per la celebrazione della messa. Per la trascrizione del documento, già segnalato dalla bibliografia ma non pubblicato, si veda l'appendice<sup>25</sup>.

Purtroppo non possediamo ulteriori specifiche biografiche; inevitabilmente, la loro scarsità alimenta una serie di domande. Innanzitutto, quali elementi hanno permesso a Gaspar, membro di una famiglia di commercianti – forse – di metalli originaria di Villach, di ascendere al vertice di un'istituzione tanto importante come il Fondaco dei Tedeschi? In secondo luogo, come si colloca il ceto mercantile di cui è parte rispetto al panorama collezionistico veneziano della prima metà del Seicento? E infine, che cosa sappiamo della formazione delle sue raccolte?

## 1.2 *Venedigerdeutsche* e agenti: l'attività di Gaspar Chechel nel Fondaco dei Tedeschi.

I rapporti commerciali e culturali tra Venezia e la Germania – soprattutto l'area meridionale, nota come *Oberdeutschland* – sono sempre stati molto forti<sup>26</sup>. In particolare, le città maggiormente coinvolte negli scambi sono Augusta e Norimberga, due centri con cui, come si è scritto, Chechel mantiene un legame stretto<sup>27</sup>. Venezia rappresenta un importante centro finanziario, mercato di metalli, cotone, spezie, ma anche di prodotti di lusso – in particolare vetro di Murano, coloranti, opere d'arte, broccati, sete e velluti –: è a tutti gli effetti uno dei centri più dinamici d'Europa<sup>28</sup>. La città di Colonia, per esempio, acquista da Venezia cotone, seta, zucchero, spezie, mentre i suoi mercanti importano in laguna pellicce e oggetti d'artigianato, come paternostri d'ambra; dalla città renana giungono poi moltissimi orafi<sup>29</sup>. Diversamente, i beni principali importati dal Sacro romano impero

---

<sup>22</sup> La storpiatura del nome non sorprende: si è già visto come lo stesso nome dei *Chechel* subisca una serie di modifiche. Nel testamento paterno è *Kechel*, nell'atto di morte si trasforma in *Checchle* e presumibilmente di lì a poco evolverà in *von Chechelsperg*.

<sup>23</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 291v.

<sup>24</sup> ASVe, Notarile, Testamenti, Andrea Bronzini, b. 140, Testamento di Marina Amhauser, ved. di Gaspar Chechel, 25 febbraio 1698, c.147r. Si legge: «Desiderando io Marina Amhauser del quondam signor Roberto vedova in primo voto del quondam signor Gasparo Chechel et in secondo del quondam signor Adamo Seyerle [...]».

<sup>25</sup> L. BOREAN, *Gaspar Chechel*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia...* cit., p. 248.

<sup>26</sup> B. AIKEMA, B.L. BROWN, *Venezia: crocevia fra Nord e Sud*, in *Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano*, catalogo della mostra, a cura di B. Aikema, B.L. Brown, Milano, Bompiani, 1999, p. 19.

<sup>27</sup> *Ivi*, p.22; L. BOREAN, “*Disegni e stampa de rame*”. *La collezione grafica* ... cit., p. 163.

<sup>28</sup> B. AIKEMA, B.L. BROWN, *Venezia: crocevia* ... cit., p. 45.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

sono i metalli come oro, argento, ferro, rame, ma anche pellicce, manufatti in cuoio, oggetti in corno, lino e cotone<sup>30</sup>.

Com'è noto, le attività veneziane dei mercanti d'oltralpe si concentrano nel «Fonticum Communis Venecie ubi habitant Teotonicis» o Fondaco dei Tedeschi [fig.1], con sede a Rialto<sup>31</sup>. Fondato nel 1225 – risale a questa data il primo contratto di concessione a noi noto –<sup>32</sup> in conseguenza dell'importante aumento degli scambi tra Venezia e il Sacro Romano Impero Germanico verificatosi a partire dalla seconda metà del XII secolo, l'edificio dev'essere ricostruito nel 1505, a seguito del grave incendio scoppiato nella notte tra il 27 e il 28 gennaio<sup>33</sup>. Il cantiere è sorprendentemente breve: nel 1507 il nuovo edificio risulta ultimato, come attesta l'iscrizione celebrativa posta sul portale marmoreo d'accesso affacciato su calle de la Merceria del Buso, la quale recita: *Ducatus Leonardi Lauredani, inclyti ducis anno sexto*, collocando l'avvenuta ricostruzione nel sesto anno del dogado di Leonardo Loredan. A seguire i lavori è dapprima Giorgio Spavento, già proto dei Procuratori di San Marco – ossia soprintendente alla fabbrica della basilica ducale –, il quale tuttavia dopo pochi mesi declina l'incarico a causa di ulteriori impegni; subentra pertanto l'architetto Antonio Abbondi, detto lo Scarpagnino<sup>34</sup>. Il progetto pare possa essere attribuito ad un architetto tedesco, Hieronymus, per quanto si siano avanzati anche i nomi di fra' Giocondo e Pietro Lombardo<sup>35</sup>. La rapidità esecutiva, così come le caratteristiche architettoniche e l'apparato decorativo del nuovo edificio – aspetti, questi, che non verranno qui discussi; si ricordino tuttavia gli interventi di Giorgione e Tiziano sui diversi prospetti del Fondaco<sup>36</sup> –, nonché la posizione strategica assegnatagli sin dalla sua origine<sup>37</sup>,

---

<sup>30</sup> G. RÖSCH, *Il Fondaco dei Tedeschi* ... cit., p. 52. In merito agli oggetti in corno, si tenga a mente il fatto che tra la mercanzia venduta da Gaspar figurano «occhiali in corno et curame dozene n° 837», Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 291r.

<sup>31</sup> L. LANFRANCHI (a cura di), *Fonti per la storia di Venezia. Famiglia Zusto*, Venezia, Il Comitato editore, 1955, pp. XIX-XX.

<sup>32</sup> K.E. LUPPRIAN, *Il Fondaco dei tedeschi e la sua funzione di controllo del commercio tedesco a Venezia*, Venezia, Centro tedesco di Studi Veneziani, 1978, p. 7.

<sup>33</sup> E. CONCINA, *Fondaci. Architettura, arte e mercatura tra Levante, Venezia e Alemagna*, Venezia, Marsilio, 1997, p. 126.

<sup>34</sup> *Ivi*, pp. 152-153. Giorgio Spavento (Venezia, 1440-1509) ricopre l'incarico di proto della Procuratia di San Marco a partire dal 1486; Antonio Abbondi (detto lo Scarpagnino; Grosio, 1475 ca. - Venezia, 1549) è noto altresì per aver progettato la chiesa di San Sebastiano. Si vedano i profili biografici a cura rispettivamente di: F. BIFERALI, *Spavento, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 93, Roma, Treccani, 2018, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-spavento\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-spavento_%28Dizionario-Biografico%29/), ultimo accesso: 16/09/2023; G. MARIACHER, *Abbondi, Antonio detto lo Scarpagnino*, in *Dizionario Biografico* ... cit., 1, Roma, Treccani, 1960, [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-detto-lo-scarpagnino-abbondi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-detto-lo-scarpagnino-abbondi_%28Dizionario-Biografico%29/), ultimo accesso: 16/09/2023.

<sup>35</sup> E. CONCINA, *Fondaci* ... cit., pp. 169, 178-179. Dal 1506 fra' Giovanni Giocondo (Verona, 1433 - Roma, 1515) è al servizio della Serenissima in qualità di architetto del Consiglio dei Dieci. Il coinvolgimento di Pietro Lombardo, invece, non è testimoniato da alcuna documentazione coeva; a citarlo è appena Tommaso Temanza nelle *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani*, Venezia, 1778, pp. 89-91.

<sup>36</sup> Per informazioni più dettagliate a riguardo si rimanda al testo di E. CONCINA, *Fondaci* ... cit.

<sup>37</sup> L'ubicazione del complesso è significativa: affacciato sul Canal Grande, costituisce il punto d'arrivo marittimo delle strade commerciali provenienti dalle aree di lingua tedesca. Non solo: l'area urbana circostante è contrassegnata dalla *Speziaria*, zona specializzata nel commercio delle spezie, e dall'insediarsi nel corso del Trecento dei Lucchesi, noti produttori di seta. Non a caso, spezie e seta rientrano tra i beni più pregiati trattati nel Fondaco. Non è infine da sottovalutare l'importanza del ruolo ricoperto dalle banche sotto i portici di campo San Giacomo, dove i Tedeschi depositavano e cambiavano il proprio denaro. Si vedano a tal proposito E. CONCINA, *Fondaci* ... cit., pp. 128-131; K.E.

testimoniano l'importanza attribuita all'istituzione dalla Repubblica, sottolineando l'abilità di quest'ultima nel gestire l'ingente flusso del commercio di transito<sup>38</sup>.

Come sottolinea giustamente Ennio Concina, il Fondaco è una vera e propria «frontiera mercantile», punto cruciale per gli scambi tra i paesi di lingua tedesca e l'Oriente<sup>39</sup>; «una piccola città nel corpo di questa nostra», scrive Francesco Sansovino<sup>40</sup>, e tale rimane sino alla fine della Repubblica nel 1797, quando al suo interno vi sono dodici residenti<sup>41</sup>. In effetti, sin dalla sua origine, il Fondaco è regolato da norme specifiche, la cui applicazione è garantita dal *gastaldo*<sup>42</sup>. Il fine è accogliere i mercanti tedeschi, registrare le merci in entrata e in uscita, controllare le transazioni. I sudditi imperiali possono contrattare esclusivamente con i veneziani: il commercio con altri mercanti stranieri presenti in città è loro precluso<sup>43</sup>. Il buon funzionamento delle attività è assicurato da una fitta rete di funzionari amministrativi. Dai subalterni che si occupano di pesare, imballare e trasportare le merci, passando per i *sensali* senza i quali nessun mercante può concludere una transazione – spesso sono artisti assegnati ai singoli commercianti; tra i nomi più noti figurano i Bellini e Tiziano –, sino ai *Visdomini* che, scelti tra i membri della nobiltà, sovrintendono a tutti i negozi del Fondaco, riscuotono le tasse relative ad importazioni ed esportazioni e rispondono esclusivamente ai *Consoli dei mercanti* e ai *Sopraconsoli*<sup>44</sup>. Tra i primi si distinguono il *console Seniore*, il quale vive in città, e il *console Juniore*, che invece alloggia nel Fondaco: ecco perché Gaspar, in qualità di console Seniore, può continuare a risiedere nella casa di San Lio<sup>45</sup>. Di fatto, sino alla prima metà del Cinquecento ogni mercante tedesco che giunga in laguna è obbligato a risiedere nel Fondaco e a pagare una tassa riscossa dai *cottimieri*, che a partire dal 1578 assumono la denominazione di *Consoli della Nazione Tedesca*<sup>46</sup>.

Dal punto di vista della distribuzione interna degli ambienti [fig.2], che si sviluppano attorno ad una corte centrale quadrata delimitata da porticati scanditi da cinque arcate per lato, a pianterreno si trovano gli spazi destinati a facchini ed imballatori; questi sono nelle immediate vicinanze della porta d'acqua affacciata sul Canal Grande, preposta all'entrata e all'uscita delle merci, i cui movimenti

---

LUPPRIAN, *Il Fondaco dei tedeschi e la sua funzione* ... cit., p. 16; I. DI LENARDO, *Intorno a San Bartolomeo*, in *La chiesa di San Bartolomeo e la comunità tedesca a Venezia*, atti di congresso (Venezia, 2011), a cura di N. Bonazza, I. di Lenardo, G. Guidarelli, Venezia, Marcianum Press, 2013, p. 114.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 135.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 126.

<sup>40</sup> F. SANSOVINO, *Delle cose notabili della città di Venezia libri due* [...], Venezia, presso gli eredi di Luigi Valvassori & Gio. Domenico Micheli, 1583.

<sup>41</sup> B. ROECK, *Artisti – Artigiani – Mercanti: tedeschi a Venezia nella prima età moderna*, in *La chiesa di San Bartolomeo* ... cit., p. 43.

<sup>42</sup> B. AIKEMA, B.L. BROWN, *Venezia: crocevia* ... cit., p. 45; G. RÖSCH, *Il Fondaco dei Tedeschi* ... cit., p. 51.

<sup>43</sup> M. DAZZI (a cura di), *Il Fondaco nostro dei Tedeschi*, a cura di M. Dazzi, Venezia, Stamperia Zanetti, 1941, p. 17.

<sup>44</sup> G. RÖSCH, *Il Fondaco dei Tedeschi* ... cit., p. 51.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 62.

<sup>46</sup> *Ivi*, pp. 52, 62. Domenico Romanelli parla di un «sistema chiuso», in D. ROMANELLI, *Il Fondaco dei Tedeschi*, in *Il Rinascimento a Venezia* ... cit., p. 77.

vengono registrati presso l'ufficio doganale, anch'esso ubicato a piano terra<sup>47</sup>. Si trovano qui anche l'ufficio dei Visdomini e i magazzini dati in affitto ai mercanti, mentre locali di servizio come la cucina, la cantina e le due sale da pranzo – preposte altresì alle riunioni e alle elezioni dei Consoli – sono situate al primo piano<sup>48</sup>. Seguono infine i tre piani superiori, occupati dalle camere assegnate ai diversi commercianti<sup>49</sup>. Come sottolinea Sibylle Backmann nella sua interessante analisi dell'arredo delle stanze del Fondaco, questo si caratterizza per la presenza di una serie di *status symbol* ricorrenti nelle case dei mercanti veneziani, come il letto di rappresentanza, i cuori d'oro alle pareti e il mobilio pregiato<sup>50</sup>. Nel caso di Chechel la situazione appare un po' diversa: dalla lettura di una delle parti finali dell'inventario del 1657 si evince che la famiglia ha in affitto ben due ambienti all'interno del Fondaco, nei quali troviamo sì un «armer d'albeo dipinto con figure con chiaro scuro o un fornimento di rasetti zalli [...]», ma i mobili elencati sono in buona parte «vecchi» o «rotti», mentre lo spazio sembra essere occupato in massima parte da registri e lettere senza dubbio legate all'attività mercantile<sup>51</sup>. Ecco che cosa vi si trova nello specifico:

**«Nel Fontego dei Todeschi nelle camere del suddetto quondam signor Chechel», in ASVe, Notarile, Atti, Andrea Bronzini, b. 691, Inventario dei beni di Gaspar Chechel, 30 novembre 1657, cc. 336v - 337v.**

[c. 336v]

Nel Fontego dei Todeschi nelle camere del suddetto quondam signor Chechel

In una

Careghe da pozo di veludo con opera zalle vecchie rotte, n° 6

Un fornimento di rasetti zalli vecchi, rotti

Un armer d'albeo dipinto con figure con chiaro scuro

In un'altra

Doi cancelli depenti con chiaro scuro

Un fornimento di spaliere vecchie rotte

Doi scagni

---

<sup>47</sup> S. BACKMANN, *Abitare e lavorare nel Fondaco dei Tedeschi di Venezia: l'arredo delle camere (1508-1650)*, in *Spazi veneziani: topografie culturali di una città*, a cura di S. Meine, Roma, Viella, 2014, pp. 61-62.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 86.

<sup>51</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 336v - 337v.

[c. 337 r]

Doi scagni di noghera senza pozo

Di sopra nel soraletto

Una tavola vecchia con diverse scanzie vecchie

Doi casse d'albeo piene di letture di negotio antico

Doi sacchi et diversi mazzi di lettere antiche in Todesco

[...] <sup>52</sup>

Un arredamento non così sontuoso, dunque; ma ciò non significa che Gaspar fosse meno ricco o influente di altri colleghi. Al di là del ruolo di primo piano ricoperto a partire dal 1642, non si deve dimenticare che il nostro mercante non è tenuto a vivere nel Fondaco: è pertanto probabile che gli arredi delle stanze affittate – si noti: due, non una – gli interessino relativamente poco. Il Fondaco è senza ombra di dubbio «un'ampia piattaforma per l'autorappresentazione sociale», come lo definisce Sibylle Backmann<sup>53</sup>; ma Gaspar ha già un'attività ben avviata in città: è presumibile che il legame con il Fondaco gli sia necessario per sdoganare le proprie merci, mantenere i contatti con i connazionali, ma soprattutto per coltivare i rapporti con facoltosi clienti d'Oltralpe presso i quali agire da intermediario.

La maggior parte dei mercanti del Fondaco giunge da Augusta e Norimberga: dalla prima provengono i Függer, gli Ott e i Welser – citati di frequente nei documenti, questi costituiscono i nuclei famigliari di maggior rilievo all'interno dell'istituzione<sup>54</sup> – mentre con la seconda Chechel intrattiene rapporti costanti di natura commerciale e familiare. Il Fondaco è a tutti gli effetti un crogiolo di persone, nazionalità, idee e merci di varia natura: tra queste circolano libri, opere d'arte, prodotti di lusso. È un centro propulsore di contatti, che finisce per coinvolgere artisti, stampatori e professionisti diversi. In un contesto tanto dinamico, infatti, non è raro che i mercanti del Fondaco fungano da agenti e intermediari, i quali si adoperano per procurare celebri opere d'arte ai propri raffinati committenti. Essi si preoccupano di mettere in contatto venditore e acquirente, assumendo il ruolo di consiglieri artistici in grado di certificare la qualità dell'oggetto di scambio<sup>55</sup>. Peraltro, nell'ambiente veneziano la figura del mediatore – anche detto sensale – nasce proprio nel contesto del Fondaco: sin dal XIII secolo i *messeti* veneziani sono preposti ad aiutare i mercanti d'oltralpe nelle compravendite<sup>56</sup>. Si tratta di un ruolo riconosciuto: emblematico in tal senso è il trasferimento della ben nota *Festa del*

---

<sup>52</sup> La sezione prosegue con un elenco degli «squarzi, zornali e maestri» che scandivano anno dopo anno l'attività mercantile dei Chechel.

<sup>53</sup> S. BACKMANN, *Abitare e lavorare nel Fondaco dei Tedeschi ... cit.*, p. 86.

<sup>54</sup> G. RÖSCH, *Il Fondaco dei Tedeschi ... cit.*, p. 67.

<sup>55</sup> I. CECCHINI, *Quadri e commercio a Venezia durante il Seicento: uno studio sul mercato d'arte*, Venezia, Marsilio, 2000, p. 219.

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 221.

*Rosario* di Dürer dalla chiesa di San Bartolomeo, dov'era conservata, alla corte di Rodolfo II a Praga, gestito da Girolamo Ott, agente dell'imperatore<sup>57</sup>. Sono infatti numerosi i membri delle famiglie Ott, Függer, Welser che nel corso degli anni si trovano a ricoprire attivamente questo ruolo, ma non sono i soli. Purtroppo, la perdita degli atti principali del Fondaco avvenuta nel corso della Seconda Guerra mondiale – quando i documenti furono portati a Norimberga per motivi di ricerca da Götz von Poelnitz – ha fatto sì che molti nomi venissero dimenticati<sup>58</sup>. Eppure vi erano anche i Garb, gli Hirsfoghel, gli Imhoff, gli Hoffer; lista alla quale si può ora aggiungere il nome dei Chechel.

Com'è ovvio, i collezionisti e committenti d'Oltralpe preferiscono affidarsi ad agenti con i quali ci sia comunanza linguistica, così da facilitare la comunicazione: si parla soprattutto dei cosiddetti *Venedigerdeutsche*, veneziani di nascita con origini tedesche, come il già citato Girolamo Ott e lo stesso Gaspar Chechel<sup>59</sup>. Non sono affatto rari i casi in cui la dimensione dell'agente e del mercante vengono sovrapponendosi: se l'intermediario favorisce gli scambi, il mercante pone a sua volta le condizioni necessarie per gli stessi, dal momento che, come osserva Isabella Cecchini, è «direttamente coinvolto nella attività di compravendita» e dunque possiede «la capacità teorica di influenzare l'andamento della domanda e dell'offerta»<sup>60</sup>. Gaspar assolve chiaramente entrambe le funzioni: è un ricco mercante dalle attività ben avviate che si occupa al tempo stesso del trasferimento di oggetti d'arte oltre le Alpi, a maggior ragione che sin dal secolo precedente il mercato dei beni di lusso della Germania meridionale è movimentato dalla presenza di manufatti stranieri proprio grazie all'azione di mercanti d'arte, ambasciatori, agenti<sup>61</sup>.

Come scrive Roeck, «Venezia, Norimberga e Augusta diventano così casi emblematici del legame esistente tra commercio, arte e cultura»<sup>62</sup>. Soprattutto nel caso della famiglia Függer, i documenti d'archivio testimoniano un interesse costante per l'acquisto di oggetti di lusso, antichità e opere d'arte veneziane<sup>63</sup>. Marcus Welser (1558-1614) ricopre la carica di console Seniore tra il 1581 e il 1582 ed è uno dei principali sostenitori degli scambi culturali tra Venezia e Augusta a cavallo tra XVI e XVII secolo<sup>64</sup>. Gli Ott, oltre a svolgere le attività di mercatura e di cambio, procurano dipinti, perle, stoffe damascate e vetri di Murano a clienti prestigiosi – agiscono per conto dei Függer, ma sono anche al servizio del già citato Rodolfo II e di Alberto V di Baviera –; in contatto con conoscitori e mercanti d'arte quali Niccolò Stoppio e Jacopo e Ottavio Strada, conoscono molto bene il mercato veneziano

---

<sup>57</sup> I. DI LENARDO, *Intorno a San Bartolomeo*, in *La chiesa di San Bartolomeo ... cit.*, p. 22. La *Festa del Rosario* è un olio su tela eseguito da Dürer nel 1506, oggi conservato presso la Národní Galerie di Praga.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>59</sup> A. J. MARTIN, *I rapporti con i Paesi Bassi e la Germania ... cit.*, p. 147.

<sup>60</sup> I. CECCHINI, *Quadri e commercio a Venezia durante il Seicento ... cit.*, p. 219.

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 228.

<sup>62</sup> B. ROECK, *Venezia e la Germania ... cit.*, p. 48.

<sup>63</sup> *Ivi*, p.51.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 55.

e spediscono regolarmente dipinti, libri e antichità nelle aree di lingua tedesca<sup>65</sup>. In un lasso di tempo relativamente breve raggiungono una condizione di innegabile prosperità, potendosi permettere di acquistare un terreno e un palazzo in terraferma<sup>66</sup>. Analogamente, nel 1643 Gaspar Chechel acquista la casa dominicale a Carpenedo e risulta possessore di diversi terreni: il suo status corrisponde in tutto e per tutto a quello di un mercante agiato, impegnato su più fronti. Non siamo in grado di definire quale fosse la fonte più redditizia tra le sue molteplici attività; di certo egli può contare su una cerchia fissa di clienti, grazie all'opera di mediazione tra committenti nordici e artisti, artigiani, nonché produttori locali. Tuttavia la sua condizione non è dissimile da quella di un connazionale vissuto qualche decennio prima, Johannes Hofer<sup>67</sup>. Commerciante originario di Villach, Johannes è uno di quei mercanti tedeschi che non risiede nel Fondaco, proprio come Gaspar: è ben integrato in città, dove ha messo su famiglia e gestisce una fiorente compagnia commerciale<sup>68</sup>. La sua abitazione a Santa Maria Formosa è ricca di dipinti, mobili raffinati e servizi da tavola in argento; consta inoltre di un secondo ufficio e di alcuni locali destinati ai suoi tre dipendenti<sup>69</sup>. Infine, è il proprietario di Villa della Gatta, vicino Mestre, che risulta ancora in costruzione al momento della sua morte nel 1596: quella stessa villa presso la quale Gaspar possiede un terreno<sup>70</sup>. La coincidenza è interessante: potrebbe essere un caso, ma Chechel affitta un pezzo di terra nella proprietà di un connazionale con cui non è difficile immaginare che la sua famiglia – in primo luogo il padre – abbia già avuto dei contatti. Presso il Fondaco, Hofer ha in affitto mezzo magazzino che tuttavia dalla lettura dell'inventario risulterebbe essere semivuoto: come Gaspar ha un'attività avviata indipendente dal Fondaco, ma deve pur sempre sdoganare le merci e di certo vuole restare in contatto con la propria comunità<sup>71</sup>.

In buona sostanza, la casa cittadina e il suo arredamento, unitamente agli spazi occupati nel Fondaco, le proprietà in terraferma e l'eventuale gestione di negozi in città rappresentano i principali indicatori del livello di agiatezza di un mercante tedesco dell'epoca. Nel caso specifico di Gaspar, aggiungerei un ulteriore dettaglio a cui si è già accennato in precedenza, ossia la costruzione di una tomba di famiglia<sup>72</sup> nella vicina chiesa di San Bartolomeo [fig. 3], dove i mercanti cattolici del Fondaco

---

<sup>65</sup> A.J. MARTIN, *Convergenze di fine secolo: Augusta, Praga, Venezia*, in *Il Rinascimento a Venezia ... cit.*, p. 614.

<sup>66</sup> S. BACKMANN, *Kunstagenten oder Kaufleute?: die Firma Ott im Kunsthandel zwischen Oberdeutschland und Venedig (1550-1650)*, in *Kunst und ihre Auftraggeber im 16. Jahrhundert: Venedig und Augsburg im Vergleich*, a cura di K. Bergoldt, J. Brüning, Berlino, Akademie Verlag, 1997.

<sup>67</sup> S. BACKMANN, *Abitare e lavorare nel Fondaco dei tedeschi ... cit.*, p. 84. Nelle fonti veneziane si trovano diverse varianti del cognome *Hofer*; che compare nelle forme *Hoffer*, *Offer*, *Ofer*, *Over*, *Hopfer*.

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 85.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> ASVe, Notarile, Atti, Pietro Partenio, b. 784, n. 218, Testamento di Johannes Hofer, 19 novembre 1596: «Poi havendo cominciato a fabricar nella villa della Gata sopra la mia possession, voglio che sia continuata et finita essa fabrica giusta il disegno». Per le proprietà di Gaspar, si veda l'Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 293r.

<sup>71</sup> S. BACKMANN, *Abitare e lavorare nel Fondaco dei tedeschi ... cit.*, p. 88.

<sup>72</sup> Cfr. paragrafo 1.1.

avevano la propria cappella<sup>73</sup>. Fondata secondo la tradizione nell'840 e intitolata a San Bartolomeo Apostolo nel 1170, sin dal XIII secolo la chiesa è il perno della vita religiosa dei tedeschi del Fondaco<sup>74</sup>. Basti pensare che le due Scuole di Nazione più rappresentative attive al suo interno sono quella dei mercanti di Norimberga, che ha come patrono San Sinibaldo, e quella dei tedeschi di Augusta, ossia la Scuola del Rosario: le due confraternite principali, dunque, corrispondono perfettamente ai rapporti di forza che caratterizzano la vita dei mercanti attivi nel Fondaco<sup>75</sup>. Quando nel 1622 Chechel commissiona la tomba di famiglia in ricordo del padre, è in corso la ricostruzione della chiesa avviata dal patriarca Giovanni Tiepolo, in seguito alla quale l'edificio assumerà l'aspetto attuale [fig. 4]. Ma soffermiamoci per un attimo sulla tomba. Il primo a parlarne è Tassini<sup>76</sup>, il quale presumibilmente si affida alla seguente iscrizione: «ma[gnifi]co d[omi]no Chechel merc[ator]. Ger[manic]o et Magd[alena]e/uxori eius filius Casparus sibi[que] Ac successor[i] sepulcrum hoc perpetue FF. an[nus] 1622»<sup>77</sup>. Oggi conservata nel fondo *Iscrizioni* dell'Archivio parrocchiale di San Salvatore, nel quale a inizio Ottocento è confluito il fondo archivistico di San Bartolomeo, essa dovrebbe coincidere con l'epigrafe riportata sulla superficie tombale. Ma dove si trovava questa tomba e che aspetto aveva? Da dieci anni la chiesa di San Bartolomeo è chiusa al pubblico e al momento le navate laterali sono in massima parte inagibili e coperte<sup>78</sup>. Di conseguenza, il sopralluogo effettuato è stato parziale, dovendosi limitare alle sole aree accessibili. Dal momento che la suddetta iscrizione non risulta catalogata nell'inventario diocesano e presupponendo che, qualora la tomba citata da Tassini si fosse distinta per struttura e dimensioni, questi aspetti sarebbero stati segnalati, ho ipotizzato la presenza di una lastra tombale terragna o a parete [figg. 5, 6]. Date le condizioni di visibilità ridotte, l'indagine è stata condotta prendendo in considerazione il pavimento della navata centrale, nonché la pavimentazione e le pareti della zona del transetto e di tutta l'area presbiteriale, comprensiva delle cappelle dell'Assunta e dell'Annunciata poste ai lati di quella maggiore. Purtroppo la ricerca non è andata a buon fine. Per quanto riguarda la pavimentazione, si deve altresì tenere a mente un probabile rifacimento successivo, forse ottocentesco: è dunque possibile che non tutte le iscrizioni precedenti siano state riportate sulla nuova superficie. Di conseguenza, sarebbe auspicabile

---

<sup>73</sup> E. CONCINA, *Fondaci ... cit.*, p. 134.

<sup>74</sup> *Introduzione*, in *La chiesa di San Bartolomeo ... cit.*, p. 15. L'edificio sorge accanto al Fondaco, sulla stessa sponda del Canal Grande.

<sup>75</sup> I. DI LENARDO, *L'Oratorio dei tedeschi. Artisti oltremontani nella chiesa di San Bartolomeo*, in *La chiesa di San Bartolomeo ... cit.*, p. 130. Sull'origine della Scuola di San Sinibaldo si veda G. VIO, *Le scuole piccole nella Venezia dei Dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Costabissara, Colla, 2004, pp. 406-407; in merito alla Scuola del Rosario si legga invece A. NIERO, *Ancora sull'origine del Rosario a Venezia e sulla sua iconografia*, «Rivista della storia della chiesa d'Italia», 28, 1974, pp. 465-478.

<sup>76</sup> Cfr. paragrafo 1.1.

<sup>77</sup> Venezia, Archivio Parrocchiale di San Salvatore, Parrocchia di San Bartolomeo, *Iscrizioni*, anno 1622.

<sup>78</sup> Per condurre le ricerche volte ad individuare la tomba di famiglia segnalata da Tassini è stato fondamentale il contributo dell'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto del Patriarcato di Venezia, e nello specifico dell'architetto Andrea Gallo.

una ricerca presso l'Archivio disegni della Soprintendenza dove, con un po' di fortuna, si potrebbero trovare i rilievi del pavimento precedente, così da verificare l'effettiva assenza di una lastra terragna della famiglia Chechel o, al contrario, dimostrarne la presenza nel periodo antecedente al rifacimento. Analogamente, le pareti delle cappelle dell'Assunta e dell'Annunciata non hanno rivelato nulla. Si è consultato in proposito il *Corpus delle iscrizioni di Venezia [...]* di Emanuele Antonio Cicogna<sup>79</sup>, nel quale si riportano due epigrafi collocate nella Cappella dell'Assunta [fig. 7] in cui viene citato un certo «gastaldo Gasparo Krenchle»<sup>80</sup>, relative agli anni Dieci e Venti del Seicento. Tuttavia, il cognome è diverso – per quanto una storpiatura non sarebbe impossibile, pare comunque improbabile, dal momento che *Chechel* è riportato correttamente nell'iscrizione del 1622 –; in secondo luogo, la carica di gastaldo rimanda alla data del 1610: all'epoca Gaspar aveva appena sedici anni, troppo pochi per ricoprire un ruolo di questo calibro all'interno del Fondaco. In ogni caso, tutte le iscrizioni appena discusse presentano delle criticità. La prima, sulla quale si è basato Tassini – che peraltro ha confuso l'abbreviazione *ma.co dno*, ossia *magnifico domino*, con il nome *Marco Domenico* – stupisce proprio per l'assenza del nome del defunto, che sembra priva di qualsiasi logica. Delle epigrafi riportate da Cicogna, invece, a sorprendere è soprattutto la seconda. Sotto il profilo linguistico, si discosta dalla precedente per l'assenza del latino; al contrario, è il risultato di una creolizzazione tra la lingua volgare e quella tedesca – è infatti probabile che l'espressione «unsel sindici» sia un'errata trascrizione del tedesco *unser[e] sindici*, i nostri sindaci –. Secondariamente, stupiscono sia la formula in apertura *in tempo fu*, sia l'anno riportato in numeri arabi. Infine, relativamente alla sua collocazione, Cicogna scrive che si trova sì nella cappella dell'Assunta ma *su quadro*: che si tratti di un'epigrafe posta al di sopra di una tela? Oppure su un supporto di forma quadrata? O ancora, potrebbe coincidere con una scritta graffita sulla superficie di un'opera? In effetti, l'informalità della lingua utilizzata sembra deporre a favore di quest'ultima ipotesi. Purtroppo la presenza di nessuna di queste iscrizioni è stata rilevata nel corso del sopralluogo: all'interno della cappella le pareti sono completamente spoglie, mentre ai lati dell'altare sono ben visibili le impronte lasciate da lastre

<sup>79</sup> E. A. CICOGNA, *Corpus delle iscrizioni di Venezia e delle isole della laguna veneta di Emmanuele Antonio Cicogna ovvero riepilogo sia delle Iscrizioni Edite pubblicate tra gli anni 1824 e 1853 che di quelle Inedite conservate in originale manoscritto presso la Biblioteca Correr di Venezia e dal 1867, anno della morte dell'insigne erudito, rimaste in attesa di pubblicazione*, opera compilata da Pietro Pazzi con il contributo di Sara Bergamasco, vol. 1, Venezia, Edizioni Biblioteca Orafa di Sant'Antonio abate, 2001, pp. 207-224. Molte delle iscrizioni relative agli interni della chiesa e riportate da Cicogna sono trascritte nel Catastico III di San Salvador, parrocchia di San Bartolomeo, visionabile presso l'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia (ASPVe, San Salvador, parrocchia di San Bartolomeo, Catastico III, cc. 243-256).

<sup>80</sup> Più precisamente, le due iscrizioni avrebbero dovuto essere collocate *sul muro in cornu Epistole* rispetto all'altare della cappella, coronato dall'*Annunciazione* di Hans Rottenhammer (Monaco di Baviera, 1564 – Augusta, 1625), pittore tedesco in contatto con la famiglia Chechel – nell'inventario di Gaspar figurano diverse opere di mano dell'artista, tra cui un ritratto del padre Giovanni –. La prima è in latino:

«DEIP. Q.V.M./AD FINEM PRODVT./D. BALTHASA.O WIDEMANC.O/D. WOLEGI.O FIEBIG. V./D. CASP.O FAVL. S./SIND./D. LEON.DO SIX. ET CASP.O KRENCHLE/M.D.C.XXV.».

La seconda, invece, in volgare:

«IN TEMPO FU GASTALDO GASPARO KRENCHLE/GIOVANE KON VICARIO GUGLIELMO KOCK SCRIVANO/MICHIEL TEFFINGER ET GIOVANE UNSEL SINDICI/1610».

staccate [figg. 8,9]. Com'è ovvio, l'assenza di un riscontro visivo non consente di valutare la correttezza delle trascrizioni riportate da Cicogna.

Ad ogni modo, nel 1622, anno di esecuzione della presunta lastra tombale, Chechel ha ventotto anni e ne dovranno trascorrere altri venti prima che venga eletto console Seniore: ne consegue che in gioventù egli gode già di una posizione agiata. Penso dunque che si possa affermare con una certa tranquillità che il nome del nostro mercante di origini carinziane rientri tra quelli dimenticati del Fondaco dei Tedeschi, dal momento che, come si è cercato di dimostrare, la sua situazione è per molti versi equiparabile a quella di personalità più note. Sfortunatamente la penuria di documenti rende difficoltosa una valutazione attenta della sua attività come agente, che sicuramente ha svolto<sup>81</sup>; ed è altrettanto arduo proporre un'analisi di quella che si potrebbe definire un'eventuale "inclinazione collezionistica". Di qui la necessità di tentare una ricostruzione non solo delle dinamiche di raccolta proprie del periodo in cui Gaspar si trova ad agire, ma anche della storia di quanto egli possiede.

### 1.3 Un po' di contesto: mercanti *collezionisti* nella Venezia del Seicento.

“Agli albori del Seicento un nugolo di persone virtuose si è ormai unito ai Senatori, e Gentiluomini nel formare raccolte e studij”<sup>82</sup>. È il 1615 e Vincenzo Scamozzi, trattando delle gallerie cittadine, dedica ampio spazio a due noti mercanti, Bartolomeo dalla Nave e Daniel Nijs. Il primo, impegnato nel commercio delle spezie<sup>83</sup> e citato anche da Carlo Ridolfi<sup>84</sup> e Giambattista Marino<sup>85</sup>, possiede uno «studio di anticaglie e di giogie»<sup>86</sup> annoverato tra i più noti e prestigiosi della città; il secondo, negoziante spregiudicato e noto informatore politico, pare intendere la pittura primariamente come merce di scambio<sup>87</sup>, eppure Giulio Cesare Gigli lo sceglie come dedicatario de *La pittura trionfante*<sup>88</sup>. E ancora, Ridolfi dedica il primo volume de *Le Maraviglie dell'arte* ai fratelli e mercanti Jan e Gerard Reynst, di origine olandese, il secondo al commerciante Bartolomeo Dafin; mentre Marco Boschini, ne *La Carta del Navegar pitoresco*<sup>89</sup>, cita il mercante bergamasco Giovan Donato

---

<sup>81</sup> Cfr. paragrafo 1.1.

<sup>82</sup> V. SCAMOZZI, *Dell'idea dell'architettura universale*, Venezia, per Giorgio Valentino, 1615, pp. 305-306.

<sup>83</sup> R. LAUBER, *La collezione di Bartolomeo dalla Nave*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia ... cit.*, p. 258.

<sup>84</sup> C. RIDOLFI, *Le Maraviglie dell'arte ovvero le Vite degli illustri Pittori veneti e dello stato*, 2 voll., Venezia, per Gio. Battista Sgava, 1648.

<sup>85</sup> G. MARINO, *La Galeria del cavalier Marino distinta in pitture & sculture*, Venezia, per Gio. Battista Ciotti, 1620.

<sup>86</sup> Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It. VII, 90, *Arbori e croniche delli cittadini veneti e d'alcune case patrizie*, c. 39.

<sup>87</sup> M. VAN GELDER, *Daniel Nijs*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia ... cit.*, p. 295; L. BOREAN, *Mercanti collezionisti a Venezia ... cit.*, p. 187.

<sup>88</sup> G. C. GIGLI, *La pittura trionfante*, Venezia, per Giovanni Alberti, 1615.

<sup>89</sup> M BOSCHINI, *La Carta del Navegar pitoresco*, Venezia, per li Baba, 1660.

Correggio, il quale raccoglie nella propria dimora di San Cassiano un numero ingente di tele eseguite da artisti coevi attivi non solo a Venezia, ma anche a Bologna, Roma, Firenze e Napoli<sup>90</sup>.

Pare dunque quanto mai evidente l'importanza che il ceto mercantile viene acquisendo nel corso del Seicento. Come scrive giustamente Linda Borean, la società seicentesca è «connotata da una forte spinta all'aristocratizzazione legata ad un mutamento dello status di nobile»<sup>91</sup>: nel Cinquecento infatti, il patriziato inizia a distaccarsi dalla mercatura, sino ad allora parte integrante delle sue attività, per giungere ad una rottura definitiva con la stessa nel corso del secolo successivo<sup>92</sup>. Tommaso Garzoni, autore de *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, scrive che i patrizi ambiscono a «viver d'entrata [e ad] haver una vigna di quattro pertiche di terra, con una capanna in mezzo da andarvi qualche volta a solazzo»<sup>93</sup>; edito nel 1584, questo titolo figura tra le voci della biblioteca di Gaspar. Di conseguenza i mercanti – i quali, come ricorda Girolamo Priuli nei suoi *Diarii*, erano «dispreziati et vituperati da tutti, et havevano pochi onori»<sup>94</sup> – mettono in atto una serie di strategie al fine di vedersi riconosciuta una maggiore dignità sociale<sup>95</sup>. Il commerciante perfetto è colui che, raggiunta l'agiatezza in virtù di un notevole giro d'affari, la rende manifesta prima di tutto attraverso l'acquisizione – laddove manchi – della cittadinanza<sup>96</sup>. In particolare, è necessaria la tipologia *de intus et extra*: acquisibile dopo aver risieduto in città e pagato le imposte dirette per venticinque anni, essa autorizza a commerciare su scala internazionale con il beneficio di una serie di agevolazioni fiscali – non a caso ne erano esclusi i forestieri, ai quali erano vietati i rapporti commerciali con il Levante<sup>97</sup>. Ulteriori status symbol utili a consolidare la rispettabilità del mercante ideale così come descritto nella trattatistica coeva<sup>98</sup> sono la commissione di monumenti funerari più o meno imponenti – se non addirittura del programma decorativo delle facciate delle chiese – il possesso di una proprietà fondiaria e di un'abitazione adeguata, contraddistinta dal connubio tra funzionalità ed esigenze di prestigio sociale, soprattutto nei casi – peraltro molto frequenti – in cui si aspiri al rango nobiliare<sup>99</sup>. Ma in che forma si concretizzano tali “esigenze di

---

<sup>90</sup> L. BOREAN, *Agostino e Giovan Donato Correggio*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia ... cit.*, p. 251.

<sup>91</sup> L. BOREAN, *Mercanti collezionisti a Venezia ... cit.*, p. 190.

<sup>92</sup> U. TUCCI, *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 43.

<sup>93</sup> T. GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia, appresso G. B. Somasco, 1584.

<sup>94</sup> G. PRIULI, *I Diarii*, in *Rerum Italicarum scriptores: raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, a cura di L.A. Muratori, t. XXIV, parte III, IV, Città di Castello, S. Lapi/Bologna, Zanichelli, 1900-1975, p. 121.

<sup>95</sup> U. TUCCI, *Mercanti, navi, monete ... cit.*, p. 47.

<sup>96</sup> A partire dalla seconda metà del Cinquecento il mercante veneziano viene identificandosi con il cittadino, come si legge in U. TUCCI, *Mercanti, navi, monete ... cit.*, p. 69. Si veda anche una fonte seicentesca come L. DE LINDA, *Le relationi et descrizioni universali et particolari del mondo*, Venezia, 1672, p. 536, dove si riporta che «Il nobile impiega l'ingegno o nelle lettere o nei pubblici negotii [...], il cittadino di secondo stato o professa la publica segreteria o tutti si impiegano al traffico; la plebe è tutta impiegata nelle arti».

<sup>97</sup> U. TUCCI, *Mercanti, navi, monete ... cit.*, p. 74.

<sup>98</sup> Tra i vari trattati dedicati alla mercatura e al mercante “glorioso” si ricordi B. COTRUGLI, *Il libro dell'arte di mercatura*, Venezia, 1573. Redatto nel 1458 e ristampato una seconda volta a Brescia nel 1602, il volume è reperibile nell'edizione a cura di Ugo Tucci (Arsenale Editrice, Venezia, 1990).

<sup>99</sup> *Ivi*, p. 85; L. BOREAN, *Mercanti collezionisti a Venezia ... cit.*, p. 190.

prestigio sociale” all’interno dei locali abitativi? È facile supporre che i mezzi a disposizione siano proprio arredi, argenterie, tessuti, strumenti musicali, raccolte di varia natura; tra queste ultime, sono soprattutto quelle pittoriche a fare la differenza. Infatti, è proprio grazie alle quadriere approntate che nomi di mercanti – tra cui quelli citati in apertura – trovano eco tra le righe dei maggiori intendenti d’arte dell’epoca, affiancati a quelli di illustri patrizi. Di qui l’inevitabile domanda, già formulata da Borean<sup>100</sup>, se esista o meno una mentalità mercantile nella formazione delle suddette raccolte, a cui è senza dubbio difficile rispondere. Dal momento che le stesse vengono formandosi in un contesto privato – come scrive Isabella Cecchini, sono «esercitate secondo modalità individuali all’interno degli spazi domestici [...]»<sup>101</sup> – che, in quanto tale, è difficilmente indagabile a partire dal semplice incrocio di dati desunti da inventari, testamenti ed eventuali fonti coeve, ad emergere è più che altro una estrema varietà di approcci. In secondo luogo, i commercianti costituiscono un gruppo molto disomogeneo in termini di classificazione sociale, includendo cittadini originari e per privilegio, mercanti con affari ben avviati e semplici bottegai<sup>102</sup>. D’altra parte – e ciò non vale per il solo ambito mercantile – dipinti, statue e beni mobili in generale possono essere rivestiti di molteplici valenze, adattabili a seconda delle esigenze e dei contesti: di volta in volta essi fungono da controvalore di crediti, forme di pegno, mezzi attraverso cui saldare debiti e restituzioni di doti, o ancora strumenti di regolamento in caso di suddivisioni patrimoniali<sup>103</sup>. Si pensi allo stesso Gaspar che, come si è già scritto, consegna un certo numero di quadri e argenti ad Adamo Sayerle come forma di risarcimento per essersi preso carico di un debito a suo nome – per quanto la declinazione monetaria di tale lascito non sia certa, dal momento che esso potrebbe assumere la valenza sociale di un dono e/o ripagare il debito in modo meno anonimo –. È evidente come questi materiali finiscano per costituire a tutti gli effetti una riserva patrimoniale da cui attingere in caso di necessità. Ciò non toglie tuttavia che si possano individuare delle tendenze generali, che ora proverò a delineare: come sempre, l’indagine risulta di maggiore facilità per i settori più studiati quali pittura e scultura, ma si possono trarre delle conclusioni anche in merito ad ambiti meno noti, come la grafica e il mondo – tanto vasto quanto affascinante - delle raccolte librerie.

---

<sup>100</sup> *Ivi*, p. 191.

<sup>101</sup> I. CECCHINI, *Collezionismo e mondo materiale ... cit.*, p. 165.

<sup>102</sup> I. CECCHINI, *Quadri e commercio a Venezia ... cit.*, p. 60.

<sup>103</sup> V. MANDELLI, *Studi di famiglie e di collezionismo ... cit.*, p. 238.

## **Pittura.**

Si prenda innanzitutto in considerazione l'ambito pittorico. Sebbene costituisca il settore maggiormente indagato negli studi sul collezionismo, fino a tempi piuttosto recenti la pittura veneziana del Seicento è stata sacrificata o trattata solo a livello superficiale<sup>104</sup>. Fortunatamente, studi recenti hanno invertito tale tendenza, consentendo degli affondi tematici su filoni come il mercato d'arte, le raccolte degli artisti, dei residenti stranieri, degli agenti e dei mercanti<sup>105</sup>. Senza ombra di dubbio *Le Maraviglie dell'arte* di Carlo Ridolfi e la *Carta del navegar pitoresco* di Marco Boschini si sono imposte come imprescindibile punto di partenza per approfondire la realtà delle quadriere veneziane primo seicentesche. Personalità poliedrica, Boschini è al contempo incisore, commerciante, cartografo, intendente di pittura, sensale<sup>106</sup> e collezionista; nel 1664 dà alle stampe *Le minere della pittura veneziana*<sup>107</sup>, opera riedita dieci anni più tardi in forma aggiornata con il titolo *Le ricche minere della pittura veneziana*<sup>108</sup>. Coinvolto in prima persona nelle compravendite e nelle dinamiche collezionistiche, mercante amatore d'arte a propria volta, egli progetta altresì una prosecuzione della *Carta* dedicata a «tutte le Gallerie, pur di Pittura» di Venezia, come riferito da Giustiniano Martinioni<sup>109</sup>. Si tratta senza ombra di dubbio di fonti preziose, che tuttavia presentano un limite innegabile: sia Ridolfi che Boschini tratteggiano una netta opposizione tra una salda adesione alla tradizione da parte del patriziato quale inevitabile conseguenza della natura ereditaria delle collezioni, e sporadiche aperture alle correnti coeve prevalentemente associate agli *homines novi*<sup>110</sup>, proponendo così una chiave di lettura destinata a cristallizzarsi nel corso del tempo – e fatta

---

<sup>104</sup> A. PALLUCCHINI, *Uno studio sul rapporto tra arte e società nell'età del barocco*, «Arte Veneta», XVIII, 1964, pp. 209-210.

<sup>105</sup> Per quanto concerne il mercato d'arte, si segnala il già citato volume: I. CECCHINI, *Quadri e commercio a Venezia ... cit.*; in merito all'attività collezionistica degli agenti, risulta interessante la lettura del contributo di J. FLETCHER, *Marco Boschini and Paolo del Sera, Collectors and Connoisseurs of Venice*, «Apollo», CX, 11, 1979, pp. 416-424; infine, per approfondire il contesto del “collezionismo” mercantile, si rimanda agli studi di Linda Borean, tra cui: L. BOREAN, *Mercanti collezionisti a Venezia ... cit.*, *La quadreria di Agostino e Giovan Donato Correggio nel collezionismo veneziano del Seicento*, Udine, Forum, 2000, e *Il collezionismo d'arte a Venezia ... cit.*, miscellanea in cui figurano degli interventi anche sulle raccolte dei residenti stranieri.

<sup>106</sup> Di fatto, è lo stesso Boschini a sottolineare l'importanza crescente del ruolo del *sanser da quadri* nel corso del Seicento: «Gh'è de Sanseri un numero infinito, / Che xe ala condicon de tanti brachi, / Che core qua e là, né mai xe strachi; / I sta ale poste lesti; i fa pulito», in M. BOSCHINI, *La Carta del navegar ... cit.*, p. 21.

<sup>107</sup> M. BOSCHINI, *Le minere della pittura veneziana*, Venezia, per Francesco Nicolini, 1664.

<sup>108</sup> M. BOSCHINI, *Le ricche minere della pittura veneziana*, Venezia, per Francesco Nicolini, 1674.

<sup>109</sup> I. CECCHINI, *Per il collezionismo a Venezia nel Seicento ... cit.*, p. 227; G. MARTINIONI, *Venetia Città Nobilissima et Singolare*, Venezia, 1664.

<sup>110</sup> L'espressione *homines novi* si riferisce a tutti quei cittadini che assurgono al rango di patrizi mediante l'esborso di un'ingente somma di denaro – sessantamila ducati –, come decretato in occasione dell'apertura del Libro d'Oro voluta dalla Repubblica nel febbraio del 1646 al fine di finanziare la guerra di Candia, destinata a protrarsi sino al 1669. Tuttavia, benché l'ammissione di nuove famiglie all'interno del patriziato inizi ufficialmente a questa data, ciò non toglie che già nel periodo antecedente si siano verificate diverse aggregazioni. Per ulteriori informazioni in merito si consulti D. RAINES, *Cooptazione, aggregazione e presenza al Maggior Consiglio: le casate del patriziato veneziano, 1297-1797*, «Storia di Venezia – Rivista», I, 2003, pp. 2-64.

propria, per esempio, da Francis Haskell –<sup>111</sup>. Eppure status sociale e scelte in campo pittorico non si equivalgono in modo così puntuale: non di rado, esponenti della sfera patrizia sono disposti ad acquistare opere contemporanee e di generi differenti, come le nature morte e i paesaggi; così come non mancano i mercanti – già entrati in possesso del titolo nobiliare e non – interessati al reperimento di tele dei grandi maestri cinquecenteschi<sup>112</sup>. Indubbiamente, se la raccolta è frutto di un lascito ereditario sarà contraddistinta dalla presenza più o meno massiccia di opere dei maestri veneziani del passato; così come è certo che la pittura moderna, economicamente più accessibile, sia alla portata di un maggior numero di individui di varia estrazione sociale. Nondimeno, entrano in gioco molteplici fattori: da un lato, il desiderio degli *homines novi* di emulare il modello patrizio per esigenze di prestigio; dall'altro, una forma di interesse verso la pittura più moderna e aggiornata; e ancora, la volontà di privilegiare gli autori veneziani o aprirsi a scuole straniere, piuttosto che prediligere le opere dei propri connazionali – qualora si tratti di mercanti immigrati –. Quest'ultimo è certamente il caso di Gaspar, la cui raccolta pittorica accoglie un numero ingente di dipinti di artisti provenienti dall'area tedesca<sup>113</sup>, per quanto non manchino quadri di scuola veneta<sup>114</sup> e soprattutto ritratti di famiglia. Questi ultimi costituiscono in genere la categoria più numerosa<sup>115</sup>: nella casa di San Lio si trovano ritratti dei figli, del padre Giovanni, dei fratelli, della moglie Marina e dello stesso Gaspar, consapevole ed orgogliosa testimonianza del grado sociale raggiunto. Ma si possono incontrare anche le effigi di uomini illustri e intellettuali, spia di interessi eruditi: Gaspar possiede un «ritratto dell'Aretino in tavola senza cornise»<sup>116</sup> e, non a caso, le opere dell'inquieto letterato – anche noto con lo pseudonimo di Partenio Epiro - compaiono a più riprese sugli scaffali della sua biblioteca. Ma consideriamo altri casi che possano dimostrare l'estrema varietà delle dinamiche di formazione delle raccolte pittoriche. Il già citato Bartolomeo dalla Nave (Venezia, 1571/79-1632) riunisce i principali maestri veneziani attivi dal Quattrocento al Seicento: si va da Giovanni Bellini a Giorgione, Tiziano, Tintoretto e Veronese, per approdare a Pietro Malombra, Palma il Giovane e Carlo Saraceni<sup>117</sup>. Ma si interessa altresì a scuole diverse, reperendo opere di Raffaello, Correggio,

<sup>111</sup> L. BOREAN, *Mercanti collezionisti a Venezia ... cit.*, p. 191; F. HASKELL, *Patrons and Painters. A Study in the Relations between Italian Art and Society in the Age of the Baroque*, Londra, Chatto & Windus, 1963. L'edizione italiana esce a Firenze per Sansoni nel 1966 con il titolo *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti fra arte e società nell'Italia barocca*.

<sup>112</sup> Il conservatorismo si manifesta attraverso una netta predilezione per le opere veneziane del Cinquecento, come si legge in F. ZANZOTTO, *Aspetti del collezionismo veneziano del Seicento*, «Venezia arti», 6, 1992, pp. 39-44.

<sup>113</sup> Tra gli artisti citati più di frequente nell'inventario di Gaspar figurano: Daniel Vauters, Pieter Brueghel e Johann König, autori per lo più di scene religiose o di genere e nature morte; e ancora, i tedeschi Hans Rottenhamer e Gaspar Piterman, a cui si devono i numerosi ritratti di famiglia presenti nell'elenco. Per una lettura puntuale della sezione dedicata ai quadri si rimanda all'Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 268v - 274r.

<sup>114</sup> Gaspar possiede, tra le altre cose, due tavole attribuite a Giovanni Bellini, una tela forse del Tintoretto, un'altra di Giorgione e una terza di Tiziano.

<sup>115</sup> I. CECCHINI, *Quadri e commercio a Venezia ... cit.*, p. 42.

<sup>116</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 269v.

<sup>117</sup> R. LAUBER, *La collezione di Bartolomeo dalla Nave ... cit.*, pp. 258-261; S. FURTLERHNER, *Bartolomeo dalla Nave, in Il collezionismo d'arte a Venezia ... cit.*, p. 258.

Parmigianino, sino ad arrivare al Seicento romano con Domenico Fetti<sup>118</sup>. Dedito al commercio delle spezie, membro della Scuola Grande di San Rocco, risiede come Gaspar nella parrocchia di San Lio; coltiva inoltre un rapporto di amicizia con Alessandro Vittoria e Palma il Giovane, dal quale viene presumibilmente ritratto nel primo decennio del XVII secolo – l'opera è oggi conservata a Birmingham [fig. 10] –<sup>119</sup>. Una raccolta onnivora, dunque, come quella messa insieme dalla famiglia Widmann: anch'essa di origini carinziane e arricchitasi con il commercio dei metalli, esattamente come i Chechel, nel 1646 fa il proprio ingresso nel patriziato<sup>120</sup>. Dall'inventario dei quadri di casa del 1659<sup>121</sup> si deduce la presenza massiccia tanto di artisti veneti cinquecenteschi quanto di esponenti di scuole straniere, in particolare quella emiliana con Guido Reni e Dosso Dossi, e quella francese con Simon Vouet e Nicolas Poussin, a cui si aggiungono autori seicenteschi come Fetti e il tedesco Johann Liss<sup>122</sup>.

Ma non mancano approcci più settoriali. Emblematico il caso dei fratelli Bartolomeo e Grazioso Bontempelli, originari di Brescia e merciai di professione: nel tempo i due riuniscono circa centoventi tele rigorosamente di soggetto religioso, unitamente ad una serie di ritratti di famiglia<sup>123</sup>. Come nota Linda Borean, tale raccolta sarebbe assimilabile solo ad alcuni esempi ecclesiastici<sup>124</sup>.

Altrettanto selettiva è la raccolta di Cristoforo Orsetti (Venezia, 1608-1664), mercante di origini bergamasche dedito al commercio di malvasia e citato anche da Ridolfi<sup>125</sup>. Affatto interessato alla pittura dei contemporanei, egli si focalizza su quella veneziana del Cinquecento, procurandosi opere di Giorgione, Bassano, Tiziano, Palma il Vecchio, Pordenone, Veronese. L'inventario redatto nel 1664 dai commissari testamentari con la collaborazione di Pietro Della Vecchia riferisce la presenza di due soli nomi appartenenti a scuole differenti: Raffaello con una *Conversione di San Paolo* e Parmigianino con una *Carità* e un'altra tela di soggetto ignoto<sup>126</sup>. Come nei casi sopracitati, anche

---

<sup>118</sup> *Ibidem*.

<sup>119</sup> *Ibidem*. L'opera citata è il presunto *Ritratto di Bartolomeo dalla Nave* eseguito da Jacopo Palma il Giovane al principio del Seicento e conservato al Birmingham Museum & Art Gallery. L'ipotesi attributiva è sostenuta da S. MASON, *Palma il Giovane 1548-1628. Disegni e dipinti*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 20 gennaio - 29 aprile 1990), Milano, Electa, 1990.

<sup>120</sup> L. BOREAN, *Mercanti collezionisti a Venezia ... cit.*, p. 231; L. BOREAN, *Widmann, collezione*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia ... cit.*, p. 322. Per approfondimenti sulla famiglia si veda F. MAGANI, *Il collezionismo e la committenza artistica della famiglia Widmann, patrizi veneziani, dal Seicento all'Ottocento*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1989.

<sup>121</sup> L'inventario è stato pubblicato in F. MAGANI, *Il collezionismo e la committenza artistica ... cit.*, pp. 152-165.

<sup>122</sup> L. BOREAN, *Mercanti collezionisti a Venezia ... cit.*, p. 231; L. BOREAN, *Widmann, collezione*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia ... cit.*, p. 322.

<sup>123</sup> L. BOREAN, *Dallo studiolo al «camaron» dei quadri. Un itinerario per dipinti, disegni, stampe e qualche curiosità nelle collezioni della Venezia barocca*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia ... cit.*, pp. 7-8.

<sup>124</sup> *Ibidem*.

<sup>125</sup> C. RIDOLFI, *Le meraviglie ... cit.*, vol. I, pp. 289-290, 340, 394. Sulla figura di Cristoforo Orsetti si vedano: L. BOREAN, S. MASON, *Cristoforo Orsetti e i suoi quadri "di perfetta mano"*, in *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, a cura di L. Borean e S. Mason, Udine, Forum, 2002, pp. 119-157; L. BOREAN, *Cristoforo Orsetti*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia ... cit.*, p. 297.

<sup>126</sup> L. BOREAN, *Mercanti collezionisti a Venezia ... cit.*, p. 194.

Orsetti possiede numerosi ritratti: tuttavia non si tratta di effigi di famiglia, né tantomeno di sé stesso. Al contrario riunisce i volti di senatori e dogi, per lo più opera di Tiziano, ma in parte anche di Tintoretto, Bassano e Palma il Vecchio<sup>127</sup>. Senza dubbio, una tale varietà di atteggiamenti è favorita dall'intrinseco dinamismo proprio dell'ambiente veneziano. Come scrive Isabella Cecchini, esso è contraddistinto da un'offerta molto ampia e di respiro internazionale – si pensi ai gruppi di artisti stranieri attivi in laguna –, la quale alimenta una domanda costante implicando il coinvolgimento di mediatori che si fanno via via sempre più specializzati<sup>128</sup>. Quando, in che modo e con quale entità entri in gioco ad un certo punto l'elemento del “gusto” resta tuttavia una domanda aperta.

### ***Scultura.***

Ma veniamo ora alla scultura, tenendo sempre a mente la cornice mercantile posta ad inquadramento di questo breve excursus. Se Boschini e Ridolfi sono fonti essenziali per ricostruire le gallerie di pittura del tempo, per le raccolte di statuaria antica l'unico punto di riferimento è un capitolo dell'*Idea dell'Architettura Universale* di Vincenzo Scamozzi, dal quale tuttavia si desumono soprattutto informazioni di carattere generale in merito al numero di pezzi presenti piuttosto che sulla qualità dei singoli elementi<sup>129</sup>. È stato osservato come nella Venezia del XVII secolo gli interessi di raccolta vertano in prevalenza sulla pittura; nondimeno, l'attenta lettura degli inventari rivela come sculture antiche e moderne si trovino a convivere nelle medesime collezioni accanto alle tele e ai dipinti<sup>130</sup>. Nel caso della famiglia Widmann – caso che potremmo definire ibrido, considerate le origini mercantili e la rapida ascesa al rango dei patrizi – a catturare l'attenzione è soprattutto l'ingente numero di statue collocate non solo nella galleria ma anche nel cortile, come ricordato da Martinioni nella prosecuzione dell'opera del Sansovino<sup>131</sup>. Bartolomeo dalla Nave, come si è visto in apertura del paragrafo, risulta essere il possessore di un vero e proprio studio di anticaglie<sup>132</sup>: non è certo un caso che nel già citato ritratto di Birmingham il mercante venga raffigurato circondato da una serie di statuette e busti, similmente ad Andrea Odoni nel celebre quadro di Lorenzo Lotto [fig. 11]. Scamozzi ci informa che il mercante di origini bergamasche «ha posto insieme presso che 30 statuette

---

<sup>127</sup> *Ibidem*.

<sup>128</sup> I. CECCHINI, *Quadri e commercio a Venezia ... cit.*, p. 252.

<sup>129</sup> V. SCAMOZZI, *Idea dell'Architettura Universale*, lib. III, cap. XIX, Venezia, appresso Giorgio Valentino, 1615, pp. 304-306; I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1990, p. 138.

<sup>130</sup> S. GUERRIERO, *Il collezionismo di sculture moderne*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia ... cit.*, p. 46.

<sup>131</sup> In G. MARTINIONI, *Venetia città nobilissima et singolare ... cit.*, p. 392, si legge che presso i Widmann «si continua a formar altre statue, et a lavorar altri abbellimenti per render questo Cortile ammirabile».

<sup>132</sup> Si veda anche il seguente testo: *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica: dai libri e documenti della biblioteca Marciana*, catalogo della mostra (Venezia, 27 maggio – 31 luglio 1988), a cura di M. Zorzi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1988, pp.73-74.

e petti, parte de' quali furono già del Reverendissimo Cardinal Bembo [...]»<sup>133</sup>: una nota interessante, che introduce un aspetto proprio delle dinamiche di raccolta del tempo – tanto in campo scultoreo quanto pittorico –, ossia la possibilità di acquistare opere appartenute a grandi collezioni che per svariate ragioni (disinteresse da parte degli eredi e difficoltà economiche in primis) sono soggette ad un fenomeno di dispersione. Ma non si raccolgono solamente marmi: ricorrono anche gessi, avori, bronzi e terrecotte. Statuette e busti sono particolarmente ricercati, segnalati all'interno degli inventari come “teste” o “mezze figure”<sup>134</sup>. Si prenda la raccolta di statue<sup>135</sup> del nostro Gaspar Chechel – nella cui biblioteca è incluso il volume dello Scamozzi<sup>136</sup> –, dove si citano «una testa di piera cola effigie di Tito Livio sopra pedestal d'albeo», «doi testoline di terra cotta finto bronzo effigie antiche» e un'«effigie di Seneca di gesso». Tra i soggetti più richiesti figurano infatti effigi di imperatori, talvolta divinità o personificazioni allegoriche, ma soprattutto filosofi<sup>137</sup>. Queste sono piuttosto frequenti nella Venezia del Seicento, non solo nel contesto scultoreo ma anche in quello pittorico<sup>138</sup> – vengono in mente i pensatori antichi dipinti da Luca Giordano e de Ribera, ripresi da esponenti della pittura veneta come Giambattista Langetti e Pietro della Vecchia<sup>139</sup> –: Gaspar possiede il ritratto di Seneca, ma la coppia di busti più ricorrente è quella formata da Eraclito e Democrito [fig. 12]<sup>140</sup>. In secondo luogo, scorrendo l'elenco di Chechel salta all'occhio la preferenza per materiali come gesso e terracotta, condivisa da altri possessori di sculture<sup>141</sup>, la cui presenza può essere motivata da ragioni economiche, come suggerisce l'espressione ricorrente «terra cotta finto bronzo». D'altra parte nell'inventario troviamo anche l'avorio – si consideri «una testa de morto con li suoi ossi fatto dal natural d'avolio», presumibilmente un teschio in funzione di *memento mori* –, nonché intagli di legno – come «un contadin d'intaglio di legno, che sona di piva» –. È presumibile che i gessi corrispondano in massima parte a calchi o repliche di statue antiche<sup>142</sup>, per quanto sia possibile che alcuni di essi e buona parte delle terrecotte nascano come modelli di repertorio nelle botteghe degli scultori, poi

<sup>133</sup> V. SCAMOZZI, *Idea dell'Architettura* ... cit., p. 306.

<sup>134</sup> S. GUERRIERO, *Il collezionismo di sculture moderne* ... cit., p. 51.

<sup>135</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 274r - 274v.

<sup>136</sup> *Ivi*, c. 275v.

<sup>137</sup> *Ibidem*.

<sup>138</sup> Ulteriori informazioni sulla rappresentazione in pittura dei pensatori antichi si trovano in O. FERRARI, *L'iconografia dei filosofi antichi nella pittura del secolo XVII in Italia*, «Storia dell'arte», LVII, 1986, pp. 139-140.

<sup>139</sup> Si considerino: i due *Filosofi* di Luca Giordano oggi alla Pinacoteca della Fondazione Querini Stampalia – presumibilmente *Eraclito* e *Leucippo*, datati al 1652-1653; l'*Archimede* (o *Aristotele*) di Jusepe de Ribera al Prado di Madrid, del 1630; il *Filosofo* di Langetti al momento in una collezione privata veneziana; e ancora, il *Filosofo con allievo* di Pietro della Vecchia, conservato alle *Bayerische Staatsgemäldesammlungen* di Monaco.

<sup>140</sup> S. GUERRIERO, *Il collezionismo di sculture moderne* ... cit., p. 52; S. GUERRIERO, *Le alterne fortune dei marmi: busti, teste di carattere e altre "sculture moderne" nelle collezioni veneziane tra Sei e Settecento*, in *La scultura veneta del Seicento e del Settecento: nuovi studi*, atti di congresso, a cura di G. Pavanello, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 2002, pp. 77-81.

<sup>141</sup> S. GUERRIERO, *Il collezionismo di sculture moderne* ... cit., p. 46.

<sup>142</sup> F. HASKELL, N. PENNY, *Taste and the Antique: the Lure of Classical Sculpture, 1500-1900*, New Haven, Yale University Press, 1981, pp. 23-25, 39-44.

acquistati tanto per la loro accessibilità dimensionale ed economica quanto per la loro ricercatezza<sup>143</sup>: i «modelli di terra e quel San Sebastiano così raro di mano del Vittoria» citati da Scamozzi in merito alla collezione di Bartolomeo dalla Nave, infatti, potrebbero provenire dalla raccolta di calchi e modelli dello stesso scultore<sup>144</sup>. Infine, a solleticare una certa curiosità sono le seguenti voci: «doie bale di pietra nera con pedestali di marmo rosso», «una balla di marmo macchiada di rovan et bianco sopra pedestal di legno» e «doi simili Ballette di marmo macchiade di rosso e bianco con pedestal di legno». Si tratta verosimilmente di oggetti ornamentali. Isabella Cecchini, accennando brevemente alla scultura, cita delle «sfere di pietra viva poste sui camini»<sup>145</sup>: benché non vi sia alcuna certezza in merito, è probabile che elementi di questo genere fungano da pezzi d'arredo. Non mancano infine opere di carattere religioso, che invitano ad una riflessione sul modo in cui all'intento di raccolta si aggiunga anche il carattere devozionale. Gli esemplari più frequenti sono i *Crocifissi* in avorio e le raffigurazioni a rilievo o a tutto tondo di *Cristo alla colonna*, dei volti della Vergine e di Gesù. Ancora una volta, l'inventario di Gaspar offre un efficace riscontro, dal momento che si citano «Un capitello d'ebano con un Christo in croce d'avolio» e un «Christo finto di bronzo nero legato alla collonna». La varietà tipologica e materiale finora descritta è inoltre confermata dalla nutrita raccolta di Bernardo Gallia (Venezia, 1605-1671). Avvocato ma figlio di un mercante – per tale ragione ho scelto di citarlo in questa sede –, ricordato pure da Boschini in virtù della passione per la pittura e il disegno, alla vasta raccolta di quadri in suo possesso aggiunge altresì bronzetti, sculture, gessi policromi, maioliche e una serie di effigi di uomini illustri su ovali in metallo<sup>146</sup>. Tra i gessi si segnalano alcuni esemplari dalla superficie dipinta, come una *Venere dormiente* e *Due mori seduti*, ma anche una riproduzione del *Toro Farnese* – a riprova dell'uso del suddetto materiale per eseguire copie di opere note –, il portico della dimora di Murano è ornato da quindici teste di pietra poste su piedistalli; infine, possiede un Crocifisso decorato da otto figure in avorio<sup>147</sup>.

Resta infine da sottolineare un ultimo aspetto, per quanto esso esuli dalla scultura propriamente detta e si collochi nella dimensione più ampia dell'interesse per le antichità: la tendenza seicentesca a raccogliere monete e medaglie. Il XVII secolo, infatti, è contraddistinto dalla messa a punto di vasti medaglieri: tanto Bernardo Gallia quanto Gaspar Chechel riuniscono un certo numero di medaglie; il nostro ne possiede di romane, veneziane e tedesche. La maggior parte dei medaglieri coevi,

<sup>143</sup> S. GUERRIERO, *Il collezionismo di sculture moderne ...* cit., p. 55. Tale fenomeno viene tuttavia affermandosi soprattutto nel corso del Settecento.

<sup>144</sup> V. SCAMOZZI, *Idea dell'Architettura ...* cit., p. 306; I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria ...* cit., p. 152.

<sup>145</sup> I. CECCHINI, *Quadri e commercio a Venezia ...* cit., p. 36.

<sup>146</sup> L. BOREAN, *Bernardo Gallia*, in *Il collezionismo d'arte ...* cit., pp. 272-273; S. GUERRIERO, *Il collezionismo di sculture moderne ...* cit., p. 46.

<sup>147</sup> *Ibidem*. Le informazioni sulla raccolta scultorea si ritrovano nell'inventario dei beni redatto nel 1681, di impostazione topografica e comprensivo dei quadri – già riportati in un elenco specifico eseguito nel 1671 –. Il primo è stato riportato in K. GOTTARDO, *Il collezionismo veneziano nel Seicento (1670-1680)*, tesi di laurea, Università di Udine, a.a. 1996/1997; il secondo in L. BOREAN, *“Ricchezze virtuose” ...* cit.

purtroppo, è andata perduta, ma fortunatamente alcuni di essi sono stati pubblicati in volumi illustrati: si ricordi ad esempio il medagliere di Pietro Morosini, donato alla Repubblica e trafugato nel 1687, oggi noto grazie al catalogo pubblicato da Charles Patin<sup>148</sup>.

## **Grafica.**

Che dire invece in merito alle raccolte di grafica? Come fa notare Linda Borean, nell'ambito del collezionismo veneziano seicentesco, esse costituiscono una lacuna ancora tutta da colmare<sup>149</sup>. Innanzitutto, una specifica: quando si parla di grafica, si fa riferimento da un lato ai disegni, contraddistinti dalla loro unicità, dall'altro alle incisioni, riproducibili in più esemplari. Secondo Isabella Cecchini, «i disegni si confermano materia da intenditori»<sup>150</sup>, facendo quindi pensare a dinamiche di raccolta selezionate e in qualche modo circoscritte. Cercando di attenerci allo schema mantenuto sino ad ora, prendiamo in considerazione dapprima le fonti coeve, per scoprire che Boschini e Ridolfi non sono di particolare utilità. Ne *La carta del navegar pitoresco* Boschini osserva come molti stranieri giungano in laguna per «aver quadri e dessegni de sti nostri Pittori singolari»<sup>151</sup>, al contempo una orgogliosa dichiarazione del talento degli artisti locali e una denuncia della dispersione dei disegni dei maestri, soprattutto di quelli cinquecenteschi<sup>152</sup>. Sebbene operi in qualità di sensale per il cardinale Leopoldo de' Medici e si dedichi lui stesso alla pratica incisoria<sup>153</sup>, Boschini non sembra essere troppo preparato in materia grafica, per lo meno laddove essa esuli dal contesto veneto: stando al Malvasia, non è in grado di distinguere Ludovico Carracci dal cugino Annibale, e lo stesso principe Leopoldo avrebbe messo in discussione molte sue attribuzioni<sup>154</sup>. Ridolfi sembra essere ancora più confuso, giungendo a scambiare un disegno di Vittore Carpaccio per un autografo di Anton Van Dyck<sup>155</sup>, per quanto reperisca disegni in prima persona. Della sua vasta raccolta, dispersa dagli eredi, rimane oggi solo una piccola parte riunita nei tre volumi conservati alla Christ Church di Oxford, acquistati nel 1708 dal generale inglese Guise: vi si trovano studi di Pisanello, Carpaccio, Bellini, Jacopo e Domenico Tintoretto, Bassano e Leonardo Corona, ma anche esemplari

---

<sup>148</sup> I. FAVARETTO, G. BODON, *Il collezionismo di antichità a Venezia nel Seicento. Fra tradizione e rinnovamento*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ... cit.*, p. 209; M. ZORZI (a cura di), *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica ... cit.*, pp. 92-94.

<sup>149</sup> L. BOREAN, "Desegni e stampa de rame". *La collezione grafica ... cit.*, p. 155.

<sup>150</sup> I. CECCHINI, *Quadri e commercio a Venezia ... cit.*, p. 36.

<sup>151</sup> M. BOSCHINI, *La carta ... cit.*, p. 22.

<sup>152</sup> L. BOREAN, "Desegni e stampa de rame". *La collezione grafica ... cit.*, p. 156.

<sup>153</sup> Boschini è allievo del pittore e incisore Odoardo Fialetti (Bologna, 1573 - Venezia, 1637/1638).

<sup>154</sup> C. C. MALVASIA, *Felsina pittrice. Vite de' pittori bolognesi con aggiunte, correzioni e note [...]*, vol. I, Bologna, Tipografia Guidi all'Ancora, 1841, p. 351. Per ulteriori informazioni sul ruolo di Boschini come agente del cardinal Leopoldo, si vedano J. FLETCHER, *Marco Boschini and Paolo del Sera ... cit.*; M. FILETI MAZZA (a cura di), *Archivio del collezionismo mediceo. Il cardinal Leopoldo*, vol. I, Milano/Napoli, Electa, 1987.

<sup>155</sup> *Il Disegno. I grandi collezionisti*, a cura di G. C. Sciolla, vol. II, Torino, Istituto bancario San Paolo, 1992, p. 73.

di scuola romana e toscana<sup>156</sup>. Interessanti le modalità di raccolta: egli riunisce i disegni in volumi identificati mediante le lettere dell'alfabeto, l'anno e il numero di fogli contenuti; dopodiché riporta sotto ciascun esemplare la presunta attribuzione<sup>157</sup>. Si tratta di informazioni preziose, dal momento che – come fa notare Geneviève Warwick –, sebbene buona parte degli scrittori d'arte seicenteschi collezionino disegni, «quasi nulla è conosciuto sulla natura delle loro collezioni o circa il loro apprezzamento sui disegni conservati nelle loro case»<sup>158</sup>. Ma perché tanta difficoltà nel reperire informazioni a riguardo? È probabile che la rapidità con cui i fogli passano di mano in mano – d'altra parte tra i “vantaggi” dei disegni figura proprio il loro facile trasporto<sup>159</sup> – sia all'origine del quadro frammentario che emerge in merito dalla lettura dei documenti d'archivio, non certo da imputare ad una scarsa considerazione da parte dei raccoglitori<sup>160</sup>. Al contrario, è proprio nel Seicento che inizia a prendere piede una concezione del disegno come opera a sé stante e non solo come strumento di lavoro per l'artista. In genere, disegni ed incisioni vengono o appesi e incorniciati singolarmente o rilegati in veri e propri album<sup>161</sup>: nel primo caso, li troveremo elencati insieme ai quadri, a cui vengono assimilati – si parla spesso di “quadri in carta” –, mentre nel secondo compariranno tra i libri della biblioteca<sup>162</sup>. A volte tuttavia possono essere inseriti entro “sacchetti” rilegati, in genere riportati tra le scritture e gli atti domestici o contabili, rendendone così ancora più difficoltosa l'identificazione<sup>163</sup>.

Come sempre, interrogarsi circa la funzione attribuita a disegni e incisioni risulta fuorviante, dal momento che il loro statuto è variabile. Come distinguere i pezzi da collezione dai semplici arredi? O le copie di famose opere pittoriche – spesso fonte di controversia: dal 1512 la fraglia dei pittori di Venezia inizia a sanzionare quanti spacciano per quadri autentici delle stampe colorate poste a decorazione dei cassoni<sup>164</sup> – dalle incisioni intese come sostituti economici dei disegni, a cui è attribuito un costo maggiore in quanto pezzi unici? Ancora una volta, tratteggiare un quadro generale risulta impossibile; pertanto, si deve procedere caso per caso.

Cerchiamo dunque di capire come si inserisce Gaspar Chechel in questo contesto. Nel suo inventario figurano diversi volumi di stampe e incisioni. Nella sezione dedicata ai quadri si cita un nutrito gruppo

---

<sup>156</sup> *Ibidem*.

<sup>157</sup> *Ibidem*.

<sup>158</sup> G. WARWICK, *The Arts of Collecting. Padre Sebastiano Resta and the Market for Drawings in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 5-6.

<sup>159</sup> Di solito stampe e disegni vengono trasportati all'interno di cartelle o “cannoni” – ossia tubi di legno o metallo entro cui il materiale grafico viene inserito dopo essere stato arrotolato –.

<sup>160</sup> L. BOREAN, “*Disegni e stampa de rame*”. *La collezione grafica ... cit.*, p. 156.

<sup>161</sup> Giulio Mancini suggerisce di organizzare il materiale grafico nel seguente modo: «dei disegni a mano ne farà libri destinati secondo le materie, tempi, grandezza di foglio, nationi et modo di disegno [...]», in G. MANCINI, *Considerazioni sulla pittura (1617-1620)*, ed. a cura di L. Salerno e A. Marucchi, vol. I, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1956, p. 143.

<sup>162</sup> L. BOREAN, “*Disegni e stampa de rame*”. *La collezione grafica ... cit.*, p. 158.

<sup>163</sup> *Ibidem*.

<sup>164</sup> E. FAVARO, *L'arte dei pittori in Venezia e i suoi statuti*, Firenze, Leo S. Olschki, 1975, p. 67.

di disegni entro cornici di materiali diversi, in prevalenza ebano e pero. Tra le prime troviamo «un vaso di fiori miniato sopra carta bergamina fatto in Augusta [...] cornisato di perer» e il «re Dario scritto a lettere e miniado sopra bergamina con doppia cornise d'ebano»<sup>165</sup>; o ancora, un «quadretto in bergamina di Danae di miniadura con cornise d'ebano fatto da Giovanni Conigh di Augusta»<sup>166</sup>. I disegni invece possono essere eseguiti a penna o con lapis rosso: si considerino «un ritratto d'un frate fatto con lappis rosso sopra carta con cornise d'ebano»<sup>167</sup> e «un quadretto bislongo cornisato di perer disegno a penna sopra bergamina di Nostro Signore con la croce in spala per terra fatto da Anna Maria Vagiani Romana»<sup>168</sup>. Quest'ultimo è il *Cristo al Calvario* di Anna Maria Vaiani, figlia dell'artista Alessandro Vaiani – attivo al servizio della famiglia Barberini – e in contatto con Galileo Galilei, nota per l'esecuzione di tre tavole destinate alla *Galleria Giustiniana* di Vincenzo Giustiniani, oltre che per il coinvolgimento nella realizzazione del Museo Cartaceo di Cassiano dal Pozzo<sup>169</sup>.

Alcuni fogli incorniciati si distinguono invece per la tematica mitologica, come «un quadro bislongo in carta di disegno bianco, è dei giganti fulminati da Giove» e «un detto di disegno in lapis rosso in carta di Hercole che fila»<sup>170</sup>.

Saltano all'occhio delle copie tratte da Dürer di mano di Daniel Vauters: difficile affermare con certezza se si tratti di incisioni, disegni o pitture – l'artista tedesco viene citato in altri punti dell'inventario come autore di dipinti –, ma il «contadino Todesco che sona la piva» e il «contadin et contadina che ballano»<sup>171</sup> a cui si fa cenno riprendono rispettivamente *Il suonatore di cornamusa* e *i Contadini che danzano* eseguiti da Dürer nel 1514. Alcune xilografie düreriane – qui definite «stampe in legno» – sono invece riunite in un piccolo libro rilegato in cuoio rosso citato nella sezione dedicata alla biblioteca<sup>172</sup>: anche questa è da indagare con attenzione, dal momento che volumi simili, con coperte «in curame rovan» e con «cordelle cremesine» o rilegati «in carta bergamina»<sup>173</sup>, vi appaiono di frequente e possono coincidere con miscellanee di incisioni, stampe e disegni a penna o lapis.

Emerge altresì un certo interesse per l'antiquaria: si considerino un volume «di stampa di rame diverse statue romane et imperatori [...]»<sup>174</sup> e «un libro con disegni con penna miniadi d'oro sono

---

<sup>165</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 271r.

<sup>166</sup> *Ivi*, c. 271v. Si tratta presumibilmente del pittore tedesco Johann König (1586-1642): nato a Norimberga, si forma ad Augusta con Johannes Rottenhammer.

<sup>167</sup> *Ibidem*.

<sup>168</sup> *Ivi*, c. 271r.

<sup>169</sup> Anna Maria Vaiani (Milano, 1604? - Roma, 1654). La sua prima opera nota è un'acquaforte raffigurante *Maria Maddalena*: eseguita nel 1627, di 252x203mm, è oggi conservata presso il deposito dell'Accademia Nazionale dei Lincei, pur essendo di proprietà dell'Istituto Centrale per la Grafica di Roma. Per approfondire la biografia dell'artista si legga: G. FUSCONI, *Anna Maria Vaiani* (scheda biografica), in *I Giustiniani e l'antico*, catalogo della mostra, a cura di G. Fusconi, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2001, p. 498.

<sup>170</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 274r.

<sup>171</sup> *Ivi*, c. 271r.

<sup>172</sup> *Ivi*, c. 277r.

<sup>173</sup> *Ibidem*.

<sup>174</sup> *Ivi*, c. 277r. Linda Borean suggerisce di identificare il volume con antologie di riproduzioni di antiche statue romane come l'*Antiquarium statvarium vrbis Romae quae in publicis privatisque locis visuntur icones romae* di Lorenzo Vaccaro

teste di imperatori [...]»<sup>175</sup>, a cui si aggiunge una delle raccolte più prestigiose di tema archeologico<sup>176</sup>, ossia le «Vestigia dell'Antichità di Roma ritratti in prospettiva in stampa di rame di Stefano de Perac Paresino» e lo «Splendor dell'antica città di Roma di Giacomo Lauro [...]» [fig. 14]<sup>177</sup>. Alcune raccolte suggeriscono poi interessi variegati, come per esempio un volume di incisioni di «Habiti d'huomini et donne Venetiani, disegni di feste et altro» e un «libro di disegni grotteschi con frontespicio in lingua alemana»<sup>178</sup>. Nella stessa carta e in quella immediatamente successiva figurano invece gli «Amorosi dilette degli dei stampa di rame» e un «Libro in foglio bislungo di disegni della Creation del mondo et del testamento vecchio, et altri di Giovanni Sadeler e Antonio Tempesta, stampa di rame»<sup>179</sup>. Il primo volume è da identificarsi con la serie eseguita nel 1545 da Giulio Bonasone in virtù della corrispondenza tra la voce d'inventario e il titolo riportato sul frontespizio della serie, ispirata alle incisioni di Gian Giacomo Caraglio eseguite su disegni di Rosso Fiorentino e Perin del Vaga<sup>180</sup>. Il secondo è invece un assemblaggio di incisioni eseguite in parte da Johann Sadeler I<sup>181</sup>, membro di una delle famiglie di incisori più note nella Venezia a cavallo tra Cinque e Seicento, in parte da Antonio Tempesta<sup>182</sup>. Johann Sadeler I (Bruxelles, 1550 - Venezia, 1600) giunge a Venezia nel 1595 e traduce le storie della Genesi in due serie, una a partire dai disegni di Marten de Vos, l'altra da quelli di Crispijn van den Broeck<sup>183</sup>. Analogamente, Tempesta (Firenze, 1555 - Roma, 1630) riproduce ad acquaforte sia le storie della Genesi che dell'Antico Testamento<sup>184</sup>. Si trovano infine raccolte di incisioni dedicate a temi architettonici: numerosi i testi di prospettive, come quelle di «[...] Auttore Gioanne Vredeman Frisio»<sup>185</sup>, opera in due volumi comprensiva di una serie di architetture prospettiche redatta da Hans Vredeman de Vries (Leeuwarden, 1525 - Amburgo, 1609)<sup>186</sup>. Il nostro mercante possiede dunque una raccolta variegata; resta ora da capire come il campo grafico venga concepito e accolto dai suoi stessi colleghi, così da inserire il singolo caso-studio entro il contesto più ampio dell'ambiente mercantile veneziano.

---

o l'*Antiquarium Statuarum Urbis Romae* di Giovanni Battista Cavalieri. Si veda in proposito L. BOREAN, *Disegni et stampe di rame. La collezione grafica ... cit.*, p. 172.

<sup>175</sup> *Ivi*, c. 284r.

<sup>176</sup> L. BOREAN, *Disegni et stampe di rame. La collezione grafica ... cit.*, p. 171.

<sup>177</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 277v. Sugli autori citati, rispettivamente Étienne Dupérac e Giacomo Lauro, si troveranno maggiori informazioni nelle note in appendice.

<sup>178</sup> *Ibidem*.

<sup>179</sup> *Ivi*, cc. 277v - 278r.

<sup>180</sup> L. BOREAN, *Disegni et stampe di rame. La collezione grafica ... cit.*, p. 166.

<sup>181</sup> Sulla figura di Johann Sadeler I si vedano: *The Illustrated Bartsch, Johan Sadeler I*, a cura di I. de Ramaix, New York, Abaris Books, 1999, pp. 1-3; *Una dinastia di incisori: i Sadeler. 120 stampe dei Musei Civici di Padova*, catalogo della mostra, a cura di C. Limentani Viridis, F. Pellegrini, G. Piccin, Padova, Studio Editoriale Programma, 1992.

<sup>182</sup> Su Antonio Tempesta si consideri M. BURY, *Antonio Tempesta as printmaker: Invention, Drawing and Technique*, in *Drawing 1400-1600. Invention and Innovation*, a cura di S. Currie, Aldershot, Ashgate Press, 1998, pp. 189-205.

<sup>183</sup> *Ivi*, p. 170.

<sup>184</sup> *Ibidem*.

<sup>185</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 276r.

<sup>186</sup> L. BOREAN, *Disegni et stampe di rame. La collezione grafica ... cit.*, p. 170.

Nelle vaste raccolte di Giovan Donato Correggio<sup>187</sup> figura un'incisione eseguita nel 1649 dal pavese Carlo Sacchi (1617-1707), riprodotte la pala con l'*Adorazione dei Magi* realizzata da Paolo Veronese nel 1573 per la chiesa veneziana di San Silvestro<sup>188</sup>. La cosa interessante è il modo in cui Correggio entra in possesso dell'incisione. Nel 1665 infatti, il mercante incarica l'artista Giovan Battista Frizieri di eseguire una replica del quadro del Veronese, specificando che in passato gli era stato dedicato «l'intaglio fatto in rame opera bellissima»<sup>189</sup>. Si è dunque trattato di un dono da parte di Sacchi, evidentemente in cerca di fama e affermazione: Giovan Donato Correggio deve essersi guadagnato una certa notorietà tra gli artisti come mecenate e fine collezionista, e pertanto l'incisore lombardo non esita a cercare la sua protezione, come si evince dall'iscrizione riportata in calce all'incisione, di cui un esemplare è oggi visibile al Museo Correr di Venezia [fig. 13]. La vicenda mette in luce alcune dinamiche interessanti. Innanzitutto, ci troviamo di fronte ad uno dei casi citati in apertura di paragrafo, ossia quello in cui un'incisione funge da preziosa testimonianza di un'opera nota conservata in un luogo pubblico. In secondo luogo, sottolinea il prestigio raggiunto in qualità di “collezionista” da un mercante impegnato nel settore del pellame e dei generi alimentari: in questo caso il suddetto termine, finora tanto discusso, può essere adottato con cognizione di causa, giacché tra il 1653 e il 1674 Giovan Donato redige di proprio pugno un registro delle opere acquistate a partire dal 1646, riportando per ciascuna autore, soggetto, prezzo, copie, costo della dogana, modalità di acquisizione e note personali espresse mediante una simbologia precisa, equivalente ad una scala compresa tra il “buono” e l’ “eccellente”<sup>190</sup>. L'attenzione riservata alla propria raccolta, nonché l'evidente ricerca di metodo e sistematicità rivelano una sensibilità artistica non casuale. Altrettanto pensata dev'essere la raccolta di Giorgio Bergonzi (Venezia, 1646-1709), la cui famiglia – anch'essa originaria di Bergamo e dedita al commercio delle sete – assurge al patriziato nel 1665<sup>191</sup>. Ad onor del vero, con Giorgio Bergonzi ci si muove in un contesto cronologico più avanzato, ossia la seconda metà del secolo; tuttavia mi è sembrato necessario segnalare il suo caso per svariate ragioni. Già il padre, Francesco, si era distinto per i propri interessi collezionistici – tanto da essere citato a più riprese da Carlo Ridolfi – ed è in contatto con numerosi circoli dell'epoca, tra cui l'Accademia degli Incogniti, alla quale è legato lo stesso Chechel<sup>192</sup>. Di conseguenza, quando Giorgio eredita i beni di

---

<sup>187</sup> Per approfondimenti sulle attività di raccolta dei due fratelli bergamaschi Agostino e Giovan Donato Correggio, che nel 1646 acquistano il titolo di patrizi, si veda L. BOREAN, *La quadreria di Agostino e Giovan Donato Correggio nel collezionismo veneziano del Seicento*, Udine, Forum, 2000.

<sup>188</sup> *Ivi*, pp. 88-89; L. BOREAN, “*Disegni e stampa de rame*”. *La collezione grafica ... cit.*, p. 159.

<sup>189</sup> *Ibidem*.

<sup>190</sup> L. BOREAN, *Agostino e Giovan Donato Correggio*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia ... cit.*, p. 251.

<sup>191</sup> L. BOREAN, *Il caso Bergonzi*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia ... cit.*, p. 203.

<sup>192</sup> *Ivi*, pp. 203-205. Nel 1634 Giacomo Sarzina, stampatore degli Accademici Incogniti, dedica a Francesco Bergonzi l'edizione di quell'anno del *Cimiterio*, raccolta di epitaffi a cura di Giovan Francesco Loredan, Pietro Michele e Giovan Antonio Maria Vassalli. Sui rapporti tra Gaspar Chechel e l'Accademia degli Incogniti, invece, si ragionerà meglio in seguito.

famiglia dopo la morte non solo del padre – sopraggiunta nel 1660 – ma anche dei due fratelli, si ritrova tra le mani una raccolta già formata, alla quale è ben deciso ad apportare il proprio contributo. Nel corso del tempo infatti, stando a quanto riportato da Moschini, egli riunisce sistematicamente ben seimila disegni e stampe<sup>193</sup>. Interessantissima la lettura del testamento scritto tra il 1702 e il 1703: oltre a lasciare la raccolta grafica e buona parte della biblioteca ai Padri Somaschi della Madonna della Salute, Bergonzi sottolinea «lo studio e fatica di molti anni in formare una copiosa e dispendiosa raccolta di stampe d'antichi e moderni autori, molte delle quali sono diventate rarissime [...]»<sup>194</sup>. Giorgio è consapevole dell'entità del proprio corpus di carte, e pertanto si preoccupa di assicurarne l'integrità. A partire dall'incrocio tra le informazioni dedotte dall'inventario del 1703 *m.v.*, nel quale si citano solo una decina di fogli sparsi e presumibilmente incorniciati, nonché dei testi posseduti dai Somaschi – molti dei quali trafugati dai francesi nel 1797 – si sono potuti individuare alcuni dei volumi di stampe e disegni appartenuti a Bergonzi<sup>195</sup>. Considerata l'entità della raccolta, ritengo che essa si avvicini a quella di Zaccaria Sagredo (Venezia, 1653-1729), il più noto collezionista di materiale grafico a cavallo tra Sei e Settecento: di conseguenza, i materiali riuniti dal mercante possono essere ritenuti a ragione dei pezzi da collezione<sup>196</sup>.

Dunque, Giovan Donato Correggio redige di proprio pugno un inventario dei quadri in suo possesso e, considerato il dono di Sacchi, è presumibile che sia uno stimatore di incisioni e forse anche di disegni; Giorgio Bergonzi si preoccupa specificatamente di garantire la sopravvivenza della propria raccolta grafica. In entrambi i casi, dunque, l'intento collezionistico pare evidente. C'è poi Daniel Nijs, il quale avrebbe acquistato tutti i disegni di Albrecht Dürer, come racconta Scamozzi; Boschini ricorda il disegno a penna eseguito per il mercante da Odoardo Fialetti, raffigurante le *Arti liberali*; infine Gigli, che gli dedica la *Pittura trionfante*, parla di un «unico tesoro suo de' disegni [...] figure sole in varie attitudini fatte ad acquerelli, le poesie tratteggiate a penna, ed i capricci lineati a lapis [...]»<sup>197</sup>. Anche qui la volontà di raccolta non può essere messa in dubbio, per quanto le motivazioni alla base siano controverse: considerate le sue turbolente vicende biografiche<sup>198</sup>, è più che probabile

---

<sup>193</sup> G. A. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino ai nostri giorni*, vol. II, Venezia, Stamperia Palese, 1806, pp. 101-102. Si legge: «Ei [Giorgio Bergonzi] morendo lasciò alla libreria de' PP. Somaschi, oltre a non pochi libri distinti, sei mille stampe e più della veneta scuola, la cui unione era considerata dagli intendenti un prezioso valore».

<sup>194</sup> ASVe, Notarile, Testamenti, Giovanni Garzoni Paulini, b. 800, I, Testamento di Giorgio Bergonzi, 6 aprile 1702, cc. 6v - 13v.

<sup>195</sup> L. BOREAN, *Il caso Bergonzi ... cit.*, p. 212. Tra i volumi riconosciuti si ricordino le *Icones principum virorum [...]* di Anton van Dyck del 1646.

<sup>196</sup> *Ivi*, p. 211.

<sup>197</sup> V. SCAMOZZI, *Idea dell'architettura ... cit.*, p. 306; la vicenda riportata da Boschini è citata in C.C. MALVASIA, *Felsina pittrice ... cit.*, pp. 234-235; C.C. GIGLI, *La pittura trionfante* (1615), ed. a cura di B. Agosti, S. Ginzburg, Porretta Terme, 1996, p. 30.

<sup>198</sup> Sulla figura di Daniel Nijs si considerino: M. VAN GELDER, *Daniel Nijs*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia ... cit.*, p. 295; C. M. ANDERSON, *The Flemish Merchant of Venice: Daniel Nijs and the Sale of the Gonzaga Art Collection*, New Haven/London Yale University Press, 2015; C. M. ANDERSON, *Daniel Nijs's Cabinet and its Sale to Lord Arundel in 1636*, «The Burlington Magazine», n. 1308, 2012, pp. 172-176.

che Nijs sia mosso prima di tutto da interessi economici; pertanto, pitture e disegni sono concepiti soprattutto come merce di scambio. Tirando le somme, dunque, è lecito affermare che il mondo mercantile veneziano si mostra interessato non solo alle raccolte di pittura e scultura, ma anche a quelle di materiale grafico; senza dimenticare tuttavia che l'interesse va sempre discusso, contestualizzato e declinato caso per caso.

### ***Raccolte librerie.***

Ma prendiamo nuovamente in mano l'inventario Chechel. I volumi di incisioni sopracitati, come si è scritto, si trovano nella sezione dedicata alla biblioteca; e sono proprio le raccolte librerie l'ultimo aspetto da indagare per chiudere questa breve panoramica sul collezionismo seicentesco in ambito mercantile. Venezia è da sempre considerata uno dei luoghi principe dell'editoria: l'attività tipografica è una delle più redditizie in città, per cui i libri sono a tutti gli effetti oggetto di produzione e merce di scambio<sup>199</sup>. Eppure la presenza di volumi nelle case veneziane non è scontata e, qualora essi siano presenti, non costituiscono per forza di cose una raccolta motivata da intenti collezionistici. Tanto più che, come osserva opportunamente Dorit Raines, si possono individuare due modalità di approccio nei confronti degli stessi: se ne può privilegiare il contenuto, assumendo un atteggiamento di tipo erudito; oppure si può guardare al libro come ad un oggetto d'arte, apprezzando elementi bibliologici come illustrazioni, marchi tipografici ed *ex libris*, in accordo con un'attitudine "bibliofiliaca"<sup>200</sup>. Differenza, questa, già messa in luce in ambito anglosassone, dove si è proposta una distinzione tra *scholar-collector*, ossia colui che ricerca un volume per il suo contenuto, e *collector*, il quale lo apprezza in qualità di *collectible*<sup>201</sup>. Anche in questo caso, definire le singole intenzioni può risultare complesso. Il libro trasmette sapere, è fonte di svago, ma ha al tempo stesso una valenza tanto economica quanto rappresentativa. La sua presenza, inoltre, non di rado viene omessa dagli inventari. Tuttavia, laddove venga segnalata, essa può aiutare a delineare un quadro più preciso della cultura libraria del tempo, intesa come diverse possibili modalità di acquisizione, esposizione, conservazione e utilizzo<sup>202</sup>. A cavallo tra Cinque e Seicento si attraversa una fase di cambiamento: complice la riproduzione meccanica che lo caratterizza, il libro a stampa diventa a tutti gli effetti una *commodity*, determinando un aumento del numero di testi all'interno delle singole biblioteche: se nel Cinquecento si possiedono all'incirca un centinaio di titoli, con il Seicento si arriva al migliaio. Paradossalmente,

---

<sup>199</sup> M. ZORZI, *La circolazione del libro. Biblioteche private e pubbliche*, in *Storia di Venezia. Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di Gaetano Cozzi, vol. VI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1994, pp. 590.

<sup>200</sup> D. RAINES, *Dall'utile al glorificante. Il collezionismo di libri a stampa a Venezia nei secoli XVI-XVIII*, in *Collezionismi a Venezia e nel Veneto ... cit.*, p. 219.

<sup>201</sup> *Ivi*, nota 7, p. 231.

<sup>202</sup> *Ivi*, p. 221.

tuttavia, negli inventari si presta ben poca attenzione a indicazioni tipografiche oggi considerate essenziali, come luogo, stampatore ed edizione, privilegiando invece titolo ed autore, in accordo con modalità di elencazione di lunga data, legate alla secolare raccolta di manoscritti; i quali, nel frattempo, vengono assumendo una valenza antiquaria innegabile: numericamente in calo, essi sono ricercati soprattutto per la loro antichità<sup>203</sup>. Nella biblioteca di Gaspar – che verrà analizzata con maggiore attenzione nel capitolo successivo – figurano tre manoscritti facilmente riconoscibili perché eseguiti *a penna*. Si tratta nello specifico del «Compasso geometrico del Galilei»<sup>204</sup>, dell'«Origine della Nobiltà Venetiana»<sup>205</sup> e della «Descrizione del Seraglio del Gran Turco»<sup>206</sup>; titoli che, per quanto possibile, mettono già in luce la varietà di interessi del nostro mercante. Il più delle volte i libri sono rilegati «in cuoro» o riuniti «in tavole», ma talvolta possono risultare «desligadi»<sup>207</sup>. A partire dagli anni Settanta del Cinquecento, gli inventari segnalano sporadicamente anche il formato<sup>208</sup>, un dato pressoché indispensabile per ragionare circa la disposizione dei volumi all'interno di una biblioteca: esso influenza sia la valenza estetica che quella economica del libro – d'altronde il costo dipende anche dalle dimensioni – e gioca un ruolo essenziale in termini di ottimizzazione degli spazi<sup>209</sup>. Se nel Cinquecento prevale l'uso di forzieri e casse, a partire dal Seicento i volumi vengono disposti per lo più su armadi e scaffali<sup>210</sup>: i ripiani più bassi sono destinati ad accogliere i testi di grande formato, che richiedono grossomodo uno scaffale di 44/46 centimetri di altezza, per poi procedere gradualmente con quelli di dimensioni minori sino al cosiddetto “sedicesimo”, che occupa uno spazio di circa 16/17 centimetri. Non di rado, le raccolte librarie hanno carattere ereditario, ed è difficile che cambino possessore. Il già noto mercante Giorgio Bergonzi lascia ai Padri Somaschi non solo seimila stampe, ma anche «non pochi libri distinti»<sup>211</sup>, tra i quali emergono testi di pittura, scultura e architettura in lingue diverse: molti di questi volumi erano già appartenuti al padre Francesco e ai fratelli Lorenzo, Giovan Battista e Nicolò; Giorgio la arricchisce ulteriormente con novità editoriali come l'*Abecedario pittorico* di Pellegrino Orlandi<sup>212</sup>.

---

<sup>203</sup> *Ivi*, p. 220.

<sup>204</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 276v.

<sup>205</sup> *Ivi*, c. 279r.

<sup>206</sup> *Ivi*, c. 282v.

<sup>207</sup> M ZORZI, *La circolazione del libro* ... cit., p. 593.

<sup>208</sup> Con il termine formato ci si riferisce alle dimensioni della pagina, inclusi i margini; lo si evince dal numero di piegature a cui è stato sottoposto il foglio stampato per formare i singoli fascicoli componenti il volume. Di conseguenza, l'*in-folio* presuppone una piegatura e due foglietti, ossia quattro facciate; l'*in-quarto* prevede due piegature e quattro foglietti, cioè otto facciate; l'*in-ottavo* vuole tre piegature e otto foglietti, per un totale di sedici facciate; seguendo la medesima logica, si ottengono l'*in-sedicesimo*, di trentadue pagine, e l'*in-trentaduesimo*, di 64 pagine. Se il libro è costituito da fogli interi si parla invece di *formato atlantico*. Si legga a proposito la voce redazionale *Formato*, in *Enciclopedia Treccani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, <https://www.treccani.it/enciclopedia/formato/>, ultimo accesso: 15/12/2023.

<sup>209</sup> D. RAINES, *Dall'utile al glorificante* ... cit., p. 222.

<sup>210</sup> M. ZORZI, *La circolazione del libro* ... cit., p. 593.

<sup>211</sup> G. A. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana* ... cit., pp. 101-102.

<sup>212</sup> L. BOREAN, *Il caso Bergonzi* ... cit., p. 211.

Tutto sommato, nella maggior parte degli inventari a cavallo tra XVI e XVII secolo, la presenza dei libri può ritenersi un caso eccezionale<sup>213</sup>. Nel primo decennio del Seicento la tipografia veneziana entra in crisi, per quanto il numero di titoli sia in costante aumento; tuttavia, entro la prima metà del secolo si verificherà una ripresa contraddistinta dall'esplosione di nuovi generi, tra cui la letteratura amena o di svago e la diffusione di testi in lingue straniere come il francese e lo spagnolo, a scapito dei classici latini e greci<sup>214</sup>. In linea di massima, nelle biblioteche dei mercanti si trovano per lo più scritture contabili, tariffe di pesi, misure o cambi; ma coloro che hanno i mezzi adeguati e che desiderano possedere dei libri spaziano dai titoli di storia e politica a quelli di geografia, viaggi e attualità<sup>215</sup>. D'altronde la varietà è una caratteristica che ben si accorda con le esigenze dell'attività mercantile, che richiede una certa apertura nei confronti delle realtà circostanti e più aggiornate. Ma a volte ci si spinge anche oltre: il caso di Gaspar è emblematico, poiché nella sua biblioteca troviamo anche testi di teoria dell'architettura, materie militari, teologia, classici, traduzioni di romanzi picareschi spagnoli, raccolte poetiche. In buona sostanza, essa ospita quanto ci si aspetterebbe di trovare in una raccolta patrizia. Un'analisi più approfondita dei volumi presenti nella casa di San Lio seguirà nel prossimo capitolo; ciò che per ora mi preme sottolineare è il fatto che, considerato l'elevato numero di titoli elencati e la loro incredibile varietà tematica – che va ben oltre le mere esigenze di mestiere –, è lecito supporre che un primo nucleo fosse già stato riunito dal padre. Ipotesi, questa, che introduce un nuovo argomento, ossia il difficile tentativo di ricostruzione della storia della raccolta.

#### 1.4 Origini della raccolta.

Ricostruire la storia della raccolta della famiglia Chechel non è affatto facile. Il materiale di cui disponiamo è scarso: pochi dati biografici, l'inventario di famiglia che non segnala nulla a riguardo, un elenco dei quadri acquistati con il denaro della ditta<sup>216</sup> che tuttavia non parla del nucleo precedente, il testamento paterno<sup>217</sup> che riporta solo un cenno ai cosiddetti «libri todeschi». Eppure, nell'impossibilità di trarre delle conclusioni, alcuni dati ci consentono comunque di proporre delle riflessioni.

Innanzitutto, non è da escludere l'eventualità secondo cui già il padre di Gaspar, Giovanni, avesse riunito un primo nucleo della raccolta. Purtroppo il testamento non dice nulla a riguardo: si parla di

---

<sup>213</sup> M. ZORZI, *La produzione e la circolazione del libro*, in *Storia di Venezia. La Venezia barocca*, a cura di G. Cozzi e G. Benzoni, vol. VII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, p. 921.

<sup>214</sup> D. RAINES, *Dall'utile al glorificante ... cit.*, p. 224.

<sup>215</sup> M. ZORZI, *La circolazione del libro ... cit.*, p. 589; M. ZORZI, *La produzione e la circolazione ... cit.*, p. 974.

<sup>216</sup> ASVe, Notarile, Atti, Giovanni Chiaro, b. 3229, Inventario dei beni di Giacomo e Gaspar Chechel, 23 gennaio 1632, cc. 398r-450v.

<sup>217</sup> Testamento di Giovanni di Giorgio Chechel ... cit.

un certo Annibale Tasca, commissario testamentario incaricato di inventariare i suoi beni, tra cui figurano dei libri in lingua tedesca, mentre Gaspar viene nominato suo erede a partire dal ventiduesimo anno di età. Ora, nell'inventario di quest'ultimo si cita un nucleo cospicuo di testi tedeschi<sup>218</sup>, dei quali tuttavia non si riporta il titolo ma solo la consistenza numerica: è molto probabile che tra questi figurino anche i tomi appartenuti al padre. Forse anche alcuni volumi dedicati all'arte della mercatura provenivano dalla biblioteca paterna. Tuttavia, l'assenza di qualsiasi riferimento a dipinti, statuine o materiali preziosi – eccezion fatta per un «Bacil più grande con il suo ramin d'argento dorado» che egli lascia a Tasca e a cui tiene particolarmente, dal momento che si raccomanda che «lo guardi per amor mio» – induce a considerare due possibili alternative: da un lato, è plausibile che Giovanni Chechel non abbia raccolto alcun dipinto o statua; dall'altro, potrebbe aver riunito qualcosa, ma senza un interesse specifico o una motivazione tale da indurlo a segnalarne la presenza nel proprio testamento. Tra le due, questa seconda ipotesi mi pare più corretta: come si è accennato nel paragrafo precedente, la ricchezza della biblioteca induce a supporre l'esistenza di un nucleo di partenza, e lo stesso si potrebbe pensare degli arredi e dei quadri, soprattutto per quanto concerne il nutrito gruppo di ritratti di famiglia presente tra di essi. Appurata l'impossibilità di distinguere cosa sia appartenuto al padre da quanto è stato aggiunto in seguito da Gaspar, è necessario prendere in considerazione una serie di dati che consentono di riflettere non solo sul connubio tra interessi affaristici e di raccolta, ma anche sulla vastità degli interessi del mercante. Prima di tutto, è bene segnalare la stesura, in data 23 gennaio 1632 *m.v.*, di un inventario dei quadri acquistati da Gaspar e dal socio Giacomo Chechel – figlio di un parente attivo a Norimberga – con il denaro della ditta di famiglia. Che si segnali l'acquisto in società è piuttosto interessante: forse le opere in questione sono destinate ad essere rivendute e pertanto rappresenterebbero un indizio prezioso del coinvolgimento dei Chechel nel commercio d'arte, tanto all'interno quanto all'esterno delle mura del Fondaco, forse non solo come agenti ma anche in qualità di mercanti. Indubbiamente, Gaspar tiene molto ai propri dipinti – e non solo –: Linda Borean ha segnalato la presenza tra le scritture del mercante di «due libri in fogli coperti di bergamina per inventario de mobili, quadri, libri et altro fatto di mano propria del sodetto quondam signor Gasparo Chechel»<sup>219</sup>. È quanto mai probabile che questi siano alla base della stesura dell'inventario del 1657, che in effetti si distingue per la struttura mista, in parte topografica e in parte tipologica<sup>220</sup>, forse giustificabile proprio a partire dall'esistenza di tali registri redatti *manu propria* da Gaspar. Di certo i suddetti «libri in fogli coperti di bergamina» non sono abbastanza per individuare un chiaro intento di raccolta, ma il nostro mercante dimostra senza

---

<sup>218</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 291r.

<sup>219</sup> L. BOREAN, *Disegni et stampe de rame. La collezione grafica* ... cit., p. 163; L. BOREAN, *Gaspar Chechel* ... cit., p. 248.

<sup>220</sup> Per una descrizione accurata della struttura dell'inventario si veda il capitolo successivo.

dubbio un'attenzione particolare nei confronti dei beni in suo possesso. A questa si aggiunga poi la vasta cultura, comprovata dalla variegata ricchezza della sua biblioteca e dal legame con l'Accademia degli Incogniti, cui si è già accennato. Fondata nel 1630 da Giovan Francesco Loredan (Venezia, 1607-1661), essa rappresenta una delle istituzioni più importanti e radicate nella realtà culturale veneziana del XVII secolo, animata da almeno una sessantina di accademie – da intendersi come luoghi di incontro e dibattito per intellettuali uniti da ideali comuni –: interessata soprattutto alle discipline umanistiche, alla produzione libraria, teatrale e musicale, la suddetta accademia si contraddistingue per la forte vena polemica<sup>221</sup>. Nel 1653 Chechel è in affari con il librettista e accademico incognito Maiolino Bisaccioni (Ferrara, 1582 - Venezia, 1663)<sup>222</sup> e tra i libri in suo possesso figurano diverse pubblicazioni legate all'Accademia, come i «Discorsi Academici de signori Incogniti»<sup>223</sup> o altri titoli editi dallo stampatore ufficiale dell'istituzione, Giacomo Sarzina. Come sempre, possedere dei libri non ne implica la lettura, eppure la presenza di questi testi nella biblioteca di Gaspar non è da ignorare: indice di un indubbio desiderio di aggiornamento rispetto alle novità culturali del tempo, nonché forse di un'adesione alle istanze dell'Accademia stessa, essa testimonia a mio parere la personalità colta e attenta di Gaspar. Questa è certamente una spia significativa, per quanto non dirimente, che ci consente di ipotizzare una cura particolare rivolta dal mercante nei confronti delle proprie raccolte, non solo librerie ma anche di altra natura. Certo, il valore dei beni mobili – dai dipinti alle statuine, passando per i libri e gli strumenti musicali, senza dimenticare tessuti e arredi – è arbitrario e mutevole a seconda delle circostanze: è probabile che molti dei dipinti raccolti da Francesco Bergonzi, padre di Giorgio, servissero a facilitare i rapporti commerciali con clienti del calibro del re di Francia e del sultano di Costantinopoli, ai quali forniva sete e panni d'oro<sup>224</sup>; così come tra le scritture dello stesso Gaspar si cita un «inventario e stima de quadri consegnati per il signor Gasparo Chechel al signor Iseppo Poch sovrintendente alle minere et negotio di latoname dell'Illustrissimo et Reverendissimo monsignor Arcivescovo e Principe di Salzburg»<sup>225</sup> del 1623, il quale – unitamente ad altre note simili – attesta come le opere fossero merce di scambio e fonte di guadagno. Nonostante ciò, l'attenzione di Gaspar nei confronti di quanto possiede è piuttosto evidente. Innanzitutto, registra i propri beni in prima persona: non è di certo un caso isolato, ma comunque significativo. In secondo luogo, pur nella loro estrema varietà, le raccolte di Gaspar non sembrano essere frutto di aggregazioni casuali. I titoli della biblioteca rivelano interessi precisi – tra cui l'architettura, la geografia e la letteratura amena –, nonché legami specifici – come quello con gli

---

<sup>221</sup> M. MIATO, *L'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredan. Venezia (1630-1661)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1998, pp. 10, 58.

<sup>222</sup> L. BOREAN, *Desegni et stampe de rame. La collezione grafica ... cit.*, p. 165.

<sup>223</sup> *Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit.*, c. 280r.

<sup>224</sup> V. MANDELLI, *Studi di famiglie e di collezionismo ... cit.*, p. 238.

<sup>225</sup> I. CECCHINI, *Quadri e commercio a Venezia durante il Seicento ... cit.*, p. 228.

Incogniti – e possono sorprendere, dal momento che ci si aspetterebbe un minor numero di testi di cultura e soprattutto una quantità maggiore di volumi di lingua o area tedesca. Stampe e disegni, per quanto sparsi, sono numerosi e descritti con perizia – come si è visto, non di rado se ne indica l'autore –. Le opere di scultura non sono molte e tutto sommato si accordano alle tendenze del tempo, eppure la presenza di gesso e terracotta consente di ipotizzare non solo una maggiore opportunità economica, ma anche una scelta consapevole. C'è poi un'interessantissima sezione dedicata agli strumenti musicali, che verrà discussa a breve: qui l'indicazione del nome degli artefici non è casuale, ed è indice sia della preziosità di tali oggetti che dell'alta considerazione riservata alla sfera musicale. In pittura Gaspar sembra prediligere tre filoni: quello tedesco, quello ritrattistico e quello legato ai grandi nomi veneziani della fine del Quattrocento – si pensi a Bellini – e del Cinquecento. Infine, ci sono arredi, tessuti, gioielli, ori, argenti e manufatti di diversa natura; i quali, se analizzati con attenzione – come si cercherà di fare nel capitolo seguente per il mobilio –, potrebbero rivelare se non proprio dei precisi criteri di scelta, per lo meno delle tendenze generali.

In conclusione, sebbene non ci siano gli elementi necessari per ricostruire l'origine della raccolta e il suo successivo sviluppo, siamo in possesso di un numero di dati sufficiente per riconoscere in Gaspar Chechel un mercante con un buon livello di cultura che in fase di raccolta opera scelte precise e consapevoli, per quanto le intenzioni alla base delle stesse ci sfuggano.

### **1.5 L'abitazione di famiglia: un tentativo di inquadramento.**

Ma dove si trovavano queste raccolte? L'analisi del contesto in cui si collocano gli oggetti, di qualsiasi natura essi siano, è indispensabile per tentare di sviscerare i molteplici significati di cui sono portatori, anche se solo in minima parte. Tra le finalità del presente elaborato, infatti, vi è altresì il desiderio di cogliere le interazioni tra i singoli manufatti e l'ambiente che li ospita: mobili e quadri, specchi e statuaria, tessuti e utensili da cucina, così come libri, preziosi e strumenti musicali non devono essere considerati alla stregua di compartimenti stagni. Se fatti dialogare tra loro, essi restituiscono realtà culturali, sociali ed economiche complesse, tanto più leggibili quanto più si prenda in esame l'ambiente che li ospita: la casa. Dunque: come si articola la dimora di Gaspar a San Lio e in che modo gli oggetti si collocano al suo interno? Per rispondere a tali quesiti ci si deve affidare ancora una volta all'inventario dei beni, la cui impostazione parzialmente topografica consente di formulare delle ipotesi in merito alla struttura dell'abitazione e alla disposizione degli spazi – e dunque degli artefatti – al suo interno. Ma attenzione: ci sono dei limiti. Sì, perché se arredi e oggetti di uso comune trovano il proprio posto all'interno di ambienti precisi, ciò non vale per vestiario, argenti, quadri, statue, strumenti musicali e volumi, segnalati come singole sezioni a sé stanti e apparentemente

prive di collocazione. Sulle probabili ragioni della natura mista del documento si discuterà al principio del prossimo capitolo; tentiamo ora di ricostruire per quanto possibile la struttura dell'abitazione. Innanzitutto, si tratta della casa di un mercante; la quale, come scrive Giacomo Lanteri nel 1560, dev'essere «da quelle delle case dei grandi in tutto divers[a]», poiché deve tener conto delle esigenze dell'attività commerciale<sup>226</sup>. Diversa, certo; ma al tempo stesso in grado di restituire sul piano visivo il ruolo preminente assunto dal mercante all'interno della società, assolutamente cruciale per la diffusione di oggetti, idee e informazioni<sup>227</sup>. Ecco perché spesso e volentieri si riprendono elementi propri delle dimore patrizie. Di fatto, gli ambienti qui elencati non sono poi così numerosi, il che fa pensare ad un'abitazione di medie dimensioni; di certo essa è dotata di un affaccio sul canale e di uno sulla calle: pertanto, come nella maggior parte delle case veneziane, presenta un duplice ingresso<sup>228</sup>. Come nota Palumbo Fossati Casa, il più delle volte la dimora mercantile si articola su due o tre piani, con i magazzini destinati ad ospitare la mercanzia disposti a piano terra<sup>229</sup>: e infatti, la parte dell'inventario dedicata alla casa cittadina<sup>230</sup> si conclude descrivendo il contenuto della zona *da basso* e della *caneva*. Nella prima si elenca la mercanzia di Chechel: tra tessuti come la «spumiglia da Napoli», dozzine di «occhiali in corno et curame» e di «rasadori in piombo legno campano», per concludere con le «rode da schioppo di Augusta» - presumibilmente gli acciarini necessari al funzionamento delle pistole a ruota, che dal principio del XVI secolo vengono sostituendosi alle micce<sup>231</sup>, si intuisce che nei suoi negozi egli vende merci variegata e di diversa provenienza. Nella seconda figurano invece una botte, un imbuto e delle pentole<sup>232</sup>. In linea con la struttura di altri documenti simili, l'inventario si apre tuttavia con la descrizione del contenuto del «portego»<sup>233</sup>: in genere l'ambiente più ampio dell'edificio, esso attraversa la casa in tutta la sua lunghezza – è infatti dotato di finestre su ambedue i lati, godendo così di un'ottima illuminazione – ed equivale alla sala di rappresentanza. Di solito si distingue tra «portego da basso» e «portego de sopra», attorno ai quali si sviluppano gli ambienti destinati ad accogliere il grosso delle attività familiari e sociali<sup>234</sup>; nel nostro caso, tuttavia, sembra essercene solo uno, all'interno del quale si trova del mobilio descritto con cura – si riportano informazioni in merito allo stato di conservazione, ai materiali, ai colori o al

---

<sup>226</sup> G. LANTERI, *Della economica trattato di M. Giacomo Lanteri gentilhuomo bresciano nel quale si dimostrano le qualità, che all'huomo et alla donna separatamente convengono pel governo della casa*, Venezia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1560. Il riferimento si trova in I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case ... cit.*, p. 131.

<sup>227</sup> M. KEBLUSEK, *Merchants' Homes and Collections as Cultural Entrepôts: The Case of Joachim de Wicquefort and Diego Duarte*, «English Studies», 5, 2011, p. 505.

<sup>228</sup> I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case ... cit.*, p. 4.

<sup>229</sup> *Ivi*, p. 131.

<sup>230</sup> Si ricordi che all'inventario della dimora principale segue quello della villa dominicale di Carpenedo. Si tratta di una situazione frequente negli inventari di patrizi o commercianti agiati.

<sup>231</sup> *Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit.*, c. 291r.

<sup>232</sup> *Ivi*, cc. 291r - 291v.

<sup>233</sup> *Ivi*, cc. 259v - 260r.

<sup>234</sup> I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case ... cit.*, p. 4.

numero dei pezzi – per quanto non se ne specifichi l’esatta disposizione, né la destinazione d’uso. Concordemente con le tendenze della prima metà del XVII secolo, il numero di mobili, tappezzerie e suppellettili è piuttosto elevato: Palumbo Fossati Casa parla di una «“civiltà del pieno” che ama possedere, accumulare [...]»<sup>235</sup>. La densità degli arredi, tra cui saltano all’occhio i cosiddetti “cuoi d’oro” - paramenti murari costituiti da strisce di cuoio sottoposte a doratura e decorate con motivi goffrati o sbalzati, di cui si discuterà in seguito –, è una caratteristica ricorrente pressoché in ogni stanza. Al di là dello spazio centrale occupato dal portego, infatti, la casa di Gaspar è contraddistinta da due «camere grandi»<sup>236</sup>: rispettivamente affacciate sulla calle e sul rio, alla prima si affianca un ambiente descritto come «camera appresso la camera grande sopra la calle»<sup>237</sup>, a cui segue una «camera vicina»<sup>238</sup>. In un primo momento, avevo ipotizzato che questi spazi fossero disposti su almeno due piani; tuttavia, dal momento che non si parla di un “portego de sotto”, ritengo più probabile che entrambe le camere grandi – da identificarsi presumibilmente con le due stanze padronali – si trovassero al piano nobile. Inoltre, in riferimento alle stesse, si legge della presenza di due ambienti indicati con la dicitura «camera per mezzo la sopradetta»<sup>239</sup>. Non disponendo di ulteriori punti di riferimento – scale e corridoi sono omessi dall’inventario – è probabile che questi siano da identificarsi con delle anticamere. Al loro interno figura un numero ingente di armadi, casse, forzieri, scrigni dotati di serrature<sup>240</sup> e «banchi d’albeo per scriver»<sup>241</sup>; vero è che si trovano altresì «lettiere» – da intendersi come intelaiature del letto – e materassi, soprattutto nel locale vicino alla camera grande affacciata sul rio; eppure mi pare che la preminenza di scrigni e forzieri, così come di calamai e strumenti preposti alla scrittura<sup>242</sup>, sia preminente. Per tale ragione non escludo che i suddetti ambienti possano corrispondere altresì a dei mezzanini: locali preposti alla separazione dei diversi piani, di solito ospitano le attività contabili o di amministrazione dei beni<sup>243</sup>.

Dunque, riassumendo: l’abitazione cittadina di Gaspar si articola presumibilmente su due o tre piani, di cui l’ultimo occupato dalla soffitta, oltre a quello terreno in cui si trovano i magazzini. Dotata di due ingressi, essa è contraddistinta dal tradizionale portego veneziano e da due camere di maggiori dimensioni forse introdotte da altrettante anticamere, attorno alle quali si distribuiscono ulteriori

---

<sup>235</sup> *Ivi*, p. 139.

<sup>236</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 260r - 260v; 262v.

<sup>237</sup> *Ivi*, cc. 261v - 262r.

<sup>238</sup> *Ivi*, cc. 262r - 262v.

<sup>239</sup> Per la «camera grande sopra la calle»: *Ivi*, cc. 260v - 261v; per la «camera grande guarda sopra il rio»: *Ivi*, cc. 263r - 263v.

<sup>240</sup> Le serrature possono essere di foggia diversa: ad un certo punto si parla di una «cassetta longa con serradura tedesca [...]», *Ivi*, c. 261v.

<sup>241</sup> *Ivi*, c. 261r.

<sup>242</sup> Si vedano i seguenti esempi: «[...] caramal di piombo et coperchio di noghera», *Ivi*, c. 261v; «Un forzieretto d’ebano finto, che è caramal, petteniera e tavolier con sue cillelle d’ebano et avorio et altri fornimenti per il caramal cerchiato di ferro», *Ivi*, c. 263v.

<sup>243</sup> I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case* ... cit., p. 4.

ambienti di cui si conosce il contenuto – solo in termini di arredi: si ricordi che vestiti e raccolte di quadri, statue, libri e preziosi non trovano collocazione all'interno dei locali soprammenzionati – ma non l'esatta funzione, fatta eccezione per i locali della cucina, della soffitta e della *caneva*.

Definita l'ipotetica struttura della casa, è bene considerarne i manufatti all'interno: dal connubio tra ambiente e contenuto possono scaturire infatti diverse osservazioni. Come scrive opportunamente Isabella Palumbo Fossati Casa, «la ricchezza si manifesta per il tramite di elementi la cui diffusione massiccia caratterizzava la casa del mercante»<sup>244</sup>: ne consegue la possibilità di valutare la capacità economica di una famiglia a partire dalla frequenza con cui determinati oggetti compaiono all'interno della sua dimora. Letti, specchi, ori, argenti, vestiti e peltri rappresentano i principali indicatori del tenore di vita di un gruppo familiare. Ma procediamo con ordine. Il letto diventa il segno distintivo del mercante agiato: è l'oggetto domestico a cui si attribuisce maggiore valore economico, unitamente a specchi e vestiti – eccezion fatta per gioielli e pietre preziose –<sup>245</sup>. «Segno per eccellenza della distinzione sociale e della raggiunta solidità economica»<sup>246</sup>, lo troviamo a più riprese nella casa di Gaspar, con tutte le parti che lo compongono: *lettiere, felzade, stramazzi, pagiarizzi, cavezzali* [fig. 15]. Le prime figurano pressoché in ogni stanza: sono quasi tutte di «ferro dorado», talvolta dotate di «trabacca» – struttura a padiglione che, a seconda degli ambienti, può essere più o meno consunta –, pomoli<sup>247</sup> e decorazioni diverse, presumibilmente ad intaglio – le lettiere delle due camere grandi, entrambe in ferro dorato, sono ornate da «aquile dorade»<sup>248</sup> –. La doratura, che caratterizza altresì mobili, tappezzerie e cornici, consolida l'impressione di affermazione economica e sociale, sebbene non si possa escludere che sia falsa – l'adozione della tecnica a mecca è alquanto frequente –; e, per quanto la villa di Carpenedo non sia oggetto di analisi nel presente paragrafo, mi preme sottolineare la quantità di lettiere ivi presenti, tutte di ferro dorato, a volte provviste di colonne<sup>249</sup>, ornate «con figure o leoni intagliati»<sup>250</sup>. Alle intelaiature fanno seguito gli «stramazzi», ossia i materassi, i «pagiarizzi» per avvolgere la paglia del letto, le coperte di lana note come «felzade», nonché un numero ingente di capezzali. Tra tavoli, cassoni, armadi, sedie e panche di ogni tipo, figurano come parte dell'arredo anche gli specchi che, secondo Palumbo Fossati Casa, rientrano a propria volta tra i cosiddetti «apparati identitari»<sup>251</sup> del contesto domestico mercantile. Al mobilio verrà dedicato un affondo specifico; ciononostante, è opportuno osservare la frequenza con cui gli specchi compaiono tra le voci dell'inventario di Chechel. Ve ne è almeno uno in ciascuna stanza; quelli che ornano le due

---

<sup>244</sup> *Ivi*, p. 149.

<sup>245</sup> *Ivi*, pp. 22-23.

<sup>246</sup> *Ivi*, p. 136.

<sup>247</sup> Si considerino i seguenti esempi: Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 262r, 263r.

<sup>248</sup> *Ivi*, cc. 260r, 262v.

<sup>249</sup> *Ivi*, cc. 295v, 298r.

<sup>250</sup> *Ivi*, cc. 297r, 297v.

<sup>251</sup> I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case* ... cit., p. 160.

camere grandi sono di forma ottagonale [fig. 16]: nel locale che dà sulla calle è uno specchio «[...] grande cornisato de ebano con sua brocca di laton et fiocchi zalli et rossi»<sup>252</sup>, mentre in quello affacciato sul canale ve ne è uno incorniciato «d'ebano et filetti»<sup>253</sup>. Peraltro, elemento comune a tutti gli specchi di casa Chechel è proprio la cornice d'ebano, legno molto pregiato spesso utilizzato per lavori di fino come mobili di qualità, strumenti musicali, sculture e, per l'appunto, cornici più o meno elaborate. Di fatto, è la tipologia di legname più ricorrente all'interno dell'inventario – insieme al pero, al noce e all'abete bianco – e di frequente viene combinata con l'avorio<sup>254</sup>, altro materiale di pregio la cui presenza non va certamente ignorata. Inoltre, in casa ci sono almeno quattro camini: tre di essi si trovano rispettivamente nelle camere grandi e nell'ambiente accanto alla stanza con l'affaccio sulla calle, mentre l'ultimo è per forza di cose in cucina. A rivelare la presenza dei primi tre sono le voci inerenti agli apparati necessari per il loro funzionamento, ossia attizzatoi, grate ed alari<sup>255</sup>; ma di certo un camino non può mancare nell'ambiente in cui si preparano i pasti, dove peraltro si segnala un parafumo<sup>256</sup>. Al contrario, pare che ne siano privi i due locali adiacenti alle camere grandi, le presunte anticamere a cui si è fatto cenno qualche riga fa. Si presti quindi attenzione ai cosiddetti «fornimenti da fuoco», che sono sempre figurati: si parla di «[...] cavioni di bronzo grandi con figure [...]», «[...] cavioni de latton figuradi [...]» e di una «[...] gratellata da fuoco con doi figure di bronzo et suoi ordegni compagni»<sup>257</sup>. Isabella Palumbo Fossati Casa sottolinea come nelle abitazioni mercantili gli attrezzi da camino, se decorati, siano indice di «una spiccata sensibilità ornamentale»<sup>258</sup>, che evidentemente contraddistingue Gaspar e quanti vivono con lui. Ma ci sono altre categorie interessanti, come gli orologi e gli oggetti da toilette. Se nel portego si incontra «una cassa de relogio alta de noghera vecchia»<sup>259</sup>, nel primo presunto mezzanino che segue la camera grande affacciata sulla calle figura un orologio ben più raffinato, «di latton dorado con la Madonna con Nostro Signore in avorio sopra una meza luna che sona et mostra»<sup>260</sup>. Tra gli oggetti destinati alla cura personale, invece, è da segnalare la presenza di alcune “petteniere”, ossia contenitori di ridotte dimensioni e di materiale pregiato, spesso dotati di cassetti o di uno specchietto ribaltabile, utilizzati per truccarsi e pettinarsi. Nello specifico, si citano tre esemplari molto diversi tra loro: il primo è d'ebano, di forma cubica, dotato di manici di ottone dorato e ornato da piccole figure; lo stesso materiale è stato adoperato per il secondo, che però reca una decorazione in rame dorato ed è dotato

---

<sup>252</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 260r. Con il termine *brocca* si allude presumibilmente alle borchie.

<sup>253</sup> *Ivi*, c. 262v.

<sup>254</sup> Per alcuni esempi: *Ivi*, cc. 260r, 261r, 263v.

<sup>255</sup> Con questo termine si indicano le spranghe metalliche necessarie a sorreggere la legna così da facilitare la combustione.

<sup>256</sup> *Ivi*, c. 265r.

<sup>257</sup> *Ivi*, cc. 260v, 262r, 262v.

<sup>258</sup> I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case* ... cit., p. 137.

<sup>259</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 259r.

<sup>260</sup> *Ivi*, c. 261r.

dei rispettivi “fornimenti” – presumibilmente i pettini ivi contenuti –; il terzo, infine, si presenta come un «forzieretto d’ebano finto» con bordure in ferro, che è al contempo calamaio, “petteniera” e ripiano da scrittura con piccole parti in ebano e avorio<sup>261</sup>. C’è di più: le prime due “petteniere” si trovano nella camera grande affacciata sulla calle, la quale, per la ricchezza dell’arredamento e per la posizione occupata nell’inventario<sup>262</sup> – è il secondo ambiente descritto, subito dopo il portego –, potrebbe facilmente corrispondere alla stanza da letto di Gaspar e della consorte; al contrario, il terzo esemplare figura tra le voci della «camera per mezzo [...]» che segue il locale con vista canale. La scelta non è affatto casuale: come si è scritto in precedenza, i due presunti mezzanini ospitano per lo più scrigni, armadi, casse e materiale da scrittura; una “petteniera” che all’occorrenza può trasformarsi in un calamaio e un tavolino si addice in modo particolare a questo tipo di ambiente. Fermo restando che le suppellettili elencate nell’inventario sono lungi dall’essere concluse, è davvero sorprendente quante informazioni si possano desumere a partire dall’analisi di un singolo documento, la cui lettura attenta dimostra quanto gli oggetti acquisiscano senso se considerati entro gli ambienti che li ospitano, e viceversa.

Tra gli indicatori utili a definire le possibilità economiche di una famiglia, Palumbo Fossati Casa cita anche i peltri, che a suo dire rappresentano «articoli a metà strada tra [ambito] decorativo e utilitario»<sup>263</sup>. Nell’abitazione di San Lio Gaspar non ne possiede alcuno; al contrario, essi sono presenti nella cucina della villa di Carpenedo. Tra le voci in cui si articola la sezione “stagni” – d’altra parte il peltro è una lega composta principalmente di stagno con l’aggiunta di altri metalli come piombo e/o antimonio – compaiono infatti «12 taglieri piccoli di peltre» e «3 bocce di peltre»<sup>264</sup>: si tratta di una quantità minima e dunque non particolarmente significativa. Si consideri ora la cucina della casa di San Lio: qui gli utensili sono stati suddivisi in base al materiale, nello specifico rame, ottone, stagno e ferro<sup>265</sup>. Piatti, scodelle, boccali, coppe e sottocoppe si accumulano altresì in un armadio della soffitta<sup>266</sup>. Questi sono materiali di riserva, da utilizzare all’occorrenza, in alcuni casi piuttosto raffinati: si trovano piatti di «lattesin», ossia un vetro lattimo imitante l’effetto della porcellana; altri recano bordi dorati, decorazioni figurate – si pensi ai quattro piatti «con San Francesco in mezzo»<sup>267</sup> - o elementi ornamentali come le grottesche; formati e dimensioni differiscono enormemente. Ma si riscontra la presenza di ulteriori stoviglie – e soprattutto posate – anche nell’elenco dedicato agli argenti<sup>268</sup>. Questi, unitamente a gioielli, quadri, statue, strumenti

---

<sup>261</sup> *Ivi*, cc. 260v, 263v.

<sup>262</sup> I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case ... cit.*, p. 14.

<sup>263</sup> *Ivi*, p. 21.

<sup>264</sup> *Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit.*, c. 298v.

<sup>265</sup> *Ivi*, cc. 264v - 265v.

<sup>266</sup> *Ivi*, cc. 263v - 264r.

<sup>267</sup> *Ibidem*.

<sup>268</sup> *Ivi*, cc. 267v - 268r.

musicali, libri e biancheria non trovano una collocazione specifica all'interno dell'abitazione. Per quanto riguarda gli ori, la biancheria e i vestiti è facile immaginare che essi siano stati riposti nei numerosi scrigni, cassoni e armadi disseminati nei diversi locali della casa; tuttavia il discorso si fa più complesso per dipinti, statuine, strumenti musicali e volumi. Preso atto delle apparenti dimensioni medie dell'abitazione, è presumibile che le tipologie summenzionate fossero distribuite negli spazi finora analizzati, frammiste a mobilio e tappezzeria, senza essere destinate ad un locale preciso. Le evidenti piccole dimensioni delle statuine – il diminutivo viene adottato nello stesso inventario – fanno pensare ad un loro impiego come soprammobili; mentre gli strumenti musicali possono trovarsi in ambienti diversi, tanto nelle camere quanto in locali di rappresentanza come il portego. D'altra parte, la quantità di quadri e ancor più di libri – peraltro di formati diversi – è notevole: che qualche ambiente dell'abitazione sia stato omissivo? Eppure, considerata l'iniziale impostazione topografica del documento – ripresa anche nella parte finale –, ritengo che, nonostante la scelta di registrare determinate categorie in forma di liste continue, eventuali spazi ulteriori sarebbero stati segnalati al fine di riportarne gli arredi. In fin dei conti, il numero di quadri non è esorbitante, e non si deve dimenticare la presenza di corridoi che – per quanto non segnalati, perché evidentemente privi di materiali significativi da inventariare – ben si prestano alla loro esposizione. Analogamente, i libri si possono conservare non solo sugli scaffali, ma anche nei cassoni distribuiti nei diversi locali: a maggior ragione che nulla ci induce a pensare che essi siano consultati e letti dal solo Gaspar; al contrario, è probabile che altri membri della famiglia vi abbiano accesso<sup>269</sup>.

Qualsiasi sia la ragione alla base della struttura mista del presente inventario, esso apre uno spiraglio prezioso sugli interni domestici e dall'analisi specifica del singolo caso preso in esame si giungerà a riflessioni di natura sociale e storico-artistica di più ampio respiro. Come scrive Isabella Cecchini, «gli oggetti definiscono fisicamente e visibilmente la posizione del proprietario all'interno di un insieme di valori e comportamenti condivisi»<sup>270</sup>: per esempio, la presenza di suppellettili più o meno necessarie alle esigenze quotidiane rivela fasce sociali con differenti possibilità economiche, in ciascuna delle quali si riscontrano delle tendenze comuni. Attraverso il mobilio, i quadri, i libri, gli utensili di ogni giorno, Gaspar Chechel concretizza la propria identità sociale: è un mercante affermato con un'attività ben avviata in città, e in virtù delle proprie origini carinziane opera con successo anche all'interno del Fondaco dei Tedeschi. Mette insieme raccolte variegate, forse desideroso di emulare il ceto patrizio, ma mosso senza dubbio anche da interessi di natura affaristica e gusto personale. Di fatto, una densità quantitativa e qualitativa simile si potrà riscontrare altresì

---

<sup>269</sup> Come si segnalerà più avanti, ci sono anche una serie di testi che rimandano alla sfera femminile, come *I segreti della signora Isabella Cortese né quali si contengono cose minerali, medicinali, arteficiose e alchimiche, e molte de l'arte profumatoria, appartenenti a ogni gran Signora*, di Isabella Cortese (Venezia, 1561); *Ivi*, c.288r.

<sup>270</sup> I. CECCHINI, *Collezionismo e mondo materiale ... cit.*, p. 165.

negli inventari di mercanti coevi; è così che gli attizzatoi figurati e le piccole sculture in gesso e terracotta diventano il denominatore comune di molte abitazioni mercantili, mentre la presenza di mobili provenienti da Augusta e Norimberga e la predilezione per artisti tedeschi avvicinano Gaspar ad altri commercianti di origini nordiche. È molto probabile che un confronto sistematico tra l'inventario dei beni da lui posseduti e quello del già citato Johannes Hofer<sup>271</sup>, mercante suo connazionale e coetaneo del padre Giovanni, possa rivelare similitudini significative. Svolti gli opportuni confronti, dunque, gli oggetti posseduti dal singolo diventano la cartina tornasole di una situazione specifica comune ad un determinato gruppo sociale. Ecco perché, come afferma giustamente Palumbo Fossati Casa, l'abitazione e quanto essa contiene diventa «lo specchio della concretezza e della continuità delle attitudini»<sup>272</sup>.

In conclusione, nel presente capitolo si è cercato di restituire il profilo di Gaspar nel modo più esaustivo possibile: ricostruita la sua biografia e tratteggiato il contesto culturale che lo circonda, si è dedicato ampio spazio agli ambienti veneziani in cui egli ha vissuto e agito: il Fondaco dei Tedeschi e la casa di San Lio. Punti fermi della ricerca condotta sono stati l'inventario post mortem – unitamente a qualche altro documento archivistico – e l'entità delle raccolte, considerate nella loro totalità. Pertanto, in accordo con la linea intrapresa, nel prossimo capitolo si esamineranno alcune tipologie di oggetti non di rado lasciate ai margini degli studi. All'interno di una casa mobili e quadri, libri e disegni, suppellettili di vario genere e sculture si trovano a convivere, spesso in modo non casuale: se analizzati congiuntamente, nel contesto degli studi collezionistici essi potranno restituire realtà molto più sfaccettate e complesse di quanto si immagini. Già al termine del presente capitolo, pur avendo preso in considerazione aspetti per lo più contestuali e senza essere ancora entrati nel vivo dell'indagine tipologica, è emerso il ritratto di un commerciante di buona formazione con competenze e interessi specifici, riconducibili tanto alle attività mercantili di cui si occupa quanto a pratiche in parte assimilabili ad un'inclinazione collezionistica. Come si è visto, l'insieme degli oggetti riportato dall'inventario è cospicuo oltre che variegato e, per quanto non sia possibile individuare una sistematica precisa dietro ciascuna tipologia elencata, si desumono tuttavia una serie di dati significativi. Dall'autonoma stesura dei perduti registri con l'elenco dei beni di sua proprietà, passando per aggregazioni di libri, stampe e disegni che, seppur in linea con le tendenze di raccolta del tempo, sembrano essere tutt'altro che casuali, per approdare a scelte ponderate in termini di pittura, scultura e arredi: questi elementi non possono di certo essere ignorati e ci consentono di ipotizzare un approccio quanto mai consapevole agli oggetti, che sia in termini di opportunità commerciale, di riconoscimento sociale, o ancora, in accordo con interessi di natura più personale, i quali non possono essere affermati con certezza ma nemmeno esclusi a priori.

---

<sup>271</sup> Cfr. paragrafo 1.2.

<sup>272</sup> I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case ...* cit., p. 3.

## Tavole

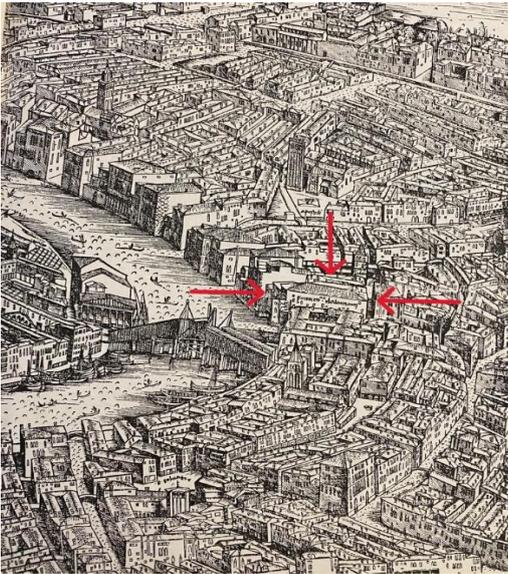


Fig.1



Fig.2

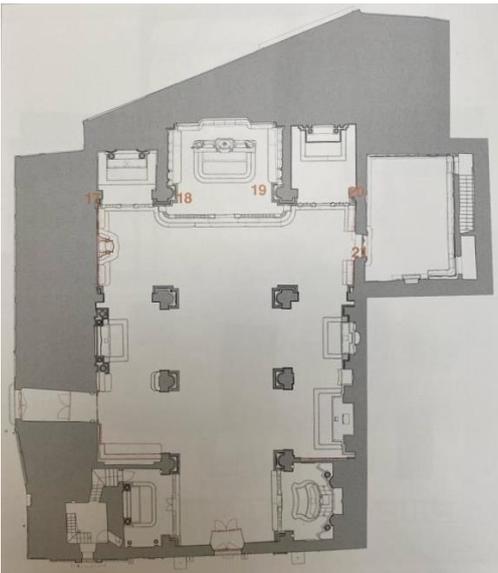


Fig. 3



Fig. 4

**Fig.1:** Jacopo de' Barbari, *Il Fontico d'Alamani* (dett.), dalla *Pianta di Venezia*, xilografia, 1345x2820mm, 1500, Venezia, Museo Correr.

**Fig. 2:** Raphael Custos, *Il cortile del Fondaco dei Tedeschi*, incisione, 1616, Norimberga, Germanisches Nationalmuseum, Graphische Sammlung.

**Fig. 3:** Venezia, Chiesa di San Bartolomeo, planimetria. Rispetto all'altare maggiore si scorgono sulla destra la cappella dell'Assunta e sulla sinistra quella dell'Annunciata (o dei Tedeschi).

**Fig. 4:** Venezia, Chiesa di San Bartolomeo, navata centrale.



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8

Figg. 5, 6: Lastre terragne, esempi, Venezia, chiesa di San Bartolomeo.

Fig. 7: Cappella dell'Annunciata (o dei Tedeschi), Venezia, chiesa di san Bartolomeo.

Figg. 8, 9: Tracce di lastre a parete, Venezia, Chiesa di San Bartolomeo, Cappella dell'Assunta.



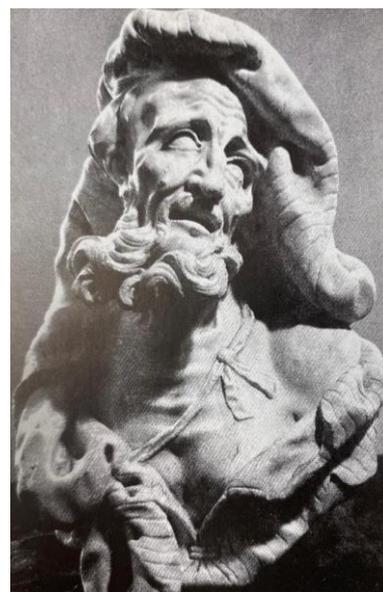
**Fig. 9**



**Fig. 10**



**Fig. 11**



**Fig. 12**

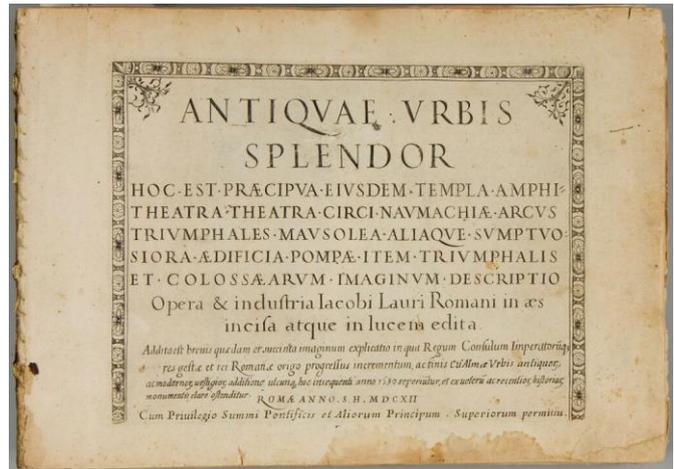
**Fig. 10:** Jacopo Palma il Giovane, *Ritratto di Bartolomeo dalla Nave*, olio su tela, 111,8x103cm, 1600-1620, Birmingham, Birmingham Museum & Art Gallery.

**Fig. 11:** Lorenzo Lotto, *Ritratto di Andrea Odoni*, olio su tela, 104x116cm, 1657, Londra, Buckingham Palace, Royal Collection.

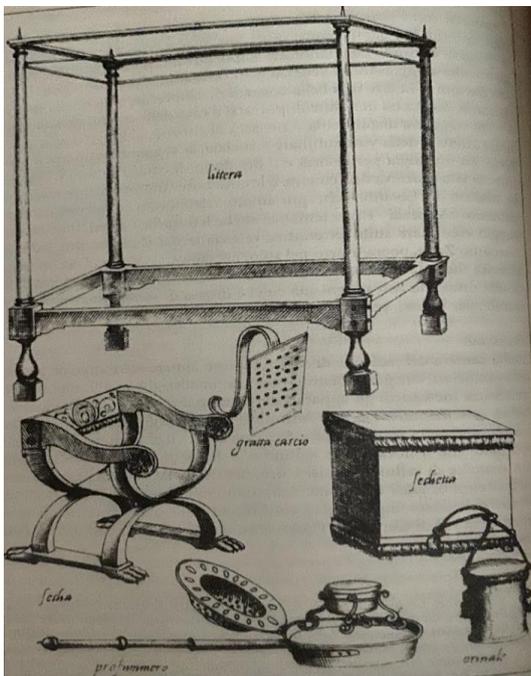
**Fig. 12:** Scultore veneto, *Eraclito*, scultura, XVII secolo, mercato antiquario.



**Fig. 13**



**Fig. 14**



**Fig. 15**



**Fig. 16**

**Fig. 13:** Carlo Sacchi, *Adorazione dei Magi*, da un soggetto di Paolo Veronese, acquaforte, 504x416mm, 1649, Venezia, Museo Correr (numero di inventario: Correr 3226).

**Fig. 14:** Giacomo Lauro, *Antiquae Urbis Splendor*, frontespizio, incisione, 232x318x480mm, 1641, Harvard Art Museums.

**Fig. 15:** Arredi e utensili vari, in *Opera di Bartolomeo Scappi M. dell'arte del cucinare [...]*, Venezia, appresso Michele Tramezzino, 1570.

**Fig. 16:** Manifattura veneziana, Specchiera, seconda metà del XVII secolo, Milano, Museo Poldi Pezzoli.

# Inventario in morte dei beni di Gaspar Chechel: struttura, materialità e varietà tipologica

## 2.1 Struttura dell'inventario e materialità del documento.

Prima di entrare nel vivo della trattazione affrontando l'analisi tipologica di quanto elencato nell'inventario, è opportuno fare il punto sulla struttura e fattura dello stesso, poiché il documento è oggetto di ricerca materiale oltre che testuale e filologica<sup>1</sup>. Come già anticipato, si è scelto di prendere in esame la versione redatta dal notaio Andrea Bronzini, da considerarsi a tutti gli effetti una copia dell'inventario eseguito dai Giudici di Petizion<sup>2</sup>: al di là del contenuto perfettamente coincidente – d'altra parte non potrebbe essere altrimenti, dal momento che la consistenza dei beni posseduti da Gaspar non cambia –, anche l'intestazione è la medesima. Ritorna la stessa data del 30 novembre 1657 e si ribadisce l'intervento dei Giudici di Petizion sollecitato dalla moglie e dalle due figlie maggiori: di certo si vuole registrare l'atto tra le carte del notaio di famiglia, ma non è da escludere l'ipotesi di dissidi interni in merito alla spartizione dell'eredità e, nel caso delle due figlie Anna e Caterina – già «in età ottima»<sup>3</sup> –, della riscossione delle doti. Purtroppo, il mancato reperimento del testamento costringe a muoversi nel campo delle ipotesi, senza poter giungere a conclusioni definitive o per lo meno altamente probabili.

Ma veniamo al documento. Nel Seicento gli inventari scritti in latino non sono più tanto frequenti; questo caso non fa eccezione, dal momento che si opta per l'uso del veneziano. L'esemplare si presenta in forma di bella copia, rilegata, stesa da un'unica mano, occupando le carte dalla 259v alla 302r, comprese tra il sesto e il settimo fascicolo degli atti del notaio [figg. 17, 18]. Per quanto riguarda le dimensioni, la rilegatura del fascicolo misura 225x333mm, con uno scarto di 2cm per le singole carte, ciascuna di 205x313mm. La scrittura adottata è una corsiva piuttosto lineare, che tutto sommato non presenta eccessivi ostacoli in fase di lettura [fig. 19]. Dal punto di vista strutturale, l'inventario si apre con l'usuale intestazione [fig. 20] che fornisce una serie di informazioni biografiche sul possessore dei beni inventariati e sulla casa, che talvolta può essere localizzata proprio a partire da dati ivi contenuti, quali la parrocchia di appartenenza e l'eventuale presenza di un «punto di riferimento collettivo facilmente identificabile», come ad esempio una chiesa<sup>4</sup>. Nel nostro caso

---

<sup>1</sup> A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto: storia, problemi, modelli*, Roma, Carocci, 2001, p. 53.

<sup>2</sup> Ai fini di una maggiore chiarezza, si riportano nuovamente in forma integrale le segnature dei due inventari: ASVe, Notarile, Atti, Andrea Bronzini, b. 691, Inventario dei beni di Gaspar Chechel, 30 novembre 1657, cc. 259v-302r; ASVe, Giudici di Petizion, Inventari, b. 366, n. 90, Inventario dei beni di Gaspar Chechel, 1657, cc. 1r-43r.

<sup>3</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 259v.

<sup>4</sup> I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case* ... cit., pp. 8, 9.

tuttavia, al di là del riferimento alla parrocchia di San Lio non è stata specificata nessuna ulteriore indicazione, il che ha ostacolato il tentativo di collocare con maggiore precisione l'abitazione. Come accade il più delle volte, la redazione dell'inventario è la conseguenza della morte del mercante, che lascia la moglie Marina e quattro figli ancora soggetti a tutela. Ricorre altresì la tipica espressione «con beneficio di legge et inventario»<sup>5</sup>, a sottolineare che l'eredità è stata accettata e i beneficiari risultano esenti dal pagamento dei debiti che ne eccedono il totale<sup>6</sup>. Segue poi la parte dedicata alla casa di San Lio<sup>7</sup>, al termine della quale figurano cinque sezioni che riguardano rispettivamente gli argenti e i quadri dati in pegno ad Adamo [Sayerle]<sup>8</sup>, i cosiddetti «beni stabili» dell'eredità – ossia le case in città e le proprietà in terraferma –<sup>9</sup>, i debiti del negozio vecchio<sup>10</sup>, i debitori del negozio nuovo<sup>11</sup> e infine quelli già deceduti<sup>12</sup>. L'enumerazione dei beni della dimora di San Lio si chiude con i nomi dei testimoni presenti al momento della stesura dell'atto, riportati in lingua latina<sup>13</sup>, i quali, come sottolinea Palumbo Fossati Casa, sono solitamente da identificarsi con abitanti della medesima parrocchia, domestici o amici<sup>14</sup>. L'ultima parte dell'inventario si focalizza infine sul contenuto della villa dominicale a Carpenedo, con una chiusura analoga a quella della parte precedente<sup>15</sup>.

Come osserva giustamente Armando Petrucci, gli inventari sono molto diversi tra loro: «si può andare da secche liste con pochissime indicazioni di massima, a descrizioni a volte abbastanza ricche di dati; e ciò senza che nessuno degli autori fornisca indicazioni di carattere generale sulla tipologia catalografica prescelta, sulle sue caratteristiche e finalità»<sup>16</sup>. Già nel corso del primo capitolo si è messa in evidenza la natura mista del documento, in parte topografica e in parte tipologica. Nel primo caso le stanze e gli oggetti in esse contenuti si susseguono, consentendo di formulare delle ipotesi in merito alla disposizione degli ambienti, al loro orientamento, al numero di piani: è, questa, la forma più ricorrente<sup>17</sup>. Nel secondo, frequente negli inventari di proprietari di un unico locale, per quanto non manchino degli esempi anche nel contesto patrizio, si propongono invece delle liste continue suddivise per classi merceologiche<sup>18</sup>. Nel caso di Gaspar le suddette modalità vengono sovrapponendosi. Come si è osservato, a questa altezza cronologica per un mercante la casa è indice di prestigio, spia di una trasformazione sociale in atto: l'approccio topografico è pertanto quello che

---

<sup>5</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 259v.

<sup>6</sup> I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case* ... cit., p. 9.

<sup>7</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 259v - 291v.

<sup>8</sup> *Ivi*, c. 191v.

<sup>9</sup> *Ivi*, c. 293r.

<sup>10</sup> *Ivi*, c. 293v.

<sup>11</sup> *Ivi*, c. 294r.

<sup>12</sup> *Ivi*, cc. 294r - 294v.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case* ... cit. p. 9.

<sup>15</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 295r - 302r.

<sup>16</sup> A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto* ... cit., p. 113.

<sup>17</sup> I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case* ... cit. p. 13.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

maggiormente si confà agli inventari mercantili<sup>19</sup>. Tuttavia le situazioni non si ripetono mai in modo identico<sup>20</sup> e infatti nell'inventario Chechel si fa ampio uso dell'elenco tipologico: argenti, statue, strumenti musicali, libri, abiti e quadri non trovano posto in alcun ambiente della casa cittadina. Un procedimento analogo viene proposto per i dipinti della villa di Carpenedo, anch'essi riportati in forma di lista. Ragionando sugli elementi a disposizione, si può ipotizzare che in fase di inventariazione ci si sia serviti dei perduti «libri in fogli coperti di bergamina» stilati dallo stesso Gaspar<sup>21</sup>, così da procedere in modo più spedito; d'altra parte, questi registri includevano anche «mobili [...] et altro»<sup>22</sup>, invece nell'inventario arredi e suppellettili trovano posto nei rispettivi vani. Un'altra ipotesi da prendere in considerazione è quella che prevede l'esecuzione di liste diverse redatte da mani differenti, poi riunite e riproposte in entrambi gli inventari. Il che, ancora una volta, conferma il fatto che il documento stilato da Bronzini sia una copia fedele di quello eseguito dai Giudici di Petizion: si considerino ad esempio i libri della biblioteca, i cui titoli, se riportati da mani differenti, avrebbero dovuto essere elencati secondo ordini diversi, pur mantenendo la suddivisione in formati: diversamente da quanto ci si aspetti, la corrispondenza tra i due documenti è totale. D'altra parte, non si può escludere che l'uso deliberato dell'elenco si leghi al desiderio di mettere in evidenza i beni di maggiore vendibilità e pregio. Ipotesi, questa, da avanzare con cautela, ma del tutto ammissibile: è infatti probabile che agli altri membri della famiglia il mobilio serva ancora. Sotto il profilo contenutistico, l'inventario non si può certo dire minuziosamente dettagliato; tuttavia riporta una nutrita serie di informazioni in merito allo stato di conservazione degli oggetti – ricorrono aggettivi come «vecchio», «rotto», «usado» –, alle loro dimensioni – manufatti e arredi possono essere «piccoli», «longhi», «alti», «bassi», «bisalti» –, colori e materiali, specificando l'eventuale presenza di intarsi o elementi figurati, cassetti, manici e serrature – a questo proposito, si segnala «una cassetta longa con serradura tedesca»<sup>23</sup>, voce che sorprende per la notevole capacità di discernimento –. Si descrivono i soggetti dei quadri e non troppo di rado si fa il nome degli artisti che li hanno eseguiti; analogamente, si citano gli artefici di diversi strumenti musicali, nonché gli autori e i titoli della maggior parte dei volumi posseduti da Gaspar. Certo, nel caso dei dipinti è lecito domandarsi fino a che punto i nomi riportati siano plausibili o meno, dal momento che la pratica di attribuire opere ad artisti ben noti ma dai cataloghi esigui è frequente: eccezion fatta per la *Sacra Conversazione* attribuita a Giovanni Bellini<sup>24</sup>, pittore prolifico ma dalla produzione non del tutto certa, nonché per le «tre figure» stimate di mano di Tintoretto, Tiziano e Giorgione – si ricordi che le

---

<sup>19</sup> *Ivi*, pp. 13, 127-129.

<sup>20</sup> A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto ... cit.*, p. 57.

<sup>21</sup> Cfr. capitolo I, paragrafo 1.4.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 261v.

<sup>24</sup> *Ivi*, c. 270v.

opere di quest'ultimo vengono falsificate di frequente nel corso del Seicento —<sup>25</sup>, i restanti autori, in massima parte di area tedesca e fiamminga, sono da ritenersi verosimili. Si pensi anche al già citato disegno a penna in cornice di Anna Maria Vaiani: come scrive giustamente Linda Borean, «l'indicazione di paternità nell'inventario veneziano è troppo specialistica per essere frutto di un'approssimazione: o il disegno era firmato o in caso contrario è difficile che sia stato acquistato come anonimo o con una diversa attribuzione»<sup>26</sup>. Procedendo, nell'inventario si indicano altresì le dimensioni dei tessuti e il peso di ori e argenti, sebbene non in modo sistematico; infine, si segnala la provenienza di alcuni pezzi del mobilio, spesso riconducibili alle città di Norimberga e Augusta. Un buon livello di dettaglio, dunque, che rappresenta l'imprescindibile punto di partenza per lo sviluppo dei paragrafi a seguire, nei quali si intende proporre l'analisi di alcune tra le molteplici tipologie inventariate: in particolare, si tratterà di libri, strumenti musicali e mobilio.

---

<sup>25</sup> *Ivi*, c. 273r; in merito ai falsi di Giorgione, si legga E.M. DAL POZZOLO, *Il fantasma di Giorgione: stregonerie pittoriche di Pietro della Vecchia nella Venezia falsofila del Seicento*, Treviso, ZeL, 2011.

<sup>26</sup> *Ivi*, c. 271r; L. BOREAN, *Disegni e stampa de rame*. *La collezione grafica ... cit.*, p. 164.

## Tavole

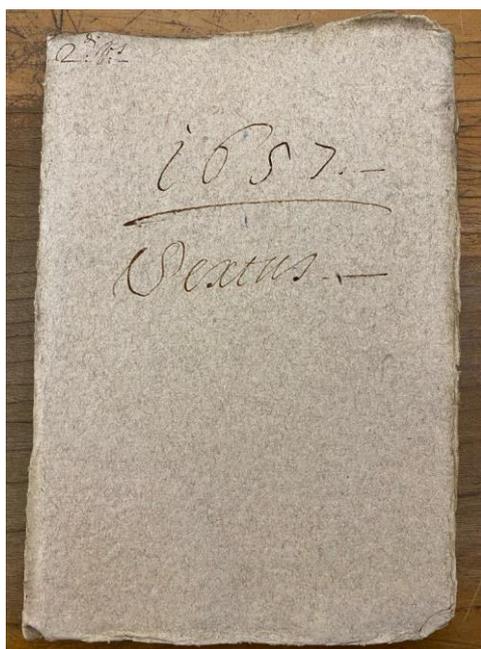


Fig. 17

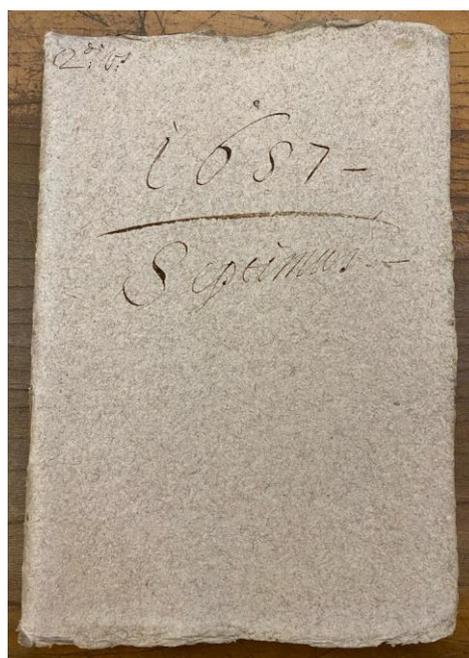


Fig. 18

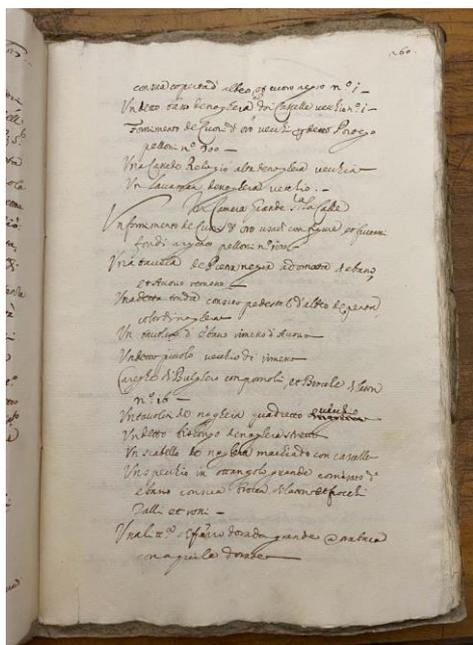


Fig. 19

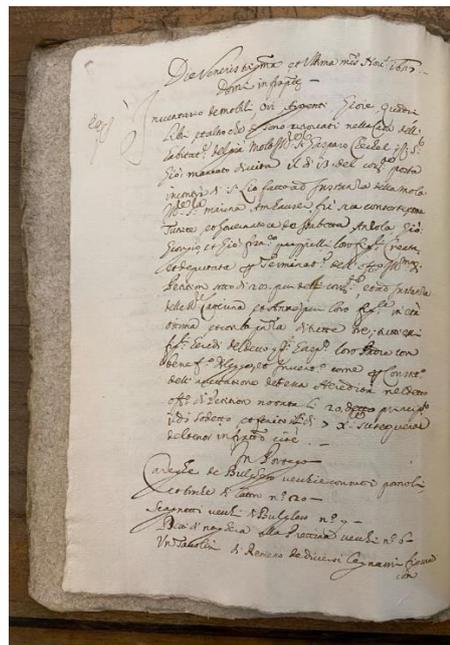


Fig. 20

**Figg. 17, 18:** Venezia, Archivio di Stato, atti del notaio Andrea Bronzini, coperte del sesto e settimo fascicolo, cc. 259v-302r.

**Fig. 19:** Venezia, Archivio di Stato, dagli atti del notaio Andrea Bronzini, sesto fascicolo, Inventario dei beni di Gaspar Chechel, c. 260r.

**Fig. 20:** Venezia, Archivio di Stato, dagli atti del notaio Andrea Bronzini, sesto fascicolo, Inventario dei beni di Gaspar Chechel, incipit, c. 259v.

## 2.2 La biblioteca.

Il titolo di questo paragrafo può risultare fuorviante, dal momento che in casa Chechel non figura alcun locale preposto ad ospitare i libri; ciononostante, considerato il numero cospicuo di volumi riportato nell'inventario, l'adozione del termine "biblioteca" non pare impropria. In che modo definire altrimenti una raccolta libraria tanto vasta come quella di Gaspar? Nelle righe a seguire si cercherà dunque di restituirne la struttura e la varietà, nel tentativo di istituire – laddove possibile – dei confronti con le raccolte di altri esponenti del ceto medio che animano il panorama veneziano della prima metà del Seicento. Ma non solo: l'analisi dei volumi della casa di San Lio offre un primo, interessante tassello a sostegno della tesi esposta nel capitolo precedente, secondo la quale il nostro mercante gode di un livello di cultura tale da consentirgli di destreggiarsi tra interessi diversi. Il suo approccio ai libri è consapevole; ma per affermarlo con certezza è bene fornire uno sguardo d'insieme sulle raccolte di libri e sulla cultura libraria del XVII secolo.

Per farlo, tuttavia, si deve partire da una ricostruzione delle dinamiche che hanno caratterizzato l'evoluzione della storia del libro e della stampa a Venezia: un proposito arduo, risultante il più delle volte in una «mappa frammentaria e discontinua», come scrive Amedeo Quondam<sup>27</sup>. Sì, perché gli elementi da prendere in considerazione sono molteplici. Si pensi innanzitutto al non semplice passaggio da una produzione manoscritta all'uso sistematico della stampa, da cui deriva il rapido moltiplicarsi dei libri a disposizione, molti dei quali destinati al semplice consumo e non alla conservazione: indicati negli inventari come «libri desligadi», «fasci», «ligazeti» o «libreti di poco valor», essi sono privi di qualsiasi valore patrimoniale<sup>28</sup>. La maggiore disponibilità di volumi, unitamente alla graduale normalizzazione dei volgari scritti e della tipologia grafica in uso, implica un livello di alfabetizzazione crescente che determina una modifica dello status del libro, il quale, pur restando uno «strumento indispensabile di egemonia proprio delle classi superiori della società» dall'indubbio valore ideologico, inizia ad assumere le fattezze del moderno "libro di lettura", più economico ed accessibile<sup>29</sup>. Tuttavia, mentre l'editoria veneziana raggiunge il proprio apice, sul finire degli anni Trenta del Cinquecento si impone la prassi controriformistica che, tra edizioni spurgate e Indici sempre più stringenti, ostacola la produzione e la circolazione dei libri sino a Seicento inoltrato,

---

<sup>27</sup> A. QUONDAM, "Mercanzia d'onore" e "Mercanzia d'utile". *Produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento*, in *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna: guida storica e critica*, a cura di A. Petrucci, Roma/Bari, Laterza, 1989, p. 53.

<sup>28</sup> J.W. CLARK, *The Care of Books: An Essay on the Development of Libraries and their Fittings, from the Earliest Times to the End of the Eighteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1901, p. 248; M. ZORZI, *Le biblioteche a Venezia nell'età di Galileo*, atti del convegno di studio promosso nell'ambito delle celebrazioni galileiane indette dall'Università degli Studi di Padova (1592-1992), Venezia, Istituto di scienze, lettere ed arti, 1995, p. 169.

<sup>29</sup> R. HIRSCH, *Stampa e lettura fra il 1450 e il 1550*, in *Libri, editori e pubblico ... cit.*, p. 43; A. PETRUCCI, *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi - materiali - quesiti*, «Quaderni storici», 13, 1978, pp. 455, 458.

con ovvie conseguenze sul piano tanto economico quanto culturale<sup>30</sup>. Infine, come si è già notato nel capitolo precedente, la preminenza del commercio editoriale nell'economia veneziana non implica necessariamente uno sviluppo più deciso dei fenomeni di raccolta libraria; al contrario, come rivela l'indagine condotta da Isabella Cecchini, dall'analisi di inventari dei beni di individui appartenenti a gruppi sociali differenti redatti tra il 1610 e il 1615, si evince che la presenza di libri è pari al 3%, contro il 7% rilevato nei documenti prodotti circa un secolo prima, tra il 1511 e il 1513: ciò significa che, nonostante la diffusione della stampa, il numero di testi posseduti diminuisce<sup>31</sup>. Non solo: come osserva Quondam, per indagare a fondo la cultura libraria di un periodo ci si dovrebbe porre una serie di quesiti in merito al genere, al formato, al prezzo dei libri, nonché su chi li ha prodotti, curati ed acquistati<sup>32</sup>.

Tenuto conto di queste premesse, passiamo ora al caso specifico. L'inventario Chechel riporta all'incirca settecentocinquantacinque titoli: l'approssimazione è inevitabile, dal momento che le specifiche di alcune voci – come ad esempio «et altro», «varie compositioni», «et altre operette», o ancora i «diversi libri in tavola dura per donar con stampa, et con penna, parte di essi legati in cuoro con filetti d'oro» – lasciano supporre la presenza di ulteriori titoli non citati<sup>33</sup>. Come segnalato in precedenza, nel documento i testi sono stati suddivisi per formato; è opportuno però rilevare un'ulteriore distinzione su base linguistica, poiché i volumi in tedesco figurano in una sezione a parte in cui se ne definisce la consistenza, ma non si dichiarano i titoli. Eppure, nella parte presumibilmente dedicata ai testi in lingua italiana compaiono anche due opere letterarie e un trattato in spagnolo – «Celestina tragicomedia di Calisto e Melibea in spagnolo»<sup>34</sup>, «Della vita del picaro Guzman in lingua spagnola»<sup>35</sup> e il «Tratato del governo della famiglia et stato del matrimonio in lingua spagnola»<sup>36</sup> – nonché due in tedesco – rispettivamente «un libro de delineari de habiti de cavallieri et altro in foglio bislongo principia in lingua alemana»<sup>37</sup> e «un libro di disegni grotteschi con frontespicio in lingua alemana»<sup>38</sup>–. Il formato resta dunque il criterio di inventariazione più evidente: nel gruppo di lingua

---

<sup>30</sup> M. ZORZI, *Le biblioteche a Venezia nell'età ... cit.*, p. 189.

<sup>31</sup> I. CECCHINI, *Collezionismo e mondo materiale ... cit.*, tabella 5, p. 185. L'autrice ha preso in considerazione gli inventari di individui dalla posizione socio-economica variegata, trattando di patrizi, cittadini, artigiani/bottegai, operai e persone la cui occupazione è sconosciuta. In merito all'evidente successo riscosso dalla stampa e a riprova del fatto che l'attività tipografica è una delle più redditizie del contesto veneziano del XVI e XVII secolo, si considerino le stime di P. F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia: 1540-1605*, Roma, Il veltro, 1983, pp. 26-28, che rileva tra le quindicimila e le diciassettemila edizioni, e di C. FAHY, *The "Index librorum prohibitorum" and the Venetian Printing Industry in the Sixteenth Century*, «Italian Studies», 35, 1980, pp. 52-61, che ne valuta circa trentamila. Come osserva M. ZORZI, *La circolazione del libro ... cit.*, p. 590, a Venezia ogni due giorni – se non addirittura ogni giorno – usciva un libro nuovo.

<sup>32</sup> A. QUONDAM, «*Mercanzia d'onore*» e «*Mercanzia d'utile*» ... cit., p. 57.

<sup>33</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 278r, 285r, 286v, 291r.

<sup>34</sup> *Ivi*, c. 288r.

<sup>35</sup> *Ivi*, c. 286v.

<sup>36</sup> *Ivi*, c. 290r.

<sup>37</sup> *Ivi*, c. 277v.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

prevalentemente italiana figurano 96 titoli tra i volumi in-folio, 250 tra quelli in-quarto, mentre 217 sono in-ottavo e formati più piccoli; per quanto concerne i testi in tedesco, si riscontrano invece 54 in-folio, 72 in-quarto e 66 in-ottavo et miniati. In termini di misure, le edizioni in-folio sono alte più di 380 mm; quelle in-quarto sono comprese tra 280 e 380 mm; quelle in-ottavo, infine, vanno dai 200 ai 280 mm<sup>39</sup>. Come si è già scritto, l'indicazione del formato è particolarmente rilevante, poiché consente di desumere la sistemazione di un dato volume all'interno di una biblioteca. Sebbene nella casa di San Lio non figurino alcun ambiente preposto ad ospitare i libri, ciò non toglie che questi fossero disposti sugli scaffali degli armadi o all'interno delle casse che scandiscono i diversi ambienti: d'altra parte in soffitta si conserva «una scansia grande d'albeo in doi pezzi per metter libri et altro»<sup>40</sup>, mentre in quella che si presume essere l'anticamera della stanza più grande affacciata sulla calle figurano «quattro scansioni d'albeo fin de noghera per libri con stampa»<sup>41</sup>, elementi che, ancora una volta, lasciano supporre che i volumi fossero distribuiti nei vari locali abitativi. Non che questa sia una situazione eccezionale: di norma i libri sono conservati proprio in forzieri e casse, o, per l'appunto, in presenza di biblioteche di maggiori dimensioni si ricorre al cosiddetto “sistema a parete”, che presuppone l'uso di apposite scansioni e armadi al fine di ottimizzare gli spazi sfruttando le pareti di una sala<sup>42</sup>. Tale sistema, in uso in realtà sin dal Quattrocento ma solo in determinate aree geografiche – in particolare, Spagna e Stato della Chiesa –, è destinato a propagarsi in tutta Europa proprio nel corso del Seicento: d'altra parte, il rapido moltiplicarsi dei libri grazie all'introduzione della stampa implica la ricerca di nuovi spazi<sup>43</sup>.

Ma si torni al formato, il quale può essere al tempo stesso spia di un interesse di raccolta più specifico: come scrive Dorit Raines, esso è anche «un fattore di predilezione, dal momento che contribuisce a rendere il testo stampato più visibile e permette una *mise en page* più estetica, così come anche la scelta dei caratteri tipografici»<sup>44</sup>. Indubbiamente, Gaspar possiede un numero di volumi notevole, soprattutto se confrontato con le consistenze di altre biblioteche di esponenti del ceto cittadino – qui da intendersi come il gruppo sociale dal quale sono esclusi i patrizi – sviluppatosi a cavallo tra XVI e XVII secolo: quella dell'avvocato Ippolito Ganason, morto nel 1584, consta di centoquaranta titoli, mentre il collega Ludovico Usper, morto nel 1601, ne possiede trecento; qualche decennio prima, nel 1564, l'aromatario tedesco Angelberto di Magonza aveva lasciato invece centoquarantaquattro libri a stampa<sup>45</sup>. È evidente come la raccolta di Gaspar superi di gran lunga questi numeri; certo, non raggiunge l'apice di Marc'Antonio Celeste, studioso di astronomia vissuto nella prima metà del

---

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 263v.

<sup>41</sup> *Ivi*, c. 261v.

<sup>42</sup> M. ZORZI, *La circolazione del libro* ... cit., p. 593; J.W. CLARK, *The Care of Books* ... cit., pp. 267-268.

<sup>43</sup> D. RAINES, *Dall'utile al glorificante* ... cit., p. 231.

<sup>44</sup> D. RAINES, *Dall'utile al glorificante* ... cit., p. 222.

<sup>45</sup> M. ZORZI, *Le biblioteche a Venezia nell'età* ... cit., pp. 184-185.

Seicento e autore delle *Efemeridi nuove de i moti celesti dall'anno 1629 fino al 1640. Calcolato al meridiano della città di Venetia per Marc'Antonio Celeste* (Venezia, 1633) – opera sui moti dei corpi astrali posseduta dallo stesso Chechel –, il quale mette insieme una biblioteca di ben duemilasettecento volumi, come rivela l'inventario del 1639<sup>46</sup>. Dal punto di vista contenutistico, Celeste possiede in prevalenza testi di argomento filosofico e scientifico, a cui si aggiungono volumi dedicati a geografia e viaggi<sup>47</sup>. I generi geografico, odepotico e astronomico scandiscono anche la raccolta di Gaspar, la quale, pur non essendo tanto vasta è tuttavia ben più variegata. In ogni caso, la biblioteca di casa Chechel è considerevole: come spiega Marino Zorzi, le «biblioteche maggiori andavano da circa mille a circa duemila volumi, con rarissime punte superiori» e «una quota del 10-20% era costituita da manoscritti, molti di pregio»<sup>48</sup>. D'altronde, non si deve dimenticare che Gaspar è un mercante: la presenza di libri nelle case mercantili è certa – nonostante la laconicità dei documenti d'archivio a riguardo, è indubbio che i mercanti possedessero per lo meno liste o tariffe di pesi, misure e cambi, nonché manuali di commercio –, ma comunque minoritaria rispetto a quanto non accade nelle dimore patrizie<sup>49</sup>. Di conseguenza, i numeri della sua raccolta sono ancora più sorprendenti; e tali rimangono anche se si considerano i dati relativi alle biblioteche mercantili della seconda metà del secolo. Bortolo Zambelli, morto nel 1684 e appartenente ad una ricca famiglia dedita al commercio di lana e vino destinata ad ascendere al patriziato l'anno successivo, possiede una biblioteca di soli ventisette titoli; cinque anni dopo muore il negoziante Giovanni Bavella, lasciando cinquecentoquarantasei libri, tra cui scritture contabili, opere devozionali e volumi di storia, ma anche testi di letteratura e astrologia<sup>50</sup>. Mettendo per un attimo da parte l'analisi degli argomenti oggetto delle letture di Gaspar, è quanto mai evidente la densità di biblioteche presenti in città: in questa sede si sono citati solo alcuni esempi riconducibili a mercanti facoltosi, ma come loro ne possedevano gli avvocati, i medici, i notai, senza dimenticare le biblioteche religiose e quelle patrizie, molte delle quali ereditate e poi accresciute<sup>51</sup>. Anzi, è probabile che a Venezia ve ne siano più che altrove, sebbene nessuna di esse raggiunga le proporzioni di alcuni esempi extra-cittadini, come nel caso di Gian Vincenzo Pinelli (Napoli, 1535 - Padova, 1601), la cui biblioteca padovana vanta seimilaquattrocentoventotto libri a stampa e settecentotrentotto manoscritti, come riportato nell'inventario del 1604<sup>52</sup>. Fatto, questo, apparentemente in contrasto con i dati emersi dall'esame

---

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 183. Il testo di Celeste è riportato nell'Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 277r. Per l'inventario di Celeste si veda ASVe, Giudici di Petizion, Inventari, b. 356/21, n. 67, 1639.

<sup>47</sup> M. ZORZI, *La circolazione del libro* ... cit., p. 600.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 589; U. TUCCI, *Mercanti, navi, monete* ... cit., p. 15; I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case* ... cit., p. 162; M. ZORZI, *La produzione e la circolazione* ... cit., p. 975.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> M. ZORZI, *Le biblioteche a Venezia nell'età* ... cit., p. 179.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 180.

degli inventari redatti tra Cinque e Seicento cui si è fatto cenno poc'anzi<sup>53</sup>. Ne consegue che l'interesse per il libro non va di pari passo con la volontà di registrarlo come parte integrante dei beni mobili della casa; di qui la necessità di distinguere tra cultura libraria e collezionismo librario, il quale presuppone un apprezzamento del volume indipendentemente dalla sua funzione di trasmissione del sapere<sup>54</sup>. Il più delle volte tale grado di interessamento può essere dedotto dall'attenzione con cui i dati tipografici vengono riportati negli inventari; è il caso, per esempio, di Marc'Antonio Celeste<sup>55</sup>. Altrettanto significativa è la citazione all'interno delle guide più note della città, perché presuppone delle «finalità mecenatesche», come le definisce Zorzi, rivelando la volontà di rendere disponibili ai visitatori le proprie raccolte: nella *Venetia città nobilissima et singolare*, Francesco Sansovino cita ventisette biblioteche, di cui ventidue patrizie e cinque cittadine; nel 1604 Giovanni Stringa ne descrive altre tre, mentre con l'aggiornamento del 1663 di Giustiniano Martinioni se ne aggiungono diciannove<sup>56</sup>. O ancora, si può considerare la presenza di manoscritti, miniature – le quali, in virtù dell'elevato valore antiquario, sono spesso riportate tra le pitture –, legature più o meno rifinite, tutti elementi che innalzano la valutazione economica del volume<sup>57</sup>. Il libro a stampa è infatti un prodotto relativamente poco costoso: la media è di poco più di un ducato a volume, il che consente di riunire con agio una raccolta di proporzioni ragguardevoli, a meno che non si aspiri a possedere esemplari rari, antichi e preziosi<sup>58</sup>.

Nella convinzione che sia pressoché impossibile contemplare o escludere con certezza la possibilità che i volumi di una biblioteca vengano utilizzati – fatto salvo per alcune considerazioni generali –, oltre che non pertinente ai fini di questa ricerca, intendo ora addentrarmi in un'analisi più accurata della raccolta libraria di Gaspar Chechel, la cui lettura attenta offre la possibilità di aggiungere un tassello allo studio della storia del libro nella Venezia di inizio Seicento, in parte ancora da approfondire. Come si è visto, la maggior parte degli esempi citati a titolo comparativo – escluso il ceto patrizio – appartiene o alla fine del Cinquecento o alla seconda metà del secolo successivo; dal momento che i casi primo-seicenteschi sono piuttosto rari, la raccolta Chechel potrebbe costituire un utile caso di studio nell'ottica di un'indagine diacronica sulla cultura libraria della prima metà del XVII secolo.

Analizzando la composizione delle principali raccolte del tempo, Marino Zorzi ha osservato una serie di costanti<sup>59</sup>. Fermo restando che le opere a stampa – rilegate e non – prevalgono sui manoscritti,

---

<sup>53</sup> M. ZORZI, *La circolazione del libro ... cit.*, p. 603; I. CECCHINI, *Collezionismo e mondo materiale ... cit.*, tabella 5, p. 185.

<sup>54</sup> D. RAINES, *Dall'utile al glorificante ... cit.*, p. 221; I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case ... cit.*, pp. 21, 162.

<sup>55</sup> D. RAINES, *Dall'utile al glorificante ... cit.*, p. 225.

<sup>56</sup> M. ZORZI, *Le biblioteche a Venezia nell'età ... cit.*, p. 169.

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 181.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 182.

<sup>59</sup> M. ZORZI, *La circolazione del libro ... cit.* pp. 592-594; M. ZORZI, *La produzione e la circolazione ... cit.*, p. 966.

dall'analisi dei titoli è emerso come il lettore medio sia propenso a riunire volumi che gli consentano di «pensa[re] alla salute dell'anima e a quella del corpo, amministra[re] i propri interessi», ma non solo, dal momento che «si intrattiene e vuole essere sufficientemente interessato sulle cose del mondo»: di qui la ricerca di testi devozionali, volumi di medicina, libri di interesse professionale, ma anche attualità, geografia, qualche classico e la letteratura più aggiornata – ricorrenti i nomi di Ariosto e Tasso –<sup>60</sup>. Nel caso in cui il lettore sia un patrizio, invece, si trovano altresì opere di argomento storico, militare, architettonico, filosofico e teologico, in accordo con i «bisogni intellettuali dell'uomo di stato»<sup>61</sup>. D'altra parte, l'opera a stampa funge prima di tutto da strumento di lavoro, fonte di informazione e conoscenza<sup>62</sup>. Ora, se si scorrono i titoli della biblioteca di Gaspar, si potrebbe restare stupiti: l'elenco riporta sì le tipologie di volumi predilette dai cosiddetti lettori medi, ma anche quelle proprie delle biblioteche patrizie. La raccolta del nostro mercante non è poi così dissimile da quella del patrizio Leonardo Donà (Venezia, 1536-1612), sia in termini di consistenza che per spettro tematico. Donà, noto per essere stato il doge dell'Interdetto, possiede circa ottocento libri, riportati in un inventario redatto di suo pugno – scelta non comune, che ricorda i «libri in fogli coperti di bergamina» compilati dallo stesso Gaspar –: tra di essi si trovano classici, opere devozionali e filosofiche, ma anche libri di medicina, astronomia e soprattutto volumi dedicati ai viaggi e alla storia<sup>63</sup>. Il doge è interessato alle vicende storiche di quasi tutti gli stati europei, delle Americhe e dei Turchi<sup>64</sup>; analogamente – sebbene i moventi siano per forza di cose differenti –, Chechel possiede testi quali la «Historia di Francia del signor Pietro Matei» (*Historia delle rivoluzioni di Francia*, Venezia, 1628)<sup>65</sup>, la «Historia della guerra tra Turchi e Persiani di Giovanni Tomaso Minadoi» (Roma, 1587)<sup>66</sup> e ancora «Gli annali turcheschi, ovvero vite di prencipi della casa ottomana di messer Francesco Sansovino» (Venezia, 1573) [fig. 21]<sup>67</sup>, così come «L'Historie, costumi et successi de Boemia» di Enea Silvio Piccolomini (*Le Historie, costumi et successi della nobilissima provincia delli Boemi [...]*, Venezia, 1545)<sup>68</sup>. Ma Gaspar si interessa anche alle Americhe: non tanto alla loro storia, quanto ai viaggi ivi compiuti, come testimonia il volume «Dell'America Parte settima verissima descrizione Autore Gotardo Artus di Dancica»<sup>69</sup>, pubblicato a Francoforte sul Meno nel 1599, che racconta le esplorazioni del tedesco Ulrich Schmidl (Straubing, 1510 - Ratisbona, 1580 ca.).

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> *Ivi*, pp. 594, 974.

<sup>62</sup> D. RAINES, *Dall'utile al glorificante ... cit.*, p. 220.

<sup>63</sup> M. ZORZI, *La circolazione del libro ... cit.*, p. 594.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 278v.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> *Ivi*, c. 281v.

<sup>68</sup> *Ivi*, c. 290r.

<sup>69</sup> *Ivi*, c. 277r.

I testi che trattano di geografia e viaggi sono numerosi. Gaspar possiede i dodici libri della *Geografia* di Marin Sanudo, opera ambiziosa consistente in una descrizione del mondo allora conosciuto, corredata di carte geografiche: non sappiamo quale sia l'edizione in questione, ma di certo quella del 1588 – postuma e arricchita da dodici tavole in rame eseguite dal fratello Giulio Sanudo – riscuote grande successo a Venezia, diffondendosi nelle principali biblioteche private<sup>70</sup>. Sessantuno tavole ornano l'*Atlante d'Italia* di Giovanni Antonio Magini (Bologna, 1620)<sup>71</sup>, astronomo, matematico e cartografo del quale Gaspar possiede anche la *Geografia, cioè Descrizione Universale della Terra* (Venezia, 1597)<sup>72</sup>; si interessa alla navigazione – ha due volumi delle *Navigazioni et viaggi* di Giovanni Battista Ramusio (Venezia, 1550 ca.), nonché la *Nautica mediterranea* di Bartolomeo Crescenzi (Roma, 1602)<sup>73</sup> e agli usi e costumi dei popoli più disparati – si ricordino a questo proposito la «Historia delle genti et della natura delle cose settentrionali di Olau Magno» (Venezia, 1565)<sup>74</sup>.

Ma tali interessi non devono stupire: Gaspar è un mercante, e in quanto tale deve conoscere bene le realtà che lo circondano. Una sezione piuttosto ampia coincide con quella dedicata al filone matematico-astronomico: in questi anni nella Repubblica è ancora forte l'influenza di Galileo Galilei (Pisa, 1564 - Arcetri, 1642), lettore di matematica presso lo Studio di Padova tra il 1592 e il 1611<sup>75</sup>. Non a caso, Gaspar possiede il «Compasso Geometrico del Galilei a pena»<sup>76</sup>, testo dedicato all'uso del suddetto strumento in ambito militare, progettato a Padova nel 1597: non si tratta tuttavia di un volume a stampa, bensì di un manoscritto. Come si è segnalato poc'anzi, il possesso di manoscritti è un dato significativo; Chechel ne conserva altri due, già indicati nel capitolo precedente, dedicati rispettivamente alle origini della nobiltà veneziana e alla descrizione di Costantinopoli e del palazzo del sultano, anche noto come *Serraglio del Gran Turco*<sup>77</sup>. Mentre il secondo testo rientra con facilità nel filone geografico-odeporico, il primo rivela invece l'interesse per il patriziato veneziano e per tutto ciò che concerne la sfera nobiliare, argomento sul quale si avrà modo di riflettere a breve. In due casi su tre – purtroppo non sono riuscita ad identificare con esattezza il volume sulle origini della

---

<sup>70</sup> *Ivi*, c. 275r; [https://www.treccani.it/enciclopedia/livio-sanudo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/livio-sanudo_%28Dizionario-Biografico%29/), ultimo accesso: 13/12/2023.

<sup>71</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 275r; U. BALDINI, *Magini, Giovanni Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, Roma, Treccani, 1986, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-magini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-magini_%28Dizionario-Biografico%29/), ultimo accesso: 13/12/2023.

<sup>72</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 276r.

<sup>73</sup> *Ivi*, cc. 275v, 283r.

<sup>74</sup> *Ivi*, c. 285v.

<sup>75</sup> P. MOLMENTI, *Il decadimento*, in *La storia di Venezia nella vita privata*, vol. 3 (Bergamo, 1927), Vittorio Veneto, De Bastiani, 2020, p. 63.

<sup>76</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 276v. Il titolo completo del testo è *La operazione del compasso geometrico, et militare. Di Galileo Galilei nobil fiorentino lector delle matematiche nello Studio di Padova*, Padova, 1606.

<sup>77</sup> Cfr. capitolo I, paragrafo 1.3. Il *Serraglio del Gran Turco* coincide con il complesso palaziale di Topkapı, eretto nella seconda metà del XV secolo.

nobiltà veneziana – si tratta di opere recenti: il *Compasso geometrico* di Galilei viene pubblicato per la prima volta a Padova nel 1606, mentre il *Serraglio* è probabilmente da identificarsi con la *Vera relatione della gran città di Costantinopoli et in particolare del serraglio del Gran Turco [...] di Alfonso Chierici*, testo edito nel 1639. A contraddistinguere i suddetti manoscritti non è pertanto il carattere antico; nondimeno, la loro presenza all'interno della raccolta denota un'attenzione che va oltre la dimensione del libro a stampa, di cui si deve certamente tenere conto. Gaspar raccoglie altresì le opere di autori appartenenti alla medesima temperie culturale di Galilei; tra questi, Tycho Brahe (Knutstorp, 1546 - Praga, 1601), del quale possiede la *Meccanica*, il piccolo volume *De Nova Stella* e le *Epistole astronomiche*<sup>78</sup>. E ancora, troviamo le opere di Giovanni Keplero (Weil der Stadt, 1571 - Ratisbona, 1630), tra cui le *Tavole Rodolfine* (Ulm, 1627) e l'«Astronomia nova, ovvero fisica celeste dalle osservazioni di Techone Brahe» (Praga, 1609), volume nel quale l'autore riporta i risultati degli studi condotti sul moto del pianeta Marte a partire dai dati raccolti da Brahe<sup>79</sup>. Le prime invece – il cui nome deriva dalla dedica all'imperatore Rodolfo II, il quale aveva nominato Keplero matematico di corte – stavano sostituendo le tradizionali tavole planetarie, le cosiddette *Effemeridi*, che tuttavia non mancano nella biblioteca di Chechel, dove figurano, tra le altre, quelle redatte dal già citato Giovan Antonio Magini, relative al periodo compreso tra il 1581 e il 1600, e l'ormai noto Marc'Antonio Celeste, che rileva le posizioni astrali negli anni dal 1629 al 1640<sup>80</sup>. Ci sono anche i trattati di pura matematica e geometria, tanto cinquecenteschi quanto seicenteschi: il nostro mercante possiede le *Opere di Orontio Fineo del Delfinato: divise in cinque parti, aritmetica, geometria, cosmografia & orioli* (Venezia, 1587), la famosa *Scala grimaldelli* (1526) del veronese Francesco Feliciano, ma anche la «Pratica di aritmetica, e geometria di Lorenzo Forestani» e l'«Armonia astronomica e geometria di Teofilo Bruni», autori suoi contemporanei<sup>81</sup>.

Ma torniamo per un attimo al *Compasso geometrico* di Galileo, strumento che, come si è visto, è pensato per essere applicato soprattutto in campo militare. La tecnologia delle armi da fuoco e delle fortificazioni che le impiegano esige calcoli aritmetici sempre più complessi e precisi: pertanto, nel secondo Cinquecento si mette a punto una categoria di strumenti noti come “radio latino” o “proteo militare”, di cui fa parte anche l'invenzione galileiana, versatile dispositivo di calcolo che sfrutta la proporzionalità tra i lati omologhi di due triangoli simili<sup>82</sup>. E sono proprio la materia militare e le questioni meccaniche a costituire altri due assi portanti della biblioteca di Chechel. La prima si declina soprattutto in ambito architettonico: numerosi i testi dedicati all'arte della fortificazione, come

---

<sup>78</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 277r, 280r, 280v.

<sup>79</sup> *Ivi*, c. 276r.

<sup>80</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/keplero\\_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/keplero_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/), ultimo accesso: 13/12/2023.

Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit. cc. 284r, 277r.

<sup>81</sup> *Ivi*, cc. 279r, 281r.

<sup>82</sup> [https://brunelleschi.imss.fi.it/esplora/compasso/dswmedia/storia/istoria1\\_st.html](https://brunelleschi.imss.fi.it/esplora/compasso/dswmedia/storia/istoria1_st.html), ultimo accesso: 14/12/2023.

[https://catalogo.museogalileo.it/oggetto/CompassoProporzione\\_n06.html](https://catalogo.museogalileo.it/oggetto/CompassoProporzione_n06.html), ultimo accesso: 14/12/2023.

quelli cinquecenteschi degli ingegneri militari Carlo Theti, Buonaiuto Lorini e Giovanni Scala<sup>83</sup>, ma anche il più recente *Fortificatione, guardia, difesa et espugnatione delle fortezze sperimentata in diverse guerre* di Francesco Tensini, edito a Venezia nel 1630<sup>84</sup>. Nello stesso giro di anni, inoltre, viene pubblicata un'altra opera di rilievo presente tra gli scaffali di Gaspar, ossia i *Precetti di architettura militare* di Matteo Oddi da Urbino (Milano, 1627)<sup>85</sup>. Ma Chechel si interessa anche alla meccanica. Possiede il *De inventoribus rerum* di Polidoro Vergili (Venezia, 1499), vero e proprio catalogo di scoperte ed invenzioni, non dissimile dalle «Macchine nove di Fausto Veranzio» (*Machinae novae cum declaratione Latina, Italica, Hispanica, Gallica et Germanica*, Venezia, 1616), opera corredata da ben quarantanove incisioni ad illustrazione delle più disparate invenzioni tecniche<sup>86</sup>. Tra i vari titoli, figura l'edizione in volgare del *Liber Mechanicorum* di Guidobaldo del Monte (Pesaro, 1577), caposaldo della statica del secondo Cinquecento, il cui contenuto fu poi messo in discussione da Galileo, con cui del Monte fu peraltro in contatto, avendone finanziato gli esordi della carriera a Padova<sup>87</sup>. Gaspar è incuriosito anche dal funzionamento degli orologi solari, descritto nei trattati di Giovan Paolo Galluzzi e Muzio Oddi da Urbino – di quest'ultimo il mercante possiede altresì la *Fabrica et uso del compasso polimetro* (Milano, 1633) –<sup>88</sup>.

Di certo non si può escludere la possibilità che un tale desiderio di aggiornamento circa le ultime invenzioni sia motivato da esigenze di tipo lavorativo; anzi, è questa un'ipotesi più che plausibile, che ben si accorda con il possesso di volumi dedicati alla lavorazione di determinate classi merceologiche, come *L'arte vetraria* di Antonio Neri (Firenze, 1612) [fig. 22] e il noto trattato sull'arte della fusione di Vannoccio Biringuccio, *La Pirotechnia* (Venezia, 1540)<sup>89</sup>. A partire dal Cinquecento, la trattatistica tecnologica trova a Venezia uno dei suoi più importanti centri di produzione: non è un caso che l'opera di Biringuccio, chimico e metallurgo senese, venga pubblicata proprio nella città lagunare<sup>90</sup>. Classico delle arti metallurgiche e minerarie, nonostante la complessità del testo e lo stile farraginoso, la *Pirotechnia* è edita in molteplici edizioni: in essa l'autore – prima

<sup>83</sup> Le opere in questione sono: Theti, Carlo, *Discorsi delle fortificationi*, Roma, 1569; Lorini, Buonaiuto, *Delle fortificationi libri cinque*, Venezia, 1597; Scala, Giovanni, *Delle fortificationi*, Roma, 1596. Per le rispettive voci si veda: *Inventario dei beni di Gaspar Chechel* (Andrea Bronzini) ... cit., c. 276r.

<sup>84</sup> *Ibidem*.

<sup>85</sup> *Ivi*, c. 284v.

<sup>86</sup> *Ivi*, c. 278r. In merito all'opera di Veranzio, letterato e filosofo dalmata, si veda: E. IVETIC, *Veranzio, Fausto*, in *Dizionario Biografico* ... cit., 98, Roma, Treccani, 2021, [https://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-veranzio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-veranzio_%28Dizionario-Biografico%29/), ultimo accesso: 14/12/2023.

<sup>87</sup> *Inventario dei beni di Gaspar Chechel* (Andrea Bronzini) ... cit., c. 281v; <https://matematicaitaliana.sns.it/autori/1339/>, ultimo accesso: 14/12/2023.

<sup>88</sup> I trattati in questione sono: Galluzzi, Giovan Paolo, *Della fabbrica ed uso del nuovo orologio universale ad ogni latitudine*, Venezia, 1590; Oddi, Muzio, *De gli horologi solari*, Venezia, 1614; Oddi, Muzio, *De gli horologi solari nelle superfici piane*, Venezia, 1638. Per le rispettive voci si veda: *Inventario dei beni di Gaspar Chechel* (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 280r, 281v. La voce relativa all'opera di Oddi, Muzio, *Fabrica et uso del compasso polimetro*, Milano, 1633, si trova in *Ivi*, c. 282v.

<sup>89</sup> *Ivi*, c. 283r.

<sup>90</sup> F. BRUNELLO, *Arti, mestieri e mode nella trattatistica e nell'iconografia*, in *Storia della cultura veneta, Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, voll. 4.1 e 4.2, Vicenza, Neri Pozza, 1983-1984, p. 602.

direttore della zecca e delle miniere di Siena e poi della fonderia e delle artiglierie papali – prende le distanze dalle tradizionali teorie alchemiche descrivendo accuratamente procedimenti sino ad allora sconosciuti, come l'estrazione dell'oro per via di amalgamazione<sup>91</sup>. Ma non solo: tratta anche della fabbricazione dell'acciaio e del bronzo, della preparazione del salnitro e del mercurio, esercitando un'indiscussa influenza sull'opera del sassone Georg Bauer, di argomento analogo ma più tarda, nota con il titolo *De re metallica* (Basilea, 1556)<sup>92</sup>. Come si è già scritto nel capitolo precedente<sup>93</sup>, è probabile che la famiglia Chechel commerciasse anche in metalli: la presenza dell'opera di Biringuccio, così come del testo *Della tramutatione metallica sogni tre* di Giovan Battista Nazari (Brescia, 1599), potrebbe dunque avvalorare tale ipotesi<sup>94</sup>. Ma se per ora il coinvolgimento nel settore metallurgico è solo una supposizione, al contrario sappiamo con certezza che tra la mercanzia destinata alla bottega conservata nel locale «da basso» della casa di San Lio figurano «occhiali in corno et curame dozene n°: 837»: è così che l'*Arte vetraria* di Neri non sembra più motivata dalla sola curiosità del suo possessore e trova invece una giustificazione pratica<sup>95</sup>. Sulla biografia dell'autore (Firenze, 1576 -Firenze/Pisa, 1601) si sa poco, ma dalla lettura della sua opera si deduce che, oltre ad essere sacerdote – viene ordinato nel 1601 –, opera nell'arte del vetro presso il Casino di San Marco a Firenze, nella fornace medicea a Pisa e nella città di Anversa, dove soggiorna tra il 1604 e il 1611<sup>96</sup>. Quella del vetro è un'arte antica, le cui origini sono descritte nel trentaseiesimo libro della *Naturalis Historia* di Plinio, in parte affrontata dallo stesso Vannoccio Biringuccio nell'opera sopracitata<sup>97</sup>. Tuttavia, l'*Arte vetraria* di Neri è a pieno titolo il primo testo tecnico a codificare la lavorazione del vetro, che tra Cinque e Seicento vede uno sviluppo importante, favorito dalla fortuna riscossa dalle manifatture venete e dall'interessamento della famiglia Medici<sup>98</sup>. Anche Tomaso Garzoni, autore de *La Piazza Universale di tutte le professioni del mondo* (Venezia, 1579), cita i «vetrai o bicchierari, occhialari e finestrari»: com'è prevedibile, l'opera, che riunisce le notizie su tutte le professioni – riportate in ordine alfabetico – e costituisce un imprescindibile punto di riferimento per i tecnici, è parte integrante della biblioteca Chechel<sup>99</sup>.

---

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 604.

<sup>92</sup> *Ivi*, p. 603. Giorgio Agricola (Georg Bauer, Glachau, 1494 - Chemnitz, 1555), filologo, medico e metallurgista, si forma tra Bologna, Padova e Venezia; insieme a Biringuccio, è considerato il fondatore della mineralogia e della moderna metallurgia. Si veda: <https://www.treccani.it/enciclopedia/georg-agricola/>, ultimo accesso: 14/12/2023.

<sup>93</sup> Cfr. capitolo I, paragrafo 1.1.

<sup>94</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 283v.

<sup>95</sup> *Ivi*, c. 291r.

<sup>96</sup> F. ABBRI, *Introduzione*, in A. NERI, *L'arte del vetro*, a cura di F. Abbri, (Firenze, 1612), Firenze, Giunti, 2001, p. 24.

<sup>97</sup> *Ivi*, p. 5; G. PLINIO SECONDO, *Storia Naturale. V. Mineralogia e Storia dell'Arte. Libri 33-37*, traduzione e note di A. Corso, R. Mugellesi, G. Rosati, Torino, Einaudi, 1988, pp. 728-737.

<sup>98</sup> A. NERI, *L'arte del vetro* ... cit. p. 5.

<sup>99</sup> *Ibidem*; T. GARZONI, *La Piazza Universale di tutte le professioni del mondo*, a cura di P. Cherchi e B. Collina, Torino, Einaudi, 1996, II, pp. 868-873; F. BRUNELLO, *Arti, mestieri e mode* ... cit., p. 611; Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 278r.

Per ovvie ragioni, dagli scaffali del mercante non possono mancare dazi e tariffe: si considerino a titolo esemplificativo il «Dato del datio della mercantia della città di Milano et altre», la «Tariffa de tutti i trattamenti che si fanno nella città di Venetia», la «Tariffa de pesi e misure corrispondente dal Levante al Ponente» e quella «del pagamento del datio del vino»<sup>100</sup>. E ancora, Gaspar possiede l'«Ordine di bene libro doppio di Alvise Casanova», che ritengo possa identificarsi con l'*Ordine, modo et osservantie, che gli fattori debbeno tenere gli conti delle amministrade facultà [...] data in luce per Alvise Casanuova per origine cittadin venetiano* (Venezia, 1558), testo quanto mai utile per amministrare conti e proprietà, in accordo sia con la professione di mercante e agente che con il ruolo di possidente<sup>101</sup>.

Continuando poi a scorrere l'elenco dei libri, rivolgendo per il momento un occhio di riguardo a quelli di potenziale – quanto immediata – utilità, non sfuggono una serie di voci che suggeriscono l'interesse di Gaspar per la vita nobiliare, cui si è già fatto cenno in precedenza. Testi come *La civil conversazione* di Stefano Guazzo (Brescia, 1574) o i *Compendi Historici* di Alfonso Loschi (1652) in cui si riassumono le principali dinastie sovrane europee, così come *I quattro libri della caccia* di Tito Giovanni Scandianese (Venezia, 1556) e le *Perfette regole et modi di cavalcare* di Lorenzino Palmieri (Venezia, 1626), lasciano intuire a mio avviso una certa curiosità per il mondo nobiliare e le attività che gli sono proprie<sup>102</sup>. Nel 1657, anno della morte di Gaspar, la guerra di Candia (1645-1669) è già iniziata da tempo: nel 1646 Giovan Francesco Labia aveva offerto i centomila ducati richiesti dalla Serenissima per finanziare le attività belliche, ottenendo in cambio l'iscrizione al Libro d'Oro<sup>103</sup>. Nel corso del conflitto, dunque, acquistano il titolo ben ottanta famiglie, di cui la metà esatta è appartenente al ceto mercantile<sup>104</sup>. Che anche Gaspar abbia aspirato ad ottenere l'ammissione al patriziato per sé e per la propria famiglia? I Widmann, d'altra parte, ci sono riusciti: anch'essi originari di Villach, impegnati nel commercio di rame e ferro, erano giunti a Venezia nel 1586, aggregandosi alla ditta del già citato Johannes Hofer, che rilevano nel 1607; grazie agli ingenti guadagni, essi comprano terre in Carinzia e in terraferma, sino ad acquistare il titolo patrizio nel 1646<sup>105</sup>. Lo stesso vale per altri nuclei familiari i cui interessi commerciali gravitano verso l'Impero: pertanto, non si può escludere la possibilità che anche i Chechel siano mossi dal desiderio di vedersi riconosciuta una maggiore considerazione sociale, e forse alcune delle suddette letture sono da considerarsi parte integrante del processo<sup>106</sup>.

---

<sup>100</sup> *Ivi*, cc. 276v, 287v.

<sup>101</sup> *Ivi*, c. 282r.

<sup>102</sup> *Ivi*, cc. 288v, 278r, 282r, 282v.

<sup>103</sup> R. SABBADINI, *L'acquisto della tradizione: tradizione aristocratica e nuova nobiltà a Venezia (sec. XVII e XVIII)*, Udine, Istituto Editoriale Veneto Friulano, 1995, p. XVII.

<sup>104</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>105</sup> *Ivi*, pp. 44-45; per maggiori informazioni sulla figura di Johannes Hofer, cfr. capitolo I, paragrafo 1.2.

<sup>106</sup> Per alcuni esempi di famiglie la cui ascesa è simile a quella dei Widmann, si veda *Ivi*, p. 45.

I titoli analizzati sinora hanno trovato di volta in volta una possibile – ma non esclusiva – finalità pratica. La biblioteca di Gaspar, tuttavia, è ancora vasta ed è difficile che le odierne suddivisioni disciplinari riescano a restituire le esatte ripartizioni degli interessi seicenteschi; pertanto, la «speciale inclinazione per la trattatistica architettonica» del mercante – come la definisce Linda Borean nel già citato articolo dedicato alla collezione grafica<sup>107</sup> – non dev'essere necessariamente svincolata dagli interessi nobiliari o dai testi di architettura militare. Sugli scaffali del nostro si possono dunque trovare, oltre al classico *De architectura* di Vitruvio, i testi cinque e seicenteschi più aggiornati, tra cui *I sette libri dell'architettura* del bolognese Sebastiano Serlio, editi tra Venezia e la Francia nel periodo 1537-1575, nonché *I Quattro Libri dell'Architettura* di Palladio (Venezia, 1570), senza dimenticare la *Regola delli cinque ordini d'architettura* di Jacopo Barozzi da Vignola, volume destinato a riscuotere grandissima fortuna a partire dall'editio princeps romana del 1562; sino ad approdare, infine, a *L'idea dell'architettura universale* di Vincenzo Scamozzi [fig. 23], opera ambiziosa pubblicata a Venezia nel 1615 nella quale l'autore si propone di riunire tutto il sapere architettonico, declinandolo di volta in volta in chiave scientifica, filosofica, letteraria, archeologica e tecnologica<sup>108</sup>. Il più delle volte si tratta di volumi illustrati e, in quanto tali, piuttosto costosi: emblematica la *Regola* del Vignola, opera ricca di immagini che mettono in luce le sue doti di disegnatore e prospettico<sup>109</sup>. E proprio la scienza prospettica è oggetto di ulteriori trattazioni riportate nell'inventario: si pensi a *La pratica della prospettiva* dell'umanista veneziano Daniele Barbaro (Venezia, 1568) e a *Le due regole della prospettiva pratica* dello stesso Vignola (Roma, 1583), o ancora, alle raccolte incisorie con architetture prospettiche, come le «Forme di varie architetture di Giovanni Vredemanni» e le già citate «Prospettive [...]» dello stesso<sup>110</sup>. Hans Vredeman de Vries, pittore e architetto fiammingo, è infatti l'autore delle *Variae architecturae formae* (Anversa, 1601), a cui corrisponde con ogni probabilità il primo volume sopracitato; al contrario, il secondo potrebbe identificarsi alternativamente con il trattato *Artis perspektivae formulae*, edito sempre nella stessa città nel 1568, o le *Perspectives id est celeberrima ars inspicientis aut transpicientis oculorum aciei*, rassegna di architetture prospettiche riunite in due volumi di grande successo pubblicati per la prima volta tra il 1604 e il 1605<sup>111</sup>. C'è poi l'architettura civile: Gaspar ha modo di consultare anche il *Libro*

---

<sup>107</sup> L. BOREAN, “*Disegni e stampa di rame*”. *La collezione grafica ... cit.*, p. 164.

<sup>108</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 275v. Per le ulteriori informazioni riportate in merito ai testi di Sebastiano Serlio e Vincenzo Scamozzi si vedano rispettivamente: <https://www.treccani.it/enciclopedia/sebastiano-serlio/>; G. GUIDARELLI, *Scamozzi, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico ... cit.*, 91, Roma, Treccani, 2018, [https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-scamozzi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-scamozzi_%28Dizionario-Biografico%29/), ultimo accesso: 16/12/2023.

<sup>109</sup> L. BOREAN, “*Disegni e stampa di rame*”. *La collezione grafica ... cit.*, p. 164; <https://movio.beniculturali.it/bupd/bibliotecaarchitettorinascimento/it/93/vignola-le-regole-de-cinque-ordini-di-architettura-civile-1795>, ultimo accesso: 16/12/2023.

<sup>110</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 276r, 276v, 277v.

<sup>111</sup> L. BOREAN, “*Disegni e stampa di rame*”. *La collezione grafica ... cit.*, p. 170, nota 49.

*dei palazzi di Genova* di Pieter Paul Rubens (Anversa, 1622), opera nella quale il pittore riporta le piante e gli alzati di una serie di edifici genovesi del primo Seicento ritenuti particolarmente adatti ai «gentilhuomini mercanti» della città di Anversa<sup>112</sup>. È ammissibile che, a partire da un testo simile, Chechel abbia inteso riflettere sulla struttura della propria abitazione.

Dal campo architettonico si passa poi a quello antiquario, per il quale si era già rilevato in ambito grafico un interesse di non poco conto, con raccolte prestigiose quali le «Vestigia dell'Antichità di Roma ritratti in prospettiva in stampa di rame di Stefano de Perac Paresino» e lo «Splendor dell'antica città di Roma di Giacomo Lauro [...]», nonché i volumi «di stampa di rame diverse statue romane et imperatori [...]» o «con disegni con penna miniadi d'oro, sono teste di imperatori [...]»<sup>113</sup>. Ma il nostro mercante si procura altresì testi quali il *De ludis circensibus* del frate e antiquario veronese Onofrio Panvinio, la cui seconda edizione viene stampata a Venezia nel 1600: dedicato agli spettacoli circensi dell'antica Roma, il volume analizza da una prospettiva architettonica gli edifici ad essi adibiti<sup>114</sup>. Ci sono poi gli *Hieroglyphica [...]* di Giovanni Pietro Dalle Fosse – meglio noto come Pierio Valeriano – (Basilea, 1556), opera monumentale dedicata a quanto allora si sapeva sulla scrittura geroglifica e la cultura egizia; oltre al ben noto trattato di Vincenzo Cartari sull'iconografia delle divinità classiche, *Le imagini con la spositione degli dei degli antichi [...]* (Venezia, 1566), vero e proprio punto di riferimento per pittori e letterati<sup>115</sup>.

Peraltro, è curioso notare come la presenza di determinati titoli sia declinabile in molteplici direzioni: le raccolte prospettiche di Vredeman non denotano solamente l'interesse del nostro per il filone matematico-architettonico, ma sono contrassegnate al tempo stesso da un forte pregio artistico; analogamente, l'opera di Cartari rientra senza dubbio nell'ambito antiquario, ma, trasformatasi rapidamente in un «autentico dizionario mitologico illustrato»<sup>116</sup> indispensabile ad artisti e poeti, si lega anche ad un altro imprescindibile testo di riferimento per questi ultimi come l'*Iconologia* di Cesare Ripa, da inserirsi nel nutrito gruppo di volumi dedicati al tema delle imprese, degli emblemi e delle rappresentazioni simboliche. Alle prime – che, si noti, ben si conciliano con l'interesse per la vita nobiliare di cui sopra – fanno capo testi quali il «Ragionamento di Luca Contile sopra la proprietà delle imprese» (Pavia, 1574) [fig. 24], opera dalla quale si desume la definizione stessa di “impresa”, un tipo di immagine volto a suggerire la specifica linea di condotta del suo portatore mediante l'accostamento di figure e motti che si chiariscono vicendevolmente<sup>117</sup>. Di fatto, dopo

---

<sup>112</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 276r; L. BOREAN, “*Disegni e stampa di rame*”. *La collezione grafica* ... cit., p. 171.

<sup>113</sup> Cfr. capitolo I, paragrafo 1.3. Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 277r, 277v.

<sup>114</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 275v;

<https://www.movio.beniculturali.it/bupd/lemusetrailibri/it/85/28-de-ludis-circensibus>, ultimo accesso: 16/12/2023.

<sup>115</sup> *Ivi*, cc. 275v, 282v.

<sup>116</sup> M. PALMA, *Cartari, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico* ... cit., 20, Roma, Treccani, 1977,

[https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-cartari\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-cartari_(Dizionario-Biografico)/), ultimo accesso: 16/12/2023.

<sup>117</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 275r.

l'*editio princeps* del 1574, il volume di Contile – che pure affronta generi affini quali “armi”, “divise”, “livree”, “fogge”, “emblemi”, “riversi delle medaglie”, “cifre” e “geroglifici” – non è più andato in stampa: eppure Gaspar ci tiene a reperirlo, unitamente ad altri libri che trattano il medesimo argomento<sup>118</sup>. Tra questi, si ricordino le «Imprese di Messer Lodovico Dolce», in cui si propongono le imprese di principi, nobili e uomini illustri eseguite dal pittore vicentino Battista Pittoni (Venezia, 1562); ma anche *Le imprese illustri [...]* di Girolamo Ruscelli, pubblicate a Venezia ancora nel 1566, e il *Trattato delle imprese in tre parti diviso* di Giulio Cesare Capaccio (Napoli, 1592)<sup>119</sup>. Dall'impresa si passa poi all'“emblema”: in origine equivalente ad un'inserzione ornamentale entro un mosaico, a partire dal XVI secolo esso viene ad indicare una figura simbolica spesso accompagnata da una dichiarazione in versi o in prosa e destinata a raccolte librerie. Il passaggio al significato moderno è suggerito dall'umanista Andrea Alciato nella sua opera più celebre, l'*Emblematum liber* (Augusta, 1531): Gaspar non ha il suddetto testo, bensì una selezione di «diverse imprese [...]» tratte dallo stesso, come si specifica nell'inventario<sup>120</sup>. Possiede tuttavia il *Nucleus Emblematum Selectissimorum [...]* di Gabriel Rollenhagen (Köln, 1611) e gli *Emblemi politici* di Guido Casoni (Venezia 1632), andando a confermare una certa volontà di aggiornamento; fatto, quest'ultimo, avvalorato dalla presenza sia della *Nova* che della *Novissima Iconologia* di Cesare Ripa<sup>121</sup>. Questi ultimi due titoli rappresentano le versioni accresciute ed arricchite dell'*Iconologia overo descrizione dell'imagini universali cavate dall'Antichità et da altri luoghi [...]* edita a Roma nel 1593; entrambe vengono pubblicate a Padova, la prima nel 1618, la seconda sette anni più tardi, nel 1625. E la materia iconologica deve incuriosire parecchio il nostro mercante, se tra i suoi volumi si trovano anche le *Symbolicarum quaestionum* di Achille Bocchi, sorta di manuale iconologico epigrammatico pubblicato a Bologna nel 1555, arricchito dalle incisioni di Giulio Benasoni ritoccate da Agostino Carracci nell'edizione del 1574<sup>122</sup>.

Non mancano quindi testi che fungano da strumenti utili agli artisti: ecco perché non stupisce la presenza di un volume come «Dell'arte di delineare di Christoforo Scheiner» (Roma, 1631), composto in latino ma tradotto in volgare a Padova già nel 1637<sup>123</sup>. Non solo, Chechel sfoglia le *Vite* vasariane, presumibilmente nell'edizione torrentiniana del 1550: a suggerirlo è il titolo inventariato,

<sup>118</sup> C. MUTINI, *Contile, Luca*, in *Dizionario Biografico ... cit.*, 28, Roma, Treccani, 1983, [https://www.treccani.it/enciclopedia/luca-contile\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luca-contile_%28Dizionario-Biografico%29/), ultimo accesso: 16/12/2023.

<sup>119</sup> *Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit.*, cc. 276v, 281r, 282r.

<sup>120</sup> *Ivi*, c. 285r.

<sup>121</sup> *Ivi*, cc. 282r, 283v, 278r.

<sup>122</sup> *Ivi*, c. 278r; A. ROTONDÒ, *Bocchi, Achille*, in *Dizionario Biografico ... cit.*, 11, Roma, Treccani, 1969, [https://www.treccani.it/enciclopedia/achille-bocchi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/achille-bocchi_(Dizionario-Biografico)/), ultimo accesso: 16/12/2023.

<sup>123</sup> *Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit.*, c. 282v. Il titolo originario è *Pantographice, seu ars delineandi res quaslibet per parallelogrammum lineare seu cavum, mechanicum, mobile*; con la traduzione in volgare esso viene reso come *Pratica del parallelogrammo da disegnare del P. Christoforo Scheiner... nella quale s'insegna una nuova arte di disegnare*.

«Le Vite de' più eccellenti Architetti, Pittori e Scultori di Giorgio Vasari libri tre sono tomi doi», mentre nell'edizione giuntina del 1568 si citano dapprima i pittori, poi gli scultori e infine gli «architettori»<sup>124</sup>. Ha certamente sentito parlare del dibattito sul primato delle arti avviato da Benedetto Varchi nel 1547, dal momento che possiede l'*Idea de' pittori, scultori et architetti* di Federico Zuccari – qui erroneamente citato come Lodovico –, pubblicata a Torino nel 1607 e in cui si sostiene il primato del disegno; il quale a sua volta è oggetto privilegiato – per quanto non esclusivo – dell'omonima opera di Anton Francesco Doni [fig. 25], pubblicata da Giolito a Venezia ancora nel 1549<sup>125</sup>. Del medesimo autore, di certo uno dei protagonisti del panorama letterario della metà del Cinquecento, sono anche le citate *Pitture* «in doi trattati» (Padova, 1564); ma non solo: come si vedrà a breve, il mercante ha riunito il grosso della produzione scritta del letterato fiorentino<sup>126</sup>. Ancora, tra i suoi libri figurano *Il Riposo* di Raffaello Borghini (Firenze, 1584) e l'*Idea del tempio della pittura* di Giovan Paolo Lomazzo (Milano, 1590)<sup>127</sup>. Colpisce invece l'assenza de *Le meraviglie dell'arte* di Carlo Ridolfi, opera recentissima (Venezia, 1648) che prende le mosse dalle *Vite* vasariane per concentrarsi sugli artisti veneti: Linda Borean individua un legame tra la suddetta mancanza e la presenza limitata di nomi veneziani tra le file dei quadri posseduti da Chechel<sup>128</sup>. Al contrario, non mancano le guide dedicate alla città di Venezia del Sansovino: si tratta ovviamente del celebre volume *Venetia, città nobilissima et singolare [...]* (Venezia, 1581) e della rassegna *Delle cose notabili della città di Venetia [...]* (Venezia, 1587)<sup>129</sup>.

Si è accennato alla frequenza con cui i testi del Doni compaiono all'interno della biblioteca del nostro mercante: i titoli del prolifico autore consentono di avanzare alcune considerazioni in merito alla letteratura più aggiornata, massicciamente presente in casa Chechel. A Doni fanno capo i commenti alle rime del Burchiello, pure ricche di accenni ad artisti (*Rime del Burchiello comentate dal Doni [...]*, Vicenza, 1597)<sup>130</sup>, *La moral philosophia* (Venezia, 1552) – di cui Gaspar possiede sia l'edizione in-quarto che quella in-ottavo –<sup>131</sup>, *La fortuna di Cesare* e l'autobiografica *Zucca*, pubblicate a Venezia rispettivamente nel 1550 e nel 1551<sup>132</sup>; per concludere con *I mondi e gli inferni* (Venezia, 1552), opera di carattere utopico in cui gli Accademici Pellegrini compiono un cammino che li conduce dal microcosmo a Dio<sup>133</sup>. Doni è infatti uno dei fondatori dell'Accademia Pellegrina: nata

<sup>124</sup> *Ivi*, c. 279v.

<sup>125</sup> *Ivi*, cc. 276v, 289r.

<sup>126</sup> *Ivi*, c. 278v.

<sup>127</sup> *Ivi*, cc. 289v, 280r.

<sup>128</sup> L. BOREAN, “*Disegni e stampa di rame*”. *La collezione grafica ... cit.*, p. 164.

<sup>129</sup> *Inventario dei beni di Gaspar Chechel* (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 278v, 288v.

<sup>130</sup> *Ivi*, c. 287r.

<sup>131</sup> *Ivi*, cc. 279v, 289v.

<sup>132</sup> *Ivi*, cc. 288r, 289r.

<sup>133</sup> *Ivi*, c. 278v. G. ROMEI, *Doni, Anton Francesco*, in *Dizionario Biografico ... cit.*, 41, Roma, Treccani, 1992, [https://www.treccani.it/enciclopedia/anton-francesco-doni\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/anton-francesco-doni_(Dizionario-Biografico)/), ultimo accesso: 16/12/2023.

nella metà del XVI secolo per sostenere i letterati indigenti, vede tra i propri membri Francesco Sansovino, Lodovico Dolce e l'editore Francesco Marcolini<sup>134</sup>. La città lagunare è sede di diverse accademie: tra queste, spicca la già citata Accademia degli Incogniti, della quale Gaspar possiede numerose pubblicazioni<sup>135</sup>. Oltre ai «Discorsi Academici de signori Incogniti» cui si è fatto cenno nel capitolo precedente [fig. 26], tra i libri del mercante figurano una serie di opere redatte dagli stessi accademici, tra cui *Gli Esterminij d'amore. Discorso academico* di Francesco Paolo Speranza (Verona, 1637), la *Vita del cavalier Marino* di Giovan Francesco Loredan (Venezia, 1633), fondatore dell'istituzione, o ancora l'*Historia della vita di Alberto Valstain, duca di Fritland* di Galeazzo Gualdo Priorato (Lione, 1643), membro della sede francese dell'Accademia<sup>136</sup>. E ancora, si cita *La lucerna di Eureta Misoscolo Academico Filarmonico* di Francesco Pona, unitamente alla successiva *Antilucerna*: pubblicate a Venezia nel 1626 e nel 1648, sono opere dialogiche, in cui un'anima reincarnatasi in una lucerna riporta a Misoscolo delle storie licenziose – nel primo volume – ed edificanti – nel secondo –<sup>137</sup>. Non a caso, già nel 1627 *La lucerna* è messa all'Indice: ma gli Incogniti, mediante la stampa, si fanno portavoce di uno spirito fortemente anticlericale<sup>138</sup>. Secondo la stima di Mario Infelise, quasi il 50% dei titoli più significativi pubblicati tra il 1632 e il 1642 è in qualche modo legato agli ambienti dell'Accademia<sup>139</sup>. Gli Incogniti esercitano dunque un'influenza non da poco sull'editoria veneziana; Giacomo Sarzina, stampatore ufficiale dell'istituzione, diventa in questi anni il tipografo più attivo della città<sup>140</sup>. Alla luce dell'estrema diffusione della produzione letteraria e propagandistica ad opera degli Accademici Incogniti, il numero di titoli a loro riconducibili riscontrabile tra i libri di Gaspar non risulta più così sorprendente; purtroppo, gli appurati rapporti d'affari che lo legano ad un membro dell'istituzione, Maiolino Bisaccioni, nonché il possesso di opere dalle vicende editoriali controverse come quelle di Francesco Pona, lasciano supporre una presa di posizione culturale – e forse anche politica – ben precisa<sup>141</sup>.

Pertanto, nella raccolta Chechel i libri indicizzati non sono poi così rari: prendendo come punto di riferimento e confronto la serie di *Inventari di titoli proibiti* redatti tra il 1555 e il 1604 pubblicati da Paul Grendler nel volume dedicato al rapporto tra l'inquisizione romana e l'editoria veneziana del 1983<sup>142</sup>, si rilevano titoli quali il *Decameron* di Boccaccio, il *De Officiis* e le *Orationes* di Cicerone,

<sup>134</sup> *Ibidem*.

<sup>135</sup> Cfr. capitolo I, paragrafo 1.3.

<sup>136</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 280r, 279r, 279v.

<sup>137</sup> *Ivi*, c. 288r. F. BONDI, Pona, Francesco, in *Dizionario Biografico* ... cit., 84, Roma, Treccani, 2015, [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-pona\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-pona_%28Dizionario-Biografico%29/), ultimo accesso: 19/12/2023.

<sup>138</sup> *Ibidem*. M. ZORZI, *La produzione e la circolazione* ... cit., p. 956.

<sup>139</sup> *Ibidem*. M. INFELISE, *Ex ignoto notus? Note sul tipografo Sarzina e l'Accademia degli Incogniti*, Firenze, Leo S. Olschki, 1997.

<sup>140</sup> M. ZORZI, *La produzione e la circolazione* ... cit., p. 957.

<sup>141</sup> Cfr. capitolo 1, paragrafo 1.3; L. BOREAN, *Disegni et stampe de rame. La collezione grafica* ... cit., p. 165.

<sup>142</sup> P. GRENDLER, *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia: 1540-1605*, appendice II, Roma, Il veltro, 1983.

la *Grammatica* di Filippo Melantone, ma soprattutto le opere religiose di Partenio Etiro, alias Pietro Aretino<sup>143</sup>. Nello specifico, si tratta della *Vita di San Tomaso d'Aquino divisa in tre libri* (Venezia, 1543) e dei *Tre libri dell'umanità di Christo* (Venezia, 1535), a cui si aggiungono infine le *Lettere* dell'autore<sup>144</sup>. Dal momento che, come osserva Zorzi, di norma «solo l'élite intellettuale si interessava a temi più ardui, ivi compresi quelli trattati nei libri proibiti», è senza dubbio significativo osservare la presenza di determinati testi all'interno dell'inventario Chechel: al di là di qualsiasi tendenza, le scelte compiute dicono molto sulle inclinazioni e la posizione del raccoglitore<sup>145</sup>. Si consideri ancora una volta a titolo esemplificativo la biblioteca di Leonardo Donà: Machiavelli e Boccaccio vi erano presenti, ma sono stati prontamente cancellati dagli inventari, sicuramente per evitare fastidi con la Curia; certo, la situazione è differente, si è in un periodo di poco antecedente e Donà è doge negli anni dell'Interdetto, ma non si può ignorare il fatto che certe opere siano state parte integrante della sua biblioteca<sup>146</sup>.

Risulta inaspettata la presenza massiccia di letteratura spagnola in traduzione: tra i volumi di Gaspar figurano sia poemi cavallereschi che romanzi picareschi di recente pubblicazione. Tra i primi rientrano il ciclo di *Palmerin de Oliva*, tradotto da Mambrino Roseo e pubblicato a Venezia nel 1544, di cui Chechel possiede le continuazioni, rispettivamente il *Primaleone*, il *Platir*, l'*Historia delle gloriose imprese di Polendo figliuolo di Palmerino d'Oliva [...]* – quest'ultimo tradotto da Pietro Lauro – e il *Palmerino d'Inghilterra*<sup>147</sup>; ma anche l'*Historia di Don Florisandro*, parte del ciclo spagnolo di *Amadis di Gaula* e tradotto ancora una volta da Mambrino Roseo nel 1550<sup>148</sup>. Anche di questo Gaspar si procura le parti successive, come il *Don Silves de la Selva* e il *Florisello di Nichea*, unitamente alle continuazioni scritte negli anni Sessanta dallo stesso Roseo – l'*Aggiunta a Rogello di Grecia e Sferamundi* –<sup>149</sup>. Possiede le opere di Cervantes<sup>150</sup>, ma anche romanzi picareschi come il *Guzmán de Alfarache* di Mateo Alemán (Madrid, 1599) – che compare sia in lingua spagnola che in italiano, entrambi i volumi in-ottavo –<sup>151</sup> e la *Vita della picara Giustina Diez*, pubblicata a Venezia nel 1628 ma stampata per la prima volta nel 1605, attribuita ad Andrés Pérez<sup>152</sup>. Oltre all'opera di Alemán, sono in spagnolo anche *La Celestina o Tragicomedia de Calisto y Melibea* di Fernando de

---

<sup>143</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 278r, 280r, 285v.

<sup>144</sup> *Ivi*, cc. 287r, 287v, 288v.

<sup>145</sup> M. ZORZI, *La produzione e la circolazione* ... cit., p. 966.

<sup>146</sup> M. ZORZI, *La circolazione del libro* ... cit., p. 594.

<sup>147</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 286r; <https://www.mambrino.it/it/spagnole-romanzerie/ciclo-di-palmerin>, ultimo accesso: 18/12/2023.

<sup>148</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 286r, 286v.

<sup>149</sup> *Ibidem*. <https://www.mambrino.it/it/mambrino-roseo/vita-di-mambrino-roseo>, ultimo accesso: 18/12/2023; A.

BOGNOLO, *Roseo, Mambrino*, in *Dizionario Biografico* ... cit., 88, Roma, Treccani, 2017,

[https://www.treccani.it/enciclopedia/mambrino-roseo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mambrino-roseo_%28Dizionario-Biografico%29/), ultimo accesso: 18/12/2023.

<sup>150</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 288r, 288v.

<sup>151</sup> *Ivi*, cc. 286v, 288r.

<sup>152</sup> *Ivi*, c. 288r.

Rojas (1499) – della quale Gaspar possiede anche la traduzione «in volgare della famosissima Compagnia della Lesina» –<sup>153</sup> e un «tratato del governo della famiglia et stato del matrimonio in lingua spagnola» a cui si è fatto cenno in apertura del paragrafo<sup>154</sup>: è questo un aspetto su cui ragionare, anche se, considerato il dominio spagnolo su Milano, Napoli e Palermo nel corso della prima metà del Seicento, non sorprenderebbe una conoscenza della lingua al fine di favorire i rapporti commerciali. Il ciclo di *Palmerin de Oliva* ha peraltro ispirato l'omonimo poema romanzesco di Lodovico Dolce, edito a Venezia nel 1562<sup>155</sup>; autore del quale il nostro mercante possiede diverse opere, tra cui le *Nuove osservazioni della lingua volgare* (Venezia, 1597)<sup>156</sup>.

Le questioni linguistiche, infatti, non gli sono indifferenti: oltre alla già segnalata *Grammatica graeca* di Filippo Melantone, del 1518, e l'opera sui principi del latino di Francesco Priscianese (*De' primi principi della lingua latina*, Venezia, 1550)<sup>157</sup>, tra i libri di Gaspar figura una nutrita serie di testi e trattazioni sulla lingua italiana. Ci sono i *Ragionamenti della lingua toscana* di Bernardino Tomitano (Venezia, 1545), l'«Institution della grammatica italiana» di Scipione Lentolo (Padova, 1594) e il *Nuovo thesoro de' proverbi italiani* di Tommaso Buoni (Venezia, 1610)<sup>158</sup>; ma soprattutto, fanno bella mostra di sé il *Dictionarium tum latini tum italici sermonis* di Cesare Calderino Mirami, edito a Venezia nel 1587, e il vocabolario dell'Accademia della Crusca, istituzione fondata tra gli anni Settanta e Ottanta del Cinquecento, presumibilmente nella sua prima o seconda edizione, pubblicate a Venezia nel 1612 e nel 1623<sup>159</sup>. Volendo, Gaspar può sfogliare le *Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua* di Pietro Bembo (Venezia, 1525), tanto importanti per la codificazione della lingua volgare, e possiede altresì gli *Asolani* (Venezia, 1505) e le *Lettere* (Venezia, 1560) del medesimo<sup>160</sup>. Ora, che il nostro mercante legga o meno i volumi della sua raccolta, è senza ombra di dubbio al passo con i tempi, interessandosi alle novità scientifiche e tecnologiche, alla storia, alla teoria dell'architettura e ai dibattiti artistici, alle questioni linguistiche e alla letteratura amena – si pensi a buona parte dei testi in lingua spagnola –.

Non mancano i classici: oltre a Dante, Petrarca e Boccaccio, inclusi i commenti alle rispettive opere – si consideri il noto *Comento sopra la Comedia di Dante* di Cristoforo Landino<sup>161</sup> –, c'è una discreta

---

<sup>153</sup> *Ivi*, cc. 288r, 287v.

<sup>154</sup> *Ivi*, c. 290r.

<sup>155</sup> A. CHIARELLI, *Il "Palmerino" e il "Primaleone" di Lodovico Dolce: fenomenologia amorosa, formalizzazione della guerra e semantizzazione delle morti*, in *La letteratura italiana e le arti*, atti del XX Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016), a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi et al., Roma, Adi editore, 2018, pp. 1-9.

<sup>156</sup> *Inventario dei beni di Gaspar Chechel* (Andrea Bronzini) ... cit., c. 286r.

<sup>157</sup> *Ivi*, c. 285v.

<sup>158</sup> *Ivi*, cc. 285v, 283v, 289r.

<sup>159</sup> *Ivi*, cc. 278r, 275v; <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/il-primo-vocabolario/6983>, ultimo accesso: 18/12/2023.

<sup>160</sup> *Inventario dei beni di Gaspar Chechel* (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 277r, 289r, 288v.

<sup>161</sup> *Ivi*, c. 276r.

presenza di autori greci e latini, sempre rigorosamente tradotti. Si trovano le «Deche di Tito Livio tradotte da Giacomo Nardi», pubblicate a Venezia presso i Giunti nel 1575<sup>162</sup>, le *Vite* di Plutarco nella traduzione di Lodovico Domenichi del 1567<sup>163</sup>, la *Geografia* di Tolomeo a cura di Girolamo Ruscelli (Venezia, 1561)<sup>164</sup> e ancora «L'Andria et l'Eunuco di Terentio tradotte in verso sdruciolato per messer Giovanni Giustiniano di Candia» (Venezia, 1544), oltre ad altre commedie dello stesso in volgare<sup>165</sup>. C'è Cicerone: il *De Officiis*, il *De Amicitia*, il *De Senectute*, i *Paradoxa stoicum* e le *Orationes* sono presenti, ma «tradotte in italiano» o «volgari»<sup>166</sup>. Gaspar possiede l'*Eneide* nella versione di Annibale Caro (Venezia, 1581), «la tragedia di Seneca trasportata in verso sciolto dal signor Hettore Nini» e molti altri ancora<sup>167</sup>. Di particolare interesse è il «Comentario di Giulio Cesare con le figure di Andrea Palladio»: si tratta de *I commentari di C. Giulio Cesare con le figure in rame de gli alloggiamenti, de' fatti d'arme, delle circonvallazioni delle città, & di molte altre cose notabili descritte in essi. Fatte da Andrea Palladio per facilitare a chi legge, la cognition dell'istoria*, pubblicati a Venezia presso Pietro de' Franceschi nel 1575<sup>168</sup>. Già nel 1513 Fra Giocondo aveva curato le illustrazioni di un'edizione aldina dei *Commentari* – a dimostrazione di un certo interesse degli architetti per il testo cesariano, presumibilmente in virtù del legame tra ordinamento dell'esercito, progettazione della battaglia e pratica architettonica –, ma il numero di tavole eseguite da Palladio, quarantadue, è senza eguali: esse sono a doppia pagina, dotate di legenda, comprensibili anche a chi non conosca la materia<sup>169</sup>. In buona sostanza, benché si sia osservata l'innegabile varietà di argomenti tra i quali Gaspar usa spaziare, l'architettura, che sia declinata in chiave teorica – si pensi ai trattati di Vitruvio, Palladio, Scamozzi, Vignola –, civile – con il *Libro dei palazzi di Genova* di Rubens –, militare – come si è visto, abbondano i testi sulle fortificazioni – o storica – emblematico il caso dei *Commentari* –, rimane un imprescindibile punto fermo all'interno della sua vasta raccolta. La quale, peraltro, copre ancora una serie di argomenti.

In casa Chechel non mancano i testi di medicina, come la recente *Cefalografia fisiologica divisa in dieci deche [...]* di Cornelio Ghirardelli (Bologna, 1630), dedicata allo studio dei caratteri fisiognomici della testa, o il «trattato del custodir la sanità di Viviano Viviani filosofo et medico Venetiano» (Venezia, 1626)<sup>170</sup>; ma oltre alla conoscenza e alla cura del corpo, non si trascura nemmeno lo spirito.

---

<sup>162</sup> *Ivi*, c. 276v; S. DALL'AGLIO, *Nardi, Jacopo*, in *Dizionario Biografico ... cit.*, 77, Roma, Treccani, 2017, [https://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-nardi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-nardi_(Dizionario-Biografico)/), ultimo accesso: 18/12/2023.

<sup>163</sup> *Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit.*, c. 278v.

<sup>164</sup> *Ivi*, c. 281r.

<sup>165</sup> *Ivi*, cc. 286r, 288v.

<sup>166</sup> *Ivi*, cc. 280r, 285v.

<sup>167</sup> *Ivi*, c. 287v.

<sup>168</sup> *Ivi*, c. 278v.

<sup>169</sup> G. BELTRAMINI, *Palladio, Andrea*, in *Dizionario Biografico ... cit.*, 80, Roma, Treccani, 2014, [https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-palladio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-palladio_%28Dizionario-Biografico%29/); <https://mediateca.palladiomuseum.org/palladio/oggetto.php?id=66>, ultimo accesso: 18/12/2023.

<sup>170</sup> *Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit.*, cc. 279r, 290r.

Infatti, si possono consultare l'*Historia sagra intitolata mare oceano di tutte le religioni del mondo* di Silvestro Maurolico (Messina, 1613) o le *Vite dei sommi pontefici*, opera edita a Venezia nel 1608, iniziata da Bartolomeo Platina e aggiornata da Onofrio Panvinio e Antonio Ciccarelli<sup>171</sup>; ci sono un «compendio storico del vecchio e novo testamento», un calendario gregoriano e il recente *Computo ecclesiastico sopra le pieghe e nodi delle dita* del perugino Pietro Dionigi Veglia (Perugia, 1626)<sup>172</sup>. Ancora, si trovano le prediche di Cornelio Musso e di Girolamo Panigarola, noto maestro di retorica ecclesiastica nel contesto controriformistico, mentre il nuovo testamento può essere letto sia nella traduzione di Giovanni Diodati (Ginevra, 1606) che nella Vulgata – è questo l'unico testo inventariato dichiaratamente in lingua latina –<sup>173</sup>.

Come si è specificato nel corso del primo capitolo, Gaspar è proprietario di una villa dominicale e di una serie di terreni: ne consegue l'interesse per l'agricoltura, comprovato da testi quali la trecentesca *Opera d'agricoltura* di Pietro de' Crescenzi – immancabile caposaldo in materia –, *Le vinti giornate dell'agricoltura et de' piaceri della villa* di Agostino Gallo (Venezia, 1569), l'analoga *Agricoltura nuova, et casa di villa* del francese Charles Estienne (Venezia, 1581), o i più recenti trattati di Giovanni Battista Barpo e Peter Lauremberg, ossia *Le delitie e i frutti dell'agricoltura e della villa [...]* (Venezia, 1634) e l'*Horticultura* (Francoforte, 1632)<sup>174</sup>.

Ma non si ignora nemmeno l'arte della cucina: Chechel possiede l'«Epulario nel qual si tratta il modo di cucinare» di Giovanni Rosselli (Venezia, 1518), un vero e proprio compendio della letteratura culinaria cinquecentesca quale il volume *Dello scalco* di Giovan Battista Rossetti (Ferrara, 1584), nonché le opere di Bartolomeo Scappi, «maestro dell'arte del cucinare»<sup>175</sup>.

In ultimo, la raccolta si chiude con pochi testi dedicati allo svago e alla sfera femminile. Per quanto riguarda il primo ambito, si segnala anzitutto il *Laberinto* di Andrea Ghisi (Venezia, 1606): molto frequente nelle biblioteche del tempo, esso si articola in milleduecentosessanta immagini ordinate in ventun tavole contrassegnate dalle lettere dell'alfabeto, finalizzate a mettere in atto un gioco di prestigio<sup>176</sup>. Argomento, quest'ultimo, toccato anche ne *Il serraglio de gli stupori del mondo* di Tommaso Garzoni (Venezia, 1613), vasto trattato enciclopedico dedicato a tutto ciò che è stupefacente – tra cui creature mostruose e fenomeni metereologici inaspettati, per un totale di dieci temi suddivisi in altrettanti “appartamenti” articolati a propria volta in molteplici “stanze” –<sup>177</sup>. Allo svago è dedicata

---

<sup>171</sup> *Ivi*, cc. 276v, 280v.

<sup>172</sup> *Ivi*, cc. 278r, 290v.

<sup>173</sup> *Ivi*, cc. 288v, 278v, 287r, 288r.

<sup>174</sup> *Ivi*, cc. 290v, 281r.

<sup>175</sup> *Ivi*, cc. 290v, 280v, 279v, 281r.

<sup>176</sup> *Ivi*, c. 276v; M. ZORZI, *La produzione e la circolazione ... cit.*, p. 966.

<sup>177</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 279r; O. NICCOLI, *Garzoni, Tommaso*, in *Dizionario Biografico ... cit.*, 52, Roma, Treccani, 1999, [https://www.treccani.it/enciclopedia/tomaso-garzoni\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tomaso-garzoni_%28Dizionario-Biografico%29/), ultimo accesso: 18/12/2023.

anche l'opera di Innocenzo Ringhieri, *Cento giuochi liberati, et d'ingegno* (Bologna, 1551)<sup>178</sup>; mentre titoli come «Gli ornamenti delle donne scritti per messer Giovanni Marinello» (Venezia, 1562) e «Varietà de secreti della signora Isabella Cortese» (Venezia, 1561) sembrano essere destinati ad un pubblico prettamente femminile<sup>179</sup>. Oltre alla Cortese, all'interno della raccolta figurano le opere di altre tre autrici: la padovana Valeria Miani con la sua *Amorosa Speranza, favola pastorale*, pubblicata a Venezia nel 1604; Chiara Matraini, della quale Gaspar possiede le *Lettere*, contenenti anche una riedizione delle rime giovanili della poetessa; per chiudere con Moderata Fonte – pseudonimo della veneziana Modesta Pozzo de' Zorzi – e *Il merito delle donne* (Venezia, 1600), perfetto contraltare a *I donneschi difetti [...]* di Giuseppe Passi (Venezia, 1605)<sup>180</sup>.

Poiché dall'analisi di inventari tardo-cinquecenteschi e del primo Seicento si evince un calo progressivo della presenza del libro all'interno delle case veneziane, la ricchezza e il dettaglio dell'elenco Chechel – la suddivisione dei testi per formato non è affatto scontata – invitano ad una riflessione<sup>181</sup>. Vero è che il documento viene redatto nel 1657, dunque in un'età leggermente più avanzata rispetto a quella considerata negli studi presi in esame, all'alba di un'inversione di tendenza; ciononostante, come si è cercato di mettere in evidenza nella prima parte del presente paragrafo, non si è ancora rintracciato un numero sufficiente di inventari coevi che possa fungere da utile termine di paragone. Pertanto, come scrive Isabella Cecchini, laddove negli inventari venga segnalato almeno un volume, è lecito supporre «un forte interesse intellettuale nei confronti del libro»<sup>182</sup>; interesse al quale viene ad aggiungersi, a mio avviso, la progressiva consapevolezza del crescente valore economico dello stesso, in virtù di elementi come la rilegatura, le illustrazioni e, per l'appunto, il formato. Di conseguenza, Gaspar Chechel pare essere un uomo consapevole e di buona cultura: certo, in assenza di dati concreti, la domanda se egli abbia effettivamente letto i testi della propria raccolta permane – come scrive Armando Petrucci, ci si deve sempre interrogare sull'effettivo uso passivo della cultura scritta<sup>183</sup> –; ma, pur costretti a mantenerci nel campo delle ipotesi, ritengo che l'entità stessa della biblioteca, la varietà delle materie trattate, la preminenza di determinati argomenti – in particolare quello scientifico-architettonico –, il buon grado di aggiornamento, l'evidente connubio tra utile e dilettevole, nonché la presenza di un discreto numero di testi pregiati – manoscritti, raccolte di stampe, qualche miniatura e legature preziose – consentono di non classificarlo come semplice lettore medio, presumendo invece una sufficiente volontà di discernimento.

---

<sup>178</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 282r.

<sup>179</sup> *Ivi*, c. 288r.

<sup>180</sup> *Ivi*, cc. 282r, 285r, 281r, 279r.

<sup>181</sup> Si veda a riguardo I. CECCHINI, *Collezionismo e mondo materiale* ... cit., pp. 165-191.

<sup>182</sup> *Ivi*, p. 77.

<sup>183</sup> A. PETRUCCI, *Per la storia dell'alfabetismo* ... cit., p. 452.

## Tavole



Fig. 21

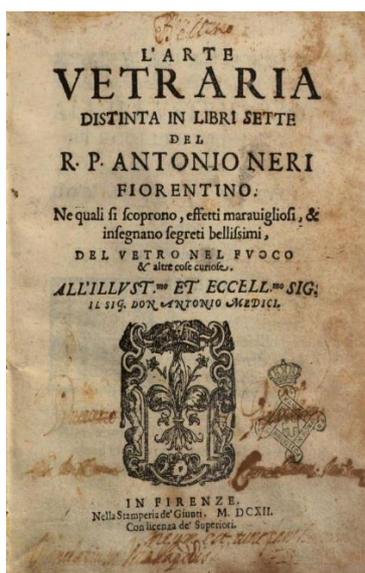


Fig. 22

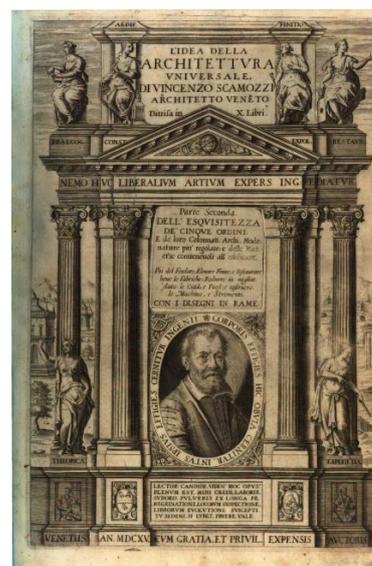


Fig. 23

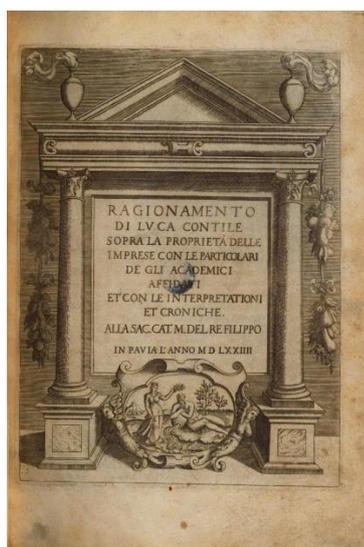


Fig. 24

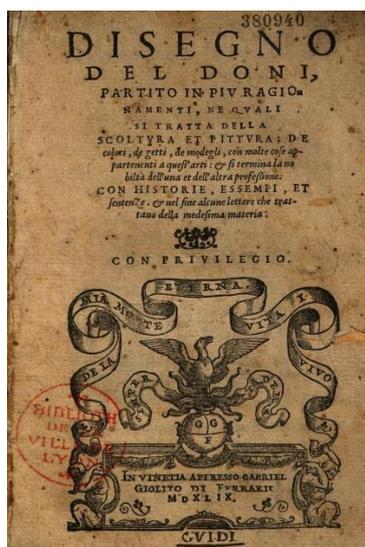


Fig. 25



Fig. 26

**Fig. 21:** Sansovino, Francesco, *Gli annali turcheschi, ovvero vite di prencipi della casa ottomana [...]*, frontespizio, Venezia, appresso Enea de Alaris, 1573.

**Fig. 22:** Neri, Antonio, *L'arte vetraria*, frontespizio, Firenze, Giunti, 1612.

**Fig. 23:** Scamozzi, Vincenzo, *Idea dell'architettura universale*, frontespizio, Venezia, appresso Giorgio Valentino, 1615.

**Fig. 24:** Contile, Luca, *Ragionamento di Luca Contile sopra la proprietà delle imprese con le particolari de gli Academici Affidati et con le interpretazioni et croniche*, frontespizio, Pavia, appresso Girolamo Bartoli, 1574.

**Fig. 25:** Doni, Anton Francesco, *Disegno [...]*, frontespizio, Venezia, Giolito, 1549.

**Fig. 26:** *Discorsi Academici de' signori Incogniti*, frontespizio, Venezia, appresso Giacomo Sarzina, 1635.

### 2.3 Gli strumenti musicali.

Veniamo ora agli strumenti musicali, a cui è dedicata una significativa sezione del nostro inventario. Per quanto breve, soprattutto se confrontato con l'entità della raccolta libraria appena descritta, il presente elenco costituisce un tassello importante per lo studio dei contesti musicali seicenteschi in ambito domestico. Un paragone in termini numerici con la consistenza della biblioteca di Chechel non sarebbe pertinente, dal momento che gli strumenti musicali, così come i quadri, sono ben più costosi e ricercati dei volumi a stampa: come si è detto in precedenza, riunire una cospicua raccolta di libri – laddove vi sia dell'interesse a riguardo – non implica spese particolarmente esose. Per gli strumenti musicali il discorso si fa più complesso: quelli posseduti da Gaspar devono essere di pregio, dal momento che vengono descritti con precisione, specificando sempre la mano che li ha realizzati. Ma cerchiamo prima di tutto di contestualizzare. Il mondo musicale seicentesco, in termini di artefici, strumenti e diffusione domestica degli stessi, è ancora relativamente poco indagato. Gli studi sono spesso ostacolati dall'ambiguità lessicale: come specifica Marco Tiella, «i termini con cui sono indicati molti strumenti tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento è spesso di attribuzione incerta»<sup>184</sup>. Non solo, poiché di frequente «si tratta di nuovi tipi strumentali, che di conseguenza portano anche un nuovo nome, scelto dall'inventore per distinguere il proprio tipo da quelli preesistenti»: dal momento che solo pochi esemplari coevi sono giunti sino a noi, l'organologia può affidarsi esclusivamente alle fonti iconografiche e letterarie, unici mezzi d'indagine a disposizione<sup>185</sup>. A ciò si aggiunga infine la volontà di circoscrivere il campo al contesto veneziano e, più nello specifico, ai locali abitativi. Di nuovo, il punto di partenza è costituito dagli inventari, dai quali emerge come nelle case private, tanto aristocratiche quanto cittadine e del ceto popolare, gli strumenti musicali non manchino affatto, lasciando supporre un'attività dilettantesca costante nel corso del tempo: apparentemente, una caratteristica propria della città lagunare<sup>186</sup>. Ancora una volta, le parole di Francesco Sansovino consentono di fotografare la situazione: nella *Venetia città nobilissima et singolare* si legge di «[...] studi di Musica, con stromenti e libri di molta eccellenza [...]. Et oltre a predetti luoghi ve ne sono diversi altri per la città, con diversi ridotti. Dove concorrendo i virtuosi di questa professione, si fanno concerti singolari in ogni tempo, essendo chiarissima e vera cosa che la Musica ha la sua propria sede in questa città»<sup>187</sup>. Che dal Quattrocento in poi Venezia abbia rappresentato un fermo punto di riferimento per la storia della musica è fuor di dubbio; che si tratti del settore editoriale o della costruzione di strumenti, il commercio musicale veneziano rappresenta

---

<sup>184</sup> M. TIELLA, *L'officina di Orfeo: tecnologia degli strumenti musicali*, Venezia, Il cardo, 1995, p. 159.

<sup>185</sup> *Ibidem*; S. TOFFOLO, *Strumenti musicali a Venezia nella storia e nell'arte dal XIV al XVIII secolo*, Cremona, Turris, 1995, p. 71.

<sup>186</sup> D. BRYANT, *Musica e musicisti*, in *Dal Rinascimento al Barocco ... cit.*, p. 458.

<sup>187</sup> F. SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, Domenico Farri, 1581, cc. 138v, 139r.

una realtà estremamente vivace, alla base della massiccia diffusione della consuetudine di fare musica tanto a livello istituzionale che privato<sup>188</sup>. Il dilettantismo domestico si diffonde soprattutto nel Seicento, con l'affermarsi della festa da ballo, ma non solo: componimenti come i madrigali – spesso eseguiti durante le riunioni accademiche che trovano luogo nei palazzi – fungono da motivi di aggregazione e conversazione<sup>189</sup>. Come scrive Isabella Cecchini, a Venezia «vi è il segno di una società interessata all'espressione musicale, che la pratica e la ascolta» e pertanto nelle case non mancano clavicembali, spinette, viole, liuti, organi portativi<sup>190</sup>. Lo dimostra per esempio lo spoglio archivistico portato avanti da Gastone Vio e Stefano Toffolo, relativo al periodo compreso tra il 1497 e il 1599, da cui sono emersi centotrenta proprietari di strumenti musicali; tra questi spicca il noto pittore Palma il Vecchio<sup>191</sup>. L'indagine interessa esclusivamente il XVI secolo, ma i dati rilevati sono significativi, tanto più che nel periodo successivo i numeri sono destinati ad aumentare, con raccolte sempre più frequenti non solo di strumenti, ma anche di spartiti a stampa o manoscritti<sup>192</sup>. A stupire maggiormente è la diffusione dei primi a tutti i livelli della società: se patrizi e cittadini ricevono nella maggior parte dei casi un'educazione musicale, non si può dire lo stesso per gli esponenti del ceto popolare. Gli strumenti, in quest'ultimo caso, sono presenti qualora si tratti dell'abitazione di barbieri, spesso attivi anche in qualità di musicisti o *sonadori*<sup>193</sup>. Anche perché, come osserva Cecchini, dalla lettura degli inventari emerge una correlazione tra il possesso di strumenti musicali e ricchezza complessiva: il loro costo non è indifferente, proprio come nel caso delle pitture, e pertanto la loro presenza sembra legarsi a quella di beni il cui valore totale, in massima parte desumibile dagli inventari, risulti piuttosto elevato<sup>194</sup>. Se confrontati con i dipinti, essi rappresentano comunque una categoria più elitaria; e così come la presenza di libri in casa non ne presuppone la lettura, allo stesso modo il possesso di uno strumento non implica la capacità di suonarlo. Ciononostante, se ne desume un approccio consapevole da parte del proprietario, senz'altro a conoscenza dell'importanza della realtà musicale nel contesto cittadino e forse in grado di percepire il cambiamento in atto a cavallo tra Cinque e Seicento, complice il dilagare della musica strumentale e lo sviluppo dell'editoria di settore<sup>195</sup>. Com'è ovvio, la dimensione quotidiana della vita musicale veneziana presuppone la diffusione di strumenti facilmente trasportabili e adatti ad un utilizzo domestico: di qui la preminenza

---

<sup>188</sup> D. BRYANT, *Musica e musicisti ... cit.*, p. 449.

<sup>189</sup> *Ivi*, p. 450.

<sup>190</sup> I. CECCHINI, *Quadri e commercio a Venezia ... cit.*, p. 37.

<sup>191</sup> G. VIO, S. TOFFOLO, *La diffusione degli strumenti musicali nelle case dei nobili, cittadini e popolani nel XVI secolo a Venezia*, «Il flauto dolce», n. 17/18, 1987-1988, p. 33. Lo spoglio ha interessato i documenti custoditi presso le seguenti magistrature: *Cancelleria Inferior, Inventari* (buste 34-44), *Giudici del proprio, Mobili* (registri 16-46) e *Archivio notarile, Atti*.

<sup>192</sup> L. BIANCONI, *Il Seicento*, in *Storia della musica*, Torino, EDT, 1982, p. 82; I. CECCHINI, *Collezionismo e mondo materiale ... cit.*, p. 176.

<sup>193</sup> G. VIO, S. TOFFOLO, *La diffusione degli strumenti musicali ... cit.*, p. 34.

<sup>194</sup> I. CECCHINI, *Collezionismo e mondo materiale ... cit.*, p. 176.

<sup>195</sup> *Ibidem*.

di liuti e strumenti a tastiera, da suonare anche singolarmente<sup>196</sup>. Varietà e numero degli oggetti per fare musica dipendono non solo dalla maggiore o minore capacità di spesa, ma anche dalle possibilità di condurre una «vita di relazione», come la definisce Palumbo Fossati Casa: la musica da camera ben si adatta alle occasioni di ritrovo tra familiari e amici; ma è anche un segno distintivo dei ceti colti, elemento che gioca sicuramente a favore della diffusione degli strumenti nelle dimore mercantili<sup>197</sup>. Qui gli inventari registrano spinette e clavicembali di valore, spesso dipinti o intagliati: ecco perché a Venezia viene sviluppandosi un artigianato musicale di alto livello, ben noto anche fuori dai confini della Serenissima<sup>198</sup>. Non è un caso che in città giungano fabbricanti esperti provenienti da Paesi diversi, come ad esempio i liutai di Füssen: tendenzialmente, i costruttori dell'area linguistica tedesca eseguono strumenti a pizzico, quelli del Milanese si distinguono per gli strumenti ad arco, mentre gli artigiani veneziani o veneti si dedicano in prevalenza a quelli a fiato e a tastiera<sup>199</sup>. Peraltro, in virtù della qualità del materiale impiegato, liutai e cembalari godono solitamente di un reddito elevato<sup>200</sup>.

Il quadro sinora delineato trova conferma nell'analisi della sezione dedicata agli «strumenti da suonar» di Gaspar Chechel<sup>201</sup>: vi è una discreta varietà tipologica – riconducibile alle categorie degli strumenti a corde pizzicate e a tastiera, le quali, per le ragioni segnalate poc'anzi, risultano le più frequenti in ambito domestico –; sono esemplari pregiati, in alcuni casi decorati, indubitabilmente costosi; alcuni di essi sono stati eseguiti in area tedesca, altri da artefici provenienti dalla stessa ma attivi a Venezia; e il nome degli artigiani non viene quasi mai omissso, a sottolineare il prestigio loro riconosciuto. Al fine di procedere con ordine, si prenderanno in esame dapprima gli strumenti eseguiti nelle città tedesche, per poi passare a quelli di provenienza veneziana. Nel primo gruppo rientrano «un organo con sette registri in forma di scrigno di legno di rovere fatto a Norimberga», «un regal con tre registri fatto in Augusta da Marco Genser è di diversi remessi di legno» e «un arpicordo con lauto et arpa fatto in Germania dal Rothemperger»<sup>202</sup>. Sofferamoci quindi sugli strumenti citati.

L'organo è uno strumento a tastiera della famiglia degli aerofoni: in uso sin dall'antichità, soprattutto in ambiente ecclesiastico, a partire dal XVI secolo viene suonato pure in contesti privati e casalinghi, complice l'introduzione della cosiddetta forma “portativa” o “positiva”, le cui dimensioni contenute

---

<sup>196</sup> *Ibidem*.

<sup>197</sup> I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case ... cit.*, p. 161.

<sup>198</sup> F. ROSSI, *Gli strumenti musicali delle collezioni dei Musei Civici Veneziani*, «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», I, 2006, p. 11.

<sup>199</sup> S. CIRIACONO, *Industria e artigianato*, in *Storia di Venezia ... cit.*, p. 576; J. KURTZMAN, *Instruments, Instrument Makers, and Instrumentalists in the Second Half of the Sixteenth Century*, in *A Companion to Music in Sixteenth Century Venice*, a cura di K. Schiltz, Leiden/Boston, Brill, 2018, p. 293; S. TOFFOLO, *Antichi strumenti veneziani, 1500-1800: quattro secoli di liuteria e cembalaria*, Venezia, Arsenale, 1987, p. 181; S. TOFFOLO, *Strumenti musicali a Venezia ... cit.*, p. 109.

<sup>200</sup> I. CECCHINI, *Collezionismo e mondo materiale ... cit.*, p. 176.

<sup>201</sup> *Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit.*, c. 275r.

<sup>202</sup> *Ibidem*.

lo rendono facile da trasportare; dotato di piccoli mantici, se questi possono essere azionati direttamente dal suonatore esso si dirà “portativo”, in caso contrario si adotterà il termine “positivo”<sup>203</sup>. L’esemplare di casa Chechel rientra a pieno diritto in questa tipologia: poiché risulta essere «in forma di scrigno», è presumibile che esso sia di ridotte dimensioni e che richiami nella forma un cofanetto, apribile all’occorrenza. Le canne d’organo, solitamente in legno o metallo, sono riunite in registri; in questo caso ve ne sono sette, e il tutto è stato eseguito in legno di rovere, materiale piuttosto pregiato. Si consideri a titolo esemplificativo un organo positivo conservato al Victoria & Albert Museum di Londra [fig. 27]: eseguito a Dresda nel 1627 da Gottfried Fritzsche (1578-1638), è appartenuto a Johann Georg I, duca di Sassonia (1585-1656), il cui ritratto è visibile nel medaglione alla sommità dello stesso strumento<sup>204</sup>. La cassa, in legno di pino, è intagliata, decorata a tempera – le scene riportate sono rispettivamente il *Ripudio di Agar* e il *Sacrificio di Abramo* – e con dorature estese; i tasti, le ante e il somiere – ossia la struttura che fornisce aria alle canne, mantenendo una pressione costante – sono stati ricavati dal legno di betulla, mentre le canne sono di carta spessa<sup>205</sup>. La parte sommitale, contraddistinta da volute lavorate a traforo a formare una decorazione ad intreccio, è in linea con buona parte della produzione coeva di area sassone<sup>206</sup>. Benché non si tratti di un esemplare in forma di scrigno, esso consente egualmente di farsi un’idea circa le probabili dimensioni dell’organo posseduto da Gaspar, forse meno prezioso – la presenza di eventuali decorazioni non è specificata – ma di certo da collocarsi su un tavolo o un ripiano, pronto per essere adoperato. Fatto a Norimberga – città non troppo distante da Dresda, luogo di provenienza dell’organo del Victoria & Albert Museum –, non se ne specifica l’artefice, diversamente da quanto non facciano gli esecutori dell’inventario per lo strumento immediatamente successivo.

È infatti un certo Marco Genser a realizzare il «regal con tre registri» di Gaspar: siamo però in un’altra città, Augusta, e purtroppo per il momento l’identità di Genser resta sconosciuta. Molto simile all’organo, anche il regalo è uno strumento aerofono a tastiera: diffusosi nel Rinascimento, ricorre negli inventari primo-seicenteschi<sup>207</sup>. Di piccole dimensioni, è dotato di due mantici che non possono essere azionati dal suonatore – è richiesta la presenza di un assistente – e pertanto è uno strumento positivo<sup>208</sup>. Si osservi l’esemplare qui proposto risalente all’ultimo quarto del Cinquecento, eseguito a Norimberga e attribuito a Georg Voll, richiudibile, cosicché all’occorrenza la tastiera rientri sotto i

---

<sup>203</sup> F. DELLA SETA, *Breve lessico musicale*, a cura di F. della Seta e del Dottorato di ricerca in musicologia dell’Università di Pavia, Roma, Carocci, 2009, pp. 100-101.

<sup>204</sup> Gottfried Fritzsche, organo positivo, da Dresda, legno di pino, betulla, carta, tempera, 129,5x112,5x58,5cm, 1627, Londra, V&A Museum; <https://collections.vam.ac.uk/item/O58901/positive-organ-fritzsche-gottfried/>, ultimo accesso: 22/12/2023.

<sup>205</sup> *Ibidem*.

<sup>206</sup> *Ibidem*.

<sup>207</sup> F. DELLA SETA, *Breve lessico ... cit.*, p. 113.

<sup>208</sup> *Ibidem*; <https://www.britannica.com/art/regal>, ultimo accesso: 22/12/2023.

mantici, facilitando ulteriormente il trasporto dello strumento [fig. 28]<sup>209</sup>. Peraltro l'astuccio, realizzato con legni differenti proprio come quello di Chechel – che risulta essere «di diversi remessi di legno» – è ornato internamente con manoscritti miniati [fig. 29], mentre altre sezioni della decorazione originaria, che prevedeva anche il monogramma dell'artista (V.G.), sono state coperte da strati successivi di pittura<sup>210</sup>.

Resta altresì oscura l'identità del «Rothemperger», qui indicato come l'artefice di un ulteriore strumento eseguito in area tedesca, un «arpicordo con lauto et arpa»: la probabilità che il nome sia stato storpiato è molto elevata. Sino alla prima metà del XVII secolo, grossomodo, con il termine arpicordo si allude ad un tipo di spinetta di forma poligonale, dalla cordiera disposta in modo simile a quello di un'arpa collocata in orizzontale [fig. 30]<sup>211</sup>. Si tratta dunque di uno strumento musicale a corde e tastiera: l'esemplare posseduto da Gaspar è stato eseguito in una non meglio specificata città tedesca, dal momento che si parla genericamente di «Germania». Tuttavia, non avendo trovato esempi affini né in termini di provenienza né di cronologia, ho deciso di proporre a titolo comparativo un arpicordo fiammingo conservato al Metropolitan Museum di New York [fig. 31]; risalente al 1650, esso è stato eseguito da Jan Couchet il Vecchio (Anversa, 1615-1655), nipote del famoso cembalario Hans Ruckers (Mechelen, 1555 - Anversa, 1623)<sup>212</sup>. In origine dotato di un'unica tastiera – la seconda è stata aggiunta nel secolo successivo –, esso è contraddistinto da una decorazione con fiori, motivi arabescati e dorature<sup>213</sup>. L'arpicordo di Gaspar è detto «con lauto et arpa»: suppongo si voglia alludere a due ulteriori strumenti musicali sempre attribuibili al Rothemperger. Il liuto è uno strumento a pizzico più diffuso nel Cinquecento che nel Seicento, quando subisce delle modifiche nel cavigliere, nella tastiera e nel ponticello e si trasforma nel cosiddetto «liuto attiorbato»; l'ultima pubblicazione per lo strumento di cui si sia a conoscenza è il *Liuto di Bernardo Gianoncelli detto il Bernardello* (Venezia, 1650)<sup>214</sup>. Di solito presenta una tavola armonica in legno di abete – oltre che decorata, in genere con motivi ornamentali di matrice arabo-islamica: pare infatti che il liuto europeo derivi dallo strumento arabo *ūd*, che significa legno –, mentre acero, tasso, ebano o legno di rosa sono spesso adoperati per il dorso<sup>215</sup>. I liutai attivi a Venezia, anche noti come *lauteri* e appartenenti all'arte dei Merciai, si distinguono peraltro per l'impiego di legni rari e pregiati<sup>216</sup>. Si consideri l'esemplare

---

<sup>209</sup> Georg Voll, regale, da Norimberga, legno e altri materiali, 61x87cm, 1575, New York, MET Museum, New York; <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/505399>, ultimo accesso: 22/12/2023.

<sup>210</sup> *Ibidem*.

<sup>211</sup> S. TOFFOLO, *Antichi strumenti musicali ... cit.*, p. 147.

<sup>212</sup> Jan Couchet il Vecchio, arpicordo, da Anversa, tiglio o pioppo, 232x29x86cm, 1650 ca., New York, MET Museum; <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/503614>, ultimo accesso: 22/12/2023.

<sup>213</sup> *Ibidem*.

<sup>214</sup> S. TOFFOLO, *Antichi strumenti musicali ... cit.*, pp. 36, 38-40; il testo citato è: Gianoncelli, Bernardo (ante 1650), *Il liuto di Bernardo Gianoncelli detto il Bernardello [...]*, Venezia, Alessandro Vincenti, 1650.

<sup>215</sup> *Ivi*, pp. 35, 37, 38.

<sup>216</sup> *Ivi*, pp. 16, 38. L'arte dei Merciai o Marzeri è una delle più antiche di Venezia, risalente all'anno 946; per la mariegola dell'arte si veda ASVe, Arti, b. 312, Mariegola dell'arte dei Marzeri.

attribuito a Wendelin Tieffenbrucker (ante 1551 - post 1611) risalente alla fine del Cinquecento, oggi conservato al Metropolitan Museum di New York [figg. 32, 33]<sup>217</sup>. Eseguito in legno di tasso, abete rosso, ebano e acero, proviene da Padova: già agli inizi del Cinquecento infatti, la famiglia Tieffenbrucker, una delle più note dinastie di liutai del tempo, aveva lasciato la Baviera per stabilirsi tra la suddetta città e Venezia<sup>218</sup>. E ancora, dopo aver osservato un liuto tardo-cinquecentesco, si prenda in esame il *liuto attiorbato* di Matteo Sellas (1614-1650) del 1637 [fig. 34], la cui tavola armonica è decorata al centro con un motivo a rosa, mentre alle estremità presenta piccole inserzioni in avorio a forma di cuore; materiale che ritorna anche nel manico e nel cavigliere, con ornamentazioni arabesche e scene paesaggistiche<sup>219</sup>. Che i «doi lauti tiorbadi» con cui si chiude l'elenco degli strumenti di Gaspar fossero simili? Di certo sono muniti delle proprie fodere, una delle quali è in canna d'India: proveniente per lo più dall'area indiana, la diffusione di questa tipologia di canna – utilizzata soprattutto per lavori d'intreccio – viene generalmente ricondotta alla metà degli anni Settanta del Seicento, quando inizia ad essere impiegata negli arredi inglesi; eppure secondo Clelia Alberici potrebbe essere arrivata a Venezia in un'epoca ancora antecedente<sup>220</sup>. Anche l'artefice dell'esemplare del Victoria & Albert Museum, Matteo Sellas, è un liutaio di origine tedesca, attivo nella città lagunare al segno della Corona; la sua famiglia, tra l'altro, verso la fine del Cinquecento si era legata per via matrimoniale a quella di Antonio Giovanni Baffo, ritenuto uno dei maggiori cembalari di tutti i tempi e il cui nome compare altresì nell'inventario Chechel, dove risulta essere l'autore di una «spinetta arpada»<sup>221</sup>.

Strumento a corde e tastiera, la spinetta si diffonde tra XV e XVIII secolo; sorta di clavicembalo di ridotte dimensioni in virtù del minor numero di registri, essa si afferma soprattutto nelle Fiandre e nella penisola italiana, per poi essere adottata in tutta Europa<sup>222</sup>. È alternativamente di forma poligonale, rettangolare o triangolare; le corde, disposte trasversalmente rispetto ai tasti, vengono pizzicate dalle “penne” – corrispondenti a piccoli cunei di cuoio – che sporgono a propria volta dai “salterelli”, ossia le asticelle di legno poste dietro ciascun tasto: non è da escludere che il nome dello strumento derivi proprio dalla spina delle penne degli stessi<sup>223</sup>. La spinetta può essere rettangolare – come quella eseguita nel 1677 dal cembalario napoletano Onofrio Guarracino (Napoli, 1628-1698)

---

<sup>217</sup> Wendelin Tieffenbrucker, liuto (fronte e retro), da Padova, tasso, abete rosso, ebano, acero, 56cm, fine XVI secolo, New York, MET Museum; <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/503357>, ultimo accesso: 22/12/2023.

<sup>218</sup> *Ibidem*.

<sup>219</sup> Matteo Sellas, liuto attiorbato, da Venezia, ebano, legno di pino e di pero, venature e placche in avorio, 116cm, 1637, Londra, V&A Museum; <https://collections.vam.ac.uk/item/O129885/archlute-sellas-matteo/>, ultimo accesso: 22/12/2023.

<sup>220</sup> C. ALBERICI, *Il mobile veneto*, Milano, Electa, 1980, p. 134.

<sup>221</sup> S. TOFFOLO, *Antichi strumenti musicali* ... cit., p. 155.

<sup>222</sup> F. DELLA SETA, *Breve lessico* ... cit., p. 129.

<sup>223</sup> S. TOFFOLO, *Antichi strumenti musicali* ... cit., pp. 150, 152.

[fig. 35]<sup>224</sup> –, verticale – non avendo trovato esempi da proporre, ho selezionato a titolo comparativo il più antico pianoforte verticale a noi noto, opera degli anni Trenta del Settecento di Domenico del Mela [fig. 36]<sup>225</sup> – o grande ad ala – si consideri l'esemplare eseguito a Londra da John Player nel 1675 [fig. 37]<sup>226</sup>–. Tra Cinque e Settecento l'arte cembalaria gode a Venezia di enorme prestigio: oltre ad Antonio Baffo è bene ricordare i nomi, tra gli altri, di Giovanni Celestini (1587-1610), Domenico da Pesaro (1533-1575) e Benedetto Floriani (XVI-XVII secolo)<sup>227</sup>. I clavicembali veneziani sono così prestigiosi da essere richiesti un po' ovunque: Alfonso II d'Este (Ferrara, 1533-1597) ne possiede almeno sei, mentre un ramo della famiglia Függer ha ben cinque esemplari provenienti dalla città lagunare<sup>228</sup>.

Si è scritto che la spinetta è una versione ridotta del clavicembalo: ma in che cosa consiste quest'ultimo? Diffusosi a partire dalla fine del Medioevo, tale strumento viene impiegato soprattutto tra XVI e XVIII secolo, tanto che nel Seicento risulta essere il cordofono a tastiera più utilizzato<sup>229</sup>. In termini di materiali, cassa e tavola armonica sono in genere costituiti da abete, pino o cipresso, mentre per i fianchi si adoperano tipologie e spessori differenti a seconda delle diverse scuole costruttive<sup>230</sup>. A Ca' Rezzonico si può ammirare come parte dell'arredo originale del palazzo un clavicembalo di artefice non identificato [fig. 38], ma sicuramente proveniente dall'Italia centrale – forse da Urbino – risalente alla metà del Seicento: arricchito da modanature laccate e inserti in avorio e madreperla, esso reca una struttura interna in cipresso, quella esterna in pioppo, mentre la tavola armonica è in legno di abete; i tasti sono fatti invece di avorio ed ebano<sup>231</sup>. A rivelarne la provenienza sono le misure: mentre quelle esterne coincidono con il piede veneto, la parte interna combacia esclusivamente con l'unità di misura urbinata – per la quale un piede è equivalente a 353 mm –<sup>232</sup>. È decorato anche il clavicembalo posseduto da Gaspar, ma non con inserti d'avorio e madreperla, bensì con la raffigurazione, presumibilmente a tempera, di «un paese fatto da Zaccaria Todesco»; è invece bergamasco il professionista che esegue lo strumento, Donato Undeo (o Undeis, variante piuttosto frequente del cognome). Il figlio Girolamo è invece l'autore di altre due spinette presenti nella dimora

---

<sup>224</sup> Onofrio Guarracino, spinetta rettangolare, legno di abete e cipresso, pittura a tempera, 149,3cm, 1677, Roma, Museo degli Strumenti Musicali; <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1200066082>, ultimo accesso: 23/12/2023.

<sup>225</sup> Domenico del Mela, pianoforte verticale, cassa di cipresso, tavola armonica di cedro, tastiera di bosso, 1739, Firenze, Galleria dell'Accademia; <https://www.galleriaaccademiafirenze.it/opere/pianoforte-verticale/>, ultimo accesso: 23/12/2023.

<sup>226</sup> John Player, spinetta ad ala, legno di quercia, pino e avorio, 130,2cm, 1675 ca., Londra, V&A Museum; <https://collections.vam.ac.uk/item/O58563/bentside-spinet-player-john/>, ultimo accesso: 23/12/2023.

<sup>227</sup> S. TOFFOLO, *Antichi strumenti musicali* ... cit., p. 154.

<sup>228</sup> *Ibidem*.

<sup>229</sup> *Ivi*, p. 148.

<sup>230</sup> *Ibidem*.

<sup>231</sup> F. ROSSI, *Gli strumenti musicali delle collezioni* ... cit., p. 53. Anonimo, clavicembalo, dall'Italia centrale (Urbino?), cipresso, pioppo, abete, avorio ed ebano, 82,5x56,8cm, 1650 ca., Venezia, Museo di Ca' Rezzonico; <https://www.archiviodellacomunicazione.it/Sicap/OpereArte/4671/?WEB=MuseiVE>, ultimo accesso: 23/12/2023.

<sup>232</sup> *Ibidem*.

di San Lio, che differiscono l'una dall'altra per le dimensioni: la prima è «mezzana», seguita da «una detta piccola». Una spinetta eseguita da Donato Undeo nel 1592 è attualmente conservata presso il Germanisches Nationalmuseum di Norimberga<sup>233</sup>.

Ci si soffermi per un attimo sui pochi riferimenti cronologici a disposizione: Giovanni Antonio Baffo è attivo tra il 1523 e il 1581, come si evince dagli strumenti a tastiera da lui realizzati, mentre Donato e Girolamo Undeo sono suoi contemporanei; si pensi che quest'ultimo figura tra i testimoni dell'unione tra Baffo e Vittoria Sellas, figlia del liutaio Giorgio Sellas<sup>234</sup>. Si tratta dunque di professionisti attivi in un'epoca antecedente rispetto a quella di Gaspar: di conseguenza, il prestigio e il valore economico degli strumenti qui elencati non può che aumentare, dal momento che vantano – oltre ad una paternità degna di nota – anche una certa antichità.

Ma la raccolta Chechel non è ancora terminata. Infatti, vi si trovano ancora «un sordin» e «una tiorba vecchia con sua fodra». Il sordino (o più raramente *sordone*), menzionato a partire dalla fine del Cinquecento, è una sorta di spinetta le cui corde non sono azionate dalle penne, bensì dallo stesso salterello, producendo «un'armonia sorda, e soave, che appena si ode [...]», come scrive a riguardo il gesuita Filippo Bonanni (Roma, 1638-1725), curatore del celebre Museo di Athanasius Kircher<sup>235</sup>. Spesso associato al manicordo, si tratta in realtà di uno strumento diverso, come dimostrano alcuni inventari romani dell'ultimo quarto del Cinquecento; in uno di essi, risalente al 1577, si legge: «Item un manicordo; Item una spinetta; Item un sordino, tutti tre con le casse [...]»<sup>236</sup>. In ogni caso, considerata l'esiguità delle menzioni a riguardo e la sopravvivenza ad oggi di soli cinque esemplari – tutti di area italiana –, si evince una diffusione dello strumento tutto sommato limitata<sup>237</sup>.

Infine, la tiorba: per certi versi simile al già citato liuto attiorbato, è un tipo di strumento a corde pizzicate particolarmente adatto ad accompagnare il canto che si sviluppa sulla scia del chitarrone<sup>238</sup>. La tiorba possiede un doppio manico: il primo è dotato di quattordici corde che passano sopra il foro di risonanza, come d'uso; il secondo, situato nel prolungamento del manico stesso, presenta dieci corde che non passano sopra il suddetto foro ma suonano a vuoto, producendo toni gravi<sup>239</sup>. Si osservi l'anonimo esemplare conservato al Victoria & Albert Museum, risalente al 1650 ca. [**fig. 39**]: esso nasce come liuto, ma in seguito viene modificato e trasformato in una tiorba<sup>240</sup>. Tipica dello strumento

---

<sup>233</sup> S. TOFFOLO, *Antichi strumenti musicali ...* cit., pp. 166, 167.

<sup>234</sup> *Ivi*, p. 155.

<sup>235</sup> F. DEL SETA, *Breve lessico ...* cit., pp. 128,129; P. BARBIERI, *The Sordino: The Unsuspected Early Italian Tangent Piano 1577-1722*, «The Galpin Society Journal», 63, 2010, p. 49; F. BONANNI, *Gabinetto armonico pieno d'istromenti sonori*, Roma, per Giorgio Placho, 1723, p. 91.

<sup>236</sup> P. BARBIERI, *The Sordino ...* cit., p. 52.

<sup>237</sup> *Ivi*, pp. 53, 60; F. DELLA SETA, *Breve lessico ...* cit., p. 129.

<sup>238</sup> F. DELLA SETA, *Breve lessico ...* cit., p. 141.

<sup>239</sup> *Ibidem*; <https://www.treccani.it/vocabolario/tiorba/>, ultimo accesso: 23/12/2023.

<sup>240</sup> Anonimo, tiorba, manifattura italiana o tedesca, pino e avorio, 115x33cm, 1650 ca., Londra, V&A Museum; <https://collections.vam.ac.uk/item/O370067/theorbo-unknown/>, ultimo accesso: 23/12/2023.

– così come di quasi tutti gli oggetti da musica appartenenti alla famiglia dei liuti – è la caratteristica forma “a guscio di tartaruga” che definisce il retro della cassa armonica<sup>241</sup>. O ancora, si prenda in esame il cosiddetto *tiorbino* del Cleveland Museum of Art [fig. 40]: datato al 1620 esso è, ad oggi, il più piccolo tiorbino seicentesco di cui si abbia notizia<sup>242</sup>. Si è già accennato all’importanza dello studio delle fonti iconografiche per la musicologia: la tiorba, ad esempio, è ben visibile nel dipinto del pittore olandese Gerard ter Borch il Giovane (Zwolle, 1617 - Deventer, 1681) raffigurante una *Donna che suona la tiorba con cavaliere*, eseguita nel 1658 e oggi conservata al Metropolitan Museum di New York [fig. 41]<sup>243</sup>; ma anche nelle *Nozze di Cana* del Padovanino, olio su tela visibile ora presso la Scuola Grande di San Marco a Venezia<sup>244</sup>, nel quale, all’estrema destra, si scorgono due suonatori di tiorba [fig. 42]<sup>245</sup>. Peraltro, la firma dell’artista figura proprio sulla custodia di uno dei due strumenti: come si evince dall’inventario, anche la tiorba di Gaspar, benché vecchia, è provvista di fodera<sup>246</sup>.

Tirando le somme, si può ben affermare che il nostro mercante ha riunito una raccolta di strumenti musicali di tutto rispetto, tipologicamente e geograficamente variegata, con pezzi eseguiti da noti professionisti, in alcuni casi piuttosto antichi. Dall’analisi della stessa possono scaturire più considerazioni. Innanzitutto, la netta prevalenza di strumenti di dimensioni contenute o portatili, per lo più a corde e a tastiera, va a confermare il loro utilizzo domestico, presumibilmente sia in solitaria che nelle occasioni conviviali; è probabile che alcuni di questi strumenti fossero distribuiti nei diversi locali dell’abitazione, ma una parte di essi – di certo quelli decorati e di maggiore valore – trova posto nel portego, sede di conviti, riunioni, feste e balli, animati proprio per mezzo della musica. Di conseguenza, è altrettanto evidente una certa volontà di emulare il ceto patrizio, presso il quale la sfera musicale è parte imprescindibile del percorso educativo, oltre che forma di svago e ricreazione. In terzo luogo, la presenza di strumenti provenienti da Augusta e Norimberga, nonché opera di artefici dell’area linguistica tedesca, denota ancora una volta gli stretti legami di Gaspar con le suddette città, oltre all’ovvia conoscenza delle realtà produttive che le contraddistinguono. Un’ultima osservazione, infine, è frutto dell’incrocio dei dati emersi tanto dalla disamina della raccolta di strumenti quanto dall’analisi di quella libraria, dalla quale emerge l’assenza di testi specifici dedicati alla dimensione

---

<sup>241</sup> *Ibidem*.

<sup>242</sup> Anonimo, tiorbino, manifattura italiana, legni vari, 100,7x27,7cm, 1620 ca., Cleveland, Cleveland Museum of Art; <https://www.clevelandart.org/art/1918.368>, ultimo accesso: 23/12/2023.

<sup>243</sup> Gerard ter Borch il Giovane, *Donna che suona la tiorba con cavaliere*, olio su tavola, 36,8x32,4cm, 1658 ca., New York, MET Museum; <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/435717>, ultimo accesso: 23/12/2023.

<sup>244</sup> Già nel refettorio del convento di San Giovanni in Verdara a Padova, l’opera viene donata in un secondo momento alla Scuola di Santa Maria della Carità, poi sede delle Gallerie dell’Accademia.

<sup>245</sup> Alessandro Varotari (detto Padovanino), *Nozze di Cana*, olio su tela, 330x935cm, 1622, Venezia, Scuola Grande di San Marco; <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500401745>, ultimo accesso: 23/12/2023.

<sup>246</sup> *Ibidem*; S. TOFFOLO, *Antichi strumenti musicali ... cit.*, p. 40.

musicale – eccezion fatta per alcuni poemi musicati, come quelli di Benedetto Ferrari della Tiorba<sup>247</sup> – : il possesso di oggetti per fare musica non va dunque di pari passo con l’interesse per trattati musicali o spartiti, ma conferma ancora una volta quanto questa fosse sentita nella città lagunare.

---

<sup>247</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 286v.

## Tavole



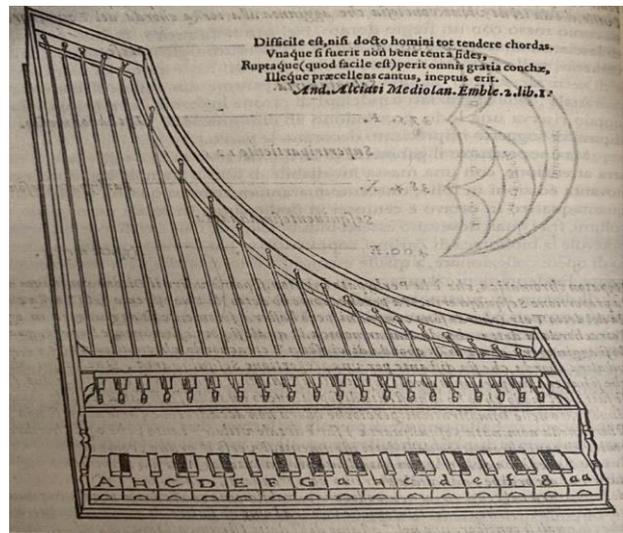
Fig. 27



Fig. 28



Fig. 29



**Fig. 27:** Gottfried Fritzsche, organo positivo, da Dresda, legno di pino, betulla, carta, pittura a tempera, 129,5x112,5x58,5cm, 1627, Londra, V&A Museum.

**Fig. 28:** Georg Voll, regale, da Norimberga, legno e altri materiali, 61x87cm, 1575, MET Museum, New York.

**Fig. 29:** Georg Voll, regale (particolare interno astuccio), da Norimberga, legno e altri materiali, 61x87cm, 1575, MET Museum, New York.

**Fig. 30:** *Arpicordo*, in Zarlino, Gioseffo, *Istituzioni harmoniche*, Venezia, Francesco dei Franceschi, 1573, p. 141.



**Fig. 31**



**Fig. 32**



**Fig. 33**



**Fig. 34**

**Fig. 31:** Jan Couchet il Vecchio, arpicordo, da Anversa, tiglio o pioppo, 232x29x86cm, 1650 ca., New York, MET Museum.

**Fig. 32, 33:** Wendelin Tieffenbrucker, liuto (fronte e retro), da Padova, tasso, abete rosso, ebano, acero, 56cm, fine XVI secolo, New York, MET Museum.

**Fig. 34:** Matteo Sellas, liuto attiorbato, da Venezia, ebano, legno di pino e di pero, venature e placche in avorio, 116cm, 1637, Londra, V&A Museum.



**Fig. 35**



**Fig. 36**



**Fig. 37**



**Fig. 38**

**Fig. 35:** Onofrio Guarracino, spinetta rettangolare, legno di abete e cipresso, pittura a tempera, 149,3cm, 1677, Roma, Museo degli Strumenti Musicali.

**Fig. 36:** Domenico del Mela, pianoforte verticale, cassa di cipresso, tavola armonica di cedro, tastiera di bosso, 1739, Firenze, Galleria dell'Accademia.

**Fig. 37:** John Player, spinetta ad ala, legno di quercia, pino e avorio, 130,2cm, 1675 ca., Londra, V&A Museum.

**Fig. 38:** Anonimo, clavichord, dall'Italia centrale (Urbino?), cipresso, pioppo, abete, avorio ed ebano, 82,5x56,8cm, 1650 ca., Venezia, Museo di Ca' Rezzonico.



**Fig. 39**



**Fig. 40**



**Fig. 41**



**Fig. 42**

**Fig. 39:** Anonimo, tiorba, manifattura italiana o tedesca, pino e avorio, 115x33cm, 1650 ca., Londra, V&A Museum.

**Fig. 40:** Anonimo, tiorbino, manifattura italiana, legni vari, 100,7x27,7cm, 1620 ca., Cleveland, Cleveland Museum of Art.

**Fig. 41:** Gerard ter Borch il Giovane, *Donna che suona la tiorba con cavaliere*, olio su tavola, 36,8x32,4cm, 1658 ca., New York, MET Museum.

**Fig. 42:** Alessandro Varotari (detto Padovanino), *Nozze di Cana*, olio su tela, 330x935cm, 1622, Venezia, Scuola Grande di San Marco.

## 2.4 Il mobilio.

Nel corso dell'indagine condotta sulla casa veneziana del XVI secolo, Isabella Palumbo Fossati Casa ha notato come l'aspirazione alla comodità e al benessere sia una caratteristica comune a tutti i livelli sociali; e infatti, già gli storiografi e i visitatori stranieri dell'epoca si mostrano stupiti di fronte all'elevato tenore di vita proprio della maggior parte delle residenze veneziane<sup>248</sup>. Ne parla come sempre Francesco Sansovino, il quale descrive palazzi «con i palchi delle camere e dell'altre stanze, lavorate à oro, e altri colori, historiati con pitture e con artifici eccellenti», dove le pareti sono ricoperte di «nobilissimi razzi, di panni di seta, di corami d'oro, di spalliere, e di altre cose secondo le stagioni de i tempi»; vi abbondano «lettiere» e «casse fatte à oro, con pitture e con cornici parimente cariche d'oro» e non si trova «persona così miserabile» che non abbia «casse e lettiere di noci, panni verdi, tappeti, peltri, rami, catenelle d'oro, forchette d'argento e anella»<sup>249</sup>. Analogamente, nell'*Idea dell'architettura universale* del 1615, Vincenzo Scamozzi sottolinea come le case di Venezia e il loro contenuto riflettano un'equa distribuzione della ricchezza tra gli abitanti<sup>250</sup>. In effetti, gli inventari rivelano una serie di costanti in termini di mobilio, tra letti, tavoli, armadi e cassoni, presenti – seppur in quantità variabile, com'è ovvio – tanto nelle dimore patrizie quanto nelle abitazioni più modeste: grazie a siffatta varietà, Venezia e il tenore di vita che vi si conduce finiscono per costituire un unicum nel panorama europeo del tempo<sup>251</sup>. Come si è intuito, il livello di benessere e di qualità della vita trova un significativo indicatore proprio nei mobili. Secondo Mario Praz, «forse più ancora della pittura, della scultura, e persino dell'architettura, il mobilio rivela lo spirito di un'epoca», collocandosi a metà strada tra l'oggetto d'uso e l'oggetto d'arte<sup>252</sup>. Ed è proprio questo suo statuto ambiguo a renderlo così difficilmente indagabile: la maggior parte dei mobili antichi è andata perduta e i pochi esemplari rimasti non sono, in genere, né firmati né datati; la storiografia, d'altra parte, ha sempre considerato la produzione di mobili un'attività di tipo artigianale. Eppure, come nota opportunamente Silvano Colombo, «è improprio fare storia a settori, a piani, isolando le manifestazioni dell'uomo»: così come l'architetto collabora con il falegname, i mobili dell'ebanista vengono decorati da un pittore; uno scambio reciproco di competenze sul quale troppo spesso sorvoliamo<sup>253</sup>. Gli esemplari antichi giunti sino a noi, unitamente ai dati desumibili dalla lettura dei documenti a disposizione – ancora una volta, inventari redatti a seguito di controversie, morti, vendite

---

<sup>248</sup> I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case ... cit.*, p.19.

<sup>249</sup> F. SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare*, (ripr. facs. ed. 1663 con le aggiunte di Giustiniano Martinioni), Venezia, Filippi, 1968, pp. 384-385.

<sup>250</sup> I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case ... cit.*, pp. 19, 20.

<sup>251</sup> *Ibidem*.

<sup>252</sup> M. PRAZ, *La filosofia dell'arredamento. I mutamenti nel gusto della decorazione interna attraverso i secoli dall'antica Roma ai nostri tempi*, Milano, Longanesi, 1964, p. 23.

<sup>253</sup> S. COLOMBO, *L'arte del legno e del mobile in Italia: mobili, rivestimenti, decorazioni, tarsie dal Medioevo al XIX secolo*, Busto Arsizio, Bramante, 1981, pp. 103, 104.

o affitti – lasciano intuire una varietà tipologica sorprendente che, se opportunamente studiata, potrebbe contribuire a delineare un quadro più esaustivo della storia sociale, economica ed artistica di una determinata area geografica in un periodo di tempo ben definito<sup>254</sup>.

A partire dall'analisi dei mobili riportati nell'inventario, nel presente paragrafo si tenterà di restituire un'immagine plausibile degli ambienti della casa di San Lio, procedendo per analogie tipologiche, così come si è fatto per gli strumenti musicali. Ma per consentire una ricostruzione quanto più accurata possibile, è bene capire il contesto in cui essa si colloca: a seguire, dunque, un breve *excursus* sull'arte del mobile a Venezia tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, privilegiando le modalità di produzione, le caratteristiche formali preminenti e i suoi protagonisti.

Secondo quanto riportato da Clara Santini, Giuseppe Mazzariol e Paolo Cesari, nella città lagunare il livello di specializzazione è massimo: i marangoni sono riuniti in una fraglia che conta circa duemila lavoranti distribuiti in più di trecento botteghe, oltre che suddivisi in base alle rispettive attività<sup>255</sup>. Infatti, mentre i *marangoni da noghera* eseguono i telai e intagliano il legno di noce, i *casseleri* realizzano casse, stipi e cassoni nuziali; i *marangoni da soaze* si dedicano a cornici e intaglio fine, e i *remisseri* sono specializzati nell'impiallacciatura e nell'intarsio<sup>256</sup>. Diversamente, i *depintori*, incaricati della decorazione dei mobili, appartengono sin dal Duecento alla fraglia dei pittori, ottenendo una propria corporazione appena nel 1691; ma nel campo del mobile operano altresì i *tappezzieri*, i *doratori*, i *vetrai* e gli *specchieri*<sup>257</sup>. Di fatto, il Seicento segna un momento di passaggio in termini di tecniche di settore: l'ebanisteria si affina mediante la collaborazione sempre più frequente di intagliatori, bronzisti, pittori; l'assemblamento ad incastro viene sostituito da quello ad incollaggio; cardini in ferro battuto, maniglie, borchie, serrature e copri-serrature si fanno meno essenziali e più raffinati; infine, si impone la cosiddetta impiallacciatura, che prevede il rivestimento delle superfici mediante sottili lamine di legno<sup>258</sup>. In questo periodo dunque, Venezia diventa un importante centro di produzione di mobili e oggetti di lusso, noto in tutta la penisola – e non solo –: nel 1602 i Gonzaga di Mantova acquistano tramite Ercole Udine, loro ambasciatore nella Serenissima, cinque casse d'ebano, una lettiera e una tavola con tarsie in avorio, a cui nel 1605 vengono aggiungendosi alcuni tavolini eseguiti da ebanisti tedeschi attivi in laguna<sup>259</sup>.

---

<sup>254</sup> C. SANTINI, *Venezia, in Mille mobili veneti: l'arredo domestico in Veneto dal XV al XIX secolo*, vol. 3, Modena, Artioli, 2002, pp. 9, 10.

<sup>255</sup> *Ibidem*; G. MAZZARIOL, *Mobili italiani del Seicento e del Settecento*, in *Le arti nella casa italiana*, Milano, Vallardi, 1963, p. 17; P. CESARI, *Mobili del Seicento*, in *Arredi del Seicento. Mobili italiani dal Rinascimento al fasto barocco*, a cura di ICARO Progetti x l'Arte, testi di E. Barbolini Ferrari et al., Ragusa, Banca Agricola Popolare di Ragusa, 2005, p. 34.

<sup>256</sup> *Ibidem*.

<sup>257</sup> *Ibidem*.

<sup>258</sup> G. MAZZARIOL, *Mobili italiani del Seicento ... cit.*, pp. 27, 28.

<sup>259</sup> E. COLLE, *Il mobile barocco in Italia: arredi e decorazioni d'interni dal 1600 al 1738*, Milano, Electa, 2000, p. 281. Per i documenti relativi agli acquisti effettuati dalla corte di Mantova a Venezia si veda C. ALBERICI, *Il mobile veneto ... cit.*, p. 97.

In termini di stile, si è individuata una certa continuità tra le forme e i tipi del tardo Cinquecento e quelle proprie della prima metà del secolo successivo: sul finire del XVI secolo si prediligono linee mosse, decorazioni esuberanti, inserti di materiali preziosi<sup>260</sup>. Le forme sono serpentine, i sostegni di letti, cassoni, sedie, tavoli e armadi assumono sembianze scultoree e antropomorfe, simulando mascheroni, cariatidi, putti, arpie; non mancano elementi ornamentali quali festoni di frutta e fiori, rosette, medaglioni e conchiglie; né si risparmia sulle incrostazioni in madreperla o avorio, mentre l'essenza lignea più utilizzata sembra essere il noce massello<sup>261</sup>. Nel corso dei primi cinquant'anni del secolo successivo tali caratteristiche vengono non solo mantenute, ma anche implementate: i profili degli arredi lignei si fanno curvi o spezzati, le volumetrie più importanti, gli inserti preziosi abbondano – oltre all'avorio, si utilizzano spesso ambra, tartaruga, bronzo dorato, ottone<sup>262</sup>. I ripiani non sono solo quadrati o rettangolari, ma anche tondi e mistilinei, le superfici possono essere concave o convesse, mentre i sostegni costituiscono la parte più elaborata e variegata dei mobili<sup>263</sup>. Di particolare interesse è la predilezione per tinte ebanizzate che sembrano richiamare il cuoio patinato: a mio avviso una notazione significativa, dal momento che i cuoi rivestono un ruolo di primo piano nella storia degli arredi veneziani<sup>264</sup>. Inoltre, non di rado si adoperano lacche e colori a tempera per imitare le venature del marmo o la marezzatura di legni pregiati: com'è noto, la dimensione illusionistica è uno dei tratti distintivi della cultura artistica e letteraria del periodo<sup>265</sup>.

Ma chi sono i protagonisti dell'arte del mobile? I nomi giunti sino a noi sono pochi. Senza ombra di dubbio, la personalità più celebre è il bellunese Andrea Brustolon (Belluno, 1662-1732) il quale, come scrive Clelia Alberici, «rappresenta il “maximum” a livello internazionale nell'arte dell'intaglio in legno applicata anche all'arredo domestico»: emblematico il *fornimento Venier* oggi conservato a Ca' Rezzonico [fig. 43], costituito da statue, portavasi, consolle e poltrone di noce ed ebano per un totale di ben quaranta pezzi<sup>266</sup>. Ma Brustolon è attivo nell'ultima parte del secolo e pertanto esula dall'arco temporale che si vuole qui esaminare. Tornando indietro di qualche decennio, dunque, si incontra il nome di Baldassarre Longhena (Venezia, 1598-1682), noto architetto e scultore, il quale si dedica altresì alla progettazione di arredi: nel 1641 disegna le scaffalature per la biblioteca del convento benedettino di San Giorgio Maggiore, demolita da un incendio nel 1614<sup>267</sup>. Francesco Pianta

---

<sup>260</sup> G. MAZZARIOL, *Mobili italiani del Seicento ... cit.*, p. 16; R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento: dal '400 al '900*, Milano, F. Angeli, 2004, p. 65; P. CESARI, *Mobili del Seicento ... cit.*, pp. 17-21.

<sup>261</sup> *Ibidem*; L. ZINUTTI, *Il linguaggio del mobile antico: l'identificazione delle varie tipologie regionali nell'ebanisteria italiana ed europea del XVII e XVIII secolo*, Treviso, Devanzis, 2011, p. 26.

<sup>262</sup> P. CESARI, *Mobili del Seicento ... cit.*, pp. 17-21.

<sup>263</sup> R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento ... cit.*, p. 116; S. COLOMBO, *L'arte del legno e del mobile in Italia: mobili, rivestimenti, decorazioni, tarsie dal Medioevo al XIX secolo*, Busto Arsizio, Bramante, 1981, p. 112.

<sup>264</sup> P. CESARI, *Mobili del Seicento ... cit.*, p. 23.

<sup>265</sup> *Ibidem*.

<sup>266</sup> C. ALBERICI, *Il mobile veneto ... cit.*, p. 162.

<sup>267</sup> P. CESARI, *Mobili del Seicento ... cit.*, p. 35; C. ALBERICI, *Il mobile veneto ... cit.*, p. 107.

(Venezia, 1634-1692) e Giacomo Piazzetta (Pederobba, 1640 - Venezia, 1705) si distinguono invece nella scultura ad intaglio: del primo si ricordano le stupefacenti sculture allegoriche eseguite per la libreria della Scuola Grande di San Rocco tra il 1657 e il 1676 [fig. 44], mentre il secondo realizza la decorazione in legno di noce della biblioteca del convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo, nonché i dossali e gli armadi della Scuola Grande della Carità, oggi in parte ricoverati presso la sacrestia del Duomo di Adria<sup>268</sup>. Tuttavia, con loro ci si sposta nuovamente nella seconda metà del XVII secolo, periodo nel quale sono attive anche alcune maestranze tedesche, come Franz Pauc, che tra il 1665 e il 1671 completa la già citata libreria di San Giorgio Maggiore<sup>269</sup>. È dunque evidente la penuria di informazioni in merito ai protagonisti dell'arte del mobile nella prima parte del secolo; così come non si può ignorare il fatto che gli esempi citati sinora, eccezion fatta per il *fornimento Venier* di Andrea Brustolon, sono stati commissionati da ordini conventuali e scuole grandi, non da famiglie private, cosicché la dimensione domestica – che è ciò che maggiormente interessa in questa sede – resta oscura.

A questo punto, la domanda sorge spontanea: che mobili e arredi caratterizzavano la casa veneziana della prima metà del XVII secolo? Quale ne era il ruolo e il rispettivo significato? Come si distribuivano nei diversi locali abitativi?

Nel portego, ambiente di passaggio e di rappresentanza messo in evidenza soprattutto negli inventari mercantili, si riuniscono gli oggetti e il mobilio che meglio esemplificano il prestigio sociale dei proprietari: volendo lasciare vuota la parte centrale, sedie, banchi, armadi, credenze in noce o abete e tavolini di svariate misure si dispongono lungo le pareti, per lo più tappezzate con i famosi cuoi d'oro, che ornano altresì i muri di stanze e corridoi; inoltre, possono essere presenti alcuni strumenti musicali e un orologio<sup>270</sup>. I tavolini sono spesso sormontati da specchi di medie dimensioni, con cornici lignee intarsiate e dorate; a volte reggono delle candele e pertanto si definiscono specchi “a lumiera”<sup>271</sup>. Nelle camere da letto, che non di rado fungono anche da salotto, si trovano lettieri, diversi scrigni, uno o più tavolini con delle sedute, casse e cassettoni, treppiedi in legno o ferro – di questi ultimi nella villa dominicale di Gaspar si incontrano tre esemplari: «un trepiè di legno intagliado depento noghera, e dorado per lavamani» e «un trepiè di ferro grando», seguito da «un detto più piccolo simile»<sup>272</sup>–, le già citate *petteniere* e talvolta degli inginocchiatoi, anche noti come *scabelli*<sup>273</sup>. Nelle sale da pranzo – spesso indicate con il termine *tinelli* – e nelle cucine è sempre presente un tavolo di dimensioni ragguardevoli, circondato nel periodo a cavallo tra i due secoli da lunghi banchi, poi

---

<sup>268</sup> P. CESARI, *Mobili del Seicento ... cit.*, p. 35.

<sup>269</sup> *Ibidem*.

<sup>270</sup> I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case ... cit.*, p. 141; C. ALBERICI, *Il mobile veneto ... cit.*, p. 110.

<sup>271</sup> *Ibidem*.

<sup>272</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 296v, 299v.

<sup>273</sup> C. ALBERICI, *Il mobile veneto ... cit.*, p. 112.

sostituiti da scanni e sedie<sup>274</sup>. In linea di massima, quasi tutti gli ambienti sono animati da casse, cassettoni, scrigni, sedute di vario genere, tavolini e armadi. Questi ultimi, qualora vi sia un locale adibito a biblioteca, si trasformano in librerie a parete, generalmente in abete, talvolta decorate – sono infatti dipinte o con dorature, e sul fronte possono trovarsi degli stemmi araldici, mentre figure scolpite scandiscono gli scaffali –; a volte, infine, al centro della stanza figura un tavolo su cui poggia una struttura di ridotte dimensioni che simula le scaffalature del sistema a parete, una sorta di libreria in miniatura<sup>275</sup>. Inevitabilmente, alcuni mobili ricoprono un ruolo più importante rispetto ad altri, dichiarazioni tangibili della distinzione sociale ed economica raggiunte dal proprietario. Si tratta di oggetti investiti di una valenza al contempo concreta e simbolica, e proprio per questo motivo non di rado vi è riportato lo stemma di famiglia<sup>276</sup>. In particolare, si tratta di casse e cassoni in cui si raccolgono l'argenteria, i libri, la biancheria di casa, le stoviglie più pregiate; ma nell'elenco non possono di certo mancare il letto, vero e proprio «emblema di distinzione», come lo definisce Palumbo Fossati Casa, né il mobilio «di pura ostentazione» – per prendere in prestito l'espressione utilizzata da Elisabetta Barbolini Ferrari –, che include consolle e tavolini a muro<sup>277</sup>.

### ***Casse e cassettoni.***

Ma veniamo ora all'analisi delle tipologie di mobili che si incontrano nell'inventario del nostro mercante, e si prendano in considerazione prima di tutto proprio la cassa e il cassetto, sua naturale evoluzione. Nel locale che precede la stanza affacciata sulla calle e che nel capitolo precedente abbiamo ipotizzato essere un'anticamera, figura «una cassetta lunga con serratura tedesca coperta di tela verde cerada»; nell'ambiente che segue quello con l'affaccio sulla calle si trovano «tre casse dorate vecchie»; «tre casse di noghera a macchia fatte in Verona» sono invece collocate nella camera grande che dà sul rio, mentre nella relativa – presunta – anticamera figura un'ultima «cassa di noghera con macchia fatta in Verona con serratura»<sup>278</sup>. Questi sono solo alcuni dei numerosi esempi rintracciabili nel documento. La cassa è a tutti gli effetti uno dei mobili domestici più antichi: negli esemplari trecenteschi il coperchio è leggermente bombato – si parla di “cassa da suora” – mentre diventa completamente piano nel Quattrocento; in ciascun caso, i fianchi sono provvisti di maniglie e il fronte è decorato<sup>279</sup>. Può trattarsi di un'ornamentazione ad intaglio o intarsio, ma non mancano le lavorazioni in pastiglia – consistenti in bassorilievi ottenuti mediante un impasto di gesso e colla steso

---

<sup>274</sup> *Ibidem.*

<sup>275</sup> *Ibidem.*

<sup>276</sup> E. BARBOLINI FERRARI, *L'Araldica nei mobili*, in *Arredi del Seicento ... cit.*, p. 77.

<sup>277</sup> *Ibidem.*; I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case ... cit.*, p. 136.

<sup>278</sup> *Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit.*, cc. 261v, 262v, 263r.

<sup>279</sup> S. COLOMBO, *L'arte del legno e del mobile ... cit.*, p. 113.

su una tela sovrapposta al legno, oltre che stampigliato –; talvolta la superficie viene dipinta: di solito con la tempera si procede direttamente sulla parte lignea, ma non mancano nemmeno le tele applicate entro cornice<sup>280</sup>. Si consideri la *Cassa a fondo ribassato* conservata presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia, risalente ai primi decenni del XV secolo [fig. 45], una delle rare testimonianze veneziane di casse quattrocentesche in cui alla tecnica dell'incastro a coda di rondine per l'assemblaggio dei fianchi si aggiunge la decorazione *a champlevé*, tipologia di intaglio piatto su fondo ribassato molto diffusa in area veneta tra XV e XVI secolo<sup>281</sup>.

Nella prima metà del secolo, la tipologia di cassa più frequente in area veneta è quella in noce e radica: si consideri il *Cassone* qui riportato [fig. 46], con tre lesene a suddividere due specchiature nelle quali la marezzatura del legno è piuttosto evidente; come si può notare, il basamento si articola in mensoloni raccordati tra loro mediante dei festoni vegetali lavorati ad intaglio, mentre il coperchio mostra un profilo dentellato<sup>282</sup>. È notevole anche l'esemplare in noce intagliato della Fondazione Giorgio Cini [fig. 47], realizzato tra il sesto e il settimo decennio del Seicento, nel quale si ritrovano la copertura dentellata e lo zoccolo modanato, poggiante su mensole ornate da teste di putti eseguite quasi a tutto tondo<sup>283</sup>. Sul fronte si ammirano due specchiature in marmo verde, presumibilmente materiali di scavo, inserite entro un complesso ordito fitomorfo lavorato ad intaglio: a partire dal Cinquecento, la pratica del riuso è molto frequente nel mobilio di area veneziana<sup>284</sup>. Ma in questo periodo è in corso anche un ulteriore cambiamento. La cassa viene progressivamente sostituita dal cassettoni: anche noto come “canterano”, esso è dotato di più tiretti (o cassette); talvolta, la faccia del primo livello può essere a ribalta, offrendo così un ripiano su cui scrivere – è l'origine del *bureau-trumeau*, tipologia destinata a godere nel Settecento di grande fortuna –<sup>285</sup>.

Stando all'inventario, in casa Chechel si trovano casse e non cassettoni: ben quattro di esse sono state eseguite a Verona. In legno di noce, sono dette «con macchia», espressione che fa pensare alla marezzatura del legno. Altre tre, invece, sono vecchie ma «dorade». A catturare l'attenzione tuttavia, è soprattutto la «cassetta longa» della prima anticamera, la quale presenta una «serratura tedesca»: quest'ultima specifica invita ad una riflessione tanto sui contatti con le aree di lingua tedesca quanto sull'importanza attribuita alle serrature all'interno dell'inventario. Infatti la serratura, se presente, viene segnalata, come nel caso della cassa veronese in legno di noce conservata nella «camera per mezzo» dell'ambiente affacciato sul rio. Non solo: nella «camera appresso la camera grande sopra la

---

<sup>280</sup> *Ibidem*.

<sup>281</sup> Cassa a fondo ribassato, legno di cipresso, decorazione *a champlevé*, primi decenni del XV secolo, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Isola di San Giorgio Maggiore. Fonte: C. SANTINI, *Mille mobili veneti ... cit.*, p. 15.

<sup>282</sup> Cassone, legno di noce e radica, intaglio, prima metà del XVII secolo. Fonte: C. SANTINI, *Mille mobili veneti ... cit.*, p. 26.

<sup>283</sup> Cassone, legno di noce, intaglio, sesto-settimo decennio del XVII secolo, Fondazione Giorgio Cini, Isola di San Giorgio Maggiore, Venezia. Fonte: C. SANTINI, *Mille mobili veneti ... cit.*, p. 27.

<sup>284</sup> *Ibidem*.

<sup>285</sup> C. ALBERICI, *Il mobile veneto ... cit.*, p. 116; G. MAZZARIOL, *Mobili italiani del Seicento ... cit.*, p. 24.

calle» figura un «armer grando per cucina con casselle d'albeo con serradura tedesca»: ma che cosa si intende con questa espressione<sup>286</sup>? Nel corso del Cinquecento, nelle aree di lingua tedesca, conseguentemente all'aumentata produzione di casse e forzieri, la lavorazione del ferro e la relativa produzione di serrature e chiavistelli raggiunge il proprio apice<sup>287</sup>. Di solito i modelli tedeschi prevedono serrature rettangolari con terminazione bilobata o trilobata; nei cassoni è frequente il modello “a testa di gatto” (o *Katzenkopf-Schlosser*), ben esemplificato dalla piastra di serratura di manifattura tirolese oggi conservata al Tiroler Volkskunstmuseum di Innsbruck e risalente ai primi anni del Seicento [fig. 48]<sup>288</sup>. La forma è trilobata e il fronte è intagliato con motivi fitomorfi da cui emergono profili umani e animaleschi: la piastra di protezione, in genere, coincide infatti con la parte più decorata<sup>289</sup>. La produzione di Norimberga, che si specializza in ornati eseguiti con la tecnica dell'incisione ad acquaforte, è particolarmente nota; inoltre, nel corso del XVII secolo si diffondono libri di modelli di motivi ornamentali, che riscuotono successo in tutta Europa, e al ferro si inizia ad abbinare l'ottone, così da ottenere serrature di grande impatto, sia dal punto di vista tecnico che visivo<sup>290</sup>. Viene da chiedersi se l'attenzione riservata alle serrature dipenda da un fattore economico: forse costituiscono la parte più costosa in termini di esecuzione? In linea di massima, ciò che emerge con chiarezza dall'inventario è che ogni cassa ha la propria peculiarità, la quale va segnalata, che si tratti della tipologia di serratura, dell'essenza lignea utilizzata, delle dimensioni, della decorazione o della provenienza, a riprova dell'importanza di questo arredo nel contesto del mobilio cinque e seicentesco.

### **Tavoli.**

In secondo luogo, nella casa di San Lio abbondano i tavoli, di forme e dimensioni differenti. Nel portego figura un «tavolin di rimesso de diversi legnami figurati con sua coperta di albeo et cuoro negro»: forse addossato alla parete, deve trattarsi di un esemplare piuttosto raffinato, intarsiato – come suggerisce l'espressione «di rimesso» –, il cui ripiano è presumibilmente coperto da una struttura di protezione in abete bianco con inserti di cuoio nero<sup>291</sup>. Nella camera grande affacciata sulla calle se ne trovano addirittura tre: «un tavolin de noghera quadretto vecchio», «un detto in ebano piccolo

---

<sup>286</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 262r.

<sup>287</sup> U. RAFFAELLI, *Arte del ferro tra Italia ed Austria. Chiavi, serrature e forzieri dall'XI al XIX secolo*, in *Oltre la porta: serrature, chiavi e forzieri dalla preistoria all'età moderna nelle Alpi orientali*, catalogo della mostra (Trento, 1996), a cura di Umberto Raffaelli, Trento, Servizio Beni Culturali, 1996, p. 148.

<sup>288</sup> Piastra di serratura trilobata (*Katzenkopf-Schlosser*), manifattura tirolese, lamiera di ferro forgiata, intagliata e incisa, 17,5x33cm, inizio XVII secolo, Tiroler Volkskunstmuseum, Innsbruck. Fonte: U. RAFFAELLI, *Arte del ferro* ... cit., p. 144.

<sup>289</sup> *Ivi*, p. 149.

<sup>290</sup> *Ibidem*.

<sup>291</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 259v.

vecchio di rimesso» e un «detto bislongo de noghera stretto», unitamente ad «una tavola de pietra negra adornata d'ebano et avorio remesso»<sup>292</sup>. Nella stanza immediatamente successiva si trova invece un «tavolin quadro di noghera con sua cassella»<sup>293</sup>; una tavola ottagonale in legno di noce «vecchia con sue casselle», infine, caratterizza la camera grande che dà sul rio<sup>294</sup>. Il noce – unitamente al pero – è in effetti il legno più utilizzato per l'esecuzione di tavoli; ma di maggior pregio è l'ebano, spesso utilizzato per gli intarsi o per il solo rivestimento, così da impreziosire superfici ricavate da legni più economici<sup>295</sup>. Esso viene spesso combinato con l'avorio: ecco perché l'appena citata tavola in pietra nera «adornata d'ebano et avorio remesso» dev'essere particolarmente pregiata<sup>296</sup>.

Il ricorso alla tecnica della tarsia è alquanto frequente, così come l'inserimenti di cassetti – o «casselle», come si definiscono nell'inventario –, mentre le gambe si fanno traforate, i piedi sottili e sostenuti tra loro mediante traverse<sup>297</sup>. Si consideri la *Coppia di tavoli da parete “a lira”* conservata presso Palazzo Cini e risalente alla metà del XVII secolo, lavorata ad intaglio e con le gambe a traforo [fig. 49]<sup>298</sup>; o ancora quella in noce massiccio di una collezione privata veneziana, dove, oltre ai piedi a cipolla, è altresì presente una fascia a cassetto centrale [fig. 50]<sup>299</sup>. Le “coppie” di tavoli si definiscono anche *consolles*: pensate per essere appoggiate alla parete come decorazione o supporto per soprammobili e specchi, possono essere riunite all'occorrenza così da comporre un unico piano<sup>300</sup>. Lavorazione a traforo, cassetti e una peculiare forma stondata dagli angoli smussati caratterizzano invece il massiccio *Tavolo da centro* di Ca' Rezzonico [fig. 51], riconducibile alla fine del XVII secolo e sorretto da otto gambe terminanti in elaborate zampe leonine: come si intuisce dal panno verde che lo ricopre, non si tratta di un mobile qualsiasi, ma di un tavolo da gioco<sup>301</sup>. Anche Gaspar ne possiede uno: nella villa di Carpenedo si trova infatti «un gioco del matto d'albeo coperto di panno verde et suo gioco di noghera, e 13 balle di piombo»<sup>302</sup>.

---

<sup>292</sup> *Ivi*, c. 260r.

<sup>293</sup> *Ivi*, c. 261v.

<sup>294</sup> *Ivi*, c. 262v.

<sup>295</sup> C. ALBERICI, *Il mobile veneto ... cit.*, p. 112; M. RICCARDI-CUBITT, *Mobili da collezione: stipi e studioli nei secoli. Contiene una guida agli stili*, Milano, Vallardi, 1993, p. 49.

<sup>296</sup> *Ibidem*.

<sup>297</sup> G. MAZZARIOL, *Mobili italiani del Seicento ... cit.*, p. 22.

<sup>298</sup> Coppia di tavoli da parete “a lira”, legno di noce, intaglio, metà del XVII secolo, Venezia, Palazzo Cini. Fonte: C. SANTINI, *Mille mobili veneti ... cit.*, p. 147.

<sup>299</sup> Coppia di tavoli da parete, legno di noce, metà del XVII secolo, Venezia, collezione privata. Fonte: C. SANTINI, *Mille mobili veneti ... cit.*, p. 146.

<sup>300</sup> G. MAZZARIOL, *Mobili italiani del Seicento ... cit.*, p. 22.

<sup>301</sup> Tavolo da centro, fine XVII secolo, Venezia, Ca' Rezzonico; <https://carezzonico.visitmuve.it/it/il-museo/percorsi-e-collezioni/piano-primi/sala-del-tiepolo/>, ultimo accesso: 03/01/2024.

<sup>302</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 295v.

## *Sedie.*

Com'è ovvio, ai tavoli si accompagnano le sedie. Per esempio, nel portego figurano delle «careghe de bulghero vecchie con suoi pomoli et broche di laton n° 120» e nove «scagnetti»<sup>303</sup>, mentre nel locale che introduce alla camera grande che dà sulla calle ci sono «doi careghe di veluto zalo con broche negre vecchie»<sup>304</sup>. Nel corso del Seicento si moltiplicano le imbottiture: schienali e sedili sono caratterizzati da rivestimenti di velluto o pelle, fissati ai bordi mediante borchie metalliche<sup>305</sup>. Una collezione privata veneziana ospita un *Seggiolone* e una *sedia a cartelle* [figg. 52, 53] della prima metà del secolo, così note per la forma a cartiglio delle traverse dello schienale e delle catene anteriori, arricchite da motivi fitomorfi ad intaglio in noce e acero, mentre le specchiature sono in ciliegio e faggio; si notino altresì le borchie in bronzo fissate sui sostegni di forma quadrangolare, elementi tipici della produzione veneziana seicentesca<sup>306</sup>. Risale invece a fine Seicento la sedia in legno intagliato e cuoio impresso dipinto ospitata presso Ca' Rezzonico [fig. 54], che ci consente di introdurre un argomento cui si è già accennato a più riprese: la presenza del cuoio nelle case veneziane<sup>307</sup>. Lo schienale della suddetta sedia è rivestito di cuoio decorato con motivi floreali rosa e celesti, nonché delle dorature leggere; analogamente, le «careghe» che scandiscono il portego di Gaspar sono in «bulghero», materiale corrispondente al cuoio di Bulgaria – anche noto come vacchetta o cuoio di Russia –, conciato al vegetale mediante l'uso della corteccia di betulla<sup>308</sup>. Di fatto, la maggior parte delle sedute di casa Chechel sembra essere rivestita di questo materiale. Si ricorre al cuoio anche per ornare bauli, cassoni, scrigni, parafuoco; ma esso caratterizza soprattutto le pareti delle stanze veneziane, tappezzate di cuori d'oro (o cuoi d'oro), a cui si è già fatto cenno nel corso del primo capitolo<sup>309</sup>. Questi pellami bulinati, in genere dipinti e dorati a foglia d'oro e d'argento – o meccati –, vengono eseguiti da artigiani specializzati, noti per l'appunto con il nome di *cuoridoro* e provvisti di una specifica mariegola<sup>310</sup>. Quelli che ornano le pareti degli ambienti della casa di Gaspar sono numerosi e variegati: spesso vecchi o consunti, si distinguono soprattutto per le

---

<sup>303</sup> *Ivi*, c. 259v.

<sup>304</sup> *Ivi*, c. 261r.

<sup>305</sup> G. MAZZARIOL, *Mobili italiani del Seicento ... cit.*, p. 20.

<sup>306</sup> Seggiolone e sedia a cartelle, manifattura veneziana, legno di noce, acero, ciliegio e faggio, intaglio, prima metà del XVII secolo, Venezia, collezione privata. Fonte: C. SANTINI, *Mille mobili veneti ... cit.*, p. 199.

<sup>307</sup> Sedia, legno e cuoio, intaglio, fine del XVII secolo, Venezia, Ca' Rezzonico;

<https://www.archiviodellacomunicazione.it/Sicap/OpereArte/7392/?WEB=MuseiVE>, ultimo accesso: 03/01/2024.

<sup>308</sup> Cfr. appendice, nota 1.

<sup>309</sup> Cfr. capitolo I, paragrafo 1.5. Per approfondire l'argomento si vedano i seguenti contributi: G.A. BRAVO, *Storia del cuoio e dell'arte conciaria*, Torino, Associazione Italiana Chimici del cuoio, 1964; F. BRUNELLI, *Concia e tintura delle pelli nel Veneto dal XIII al XVI secolo*, Vicenza, Ente Fiera Vicenza, 1977; A. CONTADINI, "Cuoridoro": tecnica e decorazione di cuoi dorati veneziani e italiani con influssi islamici, atti del primo simposio internazionale sull'arte veneziana e l'arte islamica (Venezia, 9-12 dicembre, 1986), a cura di E.J. Grube, Venezia, L'altra riva Ed., 1986, pp. 231-251.

<sup>310</sup> S. ZANNONI, *Ascesa e caduta dei Cuoridoro*, in *Arredi del Seicento ... cit.*, p. 82.

decorazioni. Si possono trovare «figure et fruttami fin di argento»<sup>311</sup>, «con stellette et colonne fin di verde»<sup>312</sup> o, ancora, con fondale azzurro<sup>313</sup>. Le relative voci d’inventario, inoltre, riportano per ciascun rivestimento il numero esatto di «pelloni» da cui è costituito, in genere più di un centinaio: è dunque del tutto plausibile che il termine si riferisca alle strisce di cuoio necessarie alla realizzazione dei singoli paramenti murari.

### ***Armadi.***

L’ultima tipologia di mobile da prendere in esame è l’armadio, che a partire dall’inizio del Seicento vede un aumento in termini sia dimensionali che decorativi<sup>314</sup>. Le cornici si fanno più marcate, gli intagli più frequenti, ma tutto sommato la sua forma non cambia: come scrive Silvano Colombo, l’armadio «è il mobile che più di tutti ha mantenuto nei secoli, attraverso gli stili, una sua fondamentale coerenza con i primitivi modelli che ne avevano dettato la funzionale forma di un alto e relativamente poco profondo parallelepipedo»<sup>315</sup>. Nell’anticamera che conduce alla stanza che dà sulla calle figurano due armadi, uno «d’albeo depento con macchie di noghera», mentre l’altro, sempre «d’albeo depento di noghera», viene definito «grande»: si tratta pertanto di due mobili di dimensioni differenti, ma entrambi in legno di abete bianco presumibilmente dipinto in modo tale da simulare il noce, il quale, come per i tavoli, corrisponde all’essenza più adoperata<sup>316</sup>. C’è poi il già menzionato «armer grandio per cucina con casselle d’albeo con serradura todesca» a cui seguono, nell’anticamera del locale con affaccio sul rio, «un armer con doi sotto casselle sue serradure et maneghi stagnadi d’albeo depento macchia di noghera con frontispizio dorado con l’arma Chechel fodrado esso arme di mussolo turchin per drappi» e «un armer più piccolo d’albeo bianco con frontispizio intagliato»<sup>317</sup>. Dunque, Gaspar possiede diversi armadi – quelli riportati sono solo alcuni –, per lo più in abete bianco, spesso dipinto, di dimensioni differenti, talvolta con alcune peculiarità come la «serradura todesca» e il «frontispizio intagliato»: caratteristiche, queste ultime, che suggeriscono una vera e propria commissione da parte del nostro mercante, almeno per alcuni pezzi di maggior pregio. Ma come dovevano apparire questi armadi?

A partire dalla fine del Cinquecento si afferma la tipologia a doppio corpo, che prevede due blocchi sovrapposti e suddivisi da una fascia centrale: emblematico il *Mobile a doppio corpo* della Collezione

---

<sup>311</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 260r.

<sup>312</sup> *Ivi*, c. 261v.

<sup>313</sup> *Ivi*, c. 260v.

<sup>314</sup> R. DE FUSCO, *Storia dell’arredamento* ... cit., p. 111.

<sup>315</sup> S. COLOMBO, *L’arte del legno e del mobile* ... cit., p. 115.

<sup>316</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 260v, 261r; G. MAZZARIOL, *Mobili italiani del Seicento* ... cit., p. 25.

<sup>317</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 262r, 263r.

Scarpa [fig. 55], riconducibile alla fine del XVI secolo, nel quale la suddetta fascia – che funge da trabeazione della parte inferiore e da basamento per quella superiore – si articola in due cassette<sup>318</sup>. In legno di noce massiccio, il suddetto armadio presenta un ricco apparato ornamentale eseguito ad intaglio: si osservino le scanalature del coronamento, lo zoccolo poggiante su piedi a doppia voluta entro la quale si scorge una valva di conchiglia, nonché le lesene rastremate e decorate a suddivisione delle ante del mobile<sup>319</sup>. Un esemplare ricco ed elaborato, dunque, che costituisce un buon termine di paragone per l'«armer [...] con frontespizio intagliado» di casa Chechel. Ma ci sono anche modelli più semplici, come l'*Armadio a due ante in noce* conservato presso una collezione privata veneziana e risalente all'ultimo quarto del Cinquecento [fig. 59]: si tratta di un esemplare ad un corpo con due paraste laterali terminanti in capitelli fogliati<sup>320</sup>. Le ante si articolano in tre specchiature che si ripetono in modo eguale sui fianchi; soprattutto, si osservino i notevoli pomoli in bronzo in forma di busti aggettanti che dominano al centro di ciascuna anta<sup>321</sup>.

Con le opportune modifiche, tuttavia, gli armadi fungono anche da librerie. Come si è già visto nel paragrafo dedicato alla raccolta libraria, in un'anticamera e nella soffitta della casa di Gaspar si trovano delle «scansie» destinate ai libri, da intendersi presumibilmente come scaffali collocati tra sostegni di legno – in genere si tratta di colonne, a volte terminanti in figure scolpite –<sup>322</sup>. Non si conoscono molti esempi di librerie domestiche coeve, e di certo i mobili destinati ad accogliere i libri di Gaspar dovevano essere strutturalmente piuttosto semplici, dal momento che l'inventario non riporta alcuna caratteristica specifica; di conseguenza, gli esempi proposti qui di seguito non costituiscono propriamente un adeguato termine di paragone, ma sono comunque utili al fine di comprendere come potesse essere concepita una libreria seicentesca. Si osservi dunque quella di manifattura veneziana oggi conservata presso la Biblioteca del Seminario di Padova [fig. 56]<sup>323</sup>. Realizzata alla fine del Seicento da artefice ignoto – ma sicuramente a conoscenza delle opere di Francesco Pianta e Andrea Brustolon –, essa viene commissionata dal bibliofilo veneziano Giandomenico Tiepolo (1650-1730) per la residenza adibita ad ospitare le sue raccolte nei pressi di Ca' Foscari – diversamente, il palazzo di famiglia si trovava alla Misericordia – e si articola in sei «Armari grandi da libri contornati d'intaglio con sue verade d'avanti», come si legge nell'inventario

---

<sup>318</sup> Mobile a doppio corpo, legno di noce, ultimi decenni del XVI secolo, Venezia, Collezione Scarpa. Fonte: C. SANTINI, *Mille mobili veneti ... cit.*, p. 37.

<sup>319</sup> *Ibidem*.

<sup>320</sup> Armadio a due ante, legno di noce, ultimo quarto del XVI secolo, Venezia, collezione privata. Fonte: C. SANTINI, *Mille mobili veneti ... cit.*, p. 121.

<sup>321</sup> *Ibidem*.

<sup>322</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., cc. 262v, 263v; C. ALBERICI, *Il mobile veneto ... cit.*, p. 112.

<sup>323</sup> Manifattura veneziana, libreria, legno di noce, intaglio, 400x255cm, fine del XVII secolo, Padova, Biblioteca del Seminario. Fonte: E. COLLE, *Il mobile barocco ... cit.*, p. 302.

dei beni redatto dopo la morte del proprietario<sup>324</sup>. Si tratta di veri e propri capolavori d'intaglio, i cui motivi decorativi si legano ai temi trattati nei volumi disposti in ciascuna libreria; per fare un esempio, intagli di fiori, frutta e strumenti musicali ornano il mobile con i testi di agronomia, i trofei alludono ai volumi di storia militare e religiosa, le sfingi alla materia matematica e geometrica, e così via<sup>325</sup>. Forse le «scansie» di casa Chechel erano più simili agli *Armadi da biblioteca* di Ca' Rezzonico [fig. 57], risalenti sempre alla fine del Seicento: in legno di abete dipinto così da simulare il noce, questi armadi – sei in totale – sono contraddistinti da una terminazione ad arco ribassato decorata con festoni di frutta e fiori eseguiti ad intaglio<sup>326</sup>. Sul legno, peraltro, si sono rilevate tracce di dorature: viene in mente il «frontespizio dorado» dell'«armer con doi sotto casselle [...]» di una delle due anticamere della casa di San Lio, provvisto altresì dello stemma di famiglia<sup>327</sup>. Un ultimo esempio di libreria a parete – ma questa volta non pensata per un ambiente domestico – è la biblioteca del convento benedettino di San Giorgio Maggiore [fig. 58]<sup>328</sup>. Dopo la demolizione di quella costruita dal fiorentino Michelozzo Michelozzi negli anni Settanta del Quattrocento a seguito di un incendio occorso nel 1614, i monaci benedettini ne affidano la ricostruzione a Baldassarre Longhena. Tuttavia il progetto dell'architetto veneziano, eseguito nel 1641, viene in parte disatteso da Francesco Pauc, che negli anni Sessanta completa l'opera<sup>329</sup>. La biblioteca si articola dunque in una sorta di libreria continua a parete, con scaffalature a vista e a doppio ordine, collegate tra loro mediante un ballatoio balaustrato<sup>330</sup>. Il legno adoperato è il noce; nell'ordine inferiore, la struttura è scandita da una serie di colonne ioniche scanalate, sostituite invece nel livello superiore da paraste rastremate<sup>331</sup>. Il coronamento, infine, è caratterizzato da una sequenza di sculture lignee dipinte ad imitazione del bronzo, preposte a richiamare le materie trattate nei volumi riposti sui diversi scaffali<sup>332</sup>.

Dal confronto tra quanto riportato nell'inventario e i mobili cinque e seicenteschi di area veneziana effettivamente giunti sino a noi, si evince che il tenore di vita mantenuto da Gaspar e dalla sua famiglia fosse piuttosto elevato. Le ragioni sono molteplici. In primo luogo, il quantitativo di mobili posseduti è ingente; molti di essi sono ricavati dai legni più utilizzati, come l'abete bianco e il noce<sup>333</sup>, ma non mancano essenze pregiate come l'ebano, non di rado combinate con altri materiali, soprattutto avorio

---

<sup>324</sup> *Ibidem.*

<sup>325</sup> *Ibidem.*

<sup>326</sup> *Armadi da biblioteca*, legno di abete dipinto, intaglio, fine del XVII secolo, Venezia, Ca' Rezzonico; <https://carezzonico.visitmuve.it/it/il-museo/percorsi-e-collezioni/piano-primario/biblioteca/>, ultimo accesso: 04/01/2024; C. SANTINI, *Mille mobili veneti ... cit.*, p. 130.

<sup>327</sup> *Ibidem.*; *Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit.*, c. 263r.

<sup>328</sup> Francesco Pauc (su disegno di Baldassarre Longhena), libreria, legno di noce, 1665-1671, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, isola di San Giorgio Maggiore. Fonte: C. SANTINI, *Mille mobili veneti ... cit.*, p. 122.

<sup>329</sup> *Ibidem.*

<sup>330</sup> *Ibidem.*

<sup>331</sup> *Ibidem.*

<sup>332</sup> *Ibidem.*

<sup>333</sup> Si noti tuttavia che anche il noce, piuttosto impegnativo da lavorare, non è un'essenza da poco.

e cuoio – quest’ultimo nella variante citata del «bulghero» –. Secondariamente, oltre alla presenza di diverse lavorazioni ad intaglio e dorature, si segnala che non tutti i mobili sono di manifattura veneziana. Alcuni di essi sono stati eseguiti a Verona, mentre la provenienza di quelli con «serratura tedesca» è dubbia: possono provenire tanto dai paesi germanofoni quanto essere stati realizzati da maestranze di lingua tedesca attive a Venezia, senza escludere la possibilità che la serratura sia stata acquistata a parte e poi applicata ad un mobile eseguito in loco. Infine, arredi lignei della medesima tipologia – casse, piuttosto che tavoli o sedie – sono presenti in forme e dimensioni differenti, ad indicare una varietà che va oltre l’utilità più immediata e quotidiana, la quale, come scrive Palumbo Fossati Casa, «non [è] l’esclusiva modalità delle cose»<sup>334</sup>. Ma l’analisi degli spazi e dei relativi contenuti non serve solo a formulare ipotesi plausibili in merito alla qualità della vita in casa Chechel; la varietà del mobilio così come emerge dall’inventario, infatti, pone l’accento sull’incredibile ricchezza degli arredi lignei seicenteschi, spesso ingiustamente tralasciati in favore dell’ebanistica del XVIII secolo; eppure, come osserva Clara Santini, così facendo si ignora una parte importante della produzione antecedente che, come si è cercato di dimostrare finora, è senza dubbio «altrettanto significativa e di pari tenuta artistica»<sup>335</sup>.

---

<sup>334</sup> I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case ...* cit., p. 231.

<sup>335</sup> C. SANTINI, *Mille mobili veneti ...* cit., p. 7.

## Tavole



Fig. 43

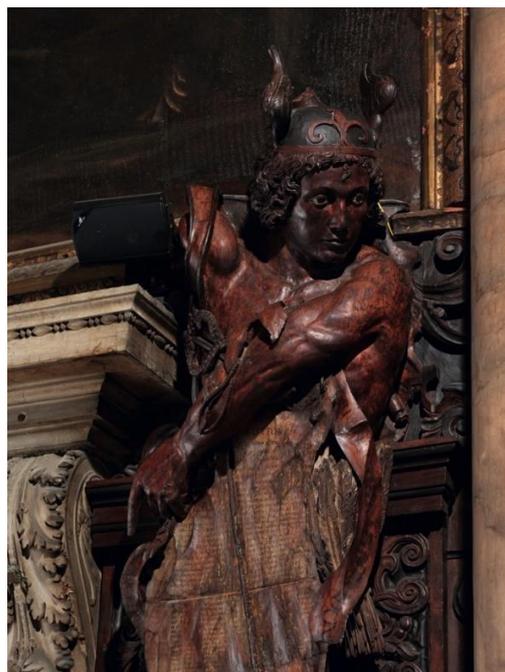


Fig. 44



Fig. 45



Fig. 46

**Fig. 43:** Andrea Brustolon, tavolo portavasi, dal *Fornimento Venier*, ebano e bosso intagliato, 200x167x80cm, 1700 ca., Venezia, Ca' Rezzonico.

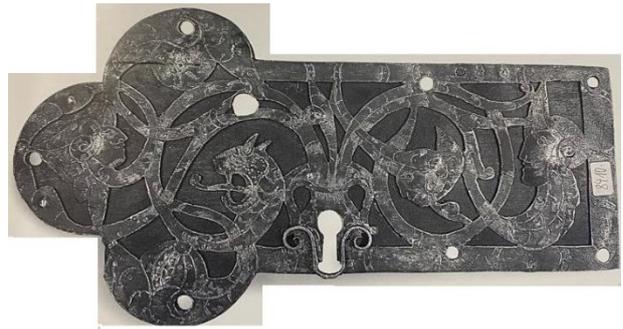
**Fig. 44:** Francesco Pianta, *Mercurio*, scultura lignea, noce intagliato, 1657-1676, Venezia, Scuola Grande di San Rocco, Sala Capitolare.

**Fig. 45:** Cassa a fondo ribassato, legno di cipresso, decorazione *a champlevé*, primi decenni del XV secolo, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Isola di San Giorgio Maggiore.

**Fig. 46:** Cassone, legno di noce e radica, intaglio, prima metà del XVII secolo.



**Fig. 47**



**Fig. 48**



**Fig. 49**



**Fig. 50**

**Fig. 47:** Cassone, legno di noce, intaglio, sesto-settimo decennio del XVII secolo, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Isola di San Giorgio Maggiore.

**Fig. 48:** Piastra di serratura trilobata (*Katzenkopf-Schlosser*), manifattura tirolese, lamiera di ferro forgiata, intagliata e incisa, 17,5x33cm, inizio XVII secolo, Innsbruck, Tiroler Volkskunstmuseum.

**Fig. 49:** Coppia di tavoli da parete “a lira”, legno di noce, intaglio, metà del XVII secolo, Venezia, Palazzo Cini.

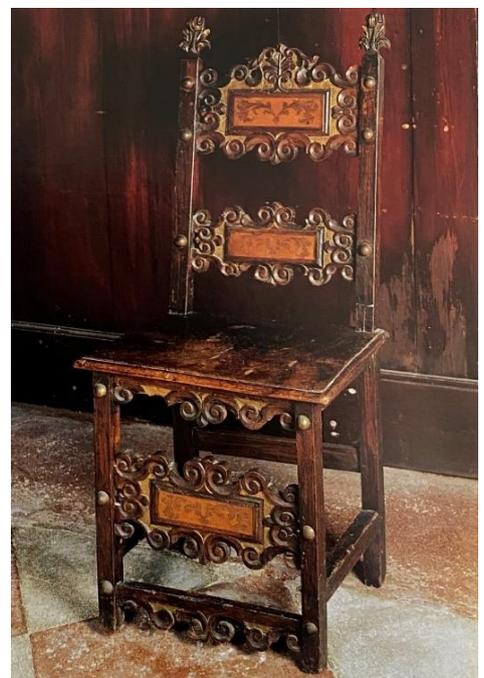
**Fig. 50:** Coppia di tavoli da parete, legno di noce, metà del XVII secolo, Venezia, collezione privata.



**Fig. 51**



**Fig. 52**



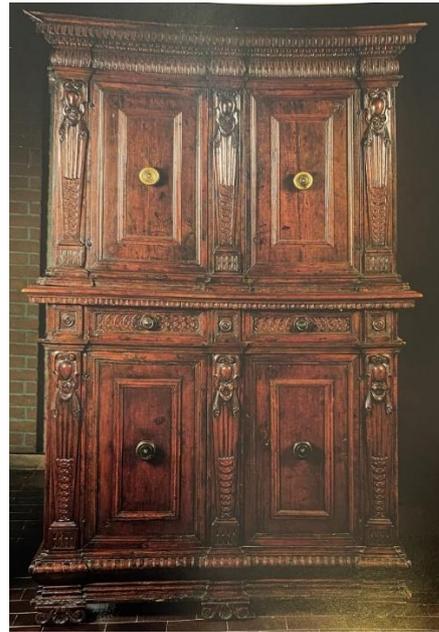
**Fig. 53**

**Fig. 51:** Tavola da centro, fine XVII secolo, Venezia, Ca' Rezzonico.

**Figg. 52, 53:** Seggiolone e sedia a cartelle, manifattura veneziana, legno di noce, acero, ciliegio e faggio, intaglio, prima metà del XVII secolo, Venezia, collezione privata.



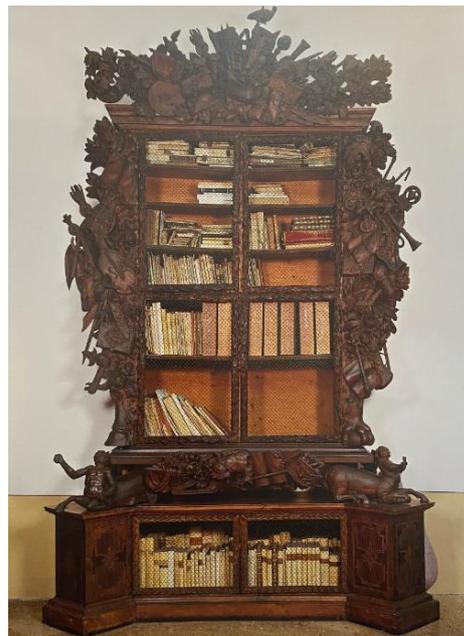
**Fig. 54**



**Fig. 55**



**Fig. 56**



**Fig. 57**

**Fig. 54:** Sedia, legno e cuoio, intaglio, fine del XVII secolo, Venezia, Ca' Rezzonico.

**Fig. 55:** Mobile a doppio corpo, legno di noce, ultimi decenni del XVI secolo, Venezia, Collezione Scarpa.

**Fig. 56:** Armadio a due ante, legno di noce, ultimo quarto del XVI secolo, Venezia, collezione privata.

**Fig. 57:** Manifattura veneziana, libreria, legno di noce, intaglio, 400x255cm, fine del XVII secolo, Padova, Biblioteca del Seminario.



**Fig. 58**



**Fig. 59**

**Fig. 58:** Armadi da biblioteca, legno di abete dipinto, intaglio, fine del XVII secolo, Venezia, Ca' Rezzonico.

**Fig. 59:** Francesco Pauc (su disegno di Baldassarre Longhena), libreria, legno di noce, 1665-1671, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, isola di San Giorgio Maggiore.

## Appendice

### 3.1 Criteri di edizione del testo.

Ai fini di una migliore leggibilità del testo, nella trascrizione si sono adottati i seguenti criteri:

*Parentesi:*

[...] → mancato scioglimento della parola

{...} → ipotetico scioglimento della parola

(?) → mancata identificazione del significato del termine

*Normalizzazione grafica:* il testo è stato riportato puntualmente, senza modifiche grafiche significative. Tuttavia, al fine di facilitarne la lettura, si è deciso di intervenire sull'alternanza u/v, su elisioni e accenti ove necessario, nonché sull'impiego di maiuscole e minuscole, optando per una regolarizzazione secondo l'uso corrente.

*Abbreviazioni:* sono state sciolte ove possibile.

*Punteggiatura:* è stata resa più coerente laddove rischiava di rendere difficoltosa la comprensione del testo – per esempio, si è cercato di garantire maggiore omogeneità nella distribuzione delle virgole.

*Normalizzazione delle voci d'inventario:* ai fini di una lettura più agevole del testo si sono eliminati i richiami; normalmente posti al termine di una carta, introducono la prima voce di quella immediatamente successiva.

#### Dizionari di riferimento

BOERIO, G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Premiata tipografia di Giovanni Cecchini, 1856 (ed. anast. 1971).

CORTELLAZZO, M., *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena, La linea, 2007.

TURATO, G., DURANTE, D., *Vocabolario etimologico veneto italiano*, Battaglia Terme (Padova) Editrice La Galiverna, 1978.

### 3.2 Criteri di identificazione dei titoli della biblioteca.

Sono altresì necessarie due parole in merito all'identificazione dei titoli che costituiscono le voci della biblioteca, lavoro che ha sollevato alcune difficoltà. Essi sono stati riportati in forma di elenco, suddivisi in base al formato (*in folio, in quarto, in ottavo e formati più piccoli*). Può capitare che gli autori non vengano citati o che i loro nomi risultino storpiati, soprattutto se stranieri; analogamente, i titoli delle opere sono spesso riportati in forma parziale o approssimativa, a maggior ragione se si tratta di traduzioni dal latino o da altre lingue straniere: non è di certo un caso che dei libri in lingua tedesca si segnali il numero ma non il titolo. Ciononostante, per ciascun testo si è cercato di riportare in calce autore, titolo ed edizione; in alcuni casi è stato necessario formulare delle ipotesi, che sono state opportunamente segnalate.

*Fonti:* si sono utilizzate fonti piuttosto eterogenee, tra banche dati, cataloghi di biblioteche e repertori (si veda per esempio *Le edizioni veneziane del Seicento: censimento*, a cura di Caterina Griffante, 2 voll., Milano, Bibliografica, 2003).

*Autore:* per ciascun autore si sono indicati luogo di nascita ed estremi biografici, sostituiti da un punto di domanda laddove tali dati non fossero disponibili.

*Titolo:* al fine di snellire il corpus di note, si è optato spesso per un'abbreviazione dei titoli mediante l'inserzione dei puntini di sospensione [...] al loro interno.

*Edizioni:* nell'impossibilità di risalire con esattezza all'edizione cui l'inventario fa riferimento, nella maggior parte dei casi si è deciso di indicare l'*editio princeps*; laddove si siano riscontrati dei dubbi a riguardo, invece, si è scelto di riportare gli estremi delle edizioni veneziane cronologicamente più vicine al periodo di attività di Gaspar. Infine, per quanto concerne i classici – ossia testi di autori latini e greci o redatti nel periodo antecedente all'introduzione della stampa – si sono indicati gli anni di esecuzione dell'opera.

### 3.3 Trascrizione dell'*Inventario dei beni di Gaspar Chechel, 30 novembre 1657, ASVe, Notarile, Atti, Andrea Bronzini, b.691, cc.259v - 302r.*

[c. 259v]

Die Veneris trigesima et Ultima mensis Novembris. Domi in [...]

Inventario de Mobili, Ori, Argenti, Gioie, Quadri, Libri et altro, che si sono ritrovati nella casa dell'habitatione del già molto Illustrissimo Ser Gasparo Chechel quondam Ser Giovanni: mancato di vita il dì 13 del corrente posta in contrada di San Lio, fatto ad istanza della molto Illustrissima Signora Marina Amhauser fu sua consorte, come tutrice et governatrice de Isabetta, Anzola, Giovanni Giorgio, et Giovanni Francesco pupilli loro figliuoli. Creata ed deputata per terminatione dell'ufficio Illustrissimo di Petition sotto dì 28 pur del corrente, et ad istanza delle Signore Catterina, et Ana pur loro figliuole in età ottima et con la presenza di tutte tre, tutti essi figliuoli heredi del detto quondam Ser Gasparo loro padre con beneficio di legge et inventario, come per costituito dell'accettazione di essa heredità nel detto ufficio di Petition notate li ragioni detto principiato il dì sodetto et finito il dì 7 Dicembre susseguente del tenor infrascritto, cioè

#### In Portego

Careghe de bulghero<sup>1</sup> vecchie con suoi pomoli et broche di laton n°. 120

Scagnetti vecchi di bulghero n°. 9

Detti di noghera alla prettina vecchi n°. 6

Un tavolin di remesso<sup>2</sup> de diversi legnami figurati con

---

<sup>1</sup> *Bulghero* o *bulgaro*: pregiato cuoio di Bulgaria, noto anche come vacchetta o cuoio di Russia. Si tratta di un cuoio conciato al vegetale, adoperando la cortecchia di betulla. Lo si ritrova in numerosi inventari, tra cui quello della bottega del tipografo Antonio Bosio, attivo a Venezia (<https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-97735-48-9/978-88-97735-48-9.pdf>, ultimo accesso: 11/08/2023); o ancora, in quello più tardo del castello di Cordovado relativo ai beni di monsignor Giacomo Maria Erizzo (<https://numeriunici.filologicafriulana.it/articoli/tra-careghe-di-bulgaro-e-comode-di-albeo-un-inventario-del-castello-di-cordovado-nel-1761>, ultimo accesso: 11/08/2023).

<sup>2</sup> L'espressione *di remesso* significa probabilmente *intarsiato con*.

[c. 260r]

sua coperta di albeo<sup>3</sup>, et cuoro negro n°. 1

Un detto basso de noghera et doi casselle vecchio n°. 1

Fornimento de cuori d'oro vecchi per detto portego pelloni<sup>4</sup> n°. 300

Una cassa de relogio alta de noghera vecchia

Un lavaman de noghera vecchio

In camera grande sopra la calle

Un fornimento de cuori d'oro usati con figure et fruttami fin di argento pelloni n°. 180

Una tavola de pietra negra adornata d'ebano et avorio rimesso

Una detta tonda con suo pedestal d'albeo depenta color di noghera

Un tavolino d'ebano rimesso d'avorio

Un detto piccolo vecchio di rimesso

Careghe di bulghero con pomoli et brocche di laton n°. 16

Un tavolin de noghera quadretto vecchio

Un detto bislongo de noghera stretto

Un scabello de noghera macchiado con casselle

Un specchio in ottangolo grande cornisato de ebano con sua brocca<sup>5</sup> di laton et fiocchi zalli et rossi

---

<sup>3</sup> *Albeo*: «Abete o Abeto e Abezzo o Pino Abeto bianco, specie di pino montano, chiamato da Linn. *Pinus Abies*; albero che si sega in lungo e si riduce in tavole». L'etimologia è attestata anche in *LEI: Lessico Etimologico Italiano*, vol. 1 (ab-alburnus), Wiesbaden, L. Reichert, 1984. Il termine ricorre in una serie di inventari, tra cui quelli sopracitati, cfr. nota 1.

<sup>4</sup> Il termine *pelloni* ricorre nel caso dei cuoi: potrebbe alludere alle strisce che compongono il paramento. I *cuori d'oro* (o *cuoi d'oro* o *cuoridoro*) sono paramenti murari costituiti da strisce di cuoio sottoposte a doratura e decorate con motivi goffrati o sbalzati. Di conseguenza, il termine in questione potrebbe indicare le singole unità da cui è composto l'apparato murario (le dimensioni delle strisce variano tra i 500 e i 700 mm, a seconda dell'animale da cui proviene il pellame: gli arazzi in cuoio sono a tutti gli effetti dei sistemi a patchwork) o, eventualmente, un'unità di misura. Il termine ritorna in altri inventari, come in quello della casa di ser Francesco Vecellio (ASVe, Giudici di Petizion, b. 376, 1670-1671), parzialmente riportato in G. BORTOLAMI, *Banca dati degli oggetti di cucina nelle case veneziane a partire dagli Inventari dei Giudici di Petizion (1573-1787) – analisi cronologica e tematica*, tesi di laurea magistrale, Ca' Foscari, a.a. 2013-2014, relatrice Dorit Raines, p. 44.

<sup>5</sup> Già sopra, «Careghe di Bulghero con pomoli et Brocche di laton n°. 16»: con *brocca* o *brocche* si allude alle *borchie*, elementi in ottone inseriti probabilmente agli angoli o in funzione scansiva.

Una lettiera<sup>6</sup> di ferro dorada grande con trabaca<sup>7</sup> con aquile dorate

[c. 260v]

Una trabaccha de damaschetto zallo con sua coltra compagna vecchia<sup>8</sup>

Una petteniera<sup>9</sup> d'ebano a cuba con figurette et suoi maneghi di latton doradi

Un'altra coperta di velluto verde con cuba con figure, maneghi e brocche di latton dorado con dentro specchio, {bollette}{(?)}<sup>10</sup> adornate d'argento

Un caramal<sup>11</sup> di perer negro con macchie e cilele<sup>12</sup> simili, et d'avorio, et doi bossoli compagni con fornimenti per il caramal

Una petteniera piccola d'ebano adornata di rame dorado et armentado con suoi fornimenti simili

Una canevetta<sup>13</sup> di marochin non dorada con suoi maneghi doradi et brocche di laton per quattro {bollette}{(?)} con bocchini d'argento.

Un paro de cavioni<sup>14</sup> di bronzo grandi con figure con suoi fornimenti compagni

Doi figure di legno finto pietra viva

Stramazzi n° tre, un cavezzar<sup>15</sup> et un pagiazzo<sup>16</sup>

---

<sup>6</sup> Con il termine *lettiera* o *lettiera* si indica l'intelaiatura del letto.

<sup>7</sup> Con *trabaca* significa *a padiglione*. La *trabaca* o *trabacca* – che ritornerà più volte in seguito – è una struttura costituita da un telaio in legno ricoperto da tessuto o pelli; <https://www.gdli.it/contesti/trabaca/1436825>, ultimo accesso: 30/07/2023.

<sup>8</sup> Si allude qui ad un parato per padiglione con coperta coordinata.

<sup>9</sup> La *petteniera* o *pettiniera* è alternativamente una scatola di materiale vario, spesso pregiato, usata nel passato per riporvi i pettini, o un piccolo mobile dotato di cassettoni e di uno specchio, il più delle volte ribaltabile, usato in genere per pettinarsi e truccarsi; <https://www.treccani.it/vocabolario/pettiniera/>, ultimo accesso: 30/07/2023.

<sup>10</sup> Termine di difficile interpretazione, dal momento che in G. BOERIO, *Dizionario del dialetto ... cit.*, p. 88, la *bolletta* è una polizza, un contrassegno di licenza.

<sup>11</sup> *Caramal*: calamaio.

<sup>12</sup> *Cilèla*: «Girella, girelletta, piccola ruota per lo più di legno».

<sup>13</sup> Non si capisce bene di cosa si tratti. In G. BOERIO, *Dizionario del dialetto ... cit.*, p. 128, così come negli altri dizionari di riferimento, la *caneva* è il magazzino, in genere quello del vino. La *canevetta* (o *canevin*) viene indicata quindi come una piccola cantina. Tuttavia, sotto il termine *canevin* si legge altresì che, qualora fosse un armadio, esso coinciderebbe con il luogo in cui si conservano i liquori; potrebbe dunque trattarsi di un contenitore simile.

<sup>14</sup> I *cavioni* sono gli alari, ossia le spranghe metalliche utilizzate per sorreggere la legna e agevolare la combustione.

<sup>15</sup> *Cavezzar*: Capezzale.

<sup>16</sup> Dal confronto con l'inventario redatto dai Giudici di Petizion per volontà della moglie di Gaspar, Marina Amhauser (ASVe, Giudici di Petizion, Inventari, b. 366, n. 90, Inventario dei beni di Gaspar Chechel, 1657, cc. 1r-43r), emerge che si tratta di un *pagiarizzo*, pagliericcio, il sacco che avvolge la paglia del letto.

In una camera per mezzo la sopradetta

Un fornimento de cuori d'oro et azuro vecchi de pelloni n°. 120

Un scrigno di noghera con doi porte, et dentro sue casselle fatto in Augusta

Un armer d'albeo sotto il sodetto depento con macchie di

[c. 261r]

Noghera

Uno scrigno di rimesso con una serena<sup>17</sup> intagliata in mezo

Un detto vecchio coperto di moltolina<sup>18</sup> et portella di noghera con casselle remesse

Un banchetto d'albeo color di noghera con suo cuscin de moltolina rosso

Un banco d'albeo per scriver con sua cassella et armeretto coperto di moltolina con un pulpito vecchio

Uno scrigneto d'ebano rimesso d'avorio vecchio con nove casselle et una portella

Una casselletta di ferro depenta col Giudizio di Salomone

Una cassetta di perer con sua Cassella

Un orologio di latton dorado con la madonna con Nostro Signore in avorio sopra una mezza luna che sona et mostra

Un armer grande d'albeo depento di noghera

Doi careghe di veluto zalo con broche negre vecchie

Una cassa de ferro depenta con sei cadenazzi con doi arme depente con pedestal de legno

Una cassella con quattro casselle di noghera bassa

Un scrignetto con quattro casselle et doi portine di noghera vecchio

Doi armeri in foza di tavole con sue

[c. 261v]

Casselle et doi portelle per uno d'albeo vecchio con sue serradure con coperte di moltolina nova

Quattro scansie d'albeo fin de noghera per libri con stampa

---

<sup>17</sup> *Serena*: sirena.

<sup>18</sup> *Moltolina*: pelle di montone.

Un specchio con la cornise d'ebano bisalto

Una cassella di noghera per metter soldi con sue cinque cassellette et serradura

Un menarozzo (?) di ferro piccolo con sua cassella di noghera et suoi ordegni<sup>19</sup>

Una cassella di legno d'aggere<sup>20</sup> con sua serradura

Una canevetta di rovere cerchiada di ferro con otto borre<sup>21</sup> di stagno et sua serradura

Un scagnetto di bulghero con le brocche di otton

Una cassetta longa con serradura todesca<sup>22</sup> coperta di tela verde cerada

Una tolletta<sup>23</sup> negra per metter su il caramal da scriver con suo caramal di piombo et coperchio di noghera.

In camera appresso la camera grande sopra la calle

Un fornimento de cuori d'oro vecchi con stellette et collonne fin di verde sono pelloni n° 120

Una lettiera di ferro dorada con leoni

Quattro stramazzi

Un cavezzal

Un pagiazzo

Una {felzada}<sup>24</sup>

Una coltre

Doi cusini

[c. 262r]

Tre casse dorade vecchie

Un tavolin quadro di noghera con sua cassella

---

<sup>19</sup> In questo contesto gli *ordegni* sono i meccanismi.

<sup>20</sup> Il termine ritorna anche successivamente e significa *acero*.

<sup>21</sup> In G. BOERIO, *Dizionario del dialetto...* cit., p. 91, si legge che la *bora* è il fusto dell'albero: è dunque possibile supporre che le *borre* corrispondano a dei sostegni.

<sup>22</sup> Da notare la precisazione in merito alla tipologia di serratura.

<sup>23</sup> *Tola*: asse, tavola.

<sup>24</sup> Dal confronto con l'inventario redatto dai Giudici di Petizion si capisce che si tratta di una *felzada*, termine che ricorre anche più avanti.

Una cassetta di noghera con sue cassellette dentro et serradura  
Un scrigno d'aggere e di rimesso con sue casselle  
Un scabello di noghera con macchie  
Un fornimento da fuoco, cioè cavioni de latton figuradi con suo folo<sup>25</sup>  
Una commodità fatta con cassella di noghera  
Un scrigno d'ebano rimesso d'avorio con doi portine  
Un specchio cornisato d'ebano  
Una trabaccha de brocadello zalo et rosso vecchia con suo tornacamin et suoi cuscini compagni

In un'altra camera vicina

Un fornimento de cuori d'oro vecchi fondi azuro pelli n° 100  
Una lettiera di ferro con trabacha usata con suoi pomoli  
Una trabaccha di borghetto<sup>26</sup>vecchia  
Un armer grande per cusina con casselle d'albeo con serradura todesca  
Una luna di ferro dorada et la madonna et altre figurine dorade et depinte  
Tre stramazzi  
Un cavezzal  
Un pagiazzo  
Una cariola per sotto letto di noghera vecchia  
Doi stramazzi per detta  
Un cavezzal  
Doi coltre

---

<sup>25</sup> *Folo*: strumento per ravvivare il fuoco.

<sup>26</sup> È per forza di cose un tessuto. Potrebbe trattarsi del *droghetto*, un tessuto in lana o lana mista a seta o lino, tipico della Francia settentrionale, poi passato a definire un tessuto serico caratterizzato da disegni minuti e fabbricato con tecniche diverse. Si vedano A. ARGENTIERI ZANETTI, *Dizionario tecnico della tessitura*, Passariano, Villa Manin, 1987, p. 34; D. DAVANZO POLI, *Abiti antichi e moderni dei veneziani*, Vicenza, Neri Pozza, 2001, p. 196.

Una schiavina<sup>27</sup>

[c. 262v]

Doi felzade<sup>28</sup>

In camera grande guarda sopra il rio

Un fornimento de cuori d'oro e lacca con ucellami usado pelli n° 160

Tre casse di noghera a macchia fatte in Verona

Un scagnetto di noghera simile

Un tavolino d'aggere remesso col pulpito simile

Fornimento overo gratellata da fuoco con doi figure di Bronzo et suoi ordegni<sup>29</sup> compagni

Una lettiera grande di ferro dorada con aquile dorade

Stramazzi n° quattro

Un cavezzal

Un pagiazzo

Tre coltre

Una felzada

Doi casselle sotto il letto per metter trabache et altro d'albeo con sue rodelle

Una trabaccha di ferrandina<sup>30</sup> con fiori zali et rossi con coverta et cuscini

Una tavola di noghera in ottangolo vecchia con sue casselle

Un specchio in ottangolo con cornice d'ebano et filetti

Quattro coltrine di tela sgrida vecchia

---

<sup>27</sup> La lettura della parola è piuttosto difficoltosa, ma dal confronto con l'inventario redatto dai Giudici di Petizion emerge che si tratta di una *schiavina*, alternativamente un mantello di origine orientale, di solito di tessuto grossolano provvisto di maniche e cappuccio utilizzato da viaggiatori e pellegrini, o un tessuto di lana ruvido e spesso adoperato per confezionare coperte, forse originario dell'omonima città dalmata. Si vedano D. DAVANZO POLI, *Abiti antichi e moderni ... cit.*, p. 203; G. BOERIO, *Dizionario del dialetto ... cit.*, p. 625.

<sup>28</sup> *Felzade* sta per *felzate*, ossia coperte di lana con ordito sottile e ritorto. <https://www.gdli.it/contesti/felzata/501470>, ultimo accesso: 05/07/2023.

<sup>29</sup> Qui gli *ordegni* coincidono con gli attizzatoi.

<sup>30</sup> La *ferrandina* (anche detta *ferlandina* o *felandina*) è un tessuto di panno piuttosto pesante di lana e seta che prende il nome dall'omonima località lucana di Ferrandina. Si veda a proposito D. DAVANZO POLI, *Abiti antichi e moderni ... cit.*, p. 196.

Doi Cuscini senza intimelle<sup>31</sup>

Trabacha de cendà<sup>32</sup> verde vecchia con coltra et cuscini compagni

[c. 263r]

In un'altra camera per mezzo la sopradetta

Una lettiera di ferro dorada senza trabacha vecchia con pomoli

Una felzada

Tre stramazzi

Un cavezzal

Un paggiazzo

Tre coltre

Una cariola

Doi stramazzi per detta

Un paggiazzo

Un cavezzal

Un armer con doi sotto casselle sue serradure et maneghi stagnadi d'albeo depento macchia di noghera con frontispizio dorado con l'arma Chechel fodrado esso arme di mussolo turchin per drappi

Un armer più piccolo d'albeo bianco con frontespizio intagliato con dentro doi casselle

Una cassa di noghera con macchia fatta in Verona con serradura

Un tavolin basso di noghera quadro con doi casselle intagliade

Un scagnetto de bulghero vecchio

Tre coltrine di S.Gallo zallo vecchie

Fornimento de cuori d'oro et turchini sono pelloni n° 140

---

<sup>31</sup> *Intimella*: federa.

<sup>32</sup> *Cendà* o *cendal* (ma anche *cendato*, *zendado*, *zendale*): si tratta di un tessuto di seta cruda simile al taffetas, citato già da Marco Polo e spesso utilizzato per le fodere; <https://www.cians.info/media/Glossario-dei-termini-relativi-agli-indumenti-medievali-IV.pdf>, ultimo accesso: 31/07/2023. Si veda anche D. DAVANZO POLI (a cura di), *Glossario*, in *I mestieri della moda a Venezia nei secoli XIII-XVIII*, Mestre-Venezia, Comp. Editoriale Veneta, 1984, p. 151.

Una cassetta de lama de ferro con pedestal d'albeo

[c. 263v]

Et una cassella

Un forzier di arcipresso intagliato et serradura

Un forzieretto d'ebano finto, che è caramal, petteniera e tavolier con sue cillelle d'ebano et avorio et altri fornimenti per il caramal cerchiato di ferro

Una balestra di perer

Doi archibusi con cassa rimessa di ferro

Una cassetta piccola d'ebano e di rimesso, e caramal

Un specchietto in ottangolo cornisato d'ebano

#### In soffitta

Quattro casse d'albeo con lastrette di ferro e serradure per la liscia

Una cassa di noghera intagliada e dorada et quattro casse di noghera vecchie, una con serradura

Un casson da farina

Un altro con suo coperto

Una burattadora<sup>33</sup> alla meneghina d'albeo vecchia

Una gramola<sup>34</sup> de legno vecchia

Doi {covoli}<sup>35</sup> de pano

Una piera negra per tavolin

Una scansia grande d'albeo in doi pezzi per metter libri et altro

Nell'armer della casa che si ritrova in detta soffitta

---

<sup>33</sup> Non ho trovato il termine preciso, ma in G. BOERIO, *Dizionario del dialetto...* cit., p. 107, si legge che la *buràta* è uno strumento di legname fatto a guisa di cassone.

<sup>34</sup> Strumento utilizzato per separare dalle fibre legnose le fibre tessili della canapa e del lino; serve anche per la gramolatura delle olive.

<sup>35</sup> Potrebbe trattarsi del *cogolo*, che nei dizionari di riferimento viene identificato con la rete da pesca.

Piati reali fini di lattesin<sup>36</sup> n° 6

Detti da cappon n° 12

Piadenette<sup>37</sup> n° 6

[c. 264r]

Piatelli n° 7

Detti più piccioli diversi n° 9

Detti arcadi n° 51

Detti più piccoli arcadi n° 21

Detti con la rogia (?) n° 6

Detti più grandi con sonda di melon n° 12

Un piattin grande tondo forado con figure

Doi detti più piccoli tondi foradi figuradi turchini et zali

Tre sottocoppe bianche

Quattro piatelli arcadi foradi figuradi zali e turchini

Una scudella grande con suo coperto figurada

Un bocal grande figurado con groteschi

Doi naveselle figurade

Doi fiaschi grandi con suo coperto

Doi fiaschetti

Un raminetto<sup>38</sup>

Dodici piatti da tovaglia con oro largo<sup>39</sup>

Nove detti con oro stretto

Quindici detti ordinarij fini

---

<sup>36</sup> *Lattesin*: anche detto *lattimo*, si tratta del vetro imitante la porcellana. Si veda C. ALBERICI, *Il mobile veneto ... cit.*, p. 112.

<sup>37</sup> La *piàdena* in Veneto corrisponde ad una larga scodella, usata in genere per condire.

<sup>38</sup> Il *ramino* è un bricco di rame. Può anche indicare un mestolo bucherellato con cui si toglie dal latte la panna affiorata.

<sup>39</sup> C'è un filo d'oro o comunque una bordatura estesa.

Doi detti reali

Tre detti da cappon

Doi detti grandi ovadi con sonda de mellon

Doi detti spanti

Quattro detti con San Francesco in mezzo

Doi reali figuradi con grotteschi, uno grande et un mezzan

[c. 264v]

In cucina

Rami

Secchi dodeci da vista

Doi letti che si adoprano

Doi rinfrescadore (?) ovade

Una detta grande tonda

Doi canevette

Otto padelle tra grande e piccole

Una lecarda con manego di ferro

Tre coperchi

Doi stagnade mezzane

Una detta grande

Una calderotta<sup>40</sup>

Doi cuogome<sup>41</sup>

Doi antianetti<sup>42</sup> con manico di ferro

Una conca grande

---

<sup>40</sup> In veneziano la *caldiera* è un pentolone.

<sup>41</sup> *Cuogoma/Cogoma*: bricco, pentolino, caffettiera.

<sup>42</sup> *Antian*: tegame.

Lavezzo<sup>43</sup> tondo

Una caldiera grande da conservar lescia<sup>44</sup>

Una mezzaluna stagnada

Doi ferrali

Pesano tutti essi rami libbre <sup>45</sup>176 nette

#### Lattonami<sup>46</sup>

Quattro secchielli

Una conca con suo secchiello da lavaman

Quattro conchette figurade

Doi candellieri grandi da pon{tar}

Un morter grande con suo peston

[c. 265r]

Doi scalere da vivande

Doi crivelli<sup>47</sup>

Un parafumo

Un secchielletto sottil

Sei candellieri foradi et lavoradi, parte con sue capellette

Quattro detti ordinarij

Dodici fondelli

Una conca

---

<sup>43</sup> *Laveggio* o *lavezzo*: recipiente, per lo più di terracotta, ma anche pentolone, paiolo di rame.

<sup>44</sup> *Lescia*: Lisciva, da bucato.

<sup>45</sup> Una libbra grossa corrisponde a 0,476999 chilogrammi; 100 libbre equivalgono a 47,699872 chilogrammi; si veda A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi, monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, Loescher, 1883, p.818.

<sup>46</sup> Oggetti di *laiton*, ottone (o altra lega affine).

<sup>47</sup> *Crivello*: apparecchio costituito da un telaio sul cui fondo è fissata una rete metallica o una lamiera perforata, adoperato per sceverare il grano.

Cinque fersore<sup>48</sup> con manico di ferro

Doi scaldaletti

Una {pirietta} con manego di ferro

Una luna longa da aglio

Pesano netti essi lattonami libbre 250

#### Stagno

Un bacil con suo ramino

Tre mezo<sup>49</sup>

Quattro piatti, uno figurado

Sei fondelli

Dodici piati

Un fiasco

Doi borre

Una sottocoppa

Pesa tutto esso stagno libbre 84

#### Ferrarezza

Doi cadene da fuoco

Doi cavioni

Un menarosto<sup>50</sup>

[c. 265v]

Un armer d'albeo con doi staggiere<sup>51</sup> da pesar mercantie con altri ordegni

---

<sup>48</sup> *Farsora* o *fersora*: padella.

<sup>49</sup> *Mezolera*: arnese piano e rotondo senza piedistallo, per lo più di stagno, utilizzato per appoggiare bicchieri e fiasco sulla tavola.

<sup>50</sup> *Menarosto* o *menarrosto*: girarrosto.

<sup>51</sup> *Stagiera* o *staliera* o *stadera*: bilancia.

Una tavola longa d'albeo taccata al muro

Quattro careghe vecchie rotte nell'andio<sup>52</sup>

Un armer con quattro portelle d'albeo, ove sono merci che saranno qui sotto descritte

Doi cargadori di larese<sup>53</sup>

Un ponte de larese per la riva

Cinque arme per aste vecchie con li suoi restelli e ferri da tacca

### Biancheria

Un paio de lenzuoli di renso<sup>54</sup> con merli grandi con {mazzette}

Detti lavorati con mostre e merli pa<sup>55</sup> n° 9

Detti lavorati con merli et {cai} diversi vecchi pa n° 10

Detti de canevo usati pa n° 15

Detti de tela {paggera} più presadi pa n° 3

Detti de lin ordinario da fare pa n° 2

Mantilli quadri ordinarij usati n° 80 – detti piccoli da tavolin n° 8

Tovaglioli de lino ordinario parte con {cai} et parte con {gati} usati n° 66

Detti di canevo usati n° 50

Detti di lino tramadi di bombaso<sup>56</sup> n° 24

Sciugamani con merli usati n° 6 – detti lavoradi n° 11

Tovaglioli di lino lavoradi usati n° 10

Detti damascati usati lavoradi n° 245

[c. 267r]<sup>57</sup>

---

<sup>52</sup> Non so se si riferisca all'*andito* inteso come corridoio o per estensione all'angolo riposto.

<sup>53</sup> Il termine si ripete subito dopo e indica il larice.

<sup>54</sup> La *rensa* è un tessuto di lino candido, di grana molto fine, originario della città di Reims, usato generalmente per la biancheria di pregio ma anche come supporto per le prime pitture a olio su tela; <https://www.treccani.it/vocabolario/rensa/>, ultimo accesso: 01/08/2023.

<sup>55</sup> Potrebbe corrispondere a *paia*?

<sup>56</sup> *Bombaso*: cotone.

<sup>57</sup> La numerazione delle carte salta.

Sciugamani damascati detti n° 8  
{Mantili} damascadi de brazza 3 <sup>1/2</sup> incirca l'uno n° 5  
Detti de braza quattro incirca n° 3  
Detto lungo de braza 7  
Doi detti di brazza 14 incirca l'uno  
Un detto da far de brazza 19 incirca  
Detti di lino ordinarij de brazzi 5 incirca n° 1  
Detti ordinarij con merli de braza 3 e 1/2 incirca n° 2  
Un detto con merletti de braza 3 e 1/2 incirca  
Un detto damascado tondo usado de braza 13 incirca  
Detti schietti di lino de brazza 4 incirca n° 6  
Detti ordinarij di lino n° 40  
Intimelle diverse pa n° 12  
Camise da donna n° 24  
Dette da far tela ordinaria n° 18  
Camise da Homo vecchie n° 24  
Camise da Puta n° 18  
Traverse da donna n° 12  
Dette da Putta n° 12  
Fazzoletti n° 50

#### Vestire

Una de raso nero con fiori con sue maneghe all'antica  
Una detta de terzanella<sup>58</sup>, et busto compagno, usada

---

<sup>58</sup> Seta di qualità inferiore tratta da bozzoli incompiuti per la morte del baco, o avariati o macchiati;  
<https://www.treccani.it/vocabolario/terzanella/>, ultimo accesso: 08/07/2023.

Una detta d'ormesin<sup>59</sup> vecchio con busto compagno  
Una de raso con fiori fin di zallo con busto compagno  
[c. 267v]  
Una corpetta de raso cordellado fin di lata  
Una detta fin di lata di Canevazza vecchia  
Una corpetta di cendà verde con busto  
Drappi del Signor Gasparo  
Un habito de veludo vecchio rotto  
Un detto de panni nero vecchio  
Un detto de terzanella nera vecchio  
Un detto de stanetto beretino<sup>60</sup>  
Un ferariol<sup>61</sup> di panno nero  
Un detto di terzanella  
Un detto di spiumiglia<sup>62</sup>  
Una fodra di felpa per ferariol  
Una Romana de veludin nero con opera fodrà di felpa nera vecchia  
Doi para di calze di seda nere vecchie  
Un tapedo da letto alla persiana vecchio  
Uno da tavola ordinario de brazza 4 incirca  
Cinque detti da cassa  
Un fornimento di brocadelli usati con {frisi latadi} per la camera grande

---

<sup>59</sup> Pregevole tessuto di seta leggero, per vestiti da donna, originario di Ormuz, antico centro commerciale sull'omonimo stretto compreso tra il Golfo Persico e il Golfo di Oman; <https://www.treccani.it/vocabolario/ermisino/>, ultimo accesso: 08/07/2023.

<sup>60</sup> *Beretin*: colore simile al cenerognolo.

<sup>61</sup> Penso che corrisponda a *ferraiòlo*, ossia un ampio mantello di seta o di altra stoffa leggera di colore rosso, violaceo o nero, a seconda del grado di chi lo porta (in genere cardinali, vescovi o sacerdoti). Tuttavia dal XVI e XVII secolo rientra anche nel vestiario dei nobili. Per estensione, indica il mantello da uomo senza maniche, con o senza bavero. <https://www.treccani.it/vocabolario/ferraiolo/>, ultimo accesso: 08/07/2023.

<sup>62</sup> *Spumiglia*: tessuto di seta leggero e increspato. Si veda D. DAVANZO POLI, *Abiti antichi e moderni ...* cit., p. 204.

## Argenti

Doi salliere pesano once<sup>63</sup> 29: 2

Doi sottocoppe ovade once 22:1

Doi dette tonde once 32: 2

Un bacil et ramin once 71: 1

[c. 268r]

Una cuogoma once 16:2

Tre saliere con capa et altri argenti once 32

Diversi argenti rotti et doi [...]

Doi tazze dorade once 20:2

Diversi argenti schietti rotti once 24

Pironi<sup>64</sup> 17 once 33:2

Cucchiai 17 once 37: 2

Manichi di cordello 17 once 34

Una cuogoma, ovvero candola dorada once 8:2

Un buovolo<sup>65</sup> di madre perla con suo piede d'argento dorado once 32

Diverse medaglie Romane<sup>66</sup> once 28

Dette Venetiane once 8

Dette di Germania once 7:2

Medaglie diverse et cadenelle d'argento once 17

---

once 491:2

---

<sup>63</sup> Un'oncia corrisponde a 29,812420 grammi. Si veda A. MARTINI, *Manuale di metrologia ...* cit., p.818.

<sup>64</sup> *Piron*: forchetta.

<sup>65</sup> Di norma, il *bovolo* dovrebbe essere una chiocciola o, per estensione, una scala a chiocciola. G. BOERIO, *Dizionario del dialetto...* cit., p. 95, e altri dizionari di riferimento; <https://www.treccani.it/vocabolario/bovolo/>, ultimo accesso: 08/07/2023.

<sup>66</sup> Si tratta di monete; le seguenti, dipende. Infatti, fino a Settecento inoltrato il termine *medaglia* ha una valenza generica e può indicare alternativamente delle monete non più in uso o delle medaglie celebrative.

## Ori

Oro diverso, cioè cadenelle, recchini, {manelli} once 20

Una rosetta con 9 piere di diamanti con fazzetta

Una detta con cinque diamanti con fondi

Una rosetta piccola di diamanti smaltada

Un saffil bianco

Un anelletto con dei rubinetti et un diamantino

Un anel con un rubino

Un detto con un cuogolo<sup>67</sup> di rubino

[c. 268v]

Una rosetta con cinque rubini

Un anel smaltato con rubinetto

Un turchin

Una granata

Un safil bianco

Una rosetta di perle

Tre vere di perle

Un anel con un diamante in triangolo

Anelli n° 19 con diverse pietre di poco valor

Un diamante

Un paio di orecchini di ambra

## Quadri

Sei con sue cornise intagliate, e dorade sono la vita d'Adamo et Eva

---

<sup>67</sup> *Cuogolo*: forma arcaica di *cogolo*, indica nell'ambito dell'oreficeria il taglio a cabochon delle pietre preziose. Può anche indicare una pietra viva e bianca che si adopera nella lavorazione del vetro; <https://www.treccani.it/vocabolario/cogolo/>, ultimo accesso: 09/07/2023.

Un detto con cornise simile con un vascello

Un detto senza cornise con villaggio, una fontana et diverse figurette di fiamingo

Un detto senza cornise del Trionfo di Bacco sono nove figure di mano di Daniel Vauters fiamengo

Uno dell'istesso è una Diana che va alla caccia ritratto della signora Catterina Linder

Un di ritratto del sodetto Ser Gasparo Chechel e della signora Isabetta sua figliola hora moglie del Ser Paris Tana con cornice intagliata dorata di mano di Gaspare Piterman

Un detto pur cornisato ritratto del Ser Zuanne Chechel

[c. 269r]

Figliolo di esso quondam Ser Gasparo mentre era d'anni doi in circa con un cagnoletto di mano del Suarz Petter

Quadretto in Rame di Daniel Vauters cornisato d'ebano bislongo, è l'historya di Ulisse e Calipso

Detto sopra tavola con cornise d'ebano con frisi di cana d'India<sup>68</sup> è una fortuna di vascello con altri vascelli appresso uno scoglio fatto in Fiandra

Un quadretto bislongo cornisato perer finto ebano sopra rame d'Alessandro de Val è di paese con uno che incanta Serpi

Quadretto sopra rame cornisato d'ebano è Christo Nostro Signore con li due ladroni in Croce fatto da Christoforo Stainhamer

Detto di man del detto è Christo Nostro Signore che vâ al monte Calvario

Testa abbozzata del Cavalier Bassan ritratto del sodetto Signor Gasparo

Detto in tela di Agar con l'Angelo del Stainhamer et cornisetta negra

Doi ritratti, uno delli Signori Giovanni Roberto et Giovanni Christoforo Chechel, et l'altro del Ser Gio. Giacomo Chechel, fratelli di esso Ser Gasparo con cornice nera

Un quadretto in tela con Bacco che spreme l'uva in una scudella di mano d'un Fiamengo

---

<sup>68</sup> Si tratta di cauli lunghi, lisci, flessuosi e resistenti: provenienti dall'India, dal Siam, dalla Cocincina e dalle isole Malesi, sono ricercati soprattutto per lavori d'intreccio, ma vengono utilizzati anche per fabbricare sedie, battipanni, funi da nave, etc.; [https://www.treccani.it/enciclopedia/canna-d-india\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/canna-d-india_%28Enciclopedia-Italiana%29/), ultimo accesso: 10/07/2023. Il suo uso si diffonde soprattutto negli arredi inglesi a partire dal 1675 circa; tuttavia, dati i frequenti rapporti commerciali con l'Oriente, non è da escludere che la canna d'India sia entrata in uso a Venezia in un periodo antecedente rispetto agli altri stati europei, come si legge in C. ALBERICI, *Il mobile veneto ...* cit., p. 134.

[c. 269v]

Un quadretto sopra Tavola antico si crede di Zambellin con una madonna col Signore in braccio che tiene un uccelletto in mano

Quattro di ritratto fatti da Gasparo Pideman<sup>69</sup>, uno del Ser Marco Ster d'Augusta, uno di Geronimo Baron da Venetia, Baldi dall'Aquila da Mestre et Nicolò Scaramuzza da Carpenedo cornisati di nero  
Quattro quadri in tela con cornice nere con filetti d'oro, sono Avaritia, Matrimonio, Lusura et Strighezzo di mano del Stainhamer

Un simile con cornice nera un giovine che abbraccia la sua damma con il salterio appresso fatto da un arlevo del Padovanino

Un quadro bislongo dipinto da un fiamengo sopra tavola cornisato di perer con filetto d'oro è una tavolata de francesi appresso una fontana et pergola

Uno bisalto una donna che nella marina si pettina cornisato di perer fatto in Augusta, copia dell'original del Suarz Petter

Una ninfa con l'elmo e pennacchio in testa cornisato di nero

Doi sopra tola di tulipani cornisati di nero

Ritratto dell'Aretino in tavola senza cornice

Quadretto cornisato d'ebano sopra tola Nostro Signore che va al monte, et discepoli che dormono del giovinello pittor

[c. 270r]

Quattro sopra tela antico cornisato di perer rosso è uno vestito da medico, che mostra col dito sopra una pianta di laurano

Ritratto del Signor Giovanni Chechel Padre del Signor Gasparo cornisato d'intaglio e dorato fatto dell'anno 1610, pittura di Gasperetto Piterman

Detto di ritratto simile della madre di esso Gasparo fatto dal detto

---

<sup>69</sup> Penso si tratti dello stesso artista già citato, Gasparo Piterman.

Detto di ritratto del signor Giovanni Chechel figliolo di esso signor Gasparo avanti andasse a Vienna di mano del signor Antonio Romano

Detto di ritratto della signora Marina consorte d'esso Gasparo

Detto di ritratto di esso signor Gasparo fatto dal Stainhamer con un cagnoletto cornisato d'intaglio et dorado

Quadro cornisato di nero con pittura d'oro tra la cornise, è uno Ecce Homo con li Giudei

Una madonnetta sopra rame<sup>70</sup> con il Signore in braccio, cornisato d'ebano

Uno della Madalena copia di Titian fatta dal Piterman, et ritoccata dal Rotenhamer cornisato di nero

Detto sopra tela è una madonna che latta Nostro Signore et Sant'Iseppo con cornise di perer fatto da Daniel Vauters

Quadretto con la Madonna Nostro Signore e doi santi con cornise intagliata, e tutta dorada

Ritratto del Ser Giovanni Chechel padre del Ser Gasparo

[c. 270v]

Cornisato d'intaglio mezzo dorato di mano di Zuanne Rotenhamer

Un Christo in Croce in tela cornisato di perer rovan (?)

Una Madonna Antica con il Signor, et San Giovanni Battista con cornise dorada

Un'altra madonna col Signore in Braccio in pietra dal toco

Un quadro senza cornise con un fiume et una barca tirata al modo di quelle di Padova

Un altro ritratto del Ser Gasparo d'anni 20 incirca con un bracchetto fatto dal Piterman cornisato, intagliato et dorato

Quadro antico con cornise tutta dorada con colore sopra tola la madonna con il Signore in braccio et doi santi di stima di Zambellino

Detto con il Salvatore cornisato mezzo dorato di mano di Gasparetto Piterman

---

<sup>70</sup> La pittura su rame si diffonde soprattutto dalla seconda metà del XVI secolo in poi. L'incremento è dovuto a fattori quali il miglioramento delle tecniche di estrazione in cava, l'invenzione del laminatoio che con la battitura meccanica permette di ottenere lamine regolari senza fusione. La lamina di rame è ideale per la pittura ad olio: costituisce un supporto non assorbente, rigido, liscio e ha la stessa colorazione rossastra adottata di norma per le preparazioni dei fondi. I maggiori centri di produzione sono Anversa, Amburgo e Amsterdam. Si consulti il volume *I supporti nelle arti pittoriche: storia, tecnica, restauro*, a cura di C. Maltese, Milano, Mursia, 1990, pp. 279-287.

Un detto più piccolo sopra tela cornisato con filetti d'oro, è del presepio

Detto con la Madonna, il Signore, San Zuanne e San Sebastiano di mano di Giovanni Rotenhamer con cornise nera e filetti d'oro

Un simile di grandezza cornisato di nero con filetti d'oro, la madonna, il Signore et li tre maggi di mano del Stainhamer

Un grande delli Innocenti con cornise intagliata et dorata fatta dal Stainhamer

[c. 271r]

Un quadretto bisalto di San Sebastian cornisato d'intaglio et dorato fatto dal Piterman

Detto cornisato di perer è un vaso di fiori miniato sopra carta bergamina<sup>71</sup> fatto in Augusta

Detto bislongo depento sopra tola Adone morto, con Venere, Cupido et altri Amoretti

Doi quadretti di pietra natural cornisati di perer

Detto del Re Dario scritto a lettere e miniado sopra bergamina con doppia cornise d'ebano

Uno bisalto cornisato di perer con filetti di stagno con una donna morta et un huomo che li sta appresso fatto da Marco Vauters

Un quadretto bislongo cornisato di perer disegno a penna sopra bergamina di Nostro Signore con la croce in spala per terra fatto da Anna Maria Vagiani Romana

Una madonnetta con il Signore in braccio cornisato d'ebano e cana d'India fatto da Daniel Vauters copia del Figino

Un quadretto cornisato di perer sopra cartella è un contadino Todesco che sona la piva<sup>72</sup> cavato da Alberto Durero fatto da Daniel Vauters

Un Simile d'un contadin et contadina che ballano fatto dal<sup>73</sup>

[c. 271v]

Detto con cornise simile è un san Geronimo, depento sopra tola antico

---

<sup>71</sup> Con il termine *bergamina* si indica la pergamena.

<sup>72</sup> *Piva*: in senso ampio, qualunque tipo di cornamusa; in senso stretto, il piffero; <https://www.treccani.it/vocabolario/piva/>, ultimo accesso: 10/07/2023. Si fa qui riferimento al bulino raffigurante *Il suonatore di cornamusa* di Dürer: eseguito nel 1514, rientra nelle cosiddette scene di genere (come ad esempio: *Il cuoco e sua moglie*, 1496; *Il contadino e sua moglie*, 1497; *Tre contadini in conversazione*, 1497; *I contadini che danzano*, 1514; *Coppia di contadini al mercato*, 1512).

<sup>73</sup> Ci si riferisce al bulino düreriano *I contadini che danzano*, 1514, di cui sopra.

Un quadretto bislongo sopra carta bergamina cornisato di perer è una battaglia a cavallo fatto da Giovanni Paur da Vienna

Detto simile fatto dal detto con una gallera

Un paesetto ovado cornisato di perer con filetti di stagno, è un paese sopra rame con un Cavalliere et un servitor a piedi fatto dal Brugellino

Un detto quadrato sopra rame è un paese con un fiume et barche in prospettiva cornisato come sopra con filetti di stagno opera del suddetto

Detto piccolo in rame tirado a ovado di legno nero è paesetto d'arbori con un huomo che vien giù dalla strada

Un ritratto d'un frate fatto con lappis rosso sopra carta con cornise d'ebano

Un quadro sopra tela è una testa di contadina millanese vecchia senza cornise

Quadretto in bergamina di Danae di miniadura con cornise d'ebano fatto da Giovanni Conigh di Augusta

Detto depento sopra rame di un vecchio nel letto che amazza un giovine cornisato d'ebano

[c. 272r]

Detto del figliuolo prodigo che si parte dal padre simile

Un simile fatto dal sopradetto è di Lazaro et ricco Epulone

Detto simile fatto dal detto<sup>74</sup>, Giudit, che ha tagliata la testa a Oloferne

Doi quadretti bislonghi sopra tola con cornise d'ebano e cana d'India, uno di paese con un ponte et l'altro con un fiume et barchetta fatti da un Fiamengo

Una madonna insieme con il Signore in braccio et San Giovanni Battista fatto da un Todesco cornisato d'ebano

Un detto della madonna con il signore e San Giovanni Battista che porge dell'uva a Nostro Signore fatto dal Rotenhamer cornisato d'ebano

---

<sup>74</sup> Presumibilmente Giovanni Conigh di Augusta.

Un detto piccolo con una ghirlanda de fiori et nel mezzo una madonna con il Signore in braccio et Sant'Iseppo cornisato d'ebano con crestal fatto da Daniel Vauters

Un altro simile con ghirlanda de frutti et nel mezzo Nostro Signore in forma di di hortolano con la Madalena fatto dal sudetto

Un ritratto in rame del Ser Giovanni Chechel il vecchio quando era giovine cornisato d'ebano

Un quadretto bislungo con cornise di perer pittura d'argento sopra tolla, è l'assedio del re de Svizzera sotto Augusta con suo crestal

[c. 272v]

Quadretto in tavola è la testa di San Pietro Apostolo pittura vecchia

Un ritratto di testa d'una giovine con cornise negra

Un quadretto sopra rame è di paese Nostro Signor va in Emaus cornisato di perer fatto dal Brugellino

Un quadro in rame dell'incendio di Troia cornisato di perer

Detto di paese con huomini a cavallo et a piedi et uno che viene spogliato con cornise d'ebano

Un quadretto in rame fatto dal detto cornisato d'ebano è di paese con le cingane<sup>75</sup>, un contadin et una contadina

Ritratti di Enrico IV Re di Francia e del duca Mauritio di Nassaù scritti a lettera piccola legati in ebano in forma di libro

Un paese in rame cornisato d'ebano fatto dal Brugellino

Un simile fatto dal detto è una navigatione

Doi quadretti cornisati di perer depento d'argento, uno di un Cavaliere che sta sedendo et altre figure, et l'altro de cavallieri che assediano una città fatti in Augusta con li suoi vedri

Uno di ritratto in tela si stima di Fellippo Re di Spagna senza cornise

Un ritratto del Ser Gasparo sodetto fatto l'anno 1656 da

[c. 273r]

Giovanni Sigismondo Spilimberger

---

<sup>75</sup> Cingano: zingaro.

- 1 <sup>76</sup>- Un quadretto vecchio sopra rame di Paese con la Madonna il Signore, Sant'Iseppo per il viaggio sopra l'asinello senza cornise
- 2 – Uno di paese del Brugel vecchio sopra rame cornisato d'ebano è una porta zerle con una donna, et un'altra che riposa
- 3 – Un detto simile il demonio che semina, con cornise
- 4 – Un detto bisalto è un dio d'Amor che dorme con doi altre figure cornisato d'ebano opera del Hainzel
- 5 – Uno del Brugellino Giovine cornisato pittura, da tutte doi le bande, da una paese con albori, e dall'altra di montagne
- 6 – Un quadro in tela di fiori naturali in un vaso corniciato di perer fatto da Marco Vauters
- 7 – Un detto sopra tela, con cornise mezze dorade con tre figure, una pare del Tentoretto, l'altra di Zorzon, e la terza di Tititan
- 8 – Un combattimento de navi del Brugellino
- 9 – Un detto simile con un cocchio a tre cavalli e due cavallieri, che vanno alla caccia cornisato come sopra
- [c. 273v]
- 10 – Un detto più piccolo di paese con pecorelle et un huomo che va alla caccia con un cocchietto et un cavallo
- 11 – Un detto in rame di Danae cornisato di perer
- 12 – Un detto più grande cornisato di perer ebano è un prado con animali bovini del Brugellino
- 13 – Un detto più piccolo in rame cornisato d'ebano è un fiume con alquante barche, et un mollino da vento
- 14 – Un detto in rame cornisato di perer con un molin da vento, cocchi et caretti fatto in Augusta

---

<sup>76</sup> A questo punto inizia una numerazione da 1 a 17, la cui ragione – almeno in parte, dato che la corrispondenza non è perfetta – si spiega nella parte finale dell'inventario: si tratta infatti della lista dei quadri impegnati da Chechel a nome di Adamo [Sayerle].

15 – Un detto bisalto, è di paese con una donna morta, un huomo che tiene un fantolino in braccio  
cornisato di perer

16 – Un detto in rame con cornise d’ebano con doi mollini da vento, pecorelle et doi cocchi

17 – Un detto cornisato d’ebano è di Paese con uno che caccia un cervo

Un detto bislongo cornisato d’ebano e cana d’India e paese depento sopra tolla con un contadino et  
tre contadine

Un quadretto di pietra naturale con cornisette d’ebano, overo cana d’India

Un detto in rame bislongo con cornise di perer è un sbarco di soldati

[c. 274r]

Quadretto cornisato d’ebano figura di pastella è un trionfo

Un detto pur di pastella di Apollo

Un altro simile di Diana

Un detto di Saturno

Un detto di Cibeles et

Un detto di Mercurio tutti sei con suoi vedri

Un quadro bislongo in carta di disegno bianco, è dei giganti fulminati da Giove, cornisato di perer

Un detto di disegno in lapis rosso in carta di Hercole che fila, con cornise simile

Un detto, la lotta con Acheleo con cornisi simili

Un detto la battaglia del detto con Cerbero con cornise simili

Un detto del medesimo Ercole di pugne con cinghiali e cervi

Un detto il rapto che fa Nesso centauro di Dianira saettato da Hercole con cornise simili

#### Statuine

Una testa de morto con li suoi ossi fatto dal natural d’avolio

Un contadin d’intaglio di legno, che sona di piva

Un capitello d’ebano con un Christo in croce d’avolio

Una testa di piera cola effigie di Tito Livio sopra pedestal d'albeo

Tre figure di terra cotta finto bronzo sono doi profetti

[c. 274v]

et un Imperator

Doi testoline di terra cotta finto bronzo effigie antiche

Un Christo finto di bronzo nero legato alla collonna

Forza di leon sopra un toro di zesso

Un detto simile leon et cavallo che combattono

Effigie di Seneca di gesso

Doi figure di terra sono un Hercule et una femina

Doi bale di pietra nera con pedestali di marmo rosso

L'effigie di San Giovanni Battista finto bronzo nero

Un Ercole di bronzo sopra pedestal di pietra

Doi figurine di bronzo nero sopra doi pedestali di pietra bianca con rimesso di quadretti neri di pietra dal tocco

Una balla di marmo macchiada di rovan et bianco sopra pedestal di legno

Doi simili ballette di marmo macchiade di {rosso} e bianco con pedestal di legno

Una bissa<sup>77</sup> di pietra nera in groppo sopra pedestal di pietra bianca

Un sodetto turchin sopra pedestal di cana d'India

Doi globbi con li suoi tavolini tondi di noghera con {covertori di rasetto} rosso vecchi

Un relógio vecchio da tacca rotto con li suoi contrappesi

---

<sup>77</sup> Credo corrisponda alla *bissòna* (der. di *bissa*, forma settentr. di *biscia*; propr. *biscione*), ossia una grande imbarcazione veneta a otto remi, di forma allungata (di qui l'origine del nome), decorata, utilizzata in occasione delle feste della Serenissima; <https://www.treccani.it/vocabolario/bissona/>, ultimo accesso: 12/07/2023.

[c. 275r]

### Instrumenti da suonar

Un organo con sette registri in forma di scrigno di legno di rovere fatto a Norimberga

Un regal con tre registri fatto in Augusta da Marco Genser è di diversi remessi di legno<sup>78</sup>

Un clavicembalo di mano di Donato Undeo il vecchio con un paese fatto da Zaccaria Todesco

Una spinetta arpada ugnola<sup>79</sup> fatta da messer Antonio Baffo

Un arpicordo<sup>80</sup> con lauto et arpa fatto in Germania dal Rothemperger

Una spinetta mezzana fatta da Geronimo Undeo

Una detta piccola fatta dal detto

Un sordin

Una tiorba<sup>81</sup> vecchia con sua fodra

Doi lauti tiorbadi con sue fodre, una di cana d'India

### Libri diversi cioè

#### Infoglio

Geografia di Marin Livio Sanuto in dodici libri<sup>82</sup>

Venetia Edificata del Strozzi<sup>83</sup>

---

<sup>78</sup> Non ho trovato alcuna informazione su Marco Genser.

<sup>79</sup> *Ugnola*: singola.

<sup>80</sup> *Arpicordo* o «harpa giacente»: dotato di tastiera, viene citato dal padre di Galileo Galilei, Vincenzo, nel suo *Dialogo della musica antica et della moderna* edito a Firenze nel 1581. Si veda a tal proposito I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case...* cit., p. 61, nota 56.

<sup>81</sup> Strumento musicale a corde pizzicate, della famiglia dei liuti, introdotto alla fine del XVI secolo e in uso per tutto il XVII. Oltre al manico normale, era dotato di un secondo con alcune corde da toccarsi a vuoto (per un totale di 14 o 16 corde, alternativamente di lamina e budello). Lo si utilizzava soprattutto per accompagnare il canto; <https://www.treccani.it/enciclopedia/tiorba/>, ultimo accesso: 12/07/2023.

<sup>82</sup> Sanudo, Marin Livio (Venezia, 1522-1576), *Geografia di M. Livio Sanuto distinta in XII libri*, Venezia, appresso Damiano Zenaro, 1588. Si tratta dell'opera più ambiziosa dell'autore, consistente nella descrizione del mondo allora conosciuto, composta da carte geografiche corredate da notizie sui diversi paesi, sulla loro storia e le rispettive popolazioni. L'edizione del 1588 è postuma e comprende solo la storia dell'Africa corredata da dodici tavole di rame eseguite dal fratello Giulio: l'opera ha grande fortuna a Venezia, diffondendosi nelle maggiori biblioteche private. [https://www.treccani.it/enciclopedia/livio-sanudo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/livio-sanudo_%28Dizionario-Biografico%29/), ultimo accesso: 13/07/2023.

<sup>83</sup> Strozzi, Giulio (Venezia, 1583-1652), *La Venetia edificata*, Venezia, Pinelli, 1624. Si tratta di un poema epico-eroico che esce in forma di in-folio ornato da ventiquattro tavole a piena pagina incise da Francesco Valesio, su disegno di Bernardo Castello. [https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-strozzi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-strozzi_%28Dizionario-Biografico%29/), ultimo accesso: 13/07/2023.

Descrittione di tutti li Paesi Bassi di messer Lodovico Guicindrini<sup>84</sup>

Ragionamento di Luca Contile sopra la proprietà delle imprese<sup>85</sup>

Historia d'Italia di messer Francesco Guicciardini<sup>86</sup>

Della Trasportatione dell'obelisco Vaticano del Cavalier Domenico Fontana<sup>87</sup>

L'Italia di Giovanni Antonio Maggini<sup>88</sup>

[c. 275v]

Dei giuochi Circensi di Onofrio Panvinio<sup>89</sup>

La Geometria Pratica di Giovanni Pomodoro Venetiano<sup>90</sup>

Theatro di instrumenti e machine di Giacomo Bessoni matematico

Historia di prencipi di Este di Giovan Battista Pigna<sup>91</sup>

Li Cinque ordini di Architettura di messer Giacomo Barozzio da Vignola<sup>92</sup>

Architettura di Vitruvio<sup>93</sup>

---

<sup>84</sup> Guicciardini, Lodovico (Firenze, 1521 - Anversa, 1589), *Descrittione di tutti li Paesi Bassi, altrimenti detti Germania inferiore. Con più carte di geographia del paese et col ritratto naturale di più terre principali*, Anversa, appresso Guglielmo Silvio, 1567. L'autore vi lavora per più di un decennio, con aggiunte nelle due edizioni successive del 1581 e del 1588. [https://www.treccani.it/enciclopedia/lodovico-guicciardini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lodovico-guicciardini_%28Dizionario-Biografico%29/), ultimo accesso: 13/07/2023.

<sup>85</sup> Contile, Luca (Cetona, 1505 - Pavia, 1574), *Ragionamento di Luca Contile sopra la proprietà delle imprese con le particolari de gli Academici Affidati et con le interpretationi et croniche*, Pavia, appresso Girolamo Bartoli, 1574. Il testo si concentra sulla distinzione tra le imprese vere e proprie e i generi affini come le "armi", le "livree", gli "emblemi", etc. [https://www.treccani.it/enciclopedia/luca-contile\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luca-contile_%28Dizionario-Biografico%29/), ultimo accesso: 14/07/2023.

<sup>86</sup> Guicciardini, Francesco (Firenze, 1483 - Arcetri, 1540), *Historia d'Italia*, Firenze, appresso Lorenzo Torrentino, 1561. Articolata in venti libri, l'opera narra gli avvenimenti accaduti tra il 1492 e il 1534. <https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-guicciardini>, ultimo accesso: 14/07/2023.

<sup>87</sup> Fontana, Domenico (Melide, 1543 - Napoli, 1607), *Della trasportatione dell'obelisco Vaticano et delle fabriche di nostro Signore Papa Sisto V*, Roma, appresso Domenico Basa, 1590.

<sup>88</sup> Maggini, Giovanni Antonio (Padova, 1555 - Bologna, 1617), *Atlante d'Italia*, Bologna, appresso Sebastiano Bonomi, 1620. Opera pubblicata postuma dal figlio Fabio e dedicata a Ferdinando Gonzaga, presenta sessantuno tavole. [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-maggini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-maggini_%28Dizionario-Biografico%29/), ultimo accesso: 14/07/2023.

<sup>89</sup> Panvinio, Onofrio (Verona, 1530 - Palermo, 1568), *De ludis circensibus*, s.n., 1596. La seconda edizione viene stampata a Venezia dall'editore senese Giovanni Battista Ciotti nel 1600. Il testo prende in esame gli spettacoli circensi romani, la tipologia architettonica degli edifici ad essi adibiti, le modalità di svolgimento degli agoni equestri, ginnici, venatori, navali, fino alle cerimonie e ai riti sacri. Panvinio, frate dell'ordine agostiniano degli Eremitani, esperto di teologia e antiquaria, fu tra i maggiori studiosi di Roma antica del tempo e ricoprì il ruolo di correttore e revisore dei libri della Biblioteca Apostolica Vaticana per volere di papa Pio IV. <https://www.movio.beniculturali.it/bupd/lemusetrailibri/it/85/28-de-ludis-circensibus>, ultimo accesso: 14/07/2023.

<sup>90</sup> Pomodoro, Giovanni (XVI-XVII secolo), *Geometria Pratica*, Roma, appresso Giovanni Martinelli, 1603.

<sup>91</sup> Nicolucci, Giovan Battista (detto il Pigna; Ferrara, 1529 -1575), *Historia de i Principi d'Este, nel quale si contengono congiuntamente le cose principali dalla rivoluzione del Romano Impero in fino al MCCCCLXXVI*, Ferrara, F. Rossi, 1570.

<sup>92</sup> Barozzi, Jacopo (detto il Vignola; Vignola, 1507- Roma, 1573), *Regola delli cinque ordini d'architettura*, Roma, s.n., 1562.

<sup>93</sup> Marco Vitruvio Pollione (Formia, 80 a.C. - post 15 a.C.), *De architectura*, 29-23 a.C.

Le regole di Prospettiva pratica di messer Giacomo Barozzi da Vignola<sup>94</sup>

Pontifical romano

L'idea dell'Architettura Universale di Vincenzo Scamozzi architetto veneto<sup>95</sup>

Architettura di messer Sebastiano Serlio Bolognese<sup>96</sup>

Macchine del capitano Agostino Ramelli<sup>97</sup>

Architettura di Andrea Palladio<sup>98</sup>

Della felicità di Padova di Angelo Portinari<sup>99</sup>

Pragmatica del regno di Napoli del dotto Scipione Rovito<sup>100</sup>

Vocabolario degli Accademici della Crusca<sup>101</sup>

Geroglifici ovvero Comentarj delle occulte significazioni di Giovanni Piero Valeriano<sup>102</sup>

Primo volume delle navigationi et viaggi raccolto da messer Giovan Battista Ramusio<sup>103</sup>

Secondo volume delle navigationi et viaggi raccolto dal detto

[c. 276r]

Geografia, cioè Descrittione Universale della Terra di Giovanni Antonio Maggini<sup>104</sup>

---

<sup>94</sup> Barozzi, Jacopo (detto il Vignola; Vignola, 1507- Roma, 1573), *Le due Regole della prospettiva pratica con commentari del P. Egnatio Danti*, Roma, per Francesco Zannetti, 1583.

<sup>95</sup> Scamozzi, Vincenzo (Vicenza, 1548 - Venezia, 1616), *L'idea dell'architettura universale*, Venezia, appresso Giorgio Valentino, 1615.

<sup>96</sup> Serlio, Sebastiano (Bologna, 1475 - Fontainebleau, 1554), *I sette libri dell'architettura*, 1537-1575. I libri vennero pubblicati in fasi diverse: il primo è il libro IV, dedicato agli ordini architettonici, stampato a Venezia nel 1537 da Francesco Marcolini. <https://www.treccani.it/enciclopedia/sebastiano-serlio/>, ultimo accesso: 19/07/2023.

<sup>97</sup> Ramelli, Agostino (Ponte Tresa, 1531-1608), *Le diverse et artificiose machine del capitano Agostino Ramelli dal Ponte della Tresa ingegniero del Christianissimo Re di Francia et di Polonia. [...] Composte in lingua italiana et francese*, Parigi, pubblicato in casa dell'autore, 1588.

<sup>98</sup> Palladio, Andrea (Padova, 1508 - Maser, 1580), *I Quattro Libri dell'Architettura*, Venezia, appresso Domenico de' Franceschi, 1570.

<sup>99</sup> Portinari, Angelo (1578-1630), *Della felicità di Padova libri nove*, Padova, appresso Pietro Paolo Tozzi, 1623.

<sup>100</sup> È probabile che si tratti del testo di Rovito, Scipione (Tortorella, 1556-1636), *Decisiones supremorum, tribunalium Regni Neapolitani Regii Collateralis Consilii, S.R.C. Capuanae, nec non Regiae Camerae Summariae Scipione Rovito*, Napoli, tipografia di Giacomo Gaffaro, 1633.

<sup>101</sup> Il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* fu stampato a Venezia nel 1612.

<sup>102</sup> Fosse, Giovanni Pietro, Dalle (detto Valeriano; Belluno 1477 - Padova, 1558), *Hieroglyphica, sive De sacris Aegyptiorum, aliarumque gentium literis, commentarii*, Basilea, appresso Michele Ising, 1556. La prima edizione italiana viene pubblicata nel 1602 a Venezia, presso Gio. Antonio e Giacomo de' Franceschi. [https://www.treccani.it/enciclopedia/dalle-fosse-giovanni-pietro\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/dalle-fosse-giovanni-pietro_%28Dizionario-Biografico%29/), ultimo accesso: 20/07/2023.

<sup>103</sup> Ramusio, Giovanni Battista (Treviso, 1485 - Padova, 1557), *Delle navigationi et viaggi*, 3 voll., Venezia, appresso Tommaso Giunti, 1550-1559.

<sup>104</sup> Maggini, Giovanni Antonio (Padova, 1555 - Bologna, 1617), *Geografia, cioè Descrittione Universale della Terra*, Venezia, fratelli Galignani, 1597.

Fabrica del mondo di messer Francesco Alunno<sup>105</sup>

Volumi doi simili della fortificatione delle fortezze del Cavalier Francesco Tensini<sup>106</sup>

Notomia, divisione delle parti del corpo humano di Carlo Steffani con figure et dichiarazioni della  
Notomia di Stefano Riverio

Discorsi delle fortificationi di Carlo Theti<sup>107</sup>

Astronomia nova, ovvero fisica celeste dalle osservazioni di Techone<sup>108</sup> Brahe

Delle fortificationi di Buonaiuto Lorini<sup>109</sup>

Tavole Rodolfine di scientia astronomica<sup>110</sup>

Delle fortificationi di Giovanni Scala matematico<sup>111</sup>

Geronimo Mercuriale da {Furli} del conoscere et curare li mali del corpo humano<sup>112</sup>

Tommaso Roderigo da {Veiga} dottor medico filosofo<sup>113</sup>

Tavole del primo mobile, ovvero delle direzioni del signor Giovanni Antonio Maggini<sup>114</sup>

Germania inferiore di Pietro Kerio<sup>115</sup>

Comento di Cristoforo Landino sopra la Comedia di Dante<sup>116</sup>

---

<sup>105</sup> Alunno, Francesco (pseudonimo di Francesco del Bailo; Ferrara, 1485 - Venezia, 1556), *La fabrica del mondo di M. Francesco Alunno da Ferrara, nella quale si contengono tutte le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio et d'altri buoni autori*, Venezia, appresso N. de Bascarini, 1548.

<sup>106</sup> Tensini, Francesco (1579/81 - 1638), *La fortificatione, guardia difesa et espugnatione delle fortezze sperimentata in diverse guerre*, Venezia, appresso Antonio Bariletti, 1630.

<sup>107</sup> Theti, Carlo (Nola, 1529 - Padova, 1589), *Discorsi delle fortificationi*, Roma, per Giulio Accolti, 1569.

<sup>108</sup> Si tratta certamente di Tycho Brahe (Knutstorp, 1546 - Praga, 1601). L'opera in questione è di Giovanni Keplero: pubblicata a Praga nel 1609, parte dai dati raccolti da Tycho Brahe e riporta i risultati degli studi sul moto del pianeta Marte.

<sup>109</sup> Lorini, Buonaiuto (Firenze, 1537/38 - Venezia, 1611), *Delle fortificationi libri cinque*, Venezia, appresso G.A. Rampazzetto, 1597.

<sup>110</sup> Keplero, Giovanni (Weil der Stadt, 1571 - Ratisbona, 1630), *Tavole Rodolfine*, Ulm, 1627. Così chiamate perché dedicate all'imperatore Rodolfo II – da cui Keplero era stato nominato matematico imperiale –, esse sostituirono le tavole planetarie utilizzate fino ad allora, restando in uso per più di un secolo.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/keplero\\_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/keplero_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/), ultimo accesso: 20/07/2023.

<sup>111</sup> Scala, Giovanni (1547-1599), *Delle fortificazioni*, Roma, s.n., 1596.

<sup>112</sup> Penso possa trattarsi del seguente testo: Mercuriale, Giovanni (Forlì, 1530-1606), *De arte gymnastica*, Venezia, Giunta, 1573. Si tratta della seconda edizione, arricchita di immagini; la prima esce nel 1569.

<sup>113</sup> Non sono riuscita a risalire al personaggio in questione né alla sua provenienza.

<sup>114</sup> Maggini, Giovanni Antonio (Padova, 1555 - Bologna, 1617), *Tabulae primi mobilis*, Venezia, appresso Damiano Zenario, 1604.

<sup>115</sup> Keere, Pieter, van den (Gand, 1571-1646), *Petri Kaerii Germania inferior id est, 17 provinciarum ejus novae et exactae tabulae geographicae, cum luculentis singularum descriptionibus additis a Petro Montano*, Amsterdam, presso l'autore, 1617.

<sup>116</sup> Landino, Cristoforo (Firenze, 1424-1498), *Comento sopra la Comedia di Dante*, Firenze, 1481.

Prospettive autore Gioanne Vredeman Frisio<sup>117</sup>

Libro de Palazzi di Genova di Pietro Paulo Rubens<sup>118</sup>

Effigie delli dodeci Imperatori Romani et loro moglie dedicato a Ferdinando Secondo Imperatore

Prospettive et architetture di Giacomo Andocetti

[c. 276v]

Deche di Tito Livio Padovano tradotte da Giacomo Nardi<sup>119</sup>

Doi libri di prospettive di Guido Ubaldo dei Marchesi di Monte simili / Dato del datio della mercantia della città di Milano et altre<sup>120</sup>

Fabrica delli orologi solari del Pini<sup>121</sup>

Historia delle genti et della natura delle cose settentrionali di Olau Magno<sup>122</sup>

La Pratica della prospettiva di Monsignor Daniele Barbaro<sup>123</sup>

Cronica di messer Marco Guazzo<sup>124</sup>

Imprese di Messer Lodovico Dolce<sup>125</sup>

Idea de pittori et scultori et Architetti del Cavalier Lodovico Zuccaro<sup>126</sup>

Nuovo Teatro di macchine ed edifici di Vittorio Zonca<sup>127</sup>

---

<sup>117</sup> Hans o Jan Vredeman de Vries, noto anche come Johan Frisio (Leeuwarden, 1525 - Amburgo, 1609). Il testo citato può identificarsi alternativamente con i seguenti trattati: *Artis perspectivae formulae*, Anversa, 1568, la sua opera più famosa; o *Perspectives id est celeberrima ars inspicientis aut transpicientis oculorum aciei*, Anversa, 1604-1605.

<sup>118</sup> Rubens, Pieter Paul, *Libro dei Palazzi di Genova*, Anversa, appresso Giacomo Meurso, 1622.

<sup>119</sup> Questa edizione delle *Deche* di Tito Livio, tradotta da Jacopo Nardi, è stata pubblicata a Venezia presso i Giunti nel 1575.

<sup>120</sup> Monte, Guidobaldo, del (Pesaro, 1545 - Mombaroccio, 1607), *Perspectivae libri sex*, Pesaro, Girolamo Concordia, 1600.

<sup>121</sup> Pini, Valentino (m. 1607), *Fabrica de gl'Horologi solari nella quale si trattano non solo instrumenti per disegnare horologi sopra ogni superficie di muro, ma anco si danno regole per fabricare altri horologi portatili, coi per servitio del giorno, come della notte*, Venezia, appresso Marco Guarisco, 1598.

<sup>122</sup> Magnus, Olaus (Linköping, 1490 - Roma, 1557), *Historia delle genti et della natura delle cose settentrionali*, Venezia, appresso i Giunti, 1565.

<sup>123</sup> Barbaro, Daniele (Venezia, 1514-1570), *La pratica della prospettiva*, Venezia, appresso Camillo & Rutilio Borgominieri, 1568.

<sup>124</sup> Guazzo, Marco (Padova, 1480/85-1556), *Cronica [...] ne la quale ordinatamente contiensi l'essere de gli huomini illustri antiqui, e moderni, le cose, et i fatti [...] occorsi dal principio del mondo fino a questi nostri tempi*, Venezia, appresso F. Bindoni, 1553.

<sup>125</sup> Penso che si faccia riferimento al seguente testo: Dolce, Ludovico (Venezia, 1508-1568), *Di Battista Pittoni pittore vicentino Imprese di diversi prencipi, duchi, signori, e d'altri personaggi et huomini letterati et illustri: con privilegio di Venetia per anni XV*, Venezia, s.n., 1562.

<sup>126</sup> Si riporta il nome Lodovico Zuccari: tuttavia dovrebbe trattarsi di Federico Zuccari (Sant'Angelo in Vado, 1539/80 - Ancona, 1609), autore de *L'idea de' pittori, scultori et architetti*, Torino, Disserolio, 1607.

<sup>127</sup> Zonca, Vittorio (Padova, 1568-1602), *Novo teatro di machine et edificii per varie et sicure operationi con le loro figure tagliate in rame e la dichiarazione e dimostrazione di ciascuna. Opera necessaria ad architetti, et a quelli, che di tale*

Teatro delle piante e immagini di Terra Santa del padre fra Bernardino Amico<sup>128</sup>

Architettura di Giovanni Antonio Rusconi<sup>129</sup>

Regole militari di fra Lodovico Melzo<sup>130</sup>

Historia sacra intitolata mare oceano di tutte le religioni del mondo<sup>131</sup>

Compasso Geometrico del Galilei a pena<sup>132</sup>

Ricettario Fiorentino per medici et spetiali<sup>133</sup>

Aritmetica di Giovanni Battista Zucchetta<sup>134</sup>

Laberinto del Ghisi<sup>135</sup>

Discorsi Matioli<sup>136</sup>

[c. 277r]

Un libro de delineari de habiti de cavallieri et altro in Foglio bislongo principia in lingua alemana

Mecanica di Tichone Brahe

Degli elementi di Euclide libri quindici tradotti dal Comandino<sup>137</sup>

Difesa et offesa delle piazze di Pietro Paolo Floriano<sup>138</sup>

---

*studio si diletmano, Di Vittorio Zonca architetto della magnifica communita di Padova [...], Padova, appresso Pietro Bertelli, 1607.*

<sup>128</sup> Amici, Bernardino (Gallipoli, XVI-XVII sec.), *Trattato delle piante et imagini de i sacri edificii di Terra Santa*, con incisioni di Antonio Tempesta, Roma, Tipografia Medicea Orientale, 1609.

<sup>129</sup> Rusconi, Giovanni Antonio (Venezia, 1500/1505-1578), *Della architettura [...]*, Venezia, Giolito, 1590.

<sup>130</sup> Melzo, Lodovico, *Regole militari sopra il governo e servitio della cavalleria*, Anversa, Trognaesio, 1611.

<sup>131</sup> Maruli (o Maurolico), Silvestro, *Historia sagra intitolata mare oceano di tutte le religioni del mondo [...]*, Messina, appresso Pietro Brea, 1613.

<sup>132</sup> Galilei, Galileo (Pisa, 1564-Arcetri, 1642), *La operazione del compasso geometrico, et militare. Di Galileo Galilei nobil fiorentino lettor delle matematiche nello Studio di Padova*, Padova, appresso Paolo Frambotto, 1640. In questo caso, tuttavia, si tratta di un testo manoscritto, come rivela la dicitura «a pena».

<sup>133</sup> Potrebbe trattarsi del seguente testo: *El ricettario dell'Arte, et università de medici, et spetiali della città di Firenze. Riveduto dal Collegio de medici per ordine dello illustrissimo et eccellentissimo signore duca di Firenze*, Firenze, appresso Lorenzo Torrentino, 1550, a cura dell'Arte dei medici e degli speziali della città.

<sup>134</sup> Zucchetta, Giovanni Battista (Genova, XVI - XVII sec.), *Prima parte della aritmetica di Gio. Battista Zuchetta cittadino genovese. Per la quale con mirabile ordine, & nuove regole si risolve con maravigliosa facilità ogni dubbio mercantescio. Con un trattato che risolve qualunque quesito bisognoso à zecchieri, orefici, & argentari. Copiosa di postille, & tavole*, Brescia, appresso Vincenzo Sabbio, 1600.

<sup>135</sup> Ghisi, Andrea, *Laberinto*, Venezia, s.n., 1606. Si tratta di un testo con sole immagini (milleduecentosessanta in totale, ordinate in ventun tavole contrassegnate dalle lettere dell'alfabeto) che illustra un gioco di prestigio basato su calcoli matematici.

<sup>136</sup> Mattioli, Pietro Andrea (Siena, 1501 - Trento, 1578), *I discorsi di m. Pietro Andrea Matthioli sanese, medico cesareo [...]*, Venezia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1568.

<sup>137</sup> Commandino, Federico (Urbino, 1509-1575), *Euclidis Elementorum libri XV una cum scholiis antiquis commentariisque illustrati*, traduzione dal greco, Pesaro, appresso Camillo Francischino, 1572.

<sup>138</sup> Floriano, Pietro Paolo (Macerata, 1585 - Ferrara, 1638), *Difesa et offesa delle Piazze*, Macerata, Carboni, 1630.

Dell'America parte settima verissima descrizione autore Gotardo {Artus} di Dancica<sup>139</sup>

Efemeridi dei moti celesti dall'anno 1629 fin 1640 di Marc' Antonio Celesti<sup>140</sup>

Prose di messer Pietro Bembo<sup>141</sup>

Un libro legato in curame rovan con cordelle cremesine di stampa de rame de diversi maestri

Un simile pur legato in curame rovan con cordelle et di stampe simili

Un detto legato in carta bergamina di stampa simili

Un detto pur legato in bergamina con diversi desegni con pena et stampa

Un detto più piccolo legato in curame rovan con cordelle cremesine, sono stampe in legno di Alberto

Durero

Un detto bislongo con stampe di rame del detto et altri auttori

Un altro di stampa di rame diverse statue romane et imperatori segnato di fuori (*triangolo*)

[c. 277v]

Vestigia dell'Antichità di Roma ritratti in prospettiva in stampa di rame di Stefano de Perac

Paresino<sup>142</sup>

Splendor dell'antica città di Roma di Giacomo Lauro<sup>143</sup> legato in bergamina dorata et cordelle [...]

Uno di prospettive in stampa di rame coperto di bergamina segnato di fuori (*cerchio con croce*)

---

<sup>139</sup> Schmidl, Ulrich (Straubing, 1510 - Ratisbona, 1581), Danzica, Gotthard Arthus, di (Danzica, 1568 - Francoforte, 1639), *Americae pars 7. Verissima et iucundissima descriptio [...] Indiae regionum et Insularum, quae [...] iam primum ab Vlrico Fabro Straubingensi, [...] inuentae & [...] consignatae fuerunt, ex germanico in latinum sermonem conversa autore M. Gotardo Artus Dantiscano. Illustrata [...] imaginibus, et in lucam emissa, studio & opera Theodorici de Bry piae memoriae, relictiae viduae et filiorum*, Francoforte sul Meno, appresso J. Theodor Bry, 1599.

<sup>140</sup> Celeste, Marcantonio (fl. 1633), *Efemeridi nuove de i moti celesti dall'anno 1629. fino al 1640. Calculato al meridiano della città di Venetia per Marc'Antonio Celeste*, Venezia, appresso Francesco Baba, 1633.

<sup>141</sup> Bembo, Pietro (Venezia, 1470 - Roma, 1547), *Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua*, Venezia, appresso Giovanni Tacuino, 1525.

<sup>142</sup> Si tratta di Étienne Dupérac, italianizzato in Stefano Du Perac, architetto, pittore e incisore francese (Parigi, 1530-1604). Frutto della sua permanenza giovanile a Roma è il volume di incisioni *I vestigi delle antichità di Roma* (Roma, appresso Lorenzo della Vaccheria, 1575). Esso è costituito da quaranta tavole, in cui propone un itinerario in trentanove tappe, e in calce ad ogni pagina figura una didascalia che fornisce le informazioni essenziali sugli edifici e le rovine raffigurate. Collabora con l'erudito veronese Onofrio Panvinio e nel 1574 dà alle stampe la pianta di Roma antica, *Urbis Romae Sciographia*, a cui segue nel 1577 la *Nova Urbis Romae descriptio*. <https://www.movio.beniculturali.it/bupd/bibliotecaarchitettorinascimento/it/111/du-perac-i-vestigi-dellantichit-1575>, ultimo accesso: 20/07/2023.

<sup>143</sup> Giacomo Lauro (? - ante 1650), incisore, stampatore e conoscitore di antichità attivo soprattutto in ambito romano. Si ipotizza un'origine romana, dal momento che era solito firmare le sue opere come *Jacobus Laurus Romanus*. È noto soprattutto per la produzione di piante e vedute di città: nel 1599, a partire da un disegno di Antonio Tempesta, incide e pubblica una pianta di Roma, ristampata nel 1630 con il titolo *Septem Urbis ecclesiae cum earum reliquiis stationibus et indulgentiis*. La sua opera più nota tuttavia è l'*Antiquae Urbis splendor*, in quattro libri, a cui inizia a lavorare nel 1586.

Detto di habiti d'huomini et donne Venetiani, disegni di feste et altro in stampa de rame

Detto di funerali antichi di Tommaso Porcacchi<sup>144</sup>

Le vere imagini et descriptioni delle più nobili città del mondo<sup>145</sup>

Ornamenti de fabbriche antiche e moderne dell'alma città di Roma di Bartolomeo Rossi parte seconda<sup>146</sup>

Imagini et elogi degli scrittori della Galia Belgica

Solitudine, overo della vita de padri eremiti

Habiti de particolari populi, tanto huomini quanto donne

Un libro di disegni grotteschi con frontespicio in lingua alemana

Amorosi dilette degli dei stampa di rame

Forme di varie architetture di Giovanni Vredemanni<sup>147</sup>

Essequie fatte in Venetia dalla nation fiorentina in morte del granduca Cosimo secondo<sup>148</sup>

Libro in foglio bislungo di disegni della creation del mondo et del testamento vecchio, et altri di Giovanni Sadeler<sup>149</sup>

[c. 278r]

e Antonio Tempesta, stampa di rame<sup>150</sup>

Macchine nove di Fausto Veranzio<sup>151</sup>

Compendij historici del Cavalier Alfonso Loschi<sup>152</sup>

<sup>144</sup> Porcacchi, Tommaso (Castiglione Fiorentino, 1532 - Udine, 1576), *Funerali antichi*, Venezia, S. Galignani, 1574.

<sup>145</sup> Bertelli, Donato (XVI secolo), *Le vere imagini et descriptioni delle più nobili città del mondo*, Venezia, appresso Donato Bertelli, 1569.

<sup>146</sup> Rossi, Bartolomeo (1566-1618), *Ornamenti di fabbriche antiche et moderne dell'alma città di Roma*, Roma, appresso Andrea della Vaccaria, 1600.

<sup>147</sup> Hans o Jan Vredeman de Vries, noto anche come Johan Frisio (Leeuwarden, 1525 - Amburgo, 1609), *Variae architecturae formae*, Anversa, 1601.

<sup>148</sup> Strozzi, Giulio (Venezia, 1583-1652), *Esequie fatte in Venetia dalla Natione fiorentina al Serenissima duca Cosimo II quarto granduca di Toscana il dì 25 maggio 1621*, Venezia, appresso Gio. Battista Ciotti, 1621.

<sup>149</sup> Potrebbe trattarsi di Jan Sadeler il Vecchio (Bruxelles, 1500 - Bruxelles o Venezia, 1600) o di Jan Sadeler il Giovane (1588-1665 ca.). I Sadeler sono un'importante dinastia di incisori fiamminghi attiva tra XVI e XVII secolo.

<sup>150</sup> Tempesta, Antonio (Firenze, 1555 - Roma, 1630), pittore e incisore.

<sup>151</sup> Veranzio, Fausto (Sebenico, 1551 - Venezia, 1617), *Machinae novae cum declaratione Latina, Italica, Hispanica, Gallica et Germanica*, Venezia, s.n., 1616. Si tratta di una rassegna di invenzioni tecniche di vario genere, illustrate attraverso quarantanove incisioni.

<sup>152</sup> Loschi, Alfonso, *Compendi Historici*, 1652. Si tratta di un compendio delle principali dinastie sovrane d'Europa.

Le isole più famose del mondo descritte da Tommaso Porcacchi da Castiglione<sup>153</sup>

Nova raccolta di tutte le più illustri et famose città di tutto il mondo<sup>154</sup>

#### Libri in quarto

La Alamana di messer Antonio Francesco Oliviero Vicentino<sup>155</sup>

Historia della destruttione delle Indie occidentali di monsignor Bartolomeo dalle Case<sup>156</sup>

Questioni simboliche di Achille Bocchio<sup>157</sup>

Iconologia nova del Cavallier Cesare Ripa<sup>158</sup>

Iconologia novissima del detto<sup>159</sup>

Di Polidoro Vergilio degli Inventori delle cose<sup>160</sup>

Nova Accademia Francese di Pietro della Primaudaye tradotto per Alessandro Raveri<sup>161</sup>

Dittionario di Cesare Calderino<sup>162</sup>

Compendio historico del vecchio e novo testamento

---

<sup>153</sup> Porcacchi, Tommaso (Castiglione Fiorentino, 1532 - Udine, 1576), *L'isole più famose del mondo descritte da Thomaso Porcacchi da Castiglione arretino*, Venezia, fratelli Galignani, 1620.

<sup>154</sup> Valegio, Francesco (Verona, 1570 ca. - 1650 ca.), *Nuova raccolta di tutte le più illustri et famose città di tutto il mondo*, Venezia, appresso Donato Rasciotti, 1588 ca.

<sup>155</sup> Olivieri, Antonio Francesco (Vicenza, 1520-1580), *La Alamanna*, Venezia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1567.

<sup>156</sup> Las Casas, Bartolomé, de (Siviglia, 1474 - Madrid, 1566), *Brevisima relación de la destruyción de las Indias*, 1552. Detto "l'apostolo delle Indie", è ricordato tra i più grandi missionari domenicani attivi nelle Americhe.

<sup>157</sup> Bocchi, Achille (Bologna, 1488 - Bologna, 1562), *Symbolicarum quaestionum de universo genere quas serio ludebat libri quinque*, Bologna, stamperia dell'Accademia degli Hermathena, 1555. Si tratta di un sofisticato abecedario iconologico dedicato a papa Paolo IV, costituito da 151 epigrammi accompagnati da altrettante incisioni su rame eseguite da Giulio Bonasoni (ritoccate, nella seconda edizione del 1574, da Agostino Carracci). È evidente l'influenza degli *Emblemata* di Andrea Alciato. <https://www.unibo.it/it/ateneo/chi-siamo/la-nostra-storia/alumni-e-personaggi-celebr/achille-bocchi>, ultimo accesso: 22/07/2023; [https://www.treccani.it/enciclopedia/achille-bocchi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/achille-bocchi_(Dizionario-Biografico)/), ultimo accesso: 22/07/2023.

<sup>158</sup> Ripa, Cesare (Perugia, 1560-1645), *Iconologia overo Descrittione dell'Imagini universali cavate dall'Antichità et da altri luoghi. Da Cesare Ripa Perugino. Opera non meno utile, che necessaria a Poeti, Pittori, & Scultori per rappresentare le virtù, vitij, affetti, & passioni humane*, Roma, per gli eredi di Gio. Gigliotti, 1593. La *Nova Iconologia* in questione viene pubblicata a Padova nel 1618 presso Pasquati. [https://limes.cfs.unipi.it/allegorieripa/le-edizioni-del-1593-1625/#Milano%201602%20\(Cesare%20Ripa\)](https://limes.cfs.unipi.it/allegorieripa/le-edizioni-del-1593-1625/#Milano%201602%20(Cesare%20Ripa)), ultimo accesso: 22/07/2023.

<sup>159</sup> La *Novissima Iconologia* del Ripa esce nel 1625 a Padova, edita da Paolo Tozzi. [https://limes.cfs.unipi.it/allegorieripa/le-edizioni-del-1593-1625/#Milano%201602%20\(Cesare%20Ripa\)](https://limes.cfs.unipi.it/allegorieripa/le-edizioni-del-1593-1625/#Milano%201602%20(Cesare%20Ripa)), ultimo accesso: 22/07/2023.

<sup>160</sup> Virgili, Polidoro (Primicilio, 1470 - Urbino, 1555), *De inventoribus rerum*, Venezia, Cristoforo Pensi, 1499. Si tratta di un catalogo di scoperte ed invenzioni.

<sup>161</sup> Primaudaye, Pierre, de la (1546-1620), *Nuova academia francese nella quale si discorre della creatione del mondo*, Venezia, appresso Sebastiano Combi, 1610.

<sup>162</sup> Calderino Mirami, Cesare, *Dictionarium tum latini tum italici sermonis*, Venezia, appresso Felice Valgrisi, 1587.

Opere di Tommaso Garzoni da Bagnacavallo cioè la Piazza universale, sinagoga et altro<sup>163</sup>

Il Decamerone di Messer Giovanni Boccaccio<sup>164</sup>

Dell'Historia d'Italia di messer Francesco Guicciardini<sup>165</sup>

[c. 278v]

Li ultimi quattro libri non più stampati

Historia del mondo di messer Giovanni Tarcagnota tomi 6<sup>166</sup>

Comentario di Giulio Cesare con le figure di Andrea Paladio<sup>167</sup>

Venetia di messer Francesco Sansovino<sup>168</sup>

Li mondi del Doni libro primo<sup>169</sup>

Inferni del detto libro secondo di mondi<sup>170</sup>

Pitture del detto libro primo in doi trattati<sup>171</sup>

Prediche di fra Girolamo Panigarola<sup>172</sup>

Historia di messer Poggio Fiorentino<sup>173</sup>

Li dieci libri della Architettura di messer Vitruvio

Le guerre di Fiandra Giovanni Francesco Lanario<sup>174</sup>

---

<sup>163</sup> Garzoni, Tommaso (Bagnacavallo, 1549-1589), *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia, appresso G. B. Somasco, 1584; *La sinagoga degli ignoranti*, Venezia, appresso G.B. Somasco, 1589.

<sup>164</sup> Boccaccio, Giovanni (Certaldo, 1313 - 1375), *Decameron*, 1349-1353.

<sup>165</sup> Guicciardini, Francesco (Firenze, 1483 - Arcetri, 1540), *Historia d'Italia*, Firenze, Torrentino, 1561. Composta tra il 1537 e il 1540, l'opera si articola in venti libri che narrano i fatti accaduti tra il 1492, anno della morte di Lorenzo il Magnifico, e il 1540, anno della morte di papa Clemente VII.

<sup>166</sup> Tarcagnota, Giovanni (Gaeta, 1508-1566), *Historie del mondo*, Venezia, Tramezino, 1562.

<sup>167</sup> Palladio, Andrea (Padova, 1508 - Maser, 1580), *I commentari di C. Giulio Cesare con le figure in rame de gli alloggiamenti, de' fatti d'arme, delle circonvallazioni delle città, & di molte altre cose notabili descritte in essi. Fatte da Andrea Palladio per facilitare a chi legge, la cognition dell'istoria*, Venezia, appresso Pietro de' Franceschi, 1575.

<sup>168</sup> Sansovino, Francesco (Roma, 1521 - Venezia, 1586), *Venetia, città nobilissima et singolare, descritta in XIII libri*, Venezia, appresso Domenico Farri, 1581.

<sup>169</sup> Doni, Anton Francesco (Firenze, 1513 - Monselice, 1574), *I mondi e gli inferni*, Venezia, Francesco Marcolini, 1552.

<sup>170</sup> Vedi nota precedente.

<sup>171</sup> Doni, Anton Francesco (Firenze, 1513 - Monselice, 1574), *Pitture*, Padova, Percaccino, 1564.

<sup>172</sup> Panigarola, Girolamo (Milano, 1548 - Asti, 1594), fu un importante predicatore, maestro di retorica ecclesiastica nel contesto posttridentino. Tra le pubblicazioni che lo riguardano figurano numerose *Prediche* (*Prediche quadragesimali*, 1577; *Prediche fatte spezzatamente*, 1592). [https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-panigarola\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-panigarola_%28Dizionario-Biografico%29/), ultimo accesso: 22/07/2023.

<sup>173</sup> Bracciolini, Poggio (Terranova Bracciolini, 1380 - Firenze, 1459), *Historia florentina*, 1445.

<sup>174</sup> Lanario e Aragona, Francesco, Don (duca di Carpignano, Napoli, 1588-1624), *Le guerre di Fiandra*, Anversa, presso Hieronymus Verdussius, 1615. Militare ed umanista italiano, nel 1609 parte per le Fiandre e partecipa al conflitto tra spagnoli e olandesi.

Vita di Carlo Quinto Imperatore descritta dal Signor Alfonso Uloa<sup>175</sup>

Il Petrarca con la esposizione di messer Andrea Gesualdo<sup>176</sup>

Relazioni del Cardinal Bentivoglio delle Provincie di Fiandra<sup>177</sup>

La terza parte delle Vite di Plutarco tradotte da messer Lodovico Domenichi<sup>178</sup>

Vite del detto prima parte Tomi doi simili

Vite del detto seconda parte

Comentarij del signor Biaggio di Monluc maresial di Francia<sup>179</sup>

Historia di Francia del signor Pietro Matei<sup>180</sup>

Il ministro di stato del signor De Silhon<sup>181</sup>

Continuazione delle Guerre di Germania stampato dal Pinelli<sup>182</sup>

Descrittione di tutta l'Italia ed isole pertinenti ad essa di fra Leandro Alberti<sup>183</sup>

Historia di Italia di messer Francesco Guicciardini<sup>184</sup>

Historia della Guerra tra Turchi e Persiani di Giovanni Tomaso Minadoi<sup>185</sup>

---

<sup>175</sup> Ulloa, Alfonso, de (Cáceres, 1529 - Venezia, 1570), *Vita dell'invittissimo imperator Carlo V*, Venezia, 1560.

<sup>176</sup> Gesualdo, Giovanni Andrea (Minturno, 1496 - ?), *Il Petrarca colla spositione di misser G.A.Gesualdo*, Venezia, G.A. Niccolini da Sabbio e fratelli, 1533.

<sup>177</sup> Bentivoglio, Guido (Ferrara, 1577 - Roma, 1644), *Relazioni del cardinal Bentivoglio*, 2 voll., Anversa, Henry Du Puy, 1629. Il cardinale è stato ritratto da Antoon van Dyck nel 1623 (A. Van Dyck, *Ritratto del cardinale Guido Bentivoglio*, olio su tela, 195x147cm, 1623, Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina).

<sup>178</sup> Plutarco, *Vite*, nella traduzione di Lodovico Domenichi, Venezia, Giolito, 1567.

<sup>179</sup> Monluc, Biagio, di (Saint-Puy, 1502 - Estillac, 1577), *Commentari del signor Biagio di Monluc marescial di Francia tradotti dal francese [...]*, Firenze, appresso Bartolomeo Sermartelli, 1630.

<sup>180</sup> Matthieu, Pierre (italianizzato: Pietro Mattei; Pesmes, 1563 - Tolosa, 1621), *Historia delle rivoluzioni di Francia*, Venezia, Fontana, 1628.

<sup>181</sup> Silhon, Jean (1596-1667), *Le minitre d'estat, avec le veritable usage de la politique moderne*, Parigi, 1631. Silhon è stato primo segretario di Richelieu e poi consigliere di stato.

<sup>182</sup> Lundorp, Michael Caspar (Francoforte sul Meno, 1580 ca. - 1629), *Continuazione delle guerre di Germania tradotte dal latino*, Venezia, appresso Gio. Pietro Pinelli, 1634.

<sup>183</sup> Alberti, Leandro (Bologna, 1479-1552), *Descrittione di tutta Italia nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, et le Signorie delle Città et delle Castella*, Bologna, appresso Anselmo Giaccarelli, 1550. L'esemplare posseduto da Gaspar corrisponde tuttavia all'edizione veneta del 1561, dove si aggiungono le *Isole pertinenti ad essa*. Nell'edizione del 1568, peraltro, le *Isole* saranno accompagnate da sette carte geografiche.

<sup>184</sup> Cfr. nota 165. Nell'annotazione precedente si fa specificatamente riferimento agli ultimi quattro libri «non più stampati», mentre qui si allude all'opera complessiva.

<sup>185</sup> Minadoi, Giovanni Tommaso (Ferrara, 1549 - Firenze, 1615), *Historia della guerra fra Turchi et Persiani*, Roma, I. Tornerio e B. Donangeli, 1587. L'opera riscosse enorme successo (una seconda edizione esce a Venezia per i tipi di Muschio e Barezzi già nel 1588): si tratta di una delle rare testimonianze europee del tempo sul mondo persiano.

[c. 279r]

Ristretto delle Historie Genovesi di Paolo Interiano<sup>186</sup>

Libri trenta sette di Dione Historico<sup>187</sup>

Deche di Tito Livio Padovano parte seconda tradotte da messer Giacoppo Nardi<sup>188</sup>

L'Idea del segretario del signor Bartolomeo Zucchi parte prima e seconda<sup>189</sup>

Idea del detto parte terza e quarta

Historia de suoi tempi di Giovanni Battista Adriani dal libro primo sino al quinto decimo<sup>190</sup>

Dette del detto dal libro sesto decimo sino al vigesimo secondo

La prima parte dell'Historia del suo tempo di monsignor Paulo Giovio<sup>191</sup>

Opere di Orontio Fineo del delfinato, Aritmetica, Geometria, Cosmografia, Oriuoli<sup>192</sup>

Maggia naturale del signor Giovanni Battista dalla Porta<sup>193</sup>

Il serraglio degli stupori del mondo di Tommaso Garzoni da Bagnacavallo<sup>194</sup>

Ceffalogia fisonomica di Cornelio Ghirardelli bolognese<sup>195</sup>

Trattato della Santa Messa del Reverendo Padre Candido {Oniani}

Saggi di Michiel signor di Montagna, ovvero discorsi naturali, politici e morali<sup>196</sup>

L'Aritmetica et Geometria di messer Francesco Feliciano<sup>197</sup>

---

<sup>186</sup> Interiano, Paolo (XVI sec.), *Ristretto delle historie genovesi*, Lucca, per lo Busdrago, 1551.

<sup>187</sup> Dione, Lucio Cassio (Nicea, ante 163 - post 229), *Historiarum romanorum*, III secolo.

<sup>188</sup> L'opera è già stata citata. Si specifica tuttavia che si tratta della parte seconda, e cambia il formato, ora in-quarto.

<sup>189</sup> Zucchi, Bartolomeo (Monza, 1560 ca. - 1630), *L'idea del segretario*, Monza, 1600. L'opera nasce dall'esperienza dell'autore come ambasciatore a Roma presso Gregorio XIII.

<sup>190</sup> Adriani, Giovanni Battista (Firenze, 1511-1579), *Historia de' suoi tempi*, Firenze, 1583.

<sup>191</sup> Giovio, Paolo (Como, 1483/86 - Firenze, 1552), *Sui temporis historiarum libri*, Firenze, 1550. Il testo viene stampato anche a Venezia, al segno delle Colonne, nel 1581.

<sup>192</sup> Fineo, Oronzio (Briançon, 1494 - Parigi, 1555), *Opere di Orontio Fineo del Delfinato: divise in cinque parti, aritmetica, geometria, cosmografia & oriuoli*, Venezia, Francesco Franceschi senese, 1587.

<sup>193</sup> Porta, Giovanni Battista, Della (Napoli, 1535 - 1615), *Magia naturalis*, Anversa, 1560.

<sup>194</sup> Garzoni, Tommaso (Bagnacavallo, 1549-1589), *Il serraglio de gli stupori del mondo, di Tomaso Garzoni da Bagnacavallo [...]*, Venezia, appresso Ambrosio e Bartolomeo Dei, 1613.

<sup>195</sup> Ghirardelli, Cornelio (Bologna, II metà XVI secolo - 1637), *Cefalogia fisonomica divisa in dieci deche [...]*, Bologna, appresso gli eredi di Evangelista Dozza e compagni, 1630. L'opera si suddivide in dieci deche, ognuna delle quali è dedicata ad un carattere fisiognomico della testa.

<sup>196</sup> Montaigne, Michel, de (Bordeaux, 1533 - Saint-Michel-de-Montaigne, 1592), *Saggi di Michel Signor di Montagna ovvero discorsi naturali, politici e morali trasportati dalla lingua Francese nell'Italiana*, Venezia, appresso Marco Ginammi, 1633.

<sup>197</sup> Feliciano, Francesco (Verona, II metà del XV secolo - inizi del XVI secolo), *Libro di aritmetica et geometria speculativa et praticale*, 1526. Anche nota come *Scala grimaldelli*, l'opera ha visto diverse edizioni. Nel 1629 viene

Il primo volume delle novelle del Bandello<sup>198</sup>

Origine della Nobiltà Venetiana scritta con penna

Vita del Cavalier Marino di Giovan Francesco Loredano<sup>199</sup>

Li donneschi diffetti di Giuseppe Passi<sup>200</sup>

Officina Historica di Giovanni Felice Astolfi<sup>201</sup>

[c. 279v]

Historia della vita di Alberto Valstain del Cavalier Galeazzo Gualdo<sup>202</sup>

Vita di tutti gli Imperatori Romani di Pietro Messia<sup>203</sup>

Historia delle guerre di Ferdinando secondo e Ferdinando Terzo Imperatori del Cavalier Galeazzo Gualdo<sup>204</sup>

Opera di messer Bartolomio Scappi cuoco<sup>205</sup>

Opuscoli di Plutarco tradotti dal signor Marcantonio Gandini tomi doi<sup>206</sup>

Vita degli Imperatori Ferdinando Primo del signor Alfonso Ulloa<sup>207</sup>

Della fisonomia dell'huomo del Signor Giovanni Battista dalla Porta et Fisonomia naturale et celeste del detto<sup>208</sup>

---

pubblicata nuovamente a Padova, presso Donato Pasquardi & compagni, in una versione corretta e accresciuta da Filippo Macario Veronese.

<sup>198</sup> Bandello, Matteo (Castelnuovo Scrivia, 1485 - Bazens, 1561), *Novelle*, 1554-1573.

<sup>199</sup> Loredan, Giovan Francesco (Venezia, 1607 - Peschiera, 1661), *Vita del cavalier Marino*, Venezia, appresso Giacomo Sarzina, 1633. L'autore era il fondatore dell'Accademia degli Incogniti, di cui Sarzina era lo stampatore ufficiale.

<sup>200</sup> Passi, Giuseppe (Ravenna, 1569 - San Michele di Murano, 1620), *I donneschi difetti. Nuovamente formati e posti in luce da Giuseppe Passi nell'Accademia de' Signori Informi di Ravenna l'Ardito*, Venezia, appresso Giacomo Antonio Somasco, 1605.

<sup>201</sup> Astolfi, Giovanni Felice (fl.1603-1640), *Della officina historica*, Venezia, s.n., 1601.

<sup>202</sup> Gualdo Priorato, Galeazzo (Vicenza, 1606 - Vicenza, 1678), *Historia della vita di Alberto Valstain, duca di Fritland*, Lione, appresso Jean-Aimé Candy, 1643. In Francia l'autore è membro dell'Accademia degli Incogniti.

<sup>203</sup> Messia, Pietro (Siviglia, 1497-1551), *Le vite di tutti gli imperadori romani da Giulio Cesare sino a Ridolfo II tratte per M. Lodovico Dolce dal libro spagnuolo del nobile cavagliere Pietro Messia [...]*, Venezia, appresso Alessandro de' Vecchi, 1610. Si tratta dell'erudito spagnolo Pedro Mexía; l'opera in questione è la *Historia imperial y cesarea*, 1545.

<sup>204</sup> Gualdo Priorato, Galeazzo (Vicenza, 1606 - Vicenza, 1678), *Historia delle guerre di Ferdinando II e di Ferdinando III e del re Filippo IV di Spagna [...]*, Venezia, appresso i Bertani, 1642.

<sup>205</sup> Scappi, Bartolomeo (Dumenza, 1500 - Roma, 1577).

<sup>206</sup> Gandini, Marcantonio (XVI secolo-1587), *Opuscoli morali*, Venezia, appresso F. Prati, 1598.

<sup>207</sup> Ulloa, Alfonso, de (Cáceres, 1529 - Venezia, 1570), *Vita del potentissimo e christianiss. Imperatore Ferdinando Primo*, 1565.

<sup>208</sup> Porta, Giovanni Battista, Della (Vico Equense, 1535 - Napoli, 1615), *De humana physiognomia*, Vico Equense, appresso J. Cacchi, 1586.

La Comare o ricoglitrice del signor Scipion Mercurij<sup>209</sup>

Capitolare dell'Eminentissimo Maggior Consiglio

Discorsi Politici di Paolo Paruta Nobile Veneto<sup>210</sup>

Le Vite de' più eccellenti Architetti, Pittori, e Scultori di Giorgio Vasari libri tre sono Tomi doi<sup>211</sup>

La filosofia morale del Doni<sup>212</sup>

Vita del prencipe Fernando Gonzaga di Giuliano Gosellini<sup>213</sup>

Teorica e pratica di guerra terrestre e maritima del Signor D. Bernardino di Bendozza<sup>214</sup>

Arte del navigar del dottor Pietro de Medina<sup>215</sup>

Pratica di aritmetica, e geometria di Lorenzo Forestani<sup>216</sup>

{Vanno} quadragesimale Libro Primo<sup>217</sup>

Detto libro secondo

Poetica di Francesco Patricci<sup>218</sup>

La Deca Historiale<sup>219</sup>

[c. 280r]

Corso di guerra di Pier Maria Contarini<sup>220</sup>

---

<sup>209</sup> Mercurio, Scipione (Roma, 1540 ca. - Roma, 1615 ca.), *La Comare o ricoglitrice*, Venezia, G. B. Ciotti, 1596.

<sup>210</sup> Paruta, Paolo (Venezia, 1540 - Venezia, 1598), *Discorsi politici [...]*, Venezia, D. Nicolini, 1599.

<sup>211</sup> Vasari, Giorgio (Arezzo, 1511 - Firenze, 1574), *Le Vite de' più eccellenti Architetti, Pittori et Scultori Italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri descritte in lingua toscana da Giorgio Vasari pittore Aretino. Con una sua utile et necessaria introduzione alle arti loro*, Firenze, Torrentino, 1550; *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori, scritte da M. Giorgio Vasari pittore e architetto aretino, di nuovo dal medesimo riviste e ampliate, con i ritratti loro e con l'aggiunta delle vite de' vivi e de' morti dall'anno 1550 insino al 1567*, Firenze, Giunti, 1568. Come si evince dal titolo, Gaspar possiede l'edizione torrentiniana.

<sup>212</sup> Doni, Anton Francesco (Firenze, 1513 - Monselice, 1574), *Moral philosophia*, Venezia, Giolito de' Ferrari, 1552.

<sup>213</sup> Goselini, Giuliano (Roma, 1525 - Milano, 1587), *Vita del principe don Ferrante Gonzaga*, Milano, P.G. Da Ponte, 1574.

<sup>214</sup> Mendoza, Bernardino, de (Guadalajara, 1540 ca. - Madrid, 1604), *Teoria et pratica di guerra di guerra terrestre e marittima*, Venezia, G.B. Ciotti, 1596.

<sup>215</sup> Medina, Pedro, de (1493 - Siviglia, 1567), *L'arte del navegar*, Venezia, G.B. Pederzano, 1555.

<sup>216</sup> Forestani, Lorenzo (1585 - 1660 ca.), *Pratica di aritmetica e geometria*, Venezia, 1602.

<sup>217</sup> Si tratta forse di Wann, Paul (m. 1489), *Quadragesimale diui concijatoris Pauli Wann doctoris sacre theologie [...]*, Monaco, appresso Johannes Schopsser, 1501.

<sup>218</sup> Patrizi, Francesco (Cherso, 1529 - Roma, 1597), *Della Poetica*, 1588.

<sup>219</sup> Patrizi, Francesco (Cherso, 1529 - Roma, 1597), *La Deca Historiale*, Venezia, appresso Andrea Arrivabene, 1560.

<sup>220</sup> Contarini, Piermaria (Venezia, 1546-1610), *Corso di guerra et partiti di guerreggiare e combattere [...]*, Venezia, Percaccino, 1601.

Marco Tullio Cicerone De Officij, dell'Amicitia, della Vecchiezza, e le Paradosse tradotte in italiano<sup>221</sup>

Statuti di Venetia – doi tomi simili

La Murtoleide fischiate dal Cavallier Marini con le risade del Murtola<sup>222</sup>

Discorsi Academici de signori Incogniti<sup>223</sup>

L'Eromena del signor cavallier Giovan Francesco Biondi<sup>224</sup>

Il Coralbo del detto

Et la donzella desterada del detto

Historia degli Imperatori Greci descritta da Nizzeta Acominato<sup>225</sup>

Discorsi et corsi di penna di Giovanni Finetti, et sua vita<sup>226</sup>

Dell'amogliarsi piacevole contesa fra i due moderni Tassi<sup>227</sup>

Ribellione et morte del Walestin<sup>228</sup>

Libro di misura con la vista di Silvio Belli<sup>229</sup>

Idea del Tempio della Pittura di Giovan Paolo Lomazzo Pittore<sup>230</sup>

Della fabrica et uso del novo horologio di Giovan Paolo Galluzzi<sup>231</sup>

Dell'institutione di tutta la vita del huomo nato nobile del Signor Alessandro Piccolomini<sup>232</sup>

L'Historia di papa Alessandro terzo di Cornelio

---

<sup>221</sup> Si tratta delle seguenti opere ciceroniane: *De Officiis*, *De Amicitia*, *De Senectute*, *Paradoxa stoicum*.

<sup>222</sup> Raccolta di sonetti burleschi pubblicata nel 1619 da Giovan Battista Marino, indirizzata al rimatore genovese Gaspare Murtola (Genova, 1570 ca. - Corneto, 1624), che risponde a sua volta con la *Marineide*.

<sup>223</sup> *Discorsi Academici de' signori Incogniti*, Venezia, appresso Giacomo Sarzina, 1635.

<sup>224</sup> Biondi, Gian Francesco (Lesina, 1572 - Aubonne, 1644), *L'Eromena*, Venezia, Pinelli, 1624. Sempre a Venezia vengono pubblicati *La Donzella desterrada* (1627) e *Il Coralbo* (1632), testi citati subito dopo.

<sup>225</sup> Acominato, Niceta (Choane, metà XII secolo - Nicea, 1210/20 ca.), *Historia degli Imperatori greci [...]*, Venezia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1562.

<sup>226</sup> Finetti, Giovanni (Venezia, 1529 - Venezia, 1613), *Discorsi et corsi di penna*, Venezia, 1621.

<sup>227</sup> Tasso, Ercole (Bergamo, 1540-1613), *Dell'Ammogliarsi*, Bergamo, Comino Ventura, 1593.

<sup>228</sup> Orlandi, Giovanni (1590-1640), *Esattissima relatione della ribellione e morte del Volestain. Generale della Maestà Cesarea. Arricchita di bellissimi, e curiosissimi documenti politici*, Milano, per Filippo Ghisolfi, Napoli, appresso Ottavio Beltrano, 1634.

<sup>229</sup> Belli, Silvio (Vicenza, inizi XVI secolo - 1579), *Libro del misurar con la vista [...]*, Venezia, Domenico de' Nicolini, 1565.

<sup>230</sup> Lomazzo, Giovan Paolo (Milano, 1538-1592), *Idea del tempio della pittura*, Milano, Da Ponte, 1590.

<sup>231</sup> Galluzzi, Giovan Paolo (Salò, 1538-1621), *Della fabbrica ed uso del nuovo orologio universale ad ogni latitudine [...]*, Venezia, appresso Grazioso Percaccino, 1590.

<sup>232</sup> Piccolomini, Alessandro (Siena, 1508-1578), *De la institutione di tutta la vita de l'huomo nato nobile [...]*, Venezia, appresso Geronimo Scoto, 1542.

[c. 280v]

Frangipane<sup>233</sup>

Elisa, ovvero l'innocentia colpevole del vescovo di Belleij<sup>234</sup>

Il Capitano Spavento di Francesco Andreini da Pistoia<sup>235</sup>

L'Origine di molte città del mondo di Giulio Cesare de Solis<sup>236</sup>

Venetia trionfante di Giovanni Nicolò Doglioni<sup>237</sup>

Paradossi, cioè sentenze fuori del commun parere<sup>238</sup>

Trattato del debito del Cavallier Pomponio Torelli<sup>239</sup>

Libro secondo delle lettere del signor Don Antonio de Guevara<sup>240</sup>

Il ritratto del privato politico christiano del Conte di San Luca<sup>241</sup>

Di Attio Sincero detto Sanazaro della morte di Christo, et di Francesco Brusati versi della natura di {Aguaticì} tutti in un tomo<sup>242</sup>

Historie delle vite de sommi pontefici del Platina, et altri sino a Paulo Quinto<sup>243</sup>

Le lacrime di San Pietro del signor Luigi Transillo<sup>244</sup>

Historia di Hierusalem, Roma, Napoli e Venezia di Michiel Rapullo

---

<sup>233</sup> Frangipane, Cornelio (detto "il Giovane"; Tarcento, 1553 - Venezia, 1643), *Per la storia di papa Alessandro III*, Venezia, 1615.

<sup>234</sup> Penso si tratti di Jean-Pierre Camus, vescovo di Belley (Parigi, 1584-1652).

<sup>235</sup> Andreini, Francesco (Pistoia, 1548 ca. - Mantova, 1624), *Bravure del Capitan Spavento*, Venezia, s.n., 1607-1624.

<sup>236</sup> Solis, Giulio Cesare, de (L'Aquila, XVI sec.), *L'Origine di molte città del mondo [...]*, Venezia, G.A. Rampazetto, 1592.

<sup>237</sup> Doglioni, Giovanni Nicolò (Venezia, 1548-1629), *Venetia trionfante, et sempre libera*, Venezia, Andrea Muschio, 1613.

<sup>238</sup> Lando, Ortensio (Milano, 1510 - Napoli, 1558), *Paradossi cioè sentenze fuori del comun parere novellamente venute alla luce*, Venezia, A. Arrivabene, 1544.

<sup>239</sup> Torelli, Pomponio (Montechiarugolo, 1539 - Parma, 1608), *Trattato del debito del cavaliere*, Parma, appresso Erasmo Viotti, 1596.

<sup>240</sup> Guevara, Antonio, de (Treceño, 1480 ca. - Mondoñedo, 1545), *Lettere del [...] signor Don Antonio de Guevara [...]* nuovamente tradotte da Alfonso Ulloa, Venezia, appresso Antonio Turino, 1611.

<sup>241</sup> Malvezzi, Virgilio (Bologna, 1595 - Castel Guelfo di Bologna, 1654), *Il ritratto del privato politico cristiano, estratto dall'originale di alcune azioni del conte duca di San Luca*, Venezia, appresso Giacomo Sarzina, 1635.

<sup>242</sup> Sannazaro, Jacopo (Napoli, 1456 ca. - 1530, noto con il nome umanistico di Azio Sincero), *Il parto della Vergine del Sanazaro napolitano di latino tradotto in versi sciolti volgari, per Francesco Morosini da Prato Vecchio. Con il lamento a gli huomini de la morte di Christo nostro Signore*, Venezia, per Bartolomeo detto l'Imperador, 1552.

<sup>243</sup> Platina, Bartolomeo (Piadena, 1421 - Roma, 1481), Panvinio, Onofrio (Verona, 1530 - Palermo, 1568), Ciccarelli, Antonio (Foligno, XVI sec. - Roma, 1599), *Historia delle vite dei sommi pontefici dal Salvator nostro sino a Paolo V*, Venezia, Giunti, 1608.

<sup>244</sup> Tansillo, Luigi (Venosa, 1510 - Teano, 1568), *Le lagrime di San Pietro*, Monaco di Baviera, 1595.

Historia de Rossi Parmeggiani di Vincenzo Carrari<sup>245</sup>

Trattato dei globbi celesti e terrestri di Gioanne Isaccio Pontano<sup>246</sup>

Dello scalco del signor Giovan Battista Rossetti<sup>247</sup>

Di astronomia di Tichone Brahe prima parte della nuova stella<sup>248</sup>

Del detto libro secondo del mondo et cometa

Del detto Epistole astronomiche

[c. 281r]

Effemeridi di Andrea Argoli tomi tre<sup>249</sup>

Opera di Bartolomio Scappi maestro dell'arte del cucinare<sup>250</sup>

La Geografia di Lauro Tolomeo Alessandrino tradotta da Geronimo Ruscelli<sup>251</sup>

Le vinti giornate dell'agricoltura di messer Agostino Gallo<sup>252</sup>

Agricoltura nova et casa di villa di Carlo Stefano Francese<sup>253</sup>

Detta di Mambrino da Fabriano<sup>254</sup>

Le delitie et frutti dell'agricoltura di monsignor Giovan Battista Barpo<sup>255</sup>

---

<sup>245</sup> Carrari, Vincenzo (Ravenna, 1539 - Ravenna, 1596), *Historia de' Rossi Parmigiani*, Ravenna, appresso Francesco Tebaldini, 1583.

<sup>246</sup> Pontano, Giovanni Isacco (Cerreto di Spoleto, 1429 - Napoli, 1503), *De rebus coelestibus [...]*, Firenze, appresso gli eredi di Filippo Giunta, 1519.

<sup>247</sup> Con il termine *scalco* nel Medioevo e nel Rinascimento si indicava il servitore che, nei conviti signorili, aveva l'incarico di servire ai commensali le carni già tagliate dal trinciante. <https://www.treccani.it/vocabolario/scalco/>, ultimo accesso: 16/07/2023. Il testo in questione, edito a Ferrara nel 1584, è un compendio di tutta la letteratura culinaria del Cinquecento realizzato da Giovan Battista Rossetti, scalco alla corte di Lucrezia d'Este, duchessa di Urbino.

<sup>248</sup> Penso si riferisca al piccolo volume pubblicato da Tycho Brahe nel 1573, *De Nova Stella*.

<sup>249</sup> Argoli, Andrea (Tagliacozzo, 1570 - Padova, 1657), *Novae caelestium motuum ephemerides ab anno 1620 ad annum 1640*, Roma, 1629; *Ephemerides ab anno 1630 ad annum 1680*, Venezia, 1638; *Ephemeridum juxta Tychonis hypotheses et coelo deductas observationes*, Padova, 1638; *Exactissimae caelestium motuum ephemerides [...] ab anno 1641 ad annum 1700*, Padova, 1648. Argoli fu membro dell'Accademia degli Incogniti di Venezia.

<sup>250</sup> Cfr. nota 205.

<sup>251</sup> La *Geografia* di Tolomeo nella traduzione di Girolamo Ruscelli esce a Venezia per i tipi di Valgrisi nel 1561.

<sup>252</sup> Gallo, Agostino (Cadignano, 1499 - Brescia, 1570), *Le vinti giornate dell'agricoltura et de' piaceri della villa*, Venezia, Percaccino, 1569.

<sup>253</sup> Charles-Estienne, *Agricoltura nuova, et casa di villa*, Venezia, Aldo Manuzio, 1581. La prima edizione del testo viene pubblicata in Francia nel 1564 con il titolo *L'agriculture et maison rustique*.

<sup>254</sup> Si tratta presumibilmente della traduzione italiana ad opera di Mambrino Roseo dell'opera di Herrera, Gabriel Alonso, de (Talavera de la Reina, 1470 - Toledo, 1539), *Agricoltura tratta da diversi antichi et moderni scrittori. Dal Sig. Gabriello Alfonso d'Herrera, et tradotta di lingua spagnuola in italiana, da Mambrino Roseo da Fabriano. Nella quale si contengono le regole, i modi, & l'usanze, che si osservano nell'arrare la terra, & piantar le vigne & gli alberi*, Venezia, appresso Fabio & Agostino Zoppini fratelli, 1583.

<sup>255</sup> Barpo, Giovanni Battista (Belluno, 1584-1649), *Le delitie e i frutti dell'agricoltura e della villa [...]*, Venezia, Sarzina, 1634.

Detta tratta da diversi scrittori dal signor Gabrielo Alfonso de Herrera tradotta da Mambrino Roseo da Fabriano<sup>256</sup>

Margarita filosofica del reverendo padre fra Gregorio Reich<sup>257</sup>

Il Petrarca spirituale di fra Gerolamo Maripetro dell'ordine de minori di osservanza<sup>258</sup>

Armonia astronomica e geometria di Teofilo Bruni<sup>259</sup>

Scelta di abaco di Niccolò Tartaglia<sup>260</sup>

Selva rinovata di varia lettione di Pietro Messia<sup>261</sup>

Le Vite de Nostri Padri insieme col Prato Spirituale<sup>262</sup>

Cento novelle scelte da Francesco Sansovino<sup>263</sup>

Lo scudo et asta del soldato monferrino<sup>264</sup>

Il merito delle donne scritto da Moderata Fonte<sup>265</sup>

Delle imprese trattato di Giulio Cesare Capaccio<sup>266</sup>

[c. 281v]

Gli Annali Turcheschi, ovvero vite di prencipi della casa ottomana di messer Francesco Sansovino<sup>267</sup>

---

<sup>256</sup> Herrera, Gabriel Alonso, de (Talavera de la Reina, 1470 - Toledo, 1539), *Obra de Agricultura copilada de diversos auctores*, Alcalá de Henares, 1513. Nel 1557 il volume viene tradotto in italiano da Mambrino Roseo da Fabriano.

<sup>257</sup> Reisch, Gregor (Balingen, 1467 - Friburgo in Brisgovia, 1525), *Margarita philosophica*, Friburgo in Brisgovia, 1496.

<sup>258</sup> Malipiero, Girolamo (Venezia, 1480-1547 ca.), *Il Petrarca spirituale*, Venezia, Marcolini, 1536.

<sup>259</sup> Bruni, Teofilo (Verona, 1569 - Vicenza, 1638), *Armonia astronomica e geometrica*, Venezia, Giovanni e Varisco Varisco, 1622.

<sup>260</sup> Tartaglia, Niccolò (Brescia, 1499 - Venezia, 1557), *Scelta d'abbaco ridotta dal famosissimo Niccolò Tartaglia [...]*, Venezia, all'insegna del Lion, 1596.

<sup>261</sup> Messia, Pietro (Pedro Mexía; Siviglia, 1497-1551), *Silva de varia lección*, 1540. Il testo è stato tradotto da Mambrino Roseo da Fabriano per i tipi di Michele Tramezzino a Venezia: i primi tre volumi sono stati pubblicati nel 1544, il quarto nel 1555.

<sup>262</sup> Cavalca, Domenico (Vico Pisano, 1270 - Pisa, 1342), *Le Vite dei Santi Padri*, 1330; si tratta del volgarizzamento delle *Vitae Patrum*, raccolta agiografica latina del VI secolo. Mosco, Giovanni (Bisanzio, 550-634), *Prato Spirituale*, VII secolo; il testo è una raccolta di aneddoti e massime dei monaci del deserto.

<sup>263</sup> Sansovino, Francesco (Roma, 1521 - Venezia, 1586), *Le cento novelle scelte da' più nobili scrittori della lingua volgare*, Venezia, appresso l'autore, 1561.

<sup>264</sup> Siri, Vittorio (Parma, 1608 - Parigi, 1685) *Lo scudo, e l'asta del soldato monferrino, impugnati alla difesa del suo politico sistema*, Cefalù (i.e. Venezia), appresso Atabalipa Leontino, 1641.

<sup>265</sup> Pozzo de' Zorzi, Modesta (nota con lo pseudonimo di Moderata Fonte; Venezia, 1555-1592), *Il merito delle donne*, Venezia, appresso Domenico Imberti, 1600.

<sup>266</sup> Capaccio, Giulio Cesare (Campagna d' Eboli, 1552 - Napoli, 1634), *Trattato delle imprese in tre parti diviso*, Napoli, appresso Giacomo Carlino & Antonio Pace, 1592. Il filone dedicato alle imprese e agli emblemi all'interno della biblioteca di Gaspar è piuttosto nutrito.

<sup>267</sup> Sansovino, Francesco (Roma, 1521 - Venezia, 1586), *Gl'annali turcheschi ovvero le vite de' prncipi et signori della casa othomana*, Venezia, appresso Enea De Alaris, 1573.

Le Imprese e spedizioni di Terra Santa con l'acquisto fatto dell'Imperio di Costantinopoli dalla Serenissima Repubblica di Venezia di Andrea Morosini<sup>268</sup>

Degli orologi solari trattato di Mutio Oddi da Urbino<sup>269</sup>

Precetti della militia moderna raccolti dal signor Gerolamo Ruscelli<sup>270</sup>

Degli orologi solari nella superficie piana trattato di Mutio Oddi da Urbino<sup>271</sup>

Della Cultura degli Horti di Pietro {Laurenbergio}<sup>272</sup>

Farmacopea di Curtio Marinelli<sup>273</sup>

Historia della Vita di Alberto Walstain del Comandante Galleazzo Gualdo<sup>274</sup>

Metodo delle leggi della Serenissima Repubblica di Venezia del signor Gioani Bonifacio<sup>275</sup>

Il soldato svedese historia della guerra di Ferdinando secondo Imperatore, et Gustavo Adolfo re di Svetia<sup>276</sup>

Le mecaniche dell'Illustrissimo Guido Ubaldo de marchesi del Monte<sup>277</sup>

[c. 282r]

Le imprese illustri del Signor Gerolamo Ruscelli<sup>278</sup>

Il Giardino, {sive} aggiunta del Giardino del Padre Luigi Contarini Crucifero<sup>279</sup>

---

<sup>268</sup> Morosini, Andrea (Venezia, 1558-1618), *L'impreses et espeditioni di Terra Santa, et l'acquisto fatto nell'Imperio di Costantinopoli dalla Serenissima Repubblica di Venetia*, Venezia, Pinelli, 1627.

<sup>269</sup> Oddi, Muzio (Urbino, 1569-1639), *De gli horologi solari*, Venezia, appresso Giacomo Lantoni, 1614.

<sup>270</sup> Ruscelli, Girolamo (Viterbo, inizi XVI secolo - Venezia, 1566), *Precetti della militia moderna, tanto per mare quanto per terra [...]*, Venezia, Sessa, 1568.

<sup>271</sup> Oddi, Muzio (Urbino, 1569-1639), *De gli horologi solari nelle superfici piane*, Venezia, Ginammi, 1638.

<sup>272</sup> Laurenberg, Peter (Rostock, 1585-1639), *Horticultura*, Francoforte, appresso Matthias Merian, 1632.

<sup>273</sup> Marinelli, Curzio (XVI/XVII secolo), *Pharmacopea [...]*, Venezia, presso Clementis Schleich, 1617.

<sup>274</sup> Cfr. nota 202.

<sup>275</sup> Bonifacio, Giovanni (Rovigo, 1547 - Padova, 1635), *Il Metodo delle leggi della Serenissima Repubblica di Venezia*, Rovigo, 1627.

<sup>276</sup> Spanheim, Friedrich, il Vecchio (Amberg, 1600 - Leiden, 1649), *Il soldato suezese. Historia della guerra tra Ferdinando 2. imperatore, e Gustavo Adolfo re di Suetia [...]* Tradotto dal francese da Pompeo Bellanda il vecchio. Con tavola copiosissima delle cose notabili, Venezia, appresso Giacomo Scaglia, 1634.

<sup>277</sup> Monte, Guidobaldo, del (Pesaro, 1545 - Mombaroccio, 1607), *Le Mechaniche*, Venezia, Francesco de' Franceschi, 1581. Si tratta della traduzione in volgare eseguita da Pigafetta; il titolo latino è *Mechanicorum liber*, pubblicato a Pesaro presso Girolamo Concordia nel 1577.

<sup>278</sup> Ruscelli, Girolamo (Viterbo, inizi XVI secolo - Venezia, 1566), *Le imprese illustri [...]*, Venezia, Rampazetto, 1566.

<sup>279</sup> Contarini, Luigi, *Il vago e dilettevole Giardino*, Vicenza, per Perin libraio & Giorgio Greco compagni, 1586; *Aggiunta al vago, e dilettevole giardino del r. padre Luigi Contarini crucifero, dall'istesso autore nuovamente composta*, Vicenza, per gli heredi di Perin libraio, 1590.

Lettere de precipi del Signor Gerolamo Ruscelli<sup>280</sup>

L'Hoggidi, ovvero il mondo non peggiore del signor D. Secondo Lancellotti Abbate olivetano<sup>281</sup>

Continuatione del Thesoro Politico raccolta per il Signor Lodovico Rizzi<sup>282</sup>

Cento giochi liberali e d'ingegno di messer Innocentio Ringhieri<sup>283</sup>

Li quattro libri della caccia di Tito Giovanni Scandianese<sup>284</sup>

Diffesa a favore della Serenissima Repubblica di Venezia<sup>285</sup>

Le opere d'Oratio poeta lirico comentate da Giovanni Fabrini<sup>286</sup>

Innamoramento di Florio et di Bianzafiore del Boccaccio<sup>287</sup>

Amorosa speranza favola pastorale della Signora Valeria Miani<sup>288</sup>

Annotazioni et discorsi sopra alcuni luoghi del Decamerone di messer Giovanni Boccaccio<sup>289</sup>

Doi tomi, centurie doi di emblemi di Gabriel Rolenhagio<sup>290</sup>

Vita di San Geronimo antico in tavole

Ordine di bene libro doppio di Alvise Casanova<sup>291</sup>

[c. 282v]

Lettere a Precipi del Signor Cardinal d'Ossat<sup>292</sup>

---

<sup>280</sup> Ruscelli, Girolamo (Viterbo, inizi XVI secolo - Venezia, 1566), *Lettere di principi [...]*, Venezia, Giordano Ziletti e compagni, 1570 - 1577.

<sup>281</sup> Lancellotti, Secondo (Perugia, 1583 - Parigi, 1643), *L'hoggidi ovvero il mondo non peggiore né più calamitoso del passato*, Venezia, appresso Giovanni Guerigli, 1623.

<sup>282</sup> Ricci, Lodovico (XVI - XVII sec.), *Continuatione del Thesoro politico, nella quale si contengono trattati, discorsi, relationi, ragguagli, istruzioni, di molta importanza per li maneggi, interessi, pretensioni, dipendenze, e disegni de' principi. [...] Raccolta per il sig. Lodouico Ricci*, Bologna, appresso gli eredi di Giovanni Rossi, 1603.

<sup>283</sup> Ringhieri, Innocenzo (Bologna, inizi XVI secolo - post 1570), *Cento giuochi liberali, et d'ingegno*, Bologna, Giaccarelli, 1551.

<sup>284</sup> Garzarini, Tito Giovanni (anche noto come Tito Giovanni Scandianese; Scandiano, 1518 - Asolo, 1582), *I quattro libri della caccia*, Venezia, Giolito, 1556.

<sup>285</sup> Sarpi, Paolo (Venezia, 1552-1623), *Scrittura in difesa delle opere scritte a favore della Serenissima*, Venezia, 1609.

<sup>286</sup> Fabrini, Giovanni (Figline Valdarno, 1516 - Venezia, 1580), *L'opere d'Oratio poeta lirico commentate da Giovanni Fabrini da Fighine*, Venezia, appresso Giovan Battista Brigna, 1548.

<sup>287</sup> Boccaccio, Giovanni (Certaldo, 1313-1375), *Innamoramento di Florio e Bancifiore*, Filocolo, libro II, 1336.

<sup>288</sup> Miani, Valeria (Padova, 1563-1620), *Amorosa Speranza, favola pastorale*, Venezia, appresso Francesco Bolzetta, 1604.

<sup>289</sup> Borghini, Vincenzo (Firenze, 1515-1580), *Annotazioni et discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron di messer Giovanni Boccacci [...]*, Venezia, Giunti, 1574.

<sup>290</sup> Rollenhagen, Gabriel (1583-1619), *Nucleus Emblematum Selectissimorum [...]*, Köln, 1611.

<sup>291</sup> Potrebbe trattarsi del seguente testo: Casanova, Alvise (XVI sec.), *Ordine, modo et osservantie, che gli fattori debbeno tenere gli conti delle amministrate facultà, & mandare a gli loro padroni, over maestri, data in luce per Alvise Casanuova per origine cittadin venetiano*, Venezia, per Comin da Trino, 1558.

<sup>292</sup> Ossat, Arnaud, d' (Larroque, 1537 - Roma, 1604), *Lettere a principi di negotii politici [...]*, Venezia, appresso Giacomo Sarzina, 1629. Questa edizione corrisponde alla traduzione dal francese a cura di Girolamo Canini.

Le imagini degli dei delli antichi del Signor Vincenzo Cartari<sup>293</sup>

Libro del Peregrino con la vita dell'autore<sup>294</sup>

Descrizione del seraglio del gran Turco scritto con penna<sup>295</sup>

Parere del signor Conte Vincenzo Bianchi in torno alli caratteri che sono sopra il manico del coldello di San Pietro<sup>296</sup>

Hecatommiti, ovvero cento novelle di messer Giovan Battista Giraldi Cintio<sup>297</sup>

Poesia in lingua rustica Padovana di Bertenello dalle Brentelle

Diffese di Scipion Chiaramonti da Cesena<sup>298</sup>

Fabrica et uso del compasso polimetro di Mutio Oddi da Urbino<sup>299</sup>

Libro de aritmetica et geometria di Francesco Feliciano<sup>300</sup>

Esercitationi filosofiche di D. Antonio Rocco contro il Dialogo del Signor Galileo Galilei<sup>301</sup>

Dell'arte di delineare di Christoforo Scheiner<sup>302</sup>

Avviso di Parnaso di Valerio Fulvio Savoiano<sup>303</sup>

Prima parte delle novelle de Ascanio de Mori da Ceno<sup>304</sup>

---

<sup>293</sup> Cartari, Vincenzo (Reggio Emilia, 1531 - 1590), *Le imagini con la spositione degli dei degli antichi raccolte per Vincenzo Cartari*, Venezia, Marcolini, 1556.

<sup>294</sup> Caviceo, Jacopo (Parma, 1443 - Montecchio, 1511), *Libro del Peregrino*, Parma, 1508.

<sup>295</sup> Potrebbe trattarsi del seguente testo, tra l'altro qui in forma manoscritta, come rivela la dicitura «scritto con penna»: Chierici, Alfonso (XVII sec.), *Vera relatione della gran città di Costantinopoli et in particolare del serraglio del Gran Turco. Divisa in cinque capi nella terza pagina annotati. Di Alfonso Chierici bolognese*, Bracciano, per Andrea Fei stampator ducale, 1639.

<sup>296</sup> Bianchi, Vincenzo (Venezia, 1583-1637), *Parere [...] intorno alli caratteri che sono sopra il manico del coltello di San Pietro, posto ultimamente nella chiesa ducale di San Marco in Venetia*, Venezia, Ginammi, 1620.

<sup>297</sup> Giraldi Cinzio, Giambattista (Ferrara, 1504-1573), *De gli Hecatommithi di M. Giovambattista Gyraldi Cinthio nobile ferrarese*, Mondovì, appresso Lionardo Torrentino, 1565.

<sup>298</sup> Chiaramonti, Scipione (Cesena, 1565-1652), *Difesa [...] al suo Antiticone e libro delle tre [...] stelle dall'oppositiioni dell'autore de' due massimi sistemi [...], nella quale si sostiene che la nuova stella del 72 non fu celeste, si difende Aristotile ne' suoi principali dogmi del cielo, si rifiutano i principii della nuova filosofia e l'addotto in difesa e prova del sistema copernicano*, Firenze, Landini, 1633.

<sup>299</sup> Oddi, Muzio (Urbino, 1569-1639), *Fabrica et uso del compasso polimetro*, Milano, Francesco Fobella, 1633.

<sup>300</sup> Cfr. nota 197.

<sup>301</sup> Rocco, Antonio (Scurcola Marsicana, 1586-1653), *Esercitationi filosofiche [...] Le quali versano in considerare le positioni et obietiioni che si contengono nel Dialogo del signor Galileo Galilei [...] contro la dottrina d'Aristotile*, Venezia, appresso Francesco Baba, 1633.

<sup>302</sup> Scheiner, Cristoph (Wald, Svevia, 1575-Neisse, Slesia, 1650), *Pantographice, seu ars delineandi res quaslibet per parallelogrammum lineare seu cavum, mechanicum, mobile*, Roma, Grignani, 1631. La traduzione in volgare viene pubblicata a Padova presso Sebastiano Sardi nel 1637 con il titolo *Pratica del parallelogrammo da disegnare del P. Christoforo Scheiner... nella quale s'insegna una nuova arte di disegnare*.

<sup>303</sup> Savoiano, Valerio Fulvio, *Avviso di Parnaso [...]*, Antopoli, Stamperia Regia, 1621.

<sup>304</sup> Mori, Ascanio Pipino, de' (Medole, 1532 ca. - Mantova, 1591), *Novelle*, Mantova, appresso Francesco Osanna, 1585.

L'Arte Vetraria del R. P. Antonio Neri<sup>305</sup>

[c. 283r]

La Corte Santa del Padre Niccolò Caussin politico<sup>306</sup>

Infelice et pietà fortunata del medesimo detto in un tomo<sup>307</sup>

La prima parte delle teoriche, ovvero speculationi di pianetti di messer Alessandro Piccolomini<sup>308</sup>

Le sei giornate di messer Sebastiano Erizzo mandate in luce da messer Lodovico Dolce<sup>309</sup>

Della pirotechnia pratica delle minere, composta per il signor Vannoccio Biringuccio<sup>310</sup>

Regole e modi da osservarsi per cavalcare di Lorenzino cavallerizzo in Fiorenza<sup>311</sup>

Espositione delli XI et XII capitoli del quarto libro di Esdra<sup>312</sup>

Nautica mediterranea di Bartolomeo Crescentio Romano<sup>313</sup>

Elenco contro il Bocalini di Pietro Sandorano<sup>314</sup>

L'uso della squadra mobile<sup>315</sup>

Il Politico soldato Monferino del Capitano Latino Verità<sup>316</sup>

Primo articolo delle ragioni del dominio che ha la Serenisima Repubblica di Venetia sopra il suo Golfo<sup>317</sup>

---

<sup>305</sup> Neri, Antonio (Firenze, 1576 - Pisa, 1614), *L'arte vetraria*, Firenze, Giunti, 1612.

<sup>306</sup> Caussin, Nicolas (Troyes, 1583 - Parigi, 1651), *La corte santa del padre Caussin. Tradotta in lingua italiana dal sig. Carlo Antonio Coccastello*, Venezia, appresso Marco Ginammi, 1642.

<sup>307</sup> Caussin, Nicolas (Troyes, 1583 - Parigi, 1651), *Il politico infelice del padre Nicolò Causino della Compagnia di Gesù. Trasportato dal francese dal Sig. Carlo Antonio Coccastello*, Bologna, appresso Carlo Zenero, 1643; *La pietà fortunata [...]*, Bologna, appresso Carlo Zenero, 1649.

<sup>308</sup> Piccolomini, Alessandro (Siena, 1508-1578), *La prima parte de le theoriche o' vero speculationi dei pianeti*, Venezia, appresso Giordano Ziletti, 1558.

<sup>309</sup> Erizzo, Sebastiano (Venezia, 1525-1585), *Le sei giornate*, a cura di Lodovico Dolce, Venezia, Varisco, 1567.

<sup>310</sup> Biringuccio, Vannoccio (Siena, 1480-1539 ca.), *De la Pirotechnia*, Venezia, 1540.

<sup>311</sup> Palmieri, Lorenzino (XVII secolo), *Perfette regole et modi di cavalcare*, Venezia, appresso Barezzo Barezzi, 1626.

<sup>312</sup> Luigini, Marcantonio (1553 - Venezia, 1576), *Espositione dell'XI et XII capitolo del IV libro d'Esdra*, Venezia, appresso Mattheo Boselli, 1571.

<sup>313</sup> Crescenzi, Bartolomeo (Roma, 1565 ca. - ?), *Nautica mediterranea*, Roma, Bartolomeo Bonfandino, 1602.

<sup>314</sup> Sandorano, Pietro, *Elenco contra il Bocalini*, Venezia, appresso Tomaso Baglioni, 1618.

<sup>315</sup> Fabri, Ottavio (XVI-XVII secolo), *Uso della squadra mobile*, Padova, Pietro Bertelli, 1615.

<sup>316</sup> Siri, Vittorio (Parma, 1608 - Parigi, 1685), *Il Politico Soldato Monferrino*, Casale di Monferrato, appresso Claudio Pinetto, 1640. Il testo è stato pubblicato con lo pseudonimo di Capitan Latino Verità.

<sup>317</sup> Sarpi, Paolo (Venezia, 1552-1623, noto anche con lo pseudonimo di Cirillo Mechele), *Primo articolo delle ragioni del dominio, che ha la Serenissima Repubblica di Venetia sopra il suo golfo per il ius belli videlicet vittoria navale contra Federico I. imp. & atto di papa Alessandro 3. proposto da Cirillo Mechele contra le scitture impugnative d'alcuni Napolitani*, Venezia, appresso Evangelista Deuchino, 1618.

Libro di novelle di bel Parlar Gentile di messer Carlo Gualteruzzi<sup>318</sup>

Discorsi sopra le ragioni della resolutione fatta in Val Tellina<sup>319</sup>

Della fabrica et uso del nuovo orologio universale ad ogni latitudine<sup>320</sup>

[c. 283v]

Il trinciante di messer Vincentio Servio<sup>321</sup>

Emblemi politici del signor Guido Casoni<sup>322</sup>

La conversion delle cortegiane di Zanetta dalla Torre

Le [...] di Cuor di Polifemo {fifa} Venetiano

Vita di San Luca evangelista di monsignor {Prè} Giovan Battista Fabris

Della famosissima Compagnia della Lesina<sup>323</sup>

Historia di Giovanni Zonara divisa in tre parti<sup>324</sup>

L'esterminij di Amore, discorso accademico di Francesco Paolo Speranza<sup>325</sup>

Prose di monsignor Bembo<sup>326</sup>

Institution della grammatica italiana scritta da Scipion Lentolo<sup>327</sup>

Breve compendio di fortificatione moderna del Capitano Giuseppe Barca<sup>328</sup>

---

<sup>318</sup> Gualteruzzi, Carlo (Fano, 1500 - Roma, 1577), *Le ciento novelle antike*, Bologna, Benedetti, 1525. Il testo viene successivamente riedito col titolo *Libro di novelle e di bel parlar gentile nel quale si contengono cento novelle*.

<sup>319</sup> Agosti, Leonardo (m. 1666), *Discorso sopra le ragioni della resolutione fatta in Val Telina, contra la tirannide de' Grisoni, & heretici [...]*, 1624.

<sup>320</sup> Gallucci, Giovanni Paolo (Salò, 1538 - Venezia, 1621), *Della fabrica et uso del novo horologio universale*, Venezia, Percaccino, 1590.

<sup>321</sup> Cervio, Vincenzo (XVI secolo), *Il trinciante*, Venezia, Francesco Tramezzino, 1581.

<sup>322</sup> Casoni, Guido (Serravalle, 1561-1642), *Emblemi politici*, Venezia, Baglioni, 1632.

<sup>323</sup> Vialardi, Francesco Maria (Vercelli, 1540 ca. - Roma, 1613), *Della famosissima Compagnia della Lesina*, Orvieto, per Antonio Colaldi, 1600.

<sup>324</sup> Acominato, Niceta (Chonae, metà XII secolo - Nicea, 1210/20 ca.), *Historia di Giovanni Zonara [...] divisa in tre parti [...]*, Venezia, presso Lodovico degli Avanzi, 1560. Il testo è stato estrapolato dall'opera principale di Acominato, la *Chronikè diegesis*, vero e proprio punto di riferimento per la storiografia bizantina: suddivisa in diciannove libri, essa copre l'arco temporale che va dal 1118 al 1206.

<sup>325</sup> Speranza, Francesco Paolo (XVII secolo; membro dell'Accademia degli Incogniti), *Gli Esterminij d'amore. Discorso academico*, Verona, Per il Merlo, 1637.

<sup>326</sup> Bembo, Pietro (Venezia, 1470 - Roma, 1547), *Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua*, Venezia, appresso Giovan Tacuino, 1525.

<sup>327</sup> Lentolo, Scipione (Napoli, 1525 - Chiavenna, 1599), *Italicae grammatices institutio [...]*, Padova, appresso Paolo Meietti, 1594.

<sup>328</sup> Barca, Giuseppe (Milano, 1595 - Vercelli, 1639), *Breve compendio di fortificatione moderna*, Milano, Ghisolfi, 1639.

Delle osservationi di Girolamo Calestani<sup>329</sup>

Libro di cosmografia di Pedro Apiano in lingua spagnola<sup>330</sup>

{Due} tariffe di Sebastiano {Carboni}

Della tramutatione metalica sogni tre di Giovan Battista Nazari bresciano<sup>331</sup>

Il magno vitei di Lodovico Arivabene mantovano<sup>332</sup>

Picciolo mondo emblemi in stampa di rame coperto di corame rosso dorato<sup>333</sup>

Teatro delle città d'Italia con sue figure intagliate<sup>334</sup>

[c. 284r]

In rame bislongo

Un libro con disegni con penna miniadi d'oro sono teste di imperatori coperto di bergamina

L'Istorico Politico indifferente, ovvero considerationi sopra il discorso intitolato il soldato monferrino del Capitano Latino Verità<sup>335</sup>

Predica del reverendo Padre fra Fulgentio Manfredi con la vita di San Pietro Orseolo doge di Venetia<sup>336</sup>

Origine et fondatione de tutte le religioni et militie di cavallieri con le croci e segni usati da quelle<sup>337</sup>

Viaggio da Venetia a Costantinopoli per mar et per terra et insieme quelli di Terra Santa da

---

<sup>329</sup> Calestani, Girolamo (Parma, 1510-1582 ca.), *Osservationi di G. C. Parmigiano nel comporre gli antidoti et medicamenti [...]*, Venezia, appresso Francesco Senese, 1562.

<sup>330</sup> Apiano, Pietro (Leisnig, 1495 - Ingolstadt, 1552), *Cosmographicus liber*, Landshut, 1524. È interessante il fatto che Chechel possieda il testo in lingua spagnola.

<sup>331</sup> Nazari, Giovan Battista (II metà del XVI secolo), *Della tramutatione metallica sogni tre*, Brescia, appresso, Pietro Maria Marchetti, 1599.

<sup>332</sup> Arrivabene, Ludovico (Mantova, 1530 - post 1597), *Magno Vitei*, Verona, appresso Girolamo Discepolo, 1597.

<sup>333</sup> Potrebbe trattarsi del seguente testo: Notari, Costantino, de (XVII sec.), *Del mondo picciolo ammirabile discorsi curiosi del'humana perfettione per ragion di natura, di arte, e di gratia libri cinque. Composti dal molto reverendo padre d. Costantino de' Notari Nolano abbate della Congregatione Cassinese*, Venezia, presso gli eredi di Gio. Battista Bertoni, 1621.

<sup>334</sup> *Teatro delle città d'Italia con le sue figure intagliate in Rame & descrittioni di esse*, Vicenza, appresso Domenico Amadio, 1616.

<sup>335</sup> Birago, Giovan Battista (Genova, inizi XVII secolo - ?), *Considerazioni sopra il discorso intitolato Il Soldato Monferrino*, 1641.

<sup>336</sup> Manfredi, Fulgenzio (Venezia, II metà XVI secolo - Roma, 1610), *Predica fatta nella chiesa delli santi Apostoli predicandovi tutto l'anno 1604. alli 6. d'ottobre giorno festiuo di S. Magno*, Venezia, 1605; *Vita di s. Pietro Orseolo, di doge e principe di Vinetia fatto monaco & eremita in Guascogna*, Venezia, 1606.

<sup>337</sup> Guarini, Andrea (Salò, XV-XVI secolo), *Origine e fondatione di tutte le religioni e militie di cavallieri con le croci e segni usati da quelle [...]*, Vicenza, per Domenico Amadio, 1514.

Giuseppe Rosatio con le città in stampa di rame bislongo<sup>338</sup>

Efemeridi dei moti celesti di Giovan Antonio Maggini dall'anno 1581 fin 1600<sup>339</sup>

Il Barbarigo di Giulio Strozzi et altre compositioni sopra l'amicitia di Niccolò Barbarigo e Marco Trevisano<sup>340</sup>

Sfera volgare di messer Giovanni {Orthege} Hispano

Trattato novo delle comete di Antonio Santuzzi<sup>341</sup>

I tre libri della natività di Giovanni [...]

Trattato astrologico di Luca Gaurico<sup>342</sup>

Pratica medica di Gerolamo Mont{u/i}o

[c. 284v]

Il medico politico di Roderico da Castro<sup>343</sup>

Due libri del modo di far le fortificationi di messer Giacomo Lanteri<sup>344</sup>

Effemeridi di messer Giuseppe Moletto matematico principiano l'anno 1563 sino l'anno 1580<sup>345</sup>

Relattione universale di Giovanni Botero Benese<sup>346</sup>

Libretto dell'eccellentissimo fisico Michele Savonarola di tutte le cose che si mangiano comunemente<sup>347</sup>

Prediche del Reverendissimo Padre fra Fellippo Diaz

---

<sup>338</sup> Rosaccio, Giuseppe (Pordenone, 1530 ca. - Firenze, 1620), *Viaggio da Venezia a Costantinopoli*, Venezia, Giacomo Franco, 1598.

<sup>339</sup> Magini, Giovan Antonio (Padova, 1555 - Bologna, 1617), *Ephemerides coelestium motuum ad annos XL, ab anno Domini 1581 usque ad annum 1620*, Venezia, D. Zenaro, 1582.

<sup>340</sup> Strozzi, Giulio (Venezia, 1583-1660 ca.), *Il Barbarigo overo l'amico sollevato*, Venezia, 1626. Anche lo Strozzi è un Accademico Incognito.

<sup>341</sup> Santucci, Antonio (Pomarance, 1550-1613), *Trattato nuovo delle comete [...]*, Firenze, appresso G.A. Caneo, 1611.

<sup>342</sup> Gaurico, Luca (Gauro di Giffoni, 1475 - Roma, 1558), *Tractatus astrologicus*, Venezia, appresso Curzio Troiano Navò, 1552.

<sup>343</sup> Castro, Estêvão Rodrigues, de (anche noto come Stephanus Rodericus Castrensis; Lisbona, 1559 - Firenze, 1638). Non sono tuttavia riuscita a risalire all'opera in questione.

<sup>344</sup> Lanteri, Giacomo, *Duo Libri di M. Giacomo Lanteri [...] del modo di fare fortificationi [...]*, Venezia, appresso Bolognino Zaltieri, 1559.

<sup>345</sup> Moletti, Giuseppe (Messina, 1531 - Padova, 1588), *Efemeridi*, Venezia, Valgrisi, 1580.

<sup>346</sup> Botero, Giovanni (Bene Vagienna, 1544 - Torino, 1617), *Le relationi universali*, Venezia, appresso Giorgio Angelieri, 1596.

<sup>347</sup> Savonarola, Michele (Padova, 1385 - Ferrara, 1468), *Libreto [...] de tutte le cose che se manzano comunamente [...]*, 1452. La prima edizione conosciuta esce a Venezia per i tipi di De Luere nel 1508.

Sommario, ovvero età del mondo Cronologiche dalla creatione di Adamo sino all'anno 1581 di Christo di Geronimo Bardi Fiorentino tomi doi<sup>348</sup>

Discorsi di Pietro Paolo Magni piacentino sopra il modo di sanguinare<sup>349</sup>

Trattato di semplici, pietre e pesci marini che nascono nel Lido di Venetia di Antonio Donati<sup>350</sup>

Precetti di architettura militare raccolti et ordinati da Matteo Oddi da Urbino<sup>351</sup>

L'Ermiona del signor marchese Pio Enea Obizzi<sup>352</sup>

Le querelle amoroze epitalamio di Michiel Angelo Torcigliani<sup>353</sup>

Capitolo nel quale la santissima religion è introdotta a favellare col Gloriosissimo Re di Francia e di Polonia Henrico Terzo<sup>354</sup>

Historia di Christina Monarcha Regina di Svezia del Cavaliere Galleazzo Gualdo<sup>355</sup>

[c. 285r]

Discorso dell'origine, forma, legge et uso dell'ufficio dell'Inquisizione nella città et dominio di Venetia<sup>356</sup>

Lettere di madonna Chiara Matraini gentildonna lucchese<sup>357</sup>

---

<sup>348</sup> Bardi, Girolamo, *Sommario ovvero età del mondo Cronologiche dalla creatione di Adamo sino all'anno 1581 di Christo [...]*, Firenze, Giunti, 1581.

<sup>349</sup> Magni, Pietro Paolo (Piacenza, 1525-1586), *Discorsi di Pietro Paolo Magni piacentino sopra il modo di sanguinare*, Roma, appresso Bartholomeo Bonfandino, 1584.

<sup>350</sup> Donati, Antonio, *Trattato de' semplici, pietre, et pesci marini che nascono nel lito di Venetia*, Venezia, appresso Pietro Maria Bertano, 1631.

<sup>351</sup> Oddi, Matteo (Urbino, 1576-1626), *Precetti di architettura militare, raccolti et ordinati da Matteo Oddi da Urbino. In tre centurie*, Milano, appresso Bartolomeo Fobella, 1627.

<sup>352</sup> Obizzi, Pio Enea II (Battaglia, 1592-1674), *L'Ermiona del sig. marchese Pio Enea Obizzi. Per introduzione d'un torneo [...]*, Padova, appresso Paolo Frambotto, 1638. Si tratta del libretto di un'opera-torneo allestita a Padova nel 1636 in un teatro ligneo costruito appositamente.

<sup>353</sup> Torcigliani, Michelangelo (Lucca, 1618 - Venezia, 1679), *Le querele d'Amore*, Venezia, 1640.

<sup>354</sup> Menichini, Andrea (XVI sec.), *Capitolo, nel quale la santiss. religion catholica è introdotta a' favellar co'l christianiss. potentissimo, & invittiss. Henrico 3. gloriosissimo re di Francia, et di Polonia, composto dall'eccellente sig. Andrea Menechini*, Venezia, appresso Bolognino Zalterio, 1574.

<sup>355</sup> Gualdo Priorato, Galeazzo (Vicenza, 1606 - Vicenza, 1678), *Historia della Sacra Real Maestà di Christina Alessandra Regina di Svetia*, Roma, Stamperia Reverenda Camera Apostolica, Roma, 1656.

<sup>356</sup> Sarpi, Paolo (Venezia, 1552-1623), *Discorso dell'origine, forma, leggi ed uso dell'Uffizio dell'Inquisizione nella città e dominio di Venezia*, Venezia, 1638.

<sup>357</sup> Matraini, Chiara (Lucca, 1515-1604), *Lettere di madonna Chiara Matraini gentildonna lucchese, con la prima, e seconda parte delle sue rime [...]*, Lucca, Busdraghi, 1595. Si tratta di una riedizione delle rime giovanili della poetessa.

Due brevi ragionamenti, uno del modo di parlare senza errare, et l'altro del consigliarsi bene di fra Paulo Luchini da Pesaro<sup>358</sup>

Dispareri in materia di architettura et prospettiva di Martino Bassi milanese<sup>359</sup>

Varie compositioni raccolte in diverse materie del signor Alessandro Guarini<sup>360</sup>

Biblioteca historica, ovvero elenco di scrittori historici e geografici di Paolo {Boschiano}

Della celeste fisionomia di Giovan Battista dalla Porta<sup>361</sup>

Pratica di aritmetica et geometria del Reverendo Padre fra Lorenzo Forestani<sup>362</sup>

Discorsi accademici de mondi di Tomaso Buoni<sup>363</sup>

#### In ottavo et altre forme più piccole

Diverse imprese tratte dagli emblemi dell'Alciato<sup>364</sup>

Libri quattro di varie osservationi di Marsilio Cagnato medico veronese<sup>365</sup>

Nazarette eccessi d'infervorato pellegrino di Giovan Antonio Moschetti<sup>366</sup>

[c. 285v]

De prencipij della lingua latina di Francesco Priscianese<sup>367</sup>

Essamina degli ingegni degli huomeni acconci ad apparare qualsivoglia scienza di Giovanni Huarte<sup>368</sup>

---

<sup>358</sup> Luchini, Paolo (Pesaro, 1535-1598), *Due brevi ragionamenti, uno del modo del parlare senza errare, et l'altro del consigliarsi bene*, Urbino, Ragusii, 1588.

<sup>359</sup> Bassi, Martino (Seregno, 1542 - Milano, 1591), *Dispareri in materia d'architettura et prospettiva con pareri di eccellenti e famosi architetti che li risolvono*, Brescia, appresso Francesco & Pie. Maria Marchetti, 1572.

<sup>360</sup> Guarini, Alessandro (Ferrara, 1563-1636), *Varie compositioni raccolte in diverse materie*, Ferrara, Baldini, 1611.

<sup>361</sup> Porta, Giovanni Battista, Della (Vico Equense, 1535 - Napoli, 1615), *Della celeste fisionomia*, Padova, appresso Pietro Paolo Tozzi, 1627.

<sup>362</sup> Cfr. nota 216.

<sup>363</sup> Buoni, Tomaso (Lucca, XVI-XVII sec.), *Discorsi accademici de' Mondi*, Venezia, appresso Gio. Battista Colosini, 1605.

<sup>364</sup> Alciato, Andrea (Milano, 1492 - Pavia, 1550), *Emblematum liber*, Augusta, per Heynricum Steynerum, 1531.

<sup>365</sup> Cagnati, Marsilio (Verona, 1543 - Roma, 1612), *Marsilii Cagnati Veronensis [...] Variarum observationum libri quatuor quorum duo posteriores nunc primum accessere. Eiusdem Disputatio de ordine in cibis servando*, Roma, appresso Bernardino Donangeli, 1587.

<sup>366</sup> Moschetti, Giovanni Antonio (Venezia, XVI-XVII secolo), *Nazarette. Eccessi d'infervorato pellegrino a quel divin oratio*, Venezia, appresso Evangelista Deuchino, 1625.

<sup>367</sup> Priscianese, Francesco (Pieve a Presciano, 1494-1575 ca.), *De' primi principi della lingua latina*, Venezia, 1550.

<sup>368</sup> Huarte de San Juan, Juan (1530-1592), *Exámen de ingenios para las ciencias*, 1575. La prima edizione in lingua italiana, *Essame de gl'ingegni de gl'huomini, per apprendere le scienze [...] tradotto dalla lingua spagnuola da M. Camillo Camilli*, compare a Venezia nel 1582 presso gli Heredi di Aldo Manuzio.

Valerio Massimo de detti et fatti notabili de Romani tradotto da messer Giorgio Datti<sup>369</sup>

Epistole di Andrea Vesalio a Gioacchino Roelants<sup>370</sup>

Delle orationi di Marco Tullio Cicerone volgari

Vita di Marc' Aurelio Imperatore

Tavole del Primo mobile di Carlo Antonio Magini<sup>371</sup>

Summa quadripartita di filosofia auttore fra Eustachio di Santo Paolo

Commentarij sette sopra gli aforismi di Hippocrate di Giacomo Olerio Stempano

Grammatica di Fillippo Melantone<sup>372</sup>

Dei secreti raccolti da varij auttori di Giovanni Giacomo {Vuckero}

Commentarij nei sei libri di Galeno di Francesco Valeriola

Habiti antichi e moderni di tutto il mondo di Cesare Veccelio<sup>373</sup>

Ragionamenti della lingua Toscana di messer Bernardino Tomitano<sup>374</sup>

Compendio di secreti rattionali de messer Leonardo Fioravanti<sup>375</sup>

Locutioni di varij auttori, raccolte da Giovanni Francesco Besozzi<sup>376</sup>

[c. 286r]

Essequie poetiche, ovvero lamento delle muse italiane in morte del signor Lope di Vega<sup>377</sup>

---

<sup>369</sup> Valerio Massimo, *De' detti et fatti notabili de' Romani [...]* tradotto da m. Giorgio Dati Fiorentino, Venezia, appresso Iacomo Vidali, 1573. L'opera latina risale al I secolo d.C.

<sup>370</sup> Vesalio, Andrea (forma italianizzata di Andreas van Wesel; Bruxelles, 1514 - Zante, 1564); tuttavia non ho capito di che epistole si stia parlando, né sono riuscita a risalire all'interlocutore.

<sup>371</sup> È probabile che ci sia un refuso nel nome: penso si tratti di Giovan Antonio Maggini. L'opera, *Tabulae primi mobilis*, (Venezia, appresso Damiano Zenario, 1604), è già stata citata, ma in un altro formato.

<sup>372</sup> Melantone, Filippo (Bretten, 1497 - Wittenberg, 1560), *Grammatica graeca*, 1518.

<sup>373</sup> Vecellio, Cesare (Pieve di Cadore, 1521 - Venezia, 1601), *Degli abiti antichi e moderni di diverse parti del mondo*, Venezia, appresso Damian Zenaro, 1590.

<sup>374</sup> Tomitano, Bernardino (Padova, 1517-1576), *Ragionamenti della lingua toscana*, Venezia, Giovanni Farri & fratelli, 1545.

<sup>375</sup> Fioravanti, Leonardo, *Del compendio dei secreti rationali*, Venezia, appresso Andrea Ravenoldo, 1566.

<sup>376</sup> Besozzi, Giovanni Francesco (XVI secolo), *Locutioni di varii autori antichi e moderni [...]*, Venezia, appresso Girolamo Polo, 1592.

<sup>377</sup> *Essequie poetiche Overo Lamento delle Muse Italiane in morte del Sig. Lope De Vega [...]* Rime, e Prose raccolte dal Signor Fabio Franchi Perugino, Venezia, appresso Ghirardo Imberti, 1636.

L'Andria et l'Eunuco di Terentio tradotte in verso sdrucchiolo per messer Giovanni Giustiniano di Candia<sup>378</sup>

Il vagabondo, ovvero Sferza de bianti, e vagabondi<sup>379</sup>

Capriccio intorno al nome di Selvaggio e le lodi delle selve del selvaggio Academico occulto<sup>380</sup>

Nuove osservationi della lingua volgare di messer Lodovico Dolce<sup>381</sup>

Historia di Valeriano d' Ongaria parte prima e da/2: tomi doi<sup>382</sup>

Historia di Don Belianis<sup>383</sup>

{Parsa} foresto parte prima da/2:, a/3:, a/4:, quinta e sesta in tomi tre

Tirante il Bianco tomi doi parte prima e a/3:<sup>384</sup>

Il terzo libro dell'infante [...]

Historia di Palmerin d'Oliva parte prima e da/2, tomi doi<sup>385</sup>

La quarta parte del libro di Primaleone<sup>386</sup>

Historia di {Platir} parte prima, e da/2: tomi doi – [...] tomi doi<sup>387</sup>

Historia dell'imprese di Polendo figliuolo di Palmerin d'Oliva<sup>388</sup>

---

<sup>378</sup> Giustinian, Giovanni (Candia, 1501 ca. - Capodistria, 1557), *L'Andria, et l'Eunucho di Terentio, tradotte in verso sdrucchiolo per messer Gio. Giustiniano di Candia*, Venezia, in casa di messer Francesco d'Asola, 1544.

<sup>379</sup> Nobili, Rafaele, de (Roma, II metà del XVI secolo - ?), *Il vagabondo, ovvero Sferza de' bianti e vagabondi. Opera nuova, nella quale si scoprono le fraudi, malizie ed inganni [...]*, 1621. Il testo, pubblicato sotto lo pseudonimo di Rafaele Frianoro, è la traduzione di un inedito quattrocentesco, lo *Speculum cerretanorum* di Teseo Pini, scritto tra il 1484 e il 1486.

<sup>380</sup> Lauri/Lauris, Cosimo/Cosma (noto all'interno dell'Accademia degli occulti con il nome di Selvaggio; Piacenza, XVI secolo - Brescia, 1588), *Capriccio intorno al nome di Selvaggio et le lodi delle selve [...]*, Brescia, G. Paolo Borella, 1566.

<sup>381</sup> Dolce, Ludovico (Venezia, 1508-1568), *Nuove osservazioni della lingua volgare*, Venezia, Sessa, 1597. Il testo è una riedizione dei *Modi affigurati e voci scelte ed eleganti della volgar lingua*, Venezia, Sessa, 1564.

<sup>382</sup> Clemente, Dionís, *Historia di Valeriano d'Ongaria [...]*, Venezia, appresso Pietro Bosello, 1558.

<sup>383</sup> Fernández, Jerónimo (XVI secolo), *Historia del magnanimo, et invincibil principe Don Belianis, figliuolo dell'imperator D. Belanio di Grecia, nella quale si narrano le strane, e pericolose aventure, che gli successero*, Ferrara, Baldini, 1586. Il testo in lingua originale venne pubblicato a Burgos per i tipi di Martín Muñoz nel 1547.

<sup>384</sup> Martorell, Joanot (Valencia, 1410-1465), *Tirant lo Blanc*, Valencia, 1490.

<sup>385</sup> Il *Palmerin de Oliva* è un poema cavalleresco spagnolo attribuito a Francisco Vazquez (Salamanca, 1510 - Città del Messico, 1554), tradotto in italiano da Mambrino Roseo e pubblicato a Venezia nel 1544 presso Michele Tramezzino, con il titolo *Historia del valorosissimo cavaliere Palmerino d'Oliva*. A sua volta, Lodovico Dolce si è basato sul testo spagnolo per il poema romanzesco *Palmerino d'Oliva* o *Palmerino*, pubblicato nel 1561 a Venezia presso Giolito.

<sup>386</sup> Il *Primaleone* è, insieme al *Platir*, una delle continuazioni in spagnolo del *Palmerino d'Oliva*. Tradotto anch'esso per la prima volta in italiano da Mambrino Roseo nel 1548 (Venezia, Michele Tramezzino), ha ispirato l'omonimo poema in ottave di Lodovico Dolce del 1562 (Venezia, Giolito).

<sup>387</sup> Anche il *Platir* è stato tradotto da Mambrino Roseo nel 1548 (Venezia, Michele Tramezzino).

<sup>388</sup> *Historia delle gloriose imprese di Polendo figliuolo di Palmerino d'Oliva [...]*, tradotta dal Spagnuolo in lingua italiana per M. Pietro Lauro, Venezia, appresso Domenico & Alvise Giglio, 1566.

Palmerino d'Inghiltera libro primo e 0/3 volumi doi<sup>389</sup>

Historia di Don Florisandro<sup>390</sup>

[c. 286v]

Historia di Don Silves della Selva parte prima e da/2: tomi doi<sup>391</sup>

Aggiunta al libro di D. Florisello – Aggiunta di Rogello e sesta parte di {Sferamundi}<sup>392</sup>

Historia di Valentino et [...] figli dell'Imperatore di Grecia

Guerino detto el meschino<sup>393</sup>

Della vita del Picaro Guzman in lingua spagnola<sup>394</sup>

Squitinio Squitinato della Repubblica di Venetia<sup>395</sup>

Elucidario Poetico di Hermano Tarentino parte prima et seconda in tomi doi<sup>396</sup>

Le stille d'Hippocrene trattenimenti poetici del commendator conte Pietro Paolo Bissari<sup>397</sup>

Delicie storiche e stupori di natura del Signor Moidalchino<sup>398</sup>; Lo stafile, il servo fedele, l'Armida, et il pastor reggio del Ferrari tutto legato in un tomo<sup>399</sup>

Il Tiranno politico, e Dionisio a Corinto del signor Moidalchino<sup>400</sup>

---

<sup>389</sup> Cfr. nota 385.

<sup>390</sup> La *Historia di Don Florisandro* è parte del ciclo spagnolo di *Amadis di Gaula*. Il *Don Florisandro* è stato tradotto in italiano da Mambrino Roseo nel 1550 con il titolo *Historia et gran prodezze in Arme di Don Florisandro, Prencipe di Cantaria, figliuolo del valoroso don Florestano, Re di Sardegna* (Venezia, Michele Tramezzino).

<sup>391</sup> Il *Don Silves de la Selva* fa parte del ciclo di cui sopra ed è stato tradotto nel 1551.

<sup>392</sup> Anche il *Florisello di Nichea* è parte del medesimo ciclo, tradotto nel 1551. *L'Aggiunta a Rogello di Grecia e Sferamundi*, invece, sono delle continuazioni scritte dallo stesso Mambrino Roseo, edite rispettivamente nel 1564 e 1565.

<sup>393</sup> Barberino, Andrea, da (Barberino di Valdelsa, 1370 - post 1431), *Guerrin Meschino*, Padova, 1473. Si tratta di un romanzo cavalleresco di enorme fortuna, apparso in numerose edizioni successive con il titolo di *Guerino detto il Meschino*.

<sup>394</sup> Alemán, Mateo (Siviglia, 1547 - Città del Messico, 1614), *Guzmán de Alfarache*, Madrid, 1599.

<sup>395</sup> Torre, Raffaele, della (Genova, 1579-1666), *Squitinio della Republica di Venetia d'autore incognito Squitinato*, Venezia, Tomasini, 1654.

<sup>396</sup> Torrentinus, Hermannus (Paesi Bassi, 1450 ca. - 1520 ca.), *Elucidario poetico, nel quale sono contenute le historie, favole, isole, regioni, città [...]*, Venezia, appresso Nicolò Bevilacqua, 1561.

<sup>397</sup> Bissari, Pietro Paolo (Vicenza, 1595-1663), *Le stille d'Hippocrene*, in *Trattenimenti poetici*, I, Venezia, appresso Francesco Valvasense, 1648.

<sup>398</sup> Moidalchino, Francesco (Viterbo, 1631 - Nettuno, 1700), *Delizie istoriche, e stupori di natura del signor Moidalchino al molto illustre Signore, il Sig. Gio: Andrea Buontempi*, Venezia, Bariletti, 1653.

<sup>399</sup> Ferrari, Benedetto (detto della Tiorba), *L'Armida*, 1639; *Il pastor reggio*, 1640; non ho trovato riferimenti in merito a *Il servo fedele* e *Lo stafile*.

<sup>400</sup> Moidalchino, Francesco (Viterbo, 1631 - Nettuno, 1700), *Il Tiranno politico e Dioniso a Corinto*, Venezia, Bariletti, 1640.

Le funebri rime de diversi in morte della signora Camilla Rocca Nobili comica confidente detta Delia<sup>401</sup>

La divina settimana del signor Guglielmo di Salusto<sup>402</sup>

Il ritratto del serenissimo don Carlo Emanuele duca

[c. 287r]

Di Savoia Panegirico del Marino, rime del Pritti, et altre operette tutti in un tomo<sup>403</sup>

Il dispreggio della corte, et lode della villa<sup>404</sup>

Il servir negato al savio, Vita di Sant'Eustachio martire, Florida gelosa, et altre opere del Cavallier Manzini tutti in un tomo<sup>405</sup>

I furori della gioventù, essercitij retorici del Cavallier Manzini<sup>406</sup>

Problemi di Aristotile et di altri filosofi et medici

Le rime del Burchiello comentate dal Doni<sup>407</sup>

Il nuovo testamento del Signore Nostro Gesù Christo tradotto da Gioan Deodati<sup>408</sup>, il vaglio critico di Masoto Galistoni<sup>409</sup>

La Divina Commedia di Dante

---

<sup>401</sup> *Le funebri rime di diversi eccel. Autori, in morte della signora Camilla Rocha Nobili comica confidente detta Delia. Raccolte da Francesco Antonazzoni, comico confidente detto Ortensio*, Venezia, appresso Ambrogio Dei, 1613.

<sup>402</sup> Salluste Du Bartas, Guillaume, de (Montfort, 1544 - Mauvezin, 1590), *La divina settimana, cioè, i sette giorni della creatione del mondo, del signor Guglielmo di Salusto signor di Bartas; tradotta di rima francese in verso sciolto italiano. Dal signor Ferrante Guisone*, Venezia, appresso Gio. Battista Ciotti, 1593.

<sup>403</sup> Marino, Giovan Battista (Napoli, 1569-1625), *Ritratto del serenissimo don Carlo Emanuele duca di Savoia*, Torino, 1608.

<sup>404</sup> Guevara, Antonio, de (Treceño, 1480 ca. - Mondoñedo, 1545), *Il dispregio della Corte, e lode della villa, [...] traslato da Cosimo Baroncelli*, Brescia, appresso Policreto Turlini, 1602. Il titolo originale in lingua spagnola è *Menosprecio de Corte y Alabanza de Aldea* (1539).

<sup>405</sup> Manzini, Giovan Battista (Bologna, 1599-1664), *Il servitio negato al savio*, Bologna, 1626 (nelle edizioni successive il titolo muta in *Il servire negato al savio*); *Flerida gelosa*, Parma, 1631; *Della vita di s. Eustachio martire*, Bologna, 1631.

<sup>406</sup> Manzini, Giovan Battista (Bologna, 1599-1664), *I furori della gioventù essercitii rhettorici*, Venezia, appresso Andrea Baba, 1629.

<sup>407</sup> Doni, Anton Francesco (Firenze, 1513 - Monselice, 1574), *Rime del Burchiello fiorentino comentate dal Doni, [...]*, Vicenza, per gli heredi di Perin libraro, 1597.

<sup>408</sup> Diodati, Giovanni (Ginevra, 1576-1649), *Il nuovo testamento del Signore Nostro Gesù Christo tradotto da Gioan Deodati*, Ginevra, 1606.

<sup>409</sup> Galistoni, Masoto, *Il vaglio critico sopra il Mondo Nuovo del Cav. Tommaso Stigliani da Matera*, Treviso, appresso Willermo Wallop [i.e. G. Righettini], 1637.

Specchio dell'opere di Dio di Partenio Etiro<sup>410</sup>

La Sarcodinamia, cioè la possanza della carne favola morale del Signor Fabio Glisenti<sup>411</sup>

Relatione della Corte di Roma del Signor Cavallier Gerolamo Lunadoro<sup>412</sup>

Epitalamio del Cavallier Marino<sup>413</sup>, rime del Mamiano<sup>414</sup>, {per} la ninfa Guerriera di Giovan Battista

Lampugnano tutti in un tomo<sup>415</sup>

Giocasta, Medea, Didone, Ifigenia, Thieste, Ecuba tragedie di messere Ludovico Dolce tutti in un Tomo<sup>416</sup>

Vita di San Tommaso d'Aquino di Parthenio Etiro<sup>417</sup>

[c. 287v]

Il disperato Amante, Il fiuto et Hortensio comedie tutti in un Tomo<sup>418</sup>

Sentenze più insigni di Marco Tullio Cicerone

Dell'Humanità del figlio di Dio di Parthenio Etiro<sup>419</sup>

Madregali di Pietro Petrazzi<sup>420</sup>

Ritratto de discorsi del Signor Giovanni Giorgio Gratiani<sup>421</sup>

Componimenti de parlamenti formulario novo, che insegna a dittar lettere missive<sup>422</sup>

---

<sup>410</sup> Aretino, Pietro (noto con lo pseudonimo di Partenio Etiro; Arezzo, 1492 - Venezia, 1556), *Dello specchio delle opere di Dio, nello stato di natura libri tre [...]*, Venezia, appresso Marco Ginammi, 1629.

<sup>411</sup> Glisenti, Fabio (Vestone di Valle Sabbia, 1542 ca. - 1615 ca.), *Sarcodinamia, cioè la possanza della carne, favola morale*, Venezia, appresso Marco Ginammi, 1620.

<sup>412</sup> Lunadoro, Girolamo (Siena, 1575-Pisa, 1642), *Relatione della corte di Roma e de' riti da osservarsi in essa [...]*, Paodva, appresso Paolo Frambotto, 1611.

<sup>413</sup> Marino, Giovan Battista (Napoli, 1569-1625), *Epithalami*, Parigi, 1616.

<sup>414</sup> Mamiani, Giovan Battista (Pesaro, XVII secolo), *Rime*, 1620.

<sup>415</sup> Lampugnano, Giovan Battista, *La ninfa guerriera favola pastorale*, Venezia, appresso Marco Ginammi, 1624.

<sup>416</sup> Dolce, Ludovico (Venezia, 1508-1568), *Tieste*, Venezia, Giolito, 1543; *Ecuba*, Venezia, Giolito, 1543; *Giocasta*, Venezia, Aldo Manuzio, 1549; *Ifigenia*, Venezia, Giolito, 1543; *Medea*, Venezia, Giolito, 1557.

<sup>417</sup> Aretino, Pietro (noto con lo pseudonimo di Partenio Etiro; Arezzo, 1492 - Venezia, 1556), *Vita di San Tomaso d'Aquino divisa in tre libri, di Partenio Etiro [...]*, Venezia, 1543.

<sup>418</sup> Boselli, Orfeo (Roma, 1597-1667), *Il disperato amante*, Venezia, appresso Angelo Salvadori, 1629. Si tratta di una delle due commedie (l'altra è *La Regia*, Roma, per il Facciotti, 1635) pubblicate dallo scultore e restauratore romano. An contrario, non sono riuscite a risalire all'autore delle altre due commedie citate, *Il fiuto* e *Hortensio*.

<sup>419</sup> Aretino, Pietro (noto con lo pseudonimo di Partenio Etiro; Arezzo, 1492 - Venezia, 1556), *I tre libri della humanità di Christo*, Venezia, appresso Giovan' Antonio di Nicolini da Sabio, 1535.

<sup>420</sup> Petracchi, Pietro (XVI-XVII secolo), *De madrigali*, Venezia, appresso Giovan Battista Ciotti, 1604.

<sup>421</sup> Graziani, G. Giorgio (1582-1650 ca.), *Ritratto di discorsi, et di descrittioni in prosa poeticamente formato [...]*, Treviso, appresso Angelo Righettini, 1623.

<sup>422</sup> Tagliente, Giovanni Antonio (Venezia, 1465 ca. - 1530 ca.), *Componimento di parlamenti, formulario nuovo, che insegna a ogni qualita di persone a dittar lettere messive [...]*, Venezia, appresso Pietro de' Franceschi, 1575. La prima edizione ha un titolo diverso: *Componimento di parlamenti. Libro utile et commodissimo in lingua tosca, il qual*

Lettere di messer Bernardo Tasso<sup>423</sup>

Tariffa de tutti i trattamenti che si fanno nella città di Venetia

Tariffa de pesi e misure corrispondente dal Levante al Ponente

Un'altra tariffa di cambij di Bisenzone

Un'altra del pagamento del datio del vino

Salustio volgarizzato per Agostino Ortica tomi doi simili<sup>424</sup>

Eneide di Vergilio del Commendator Anibal Caro<sup>425</sup>

Viaggi d'Italia e di Germania di Francesco Scotto<sup>426</sup>

Historia di Bernardo Giustiniano Cavalier et Procuratore di San Marco dell'origine di Venetia<sup>427</sup>

Celestina, Tragicomedia di Calisto, e Melibea in volgare della famosissima Compagnia della Lesina<sup>428</sup>

L'Argenide di Giovanni Barclaio tradotta da Carl'Antonio Cocastello<sup>429</sup>

La tragedia di Seneca trasportata in verso sciolto dal signor Hettore Nini<sup>430</sup>

[c. 288r]

Don Chisciotte della Mancia parte prima e da/2, tomi doi<sup>431</sup>

Celestina tragicomedia di Calisto e Melibea in spagnolo<sup>432</sup>

Testamento nuovo latino

---

*apertamente, et con facilità insegna ogni qualità di persone a dittar lettere di varia et diversa materia*, pubblicata a Venezia presso i fratelli da Sabbio nel 1531.

<sup>423</sup> Tasso, Bernardo (Venezia, 1493-1569), *Lettere*, 3 voll., Venezia, Giolito, 1549, 1560, 1562.

<sup>424</sup> Ortica della Porta, Agostino, *Salustio con alcune altre belle cose, volgareggiato per Agostino Ortica de la Porta genovese*, Venezia, appresso Zorzi di Rusconi, 1518.

<sup>425</sup> Caro, Annibale (Civitanova Marche, 1507 - Roma, 1566), *Eneide di Virgilio del commendatore Annibal Caro*, Venezia, 1581. L'opera viene tradotta tra il 1563 e il 1566.

<sup>426</sup> Schott, Franz (anche noto come Francesco Scoto; Anversa, 1548-1622), *Itinerarium Italiae Germaniaeque*, Colonia, appresso Bernardo Gualtieri, 1620.

<sup>427</sup> Giustinian, Bernardo (Venezia, 1408-1489), *Historia di Bernardo Giustiniano cavaliere, et procuratore di S. Marco. Dell'origine di Venetia. [...] Tradotta da Lodovico Domenichi*, Venezia, appresso Pietro Dusinello, 1608.

<sup>428</sup> Oltre a citare nuovamente il dialogo di Vialardi, si riporta l'opera di Rojas, Fernando, de (La Puebla de Montalbán, 1465 - Talavera de la Reina, 1541), *La Celestina o Tragicomedia de Calisto y Melibea*, 1499, tradotta in volgare.

<sup>429</sup> Barclay, John (Pont-à-Mousson, 1582 - Roma, 1621), *L'Argenide di Giovanni Barclaio. Tradotta da Carl'Antonio Cocastello*, Torino, appresso Domenico Tarino, 1630.

<sup>430</sup> *Le tragedie di Seneca trasportate in verso sciolto dal signor Hettore Nini*, Venezia, appresso Marco Ginami, 1622.

<sup>431</sup> Cervantes Saavedra, Miguel, de ((Alcalá de Henares, 1547 - Madrid, 1616), *El Ingenioso Hidalgo Don Quijote de la Mancha*, 2 voll., 1605-1615. La prima edizione italiana esce a Venezia per Andrea Baba tra il 1622 e il 1625.

<sup>432</sup> Cfr. nota 428.

Gli ornamenti delle donne scritti per messer Giovanni Marinello<sup>433</sup>

Precetti di architettura militare raccolti da Matteo Oddi da Urbino<sup>434</sup>

Tutte le opere del famosissimo Ruzzante<sup>435</sup>

Herodoto Alicarnasso Historico della guerra di Greci et Persi<sup>436</sup>

Della vita del picaro Guzmano d'Alfarazze parte prima et seconda tomi doi<sup>437</sup>

Vita della Picara Giustina Diez<sup>438</sup>

La lucerna di Euretta Misoscolo<sup>439</sup>

L'anti lucerna dialogo di Euretta Misoscolo<sup>440</sup>

Il Regno di Napoli<sup>441</sup>

La fortuna di Cesare<sup>442</sup>

Il Filocolo di messer Giovanni Boccaccio<sup>443</sup>

Vite degli homeni illustri di Plutarco parte prima et seconda tomi doi<sup>444</sup>

La vita di Isopo Friggio con le tavole volgari del medesimo<sup>445</sup>

Varietà de secreti della signora Isabella Cortese<sup>446</sup>

---

<sup>433</sup> Marinelli, Giovanni (Modena, I metà del XVI secolo - Venezia, fine XVI secolo), *Gli ornamenti delle donne tratti dalle scritture d'una reina greca*, Venezia, appresso Francesco de' Franceschi, 1562.

<sup>434</sup> Cfr. nota 351.

<sup>435</sup> Beolco, Angelo (detto Ruzzante; Padova, 1496 ca. - 1542).

<sup>436</sup> Erodoto (Alicarnasso, 490/480 a.C. - Atene, 424 a. C.), *Storie*, 440-429 a.C.

<sup>437</sup> Alemán, Mateo (Siviglia, 1547 - Città del Messico, 1614), *Guzmán de Alfarache*, Madrid, 1599.

<sup>438</sup> La *Vida de la pícara Justina Diez* è un'opera stampata nel 1605 (Medina del Campo, presso Cristóbal Lasso Vaca), attribuita ad Andrés Pérez. Tra le edizioni italiane si ricordi la seguente: *Vita della picara Giustina Diez*, Venezia, appresso Barezzo Barezzi, 1628.

<sup>439</sup> Pona, Francesco (Verona, 1594-1655), *La lucerna di Euretta Misoscolo Academico Filarmonico*, Venezia, appresso Christoforo Tomasini, 1626. Pona è membro dell'Accademia degli Incogniti.

<sup>440</sup> Pona, Francesco (Verona, 1594-1655), *L'antilucerna dialogo di Euretta Misoscolo*, Venezia, appresso G.B. Conzatti, 1648. Se ne *La lucerna* finge che un'anima, reincarnatasi in una lucerna, gli narri vicende strane e licenziose, qui propone al contrario una serie di storie edificanti.

<sup>441</sup> Bacco, Enrico (XVI-XVII sec.), *Il Regno di Napoli diviso in dodici Provincie, con una breve descrizione delle cose più notabili. [...] Raccolte per Henrico Bacco Alemanno*, Napoli, appresso Gio. Giacomo Carlino e Costantino Vitale, 1608.

<sup>442</sup> Doni, Anton Francesco (Firenze, 1513 - Monselice, 1574), *La fortuna di Cesare*, Venezia, Giolito, 1550.

<sup>443</sup> Boccaccio, Giovanni (Certaldo, 1313-1375), *Filocolo*, 1336.

<sup>444</sup> Gaspar non possiede solo la terza parte dell'opera (cfr. nota 178), ma anche la prima e la seconda.

<sup>445</sup> Si tratta probabilmente del seguente testo: *La vita di Esopo Frigio prudente, & faceto favolatore. Tradotta dal s. conte Giulio Landi. [...] Abbellita, & illustrata con l'interpretationi delle favole, & le figure al naturale*, Venezia, appresso Alessandro de' Vecchi, 1613.

<sup>446</sup> Cortese, Isabella (fl. 1561 ca.), *I secreti della signora Isabella Cortese né quali si contengono cose minerali, medicinali, arteficiose e alchimiche, e molte de l'arte profumatoria, appartenenti a ogni gran Signora*, Venezia, appresso Giovanni Bariletto, 1561.

Orlando furioso di messer Lodovico Ariosto<sup>447</sup>

[c. 288v]

Delle prediche dell'Illustrissimo et Reverendissimo monsignor Cornelio Musso parte quattro in quattro tomi<sup>448</sup>

La metoposcopia del signor Cavalier Ciro Spontoni<sup>449</sup>

Vita di San Marco evangelista di Giovanni Stringa<sup>450</sup>

I trastuli della villa<sup>451</sup>

Delle cose notabili della città di Venetia<sup>452</sup>

Il novelliere castigliano di Michiel di Cervantes<sup>453</sup>

Trattato nuovo delle cose maravigliose dell'alma città di Roma<sup>454</sup>

Comedie di Terentio in volgare<sup>455</sup>

La civil conversatione del Signor Stefano Guazzo<sup>456</sup>

Commentario di Gabriello Simeoni sopra alla tetrarchia di Vinegia, di Milano, di Mantova et di Ferrara<sup>457</sup>

Le vite de dodeci Cesari di Gaio Svetonio Tranquillo<sup>458</sup>

Del modo di comporre in versi nella lingua italiana di Gerolamo Ruscelli<sup>459</sup>

---

<sup>447</sup> Ariosto, Ludovico (Reggio Emilia, 1474 - Ferrara, 1533), *Orlando Furioso*, Ferrara, 1516-1532.

<sup>448</sup> Musso, Cornelio (Piacenza, 1511 - Roma, 1574), *Prediche del reverendissimo Monsignor Cornelio Musso vescovo di Bitonto [...]*, Venezia, Giolito, 1582.

<sup>449</sup> Spontone, Ciro (Bologna, 1552-1613), *La metoposcopia. Overo Commensuratione delle linee della fronte*, Venezia, Evangelista Deuchino, 1629.

<sup>450</sup> Stringa, Giovanni (XVI-XVII sec.), *Vita di San Marco evangelista*, Venezia, appresso Francesco Rampazetto, 1610.

<sup>451</sup> Banchieri, Adriano (Bologna, 1568-1634), *Trastulli della villa distinti in sette giornate*, Venezia, appresso Gio. Antonio Giuliani, 1627.

<sup>452</sup> Sansovino, Francesco (Roma, 1521 - Venezia, 1586), *Delle cose notabili della città di Venetia [...]*, Venezia, appresso Felice Valgriso, 1587.

<sup>453</sup> Cervantes Saavedra, Miguel, de (Alcalá de Henares, 1547 - Madrid, 1616), *Il novelliere castigliano [...] tradotto dalla lingua spagnola nell'italiana [...]*, Venezia, appresso Barezzo Barezzi, 1626.

<sup>454</sup> Felini, Pietro Martire (Cremona, 1565-1613), *Trattato nuovo delle cose maravigliose dell'alma città di Roma*, Roma, appresso Bartolomeo Zannetti, 1610.

<sup>455</sup> Publio Terenzio Afro (Cartagine, 190/185 a.C. - Stinfalo, 159 a.C.).

<sup>456</sup> Guazzo, Stefano (Trino, 1530 - Pavia, 1593), *La civil conversatione del signor Stefano Guazzo gentilhuomo di Casale di Monferrato [...]*, Brescia, Bozzola, 1574.

<sup>457</sup> Simeoni, Gabriello (Firenze, 1509 - Torino, post 1572), *Comentari di Gabriello Symeoni fiorentino sopra alla tetrarchia di Vinegia, di Milano, di Mantova et di Ferrara*, Venezia, per Comin da Trino, 1548.

<sup>458</sup> Gaio Svetonio Tranquillo (69 ca. - post 122 d.C.), *De vita Caesarum*, 71 - 75 d.C.

<sup>459</sup> Ruscelli, Girolamo (Viterbo, inizi XVI secolo - Venezia, 1566), *Del modo di comporre in versi nella lingua italiana. Trattato di Girolamo Ruscelli*, Venezia, appresso gli heredi di Marchiò Sessa, 1594.

Libro primo delle lettere di Don Antonio di Guevara<sup>460</sup>

Lettere di messer Claudio Tolomei<sup>461</sup>

Lettere di Partenio Etiro<sup>462</sup>

Delle lettere di messer Pietro Bembo<sup>463</sup>

Delle lettere amorose di messer Gerolamo Parabosco<sup>464</sup>

Argute et facete lettere di messer Cesare Rao<sup>465</sup>

Comentarij de Turchi di Paulo Giovio<sup>466</sup>

Ricordi, ovvero amaestramenti di monsignor Sabba Castiglione<sup>467</sup>

[c. 289r]

Xenofonte della vita di Ciro Re dei Persiani tradotta in lingua toscana da Giacoppo di messer Poggio

Fiorentino<sup>468</sup>

Historie delle guerre esterne de Romani di Appiano Alessandrino<sup>469</sup>

Novo tesoro de proverbij italiani del Signor Tommaso Buoni<sup>470</sup>

La Zucca del Doni Fiorentino<sup>471</sup>

---

<sup>460</sup> Cfr. nota 240.

<sup>461</sup> Tolomei, Claudio (Asciano, 1491/1492 - Roma, 1556), *De le lettere di m. Claudio Tolomei libri sette [...]*, Venezia, Giolito, 1547.

<sup>462</sup> Potrebbe trattarsi del seguente testo: Aretino, Pietro (noto con lo pseudonimo di Partenio Etiro; Arezzo, 1492 - Venezia, 1556), *Lettere di Partenio Etiro al molto illustre, & reverendissimo signor [...] Leonardo Severoli canonico di Faenza, & vicario archiepiscopale di Ragusa*, Venezia, appresso Marco Ginammi, 1637.

<sup>463</sup> Bembo, Pietro (Venezia, 1470 - Roma, 1547), *Delle lettere di m. Pietro Bembo*, Venezia, appresso Francesco Sansovino e compagni, 1560.

<sup>464</sup> Parabosco, Girolamo (Piacenza, 1524 - Venezia, 1557), *Le lettere amorose di m. Girolamo Parabosco*, Venezia, Giolito, 1545.

<sup>465</sup> Rao, Cesare (Alessano, 1532 - 1587/1588), *L'argute, et facete lettere di m. Cesare Rao di Alessano città della Leucadia [...]*, Brescia, Bozzoli, 1562.

<sup>466</sup> Giovio, Paolo (Como, 1483/86 - Firenze, 1552), *Comentario de le cose de' Turchi*, Roma, appresso Antonio Baldo, 1532.

<sup>467</sup> Castiglione, Sabba, da (Milano, 1480 - Faenza, 1554), *Ricordi, ovvero amaestramenti di Sabba Castiglione*, Venezia, appresso Giovanni Bariletto, 1567.

<sup>468</sup> Senofonte (430-354 a.C), *Della vita di Cyro re de Persi tradotto in lingua toscana da Iacopo di messer Poggio fiorentino nuovamente impresso*, Venezia, appresso Gregorio de' Gregori, 1524.

<sup>469</sup> Appiano di Alessandria (Alessandria d'Egitto, 95-165), *Historia delle guerre esterne de romani di Appiano Alessandrino tradotta da messer Alessandro Braccio [...]*, Firenze, appresso Bernardo Giunta, 1531.

<sup>470</sup> Buoni, Tommaso (Lucca, XVI-XVII sec.), *Nuovo thesoro de' proverbi italiani*, Venezia, presso Bernardo Giunti, Gio. Batt. Ciotti, & comp., 1610.

<sup>471</sup> Doni, Anton Francesco (Firenze, 1513 - Monselice, 1574), *La Zucca del Doni*, Venezia, appresso Francesco Marcolini, 1551.

Prodigij d'amore del dottor Mont'Albano<sup>472</sup>

Dialoghi di messer Speron Speroni<sup>473</sup>

Le otto giornate del Fuggilozio di Tomaso Costo<sup>474</sup>

Filosofia naturale di messer Alessandro Piccolomini parte prima<sup>475</sup>

Dissegno del Doni<sup>476</sup>

Li compassionevoli avvenimenti di Erasto<sup>477</sup>

Libro intitolato il Perché<sup>478</sup>

Mondo elementare e celeste di Giuseppe Rosaccio<sup>479</sup>

Vita et gesti di Ezzelino terzo da Romano<sup>480</sup>

Dialoghi d'amore di Leone Hebreo medico<sup>481</sup>

Comentarij di Caio Julio Cesare Volgari<sup>482</sup>

Gli Asolani di messer Piero Bembo<sup>483</sup>

---

<sup>472</sup> Montalbán, Juan Pérez, de (Madrid, 1602-1638), *Prodigi d'amore, rappresentati in varie novelle dal dottore Montalbano, e trasportati dallo spagnolo in italiano dal p.d. Biasio Cialdini [...]*, Venezia, appresso Cristoforo Tomasini, 1637.

<sup>473</sup> Speroni, Sperone (Padova, 1500-1588), *I dialoghi di messer Speron Sperone*, Venezia, appresso gli eredi di Aldo Manuzio, 1542.

<sup>474</sup> Costo, Tommaso (Napoli, 1545-1613), *Il fuggilozio di Tomaso Costo. Diviso in otto giornate [...]*, Venezia, appresso Mattia Collosini e Barezzo Barezzi, 1601.

<sup>475</sup> Piccolomini, Alessandro (Siena, 1508-1578), *La prima parte della filosofia naturale di M. Alessandro Piccolomini*, Venezia, appresso Giovanmaria Bonello, 1552.

<sup>476</sup> Doni, Anton Francesco (Firenze, 1513 - Monselice, 1574), *Disegno del Doni, partito in piu ragionamenti, ne quali si tratta della scoltura et pittura; de colori, de getti, de modegli, con molte cose appartenenti a quest'arti: & si termina la nobiltà dell'una et dell'altra professione con historie, essempli, et sentenze & nel fine alcune lettere che trattano della medesima materia*, Venezia, Giolito, 1549.

<sup>477</sup> *Li compassionevoli avvenimenti di Erasto. Opera dotta, & morale, di greco tradotta in volgare. Di nuovo con somma diligenza corretta, & ristampata [...]*, Venezia, appresso Giovanni Antonio Rampazetto, 1582.

<sup>478</sup> Manfredi, Girolamo (Bologna, 1430-1493), *Liber de homine o il perché*, Bologna, appresso Ugo Ruggeri e Domenico Bertocchi, 1474.

<sup>479</sup> Rosaccio, Giuseppe (Pordenone, 1530 ca. - Firenze, 1620), *Mondo elementare et celeste di Gioseppe Rosaccio cosmografo, [...] Nel quale si tratta de' moti, & ordini delle sfere; della grandezza della terra; dell'Europa, Africa, Asia & America; [...] Adornato con le tavole in disegno di geografia, e con altre cose dilettevoli, e curiose*, Treviso, appresso Evangelista Deuchino, 1604.

<sup>480</sup> Gerardo, Pietro (XII-XIII sec.), *Vita et gesti d'Ezzelino terzo da Romano, da l'origine al fine di sua famiglia, sotto la cui tirannide mancarono di morte violenta più di 12 millia padovani. Autore Pietro Gerardo Padoano suo contemporaneo [...]*, Venezia, appresso Comin da Trino, 1552.

<sup>481</sup> Abravanel, Judá (meglio noto come Leone Ebreo; Lisbona, 1460 - Napoli, 1530), *Dialoghi d'amore di Leone Hebreo medico*, Roma, appresso Antonio Blado d'Assola, 1535.

<sup>482</sup> Caio Giulio Cesare (Roma, 100 a.C. - 44 a.C.), *Commentarii de bello Gallico*, 58 a.C. Nel 1530 si stampa a Venezia presso Nicolò d'Aristotile detto Zoppino un'edizione in volgare: *Commentarii di Caio Giulio Cesare tradotti di latino in volgar lingua per Agostino Ortica de la Porta genovese novamente revisto & con somma diligentia corretto & historiato*.

<sup>483</sup> Bembo, Pietro (Venezia, 1470 - Roma, 1547), *Gli Asolani di messer Pietro Bembo*, Venezia, appresso Aldo Romano, 1505.

Institutione del Prencipe Christiano<sup>484</sup>

Quinto Curcio volgare<sup>485</sup>

Historia di Heliodoro<sup>486</sup>

Fabrica universale dell'huomo del dottor Giuseppe Rosaccio<sup>487</sup>

[c. 289v]

Opera dilettevole de viaggio di Tartaria<sup>488</sup>

Di Aristotile libri tre dell'Anima<sup>489</sup>

Il Ruffiano comedia di messer Lodovico Dolce et altri in un tomo<sup>490</sup>

Delli detti memorabili di monsignor Giovanni Botero<sup>491</sup>

Detti et fatti piacevoli et gravi di diversi principi filosofi et cortigiani raccolti dal Guicciardini<sup>492</sup>

Della servitù volontaria ragionamenti favolosi di messer Matteo Buonamico<sup>493</sup>

Avviso de favoriti e dottrina de corteggiani di don Antonio Guevara vescovo di Mondognetto<sup>494</sup>

Concetti di Gieronimo Garimberto<sup>495</sup>

---

<sup>484</sup> Guevara, Antonio, de (Treceño, 1480 ca. - Mondoñedo, 1545), *La institutione del prencipe christiano. Tradotta di spagnuolo per Mambrino Roseo da Fabriano*, Venezia, appresso Domenico dei Farri, 1562.

<sup>485</sup> Quinto Curzio Rufo (I-II sec. o III-IV sec.), autore delle *Historiae Alexandri Magni Macedonis*.

<sup>486</sup> Eliodoro di Emesa (Emesa, III-IV sec.), *Historia di Heliodoro delle cose etiopiche, nella quale fra diversi, e compassionevoli avvenimenti di due amanti [...]*. Tradotta dalla lingua greca nella thoscana da messer Leonardo Glinci, Venezia, Giolito, 1586.

<sup>487</sup> Rosaccio, Giuseppe (Pordenone, 1530 ca. - Firenze, 1620), *Fabrica universale dell'huomo. Dal dottore Gioseppe Rosaccio, sotto titolo di Microcosmo dichiarato. Nel quale si discorre dell'anima, vegietabile, sensibile, e rationale [...]*, Venezia, appresso Gherardo Imberti, 1627.

<sup>488</sup> Pian del Carpine, Giovanni, da (Magione, fine XII sec. - Antivari, 1252), *Opera dilettevole da intendere, nella qual si contiene doi itinerarij in Tartaria, per alcuni frati dell'Ordine Minore e di S. Dominico, mandati da Papa Innocentio 4. nella detta provincia de Scithia per ambasciatori, non più vulgarizata*, Venezia, appresso Giovan Antonio de Nicolini da Sabio, 1537. Il titolo originario dell'opera, scritta in latino, è *Historia Mongalorum*.

<sup>489</sup> Aristotele (Stagira, 384 a.C. - Calcide, 322 a.C.), *De Anima*, IV secolo.

<sup>490</sup> Dolce, Ludovico (Venezia, 1508-1568), *Il Ruffiano*, Venezia, Giolito, 1551.

<sup>491</sup> Botero, Giovanni (Bene Vagienna, 1544 - Torino, 1617), *Detti memorabili di personaggi illustri del signor Giovanni Botero, abbate di San Michele della Chiusa [...]*, Torino, appresso Giovanni Domenico Tarino, 1608.

<sup>492</sup> Guicciardini, Lodovico (Firenze, 1521 - Anversa, 1589), *Detti, et fatti piacevoli, et gravi, di diversi principi, filosofi, & cortigiani. Raccolti dal Guicciardini, & ridotti à moralità*, Fano, appresso Pietro Farri, 1591.

<sup>493</sup> Buonamici, Matteo (Prato, I metà XVI sec. - Mileto, 1590), *Della servitù volontaria ragionamenti favolosi, di M. Mattheo Buonamico [...]*, Venezia, appresso Nicolò Ziletti, 1590. La prima edizione esce tuttavia a Napoli nel 1581.

<sup>494</sup> Guevara, Antonio, de (Treceño, 1480 ca. - Mondoñedo, 1545), *Aviso de privados y doctrina de cortesanos*, Valladolid, appresso Juan de Villaquiran, 1539.

<sup>495</sup> Garimberto, Girolamo (Parma, 1506 - Roma, 1575), *Concetti divinissimi di Girolamo Garimberto, & d'altri degni autori, raccolti da lui per iscrivere, & ragionar familiarmente [...]*, Venezia, Bonelli, 1551.

Il riposo di Raffaello Borghini<sup>496</sup>

Precetti morali et civili di Giovanni Andrea Viscardo<sup>497</sup>

Sito et antichità della Città di Pozzuolo<sup>498</sup>

Viaggi fatti da Venetia alla Tana, in Persia, in India et Costantinopoli<sup>499</sup>

Herodiano delle vite imperiali<sup>500</sup>

Delle lettere facete e piacevoli raccolte per messer Francesco Turchi libro secondo<sup>501</sup>

Secretti di medicina, et chirurgia di messer Battista Zappata<sup>502</sup>

Filosofia morale del Doni<sup>503</sup>

Il compendio di secretti rationali di messer Leonardo Fioravanti<sup>504</sup>

[c. 290r]

Alberto Magno con altre operete in un tomo<sup>505</sup>

Essame degli ingegni dell'huomeni di Giovanni Huarte<sup>506</sup>

Agricoltura di Costantino Cesare<sup>507</sup>

Tratato del governo della famiglia et stato del matrimonio in lingua spagnola

---

<sup>496</sup> Borghini, Raffaello (Firenze, 1537-1588), *Il Riposo di R. B. in cui della pittura e della scultura si favella, de' più illustri pittori e scultori e delle più famose opere loro si fa mentione, e le cose principali appartenenti a dette arti s'insegnano*, Firenze, appresso G. Marescotti, 1584.

<sup>497</sup> Viscardi, Giovanni Andrea (II metà XVI sec.), *Precetti morali e civili con molti & varij essempli di Gio. Andrea Viscardo dottor di leggi [...]*, Bergamo, appresso Comin Ventura, 1597.

<sup>498</sup> Mazzella, Scipione (Napoli, metà XVI sec. - inizi XVII sec.), *Sito, et antichità della città di Pozzuolo, e del suo amenissimo distretto [...]*, Napoli, per Stigliola, 1593.

<sup>499</sup> Contarini, Ambrogio (Venezia, 1429-1499), Barbaro, Giosafat (Venezia, 1413-1494) et. al., *Viaggi fatti da Vinetia, alla Tana, in Persia, in India, et in Costantinopoli: con la descrizione particolare di Città, Luoghi, siti, costumi et della Porta del gran Turco et di tutte le Intrate, spese, et modo di governo suo, et della ultima impresa contra portoghesi*, Venezia, appresso gli eredi di Aldo Manuzio, 1543.

<sup>500</sup> Erodiano (Antiochia?, 170-250), *Delle vite imperiali tradotte di greco per m. Lelio Carani*, Venezia, appresso Gabriele Giolito de Ferrari e fratelli, 1551.

<sup>501</sup> Turchi, Francesco (Treviso, 1515 - Conscio, 1599), *Delle lettere facete, et piacevoli, di diversi grandi huomini, et chiari ingegni, scritte sopra diverse materie, raccolte per M. Francesco Turchi, libro secondo*, Venezia, Aldo Manuzio il giovane, 1575. Il libro primo è stato curato da Dionigi Atanagi, alla cui morte è subentrato Turchi.

<sup>502</sup> Zappata, Giovanni Battista (1520-1586), *Maravigliosi secreti di medicina e chirurgia, dell'eccellente medico il S. Gio. Battista Zapata nuovamente ritrovati. Con l'aggiunta d'altri secreti, raccolti dalli suoi discepoli*, Roma, appresso Tito e Paolo Diani, 1586.

<sup>503</sup> Doni, Anton Francesco (Firenze, 1513 - Monselice, 1574), *La moral philosophia*, Venezia, Marcolini, 1552.

<sup>504</sup> Il testo è già stato riportato in precedenza. Cfr. nota 375.

<sup>505</sup> Magno, Alberto (Lauingen, 1205 - Colonia, 1280).

<sup>506</sup> Anche il testo di Huarte è già stato citato. Cfr. nota 368.

<sup>507</sup> Costantino VII Porfirogenito (Costantinopoli, 905-959), *De notevoli et utilissimi ammaestramenti dell'agricoltura, di greco in volgare novamente tradotto, per Pietro Lauro modonese, con la tavola di tutto ciò che nell'opera si comprende*, Venezia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1542.

Dialogo di giochi, che nelle veglie sanesi si usano di fare<sup>508</sup>

L'Avvocato, dialogo, nel quale si discorre tutta l'autorità che hanno i magistrati di Venetia<sup>509</sup>

Lettere di messer Antonio Minturno, et il secretario del signor Torquato Tasso, tutto in un tomo<sup>510</sup>

Opera intitolata Manipulus Curatorum<sup>511</sup>

Discorsi sopra la ragion del Stato del signor Giovanni Botero<sup>512</sup>

Epistole di Falaride tiranno delli Agrigentini<sup>513</sup>

Dialoghi d'amor di Leone medico di nazione ebrea fatto christiano<sup>514</sup>

L'Historie, costumi et successi de Boemia<sup>515</sup>

Trattato del custodir la sanità di Viviano Viviani filosofo et medico Venetiano<sup>516</sup>

Opera singolarissima del cortiggiano del signor Scipion Claudio {Apprucese}

I costumi, le leggi et usanze de tutte le genti raccolti per Giovanni Boemo<sup>517</sup>

Brieve rissoluzione di aritmetica di Domenico Mansoni da Oderzo<sup>518</sup>

---

<sup>508</sup> Bargagli, Girolamo (Siena, 1537-1586), *Dialogo de' giuochi che nelle vegghie sanesi si usano di fare. Del Materiale Intronato*, Siena, appresso Luca Bonetti, 1572.

<sup>509</sup> Sansovino, Francesco (Roma, 1521 - Venezia, 1586), *L'avvocato. Dialogo nel quale si discorre tutta l'autorità che hanno i magistrati di Venetia. Con la pratica delle cose giudiciali del Palazzo*, Venezia, appresso Lelio Bariletto e fratelli, 1566.

<sup>510</sup> Sebastiani Minturno, Antonio (Minturno, 1500 ca. - Crotone, 1574), *Lettere di messer Antonio Minturno*, Venezia, appresso Girolamo Scoto, 1559; Tasso, Torquato (Sorrento, 1544 - Roma, 1595), *Il secretario, et il primo volume delle lettere familiari del sig. Torquato Tasso, nuovamente ristampate [...]*, Venezia, appresso Altobello Salicato, 1596.

<sup>511</sup> Montrocher, Guy, de (XIV sec.), *Manipulus curatorum compositus a Guidone de Monte Rochen sacre theologie professore*, Venezia, appresso Giorgio Rusconi, 1518.

<sup>512</sup> Calderini, Apollinare (II metà XVI sec. - I metà XVII sec.), Botero, Giovanni (Bene Vagienna, 1544 - Torino, 1617), *Discorsi sopra la Ragion di stato del sig. Giovanni Botero d'Apollinare de' Calderini*, Milano, appresso Pietro Martire Locarno, 1597.

<sup>513</sup> Falaride (tiranno di Agrigento tra il 570 e il 555 a.C.), *Epistole di Falaride novamente date in luce con l'aggiunta degli argomenti à ciascheduna d'esse. Et un breve ristretto d'avvertimenti, e ricordi necessarij per l'offitio del segretario. E di molti precetti morali, politici, militari, e christiani spettanti à principi, consiglieri, & altri ministri di stato*, Roma, appresso lo Sforzino, 1628.

<sup>514</sup> Il testo è già stato riportato. Cfr. nota 481.

<sup>515</sup> Piccolomini, Enea Silvio (Pienza, 1405 - Ancona, 1464), *Le Historie costumi et successi della nobilissima provincia delli Boemi composti da Pio II Sommo Pontefice [...]*, Venezia, appresso Bartolomeo Imperatore, 1545.

<sup>516</sup> Viviani, Viviano (XVII sec.), *Trattato del custodire la sanità, di Viviano Viviani filosofo, & medico venetiano. All'Ill.mo [...] D. Alessandro cardinale Orsino*, Venezia, appresso Girolamo Piuti, 1626.

<sup>517</sup> Boehme, Johann (Aub, 1485 ca. - Rothemburg ob der Tauber, 1535), *Gli costumi, le leggi et l'usanze di tutte le genti, raccolte qui insieme da molti illustri scrittori per Giovanni Boemo Aubano Alemanno [...]*, Venezia, appresso Michele Tramezino, 1542.

<sup>518</sup> Manzoni, Domenico (Oderzo, inizi XVI sec.), *La brieve rissoluzione di aritmetica, universale in qual si voglia negotio, dove intervenga numero, peso, & misura. Con la quale si perviene all'intelligentia della valuta di qualunque cosa appretata a lire & soldi di moneta. Di Domenico Manzoni da Oderzo*, Venezia, Al poggio delle gride in Rialto, 1553.

[c. 290v]

Opera d'agricoltura del Crescentio<sup>519</sup>

David perseguitato del marchese Virgilio Malvezzi<sup>520</sup>

Gli amanti consolati et altre opere per musica legati in un tomo

Dell'antichità della città di Roma di Paulo dal Bono<sup>521</sup>

Formulario per compor lettere composto per messer Francesco {Scaridio}<sup>522</sup>

Libro della vita civile composto da Matteo Palmieri<sup>523</sup>

Amicitia Barbarigo e Trevisano<sup>524</sup>

Dei lirici del signor Gasparo Murtola<sup>525</sup>

Idea del giardino del mondo di messer Tommaso Tomai<sup>526</sup>

Rime di Giovan Francesco Valloni da San Mauro<sup>527</sup>

Tre libretti di disegni diversi in stampa di rame

Itinerario di Lodovico di Vertema<sup>528</sup>

La Santa Casa abbellita del signor Capitano Silvio Seragli<sup>529</sup>

---

<sup>519</sup> Crescenzi, Pietro, de' (Bologna, 1233-1320), *Opus ruralium commodorum*, 1304-1309. L'editio princeps esce ad Augusta per i tipi di Johannes Schlusser nel 1471.

<sup>520</sup> Malvezzi, Virgilio (Bologna, 1595-1654), *Davide perseguitato del marchese Virgilio Malvezzi*, Venezia, Sarzina, 1636.

<sup>521</sup> Non è stato possibile risalire né all'autore né al volume.

<sup>522</sup> Anche in questo caso, non è stato possibile risalire né all'autore né al volume.

<sup>523</sup> Palmieri, Matteo (Firenze, 1406-1475), *Libro della vita civile composta da Mattheo Palmieri cittadino fiorentino*, Firenze, per gli eredi di Filippo Giunta, 1529.

<sup>524</sup> Scaglia, Giacomo (XVII sec.), *Breve racconto dell'amicitia, mostruosa nella perfezione, trà Nicolò Barbarigo, & Marco Trivisano [...] con la procura generale irrevocabile fatta dal primo nella persona del secondo. Et uniti ad essa il testamento dell'uno, & il testamento, & il codicillo dell'altro pubblicati, essi viventi, da lor medesimi*, Venezia, appresso Francesco Baba, 1627.

<sup>525</sup> Murtola, Gasparo (Genova, 1570 ca. - Corneto, 1624), *Dei lirici del sig. Gasparo Murtola, detto lo scioperato insensato, parte prima e seconda [...] Di novo posti in luce*, Venezia, ad istanza di Gasparo Ruspa, 1601.

<sup>526</sup> Tomai, Tommaso (Ravenna, ? - 1593), *Idea del giardino del mondo*, Bologna, appresso Gio. Rossi, 1586.

<sup>527</sup> Valloni, Giovanni Francesco (XVI/XVII sec.); esponente del *marinismo*. Non sono riuscita ad individuare le *Rime* in questione, ma solo il seguente titolo: *Lamenti di Erminio idilio di Gio. Francesco Valloni da S. Mauro. Dedicato al molto illustre signor Hottonello Descalzi*, Vicenza, per istanza Nicolò Albanese, 1613.

<sup>528</sup> Verthema, Ludovico, di (Bologna, 1470-1517), *Itinerario nello Egipto nella Surria [Siria] nella Arabia deserta & felice nella Persia nella India & nella Ethiopia. La fede el vivere & costumi de tutte le prefate Provincie*, Roma, appresso maestro Stephano Guillireti de Loreno & maestro Hercule de Nani bolognese, per istanza di Lodovico de Henricis da Corneto vicentino, 1510.

<sup>529</sup> Serragli, Silvio (XVII sec.), *La Santa Casa abbellita, del sig. capit. Silvio Serragli da Pietra Santa di Toscana*, Loreto, appresso Paolo e Gio. Battista Serafini fratelli, 1639.

Rime di messer Giusto di Conti<sup>530</sup>

Computo ecclesiastico sopra le pieghe e nodi delle dita<sup>531</sup>

Calendario gregoriano perpetuo

Dialogo d'amore del signor Cornelio Frangipane<sup>532</sup>

Epulario nel qual si tratta il modo di cucinare<sup>533</sup>

Lettere amoroze per componer lettere<sup>534</sup>

La Giuditta attione senica [sic] di Antonio Maria Anguissola<sup>535</sup>

Prigion d'amore comedia del signor Sforza Oddi<sup>536</sup>

L'Adone tragedia musicale del signor Paolo Vendramino<sup>537</sup>

Capitoli burleschi di incerto autore

[c. 291r]

#### Libri in lingua alemana

Infoglio n° 54

In quarto n° 72

In ottavo et miniati n° 66

Diversi libri in tavola dura per donar con stampa, et con penna, parte di essi legati in cuoro con filetti d'oro.

---

<sup>530</sup> Conti, Giulio, de' (Valmontone, 1390 - Rimini, 1449), *Rime di messer Giusto di Conti iureconsulto, gentilhuomo romano intitolato La bella mano*, Venezia, per Bernardino di Vidali veneto, 1531.

<sup>531</sup> Veglia, Pietro Dionigi (Perugia, 1584-1636), *Computo ecclesiastico sopra le pieghe, e nodi delle dita*, Perugia, per Annibale Alvi, 1626.

<sup>532</sup> Frangipane, Cornelio (Tarcento, 1508-1588), *Dialogo d'amore de l'illustre sig. Cornelio Frangipane di Castello gentilhuomo furlano, & dottor de leggi*, Venezia, appresso Domenico & Gio. Battista Guerra fratelli.

<sup>533</sup> Rosselli, Giovanni (XVI sec.), *Opera nova chiamata Epulario la quale tratta il modo di cucinare [...] composta da Maestro Giovanni de' Rosselli, francese*, Venezia, appresso Nicolò Zopino e Vincenzo, 1518.

<sup>534</sup> Tagliente, Giovanni Antonio (Venezia, 1465 ca. - 1530 ca.), *Opera amorosa che insegna a componer lettere, & a rispondere a persone d'amor ferite, over in amor viventi, in thosca lingua composta, con piacer non poco, & diletto di tutti gli amanti, la qual si chiama il rifugio di amanti*, Venezia, per Giovanni Antonio di Nicolini da Sabio, 1533.

<sup>535</sup> Anguissola, Anton Maria (XVII sec.), *La Giuditta attione scenica del conte Antonio Maria Anguissola*, Venezia, appresso Marco Ginammi, 1629.

<sup>536</sup> Oddi, Sforza (Perugia, 1540 - Parma, 1611), *Prigione d'amore commedia nuova dell'eccellentissimo signor Sforza Oddi. Recitata in Pisa da scolari l'anno secondo del felice rettorato del signor Lelio Guardo asolano*, Venezia, appresso Gio. Antonio Rampazetto, 1592.

<sup>537</sup> Vendramin, Paolo (XVII sec.), *L'Adone, tragedia musicale del clarissimo signor Paolo Vendramino. Rappresentata in Venezia l'anno 1639. All'illustrissimo sig. Antonio Grimani [...]*, Venezia, Sarzina, 1640.

Cuori d'oro servono per quattro stanze in villa di Carpenedo, sono pelloni 422.

Mercantia che si ritrova di ragione di detto quondam signor Gasparo da basso<sup>538</sup>

Spumiglia da Napoli brazza n°: 116 ¼

Occhiali in corno et curame dozene n°: 837

Rasadori in piombo legno campano dozene n°: 83

Rode da schioppo<sup>539</sup> di Augusta n°: 6

#### In Caneva

Due pile da aglio di pietra

Quattro candiottine

Un cavadello (?)

[c. 291v]

Una {barilla}<sup>540</sup>

Una lora<sup>541</sup> di legno

Nota de argenti, et quadri del numero, et corpo delli sopradetti come sopra inventariati, che furno dati in pegno per il quondam ser Gasparo soddetto al ser Adamo {Sayerle} per sua cautione de denari pagati per lui dal detto ser Adamo, come apparono note di mano propria di esso ser Gasparo

cioè

#### Argenti

Un baul et ramino ovado mezzo dorado

---

<sup>538</sup> Si tratta probabilmente delle merci destinate al negozio di Gaspar: le quantità importanti relative a *spumiglia*, *occhiali in corno et curame* e *rasadori* fanno pensare ad un'attività in cui si vende mercanzia di vario genere.

<sup>539</sup> *Rode*: le pistole a ruota sono le prime a introdurre l'uso dell'acciarino al posto della miccia, introdotto agli inizi del XVI secolo in Borgogna, Italia e Sacro Romano Impero Germanico. È probabile che le *rode* in questione siano proprio gli acciarini.

<sup>540</sup> *Barila*: barile, botte. Si veda G. BOERIO, *Dizionario del dialetto ... cit.*, p.65.

<sup>541</sup> *Lora*: imbuto utilizzato per imbottigliare vino, acqua, olio. Si veda G. BOERIO, *Dizionario del dialetto ... cit.*, p. 375.

Doi sottocoppe con l'arma Chechel

Doi dette fonde con la detta arma et nome del signor Gasparo

Doi salliere forade con cuba

Una guaina da donna alla todesca con doppia cadenella senza cordelli

Una simile con una cadenella et doi cordelli

Una salliera da tre cope sante sopra uno pedestal et una figuretta con l'arma del signor Duca di

Pomerania tutto dorado

Un vasetto mezzo dorado

Un coperchio tutto dorado per un gotto<sup>542</sup> con l'arma Chechel de dentro

Tre coppe sande per saliera senza pedestal dorade

[c. 292r]

Un gobesin dorado con lettere

Una tazza dorada rotta ha il piede figurado delle muse

Una tazietta antica con un cervo in mezo

Tre cordelli, tre pironi et tre cucchiai compagni

## Quadri

Uno di paese del Brugel vecchio sopra rame cornisato d'ebano è una porta zerle con una donna, et un'altra che riposa

Un detto simile il demonio che semina, con cornise

Un detto bisalto è un dio d'amor che dorme con doi altre figure cornisato d'ebano opera del Hainzel

---

<sup>542</sup> Il *gotto* anticamente corrispondeva ad un bicchiere di vetro, di solito dotato di manico. In Veneto indicava un generico bicchiere, come si legge in G. BOERIO, *Dizionario del dialetto...* cit., p. 312. A Venezia, tuttavia, il termine poteva indicare anche l'unità di misura della capacità dei liquidi in uso prima dell'adozione del sistema metrico decimale, equivalente a 19 decilitri; <https://www.treccani.it/vocabolario/gotto/>, ultimo accesso: 03/08/2023. <https://www.vocabolariofiorentino.it/lemma/gotto/3574>, ultimo accesso: 03/08/2023.

Uno del Bruggellino Giovine cornisato pittura, da tutte doi le bande, da una paese con albori e dall'altra di montagne<sup>543</sup>

Detto cornisato d'ebano sopra rame, è Christo Nostro Signore che va al monte Calvario fatto da Christoforo Stainhamer

Un detto in tela de fiori naturali in un vaso cornisato di perer fatto da Marco Vauters

Un detto sopra tela con cornise meza dorada con figure, una pare del Tentoretto, l'altra del Zorzon, et la terza di Titian

Un quadretto in rame cornisato di perer, è un

[c. 292v]

Combattimento de navi del Bruggellino<sup>544</sup>

Un detto più piccolo di paese con pecorelle et un huomo che va alla caccia con un cocchietto et un Cavallo

Un detto in rame di Danae cornisato di perer

Un detto più grande cornisato di perer ebano è un Prado con animali bovini del Bruggellino

Un detto più piccolo in rame cornisato d'ebano è un fiume con alquante barche, et un mollino da vento

Un detto in rame cornisato di perer con un molin da vento, cocchi et caretti fatto in Augusta

Un detto bisalto è di paese con una donna morta, un huomo che tiene un fantolino in braccio cornisato di perer

Un detto in rame con cornise d'ebano con doi mollini da vento pecorelle et doi cocchi

[c. 293r]

Un detto cornisato d'ebano è di paese con uno che caccia un cervo<sup>545</sup>

---

<sup>543</sup> Le opere da «Uno di Paese del Brugel vecchio [...]» a «uno del Bruggellino Giovine [...]» corrispondono alle opere numerate da 2 a 5 della lista di quadri riportata alla c. 273r.

<sup>544</sup> Le tele da «Un detto in tela de fiori [...]» a «Un quadretto in rame cornisato di perer [...]» corrispondono ai numeri dal 6 all'8 della suddetta lista.

<sup>545</sup> Le opere che vanno da «Un detto più piccolo di Paese con Pecorelle [...]» a «Un detto cornisato d'ebano è di Paese con uno che caccia un cervo» corrispondono ai numeri dal 10 al 17 della suddetta lista.

Un detto bislongo cornisato d'ebano e cana d'India è paese depento sopra tolla con un contadino et tre contadine

Un detto de pietra natural con cornisette d'ebano overo cana d'India

Nota delli beni stabili della sodetta eredità Chechel

In questa città

Una casa in Contrà di Santi Apostoli pagada d'affitto soldi 60

Una detta in Contrà di Santa Maria Nova pagada soldi 30

In Cecca<sup>546</sup>

Capital ducati doicento sopra la vita della signora Anna figlia di esso quondam signor Gasparo alle dodeci per cento entrate correnti soldi 24

In villa di Carpenedo sotto Mestre

Casa dominical con fabriche

Campi in detta villa incirca n° 3

Campi in villa della Gatta con casetta d'affittuali n° 12

Campi in villa di Maerne con teza<sup>547</sup> n° 6

Campi in villa di Barban detta {Parla} con casa n° 22

[c. 293v]

Nota delli debiti del negotio vecchio Chechel

la maggior parte de quali sono di poca et niuna speranza, et risquotendosi aspettarebbero per metà all'eredità di esso quondam signor Gasparo

---

<sup>546</sup> Con l'espressione *in Cecca* si fa riferimento ad investimenti in fondi sicuri, similmente al debito pubblico dei nostri giorni. Si veda V. MANDELLI, *Studi di famiglie e collezionismo ... cit.*, p. 284.

<sup>547</sup> *Teza*: tettoia, anche fienile. Si veda G. BOERIO, *Dizionario del dialetto ... cit.*, p. 747.

Heredi di Valentin Sciz soldi 251 \_\_denari 10  
Giorgio Erma \_\_soldi 3838 denari 9  
Giovanni Francesco Hofstat \_\_soldi 13823 denari 16  
Giovanni Battista Panegai \_\_soldi 226 denari 8  
Pietro Linden \_\_soldi 4328 denari 2  
Paolo et Giacomo Zenech \_\_soldi 700 denari  
Giacomo Pachanin \_\_soldi 2906 denari 26  
Pietro Pavarello, et fratelli \_\_soldi 5673 denari 21  
Giacomo Morosini \_\_soldi 499 denari 23  
Dimitri Toderini \_\_soldi 339 denari 151  
Pietro Bortoletti \_\_soldi 63 denari 12  
Francesco de Simon, et Baldissera Balbi \_\_soldi 22 denari 15  
Agostino Bembo \_\_soldi 1400 denari 12  
Domenico del quondam Anzolo Meni \_\_soldi 520 denari  
Il detto per [...] \_\_soldi 355 denari  
Angelo et fradello Bara{ss}i \_\_soldi 51 denari  
Marchioro Smelch \_\_soldi 6558 denari 9  
Giovanni Christofolo Pfeifelman \_\_soldi 575 denari 1  
[c. 294r]

Debitori del negotio novo di detto signor Chechel

Diversi di essi di poca et di niuna speranza

Giovanni Christofolo Pfeipelman \_\_soldi 1500 denari  
Habram del Giorgio Hebreo \_\_soldi 47 denari 16  
Alberto Bacinella \_\_soldi 96 denari 22  
Giovanni Francesco Hofstat \_\_soldi 9 denari 51

Samuel de {Fsach} et {Fsach} {Namiaf} \_\_soldi 36 denari 23

Lorenzo Pelicioli \_\_soldi 24 denari 22

Marco Maffei \_\_soldi 16 denari 4

Marco Sansoni \_\_soldi 30 denari

Antonio Grotta \_\_soldi 109 denari 7

Giovanni de Giorgio Grotta \_\_soldi 38 denari

Giovanni Giacomo [Rech...] \_\_soldi 106 denari 6

Debitori morti et di niuna speranza apparono distinti nelli libri et parte

de quali restano applicati con ragione de diversi committenti soldi 1739 denari 2

Stefano Brighenti \_\_soldi 322 denari 16

Heredi di Belfando Pramer \_\_soldi 109 denari 20

Giacomo Rondelli \_\_soldi 1131 denari 23

Giovanni Battista Farinello \_\_soldi 35 denari 6

Andrea Olacher \_\_soldi 293 denari 17

Nadalin Vitali \_\_soldi 280 denari 11

[c. 294 v.]

Gasparo de Emanuel Fassina \_\_soldi 123 denari 20

Giovan Antonio Romano \_\_soldi 10 denari

Gasparo Vidmer \_\_soldi 133 denari 1

Carlo Giorgio Calderano \_\_soldi 19 denari 3

Ambrogio di nobili \_\_soldi 28 denari 13

Simon Tassi et Compagni \_\_soldi 46 denari 9

Giovan Pietro Casoretto \_\_soldi 151 denari 21

Lorenzo Ortolan et Compagni \_\_soldi 336 denari 15

Paris Tosca \_\_soldi 10858 denari 1

Zuane Paggiaro \_\_soldi 9 denari 12  
Giovanni Ulricho Vasser conto con parte \_\_soldi 201 denari 1  
Detto conto corrente \_\_soldi 510 denari 19  
Heredi di Giorgio Meisrembel \_\_soldi 205 denari 14  
Marchio Zetele \_\_soldi 15 denari 3  
Giovanni Donà Spetier \_\_soldi 173 denari 10  
Maria Malgherita Mariacizin \_\_soldi 8 denari 10  
Eugenio Gasparini \_\_soldi 20 denari 23  
Lorenzo Bosello \_\_soldi 38 denari 5  
Domenico Membrini \_\_soldi 28 denari 19  
Rodolfo Palma Droghista \_\_soldi 104 denari  
Giulio Municelli \_\_soldi 46 denari 16  
Piero Gelmini mercante da vin \_\_soldi 69 denari 17

Finis

Testes

Di Joseph [...] [...] [...] et Michael Stichnerg [...] Fornarius [...] [...]

[c. 295r]

Die Domenica Nona mensis Decembris 1657 [...]

Inventario de mobili, quadri, et altro che si sono ritrovati nella casa di raggione del suddetto quondam  
Ser Gasparo Chechel in villa di Carpenedo sotto Mestre, fatto ad istanza come sopra cioè

In portego da basso

Otto restelliere per spontoni depente di rosso con spontoni 6 e lanze 4 in tutto n° 20 sopra di esse  
restelliere

Una tavola longa con covertor de cuori d'oro con scachi, vecchia

Quattro tavolini di noghera schietti

Otto scagni di noghera 5 con pozo<sup>548</sup> e 3 senza

Una carega di noghera di paglia per fantolin alta

Una detta fatta d'albeo e paglia per fantolin

Dieci careghe di bulghero con suoi pomoli et brocche di latton usade

Otto scagnetti de bulghero compagni usadi

Careghe di moltolina vecchie rotte n°5

Una spinetta di mano di Donato Undeo

Nel meza dalla banda del gastaldo

Un tavolin di noghera con doi casselle et covertor vecchio

Un scagno di noghera col pozo

[c. 295v]

Una lettiera di ferro dorada bassa con 4 collonne suoi tressi<sup>549</sup> e pomoli et tolle

2 stramazzi

1 pagiarizzo

1 cavezzar

Una coltra di {Giurin Biava}

Un specchietto con cornise dorada

Una cassa di noghera vecchia

Un scagno di noghera vecchio

---

<sup>548</sup> *Pozo*: sostegno; nel caso delle sedie, bracciolo. Si veda G. BOERIO, *Dizionario del dialetto ... cit.*, p. 530.

<sup>549</sup> *Tressa* o *Tresso*: voce veneta per indicare delle traverse.

In mezzà per mezzo il medesimo verso la caneva

Un gioco del matto<sup>550</sup> d'albeo coperto di panno verde et suo gioco di noghera, e 13 balle di piombo

Un tavolin con doi casselle et suo covertor de opera rigada fodrada di tela nera

Tre scagni di noghera col pozo

Una lettiera di ferro dorada bassa con sue colonne tressi pomoli e tolle

Doi stramazzi

Un cavezzal

Un pagiazzo

Una coltra de {Giurin}

In mezzà di tramontana per mezzo la cusina

Un fornimento di cuori d'oro fondi rosso vecchi rotti pelloni incirca n° 100

Una cassetta d'albeo depenta

[c. 296r]

Cinque careghe de moltolina vecchie rotte

Doi scagnetti di moltolina vecchi

Un tavolier con bossoli<sup>551</sup> e cillelle

Una tavola di noghera

Un scabello di noghera vecchio rotto

Una lettiera de ferro da paccion con pomoli con piramide, e sue tolle

Doi coltre vecchie

Doi felzade

---

<sup>550</sup> Dovrebbe trattarsi di una sorta di tavolo da biliardo. In qualche palazzo, come quello dei Grimani-Calergi a San Marcuola, si trovava la camera da gioco *del trucco*, anche questo una specie di biliardo. Si veda a proposito C. ALBERICI, *Il mobile ... cit.*, p. 112.

<sup>551</sup> *Bossolo*: vasetto di legno o di latta.

Doi stramazzi

Un pagiazzo

Un cavezzar

Una gratellada da fuoco con doi figure di bronzo, e suoi ordegni

Nel camerin in mezo li doi mezadi

Un armer longo depento verde con quattro portelle

Una tavola vecchia d'albeo con cassella et covertor rigado vecchio rotto

Una cassa d'albeo vecchia depenta

Un scagnetto di bulghero

Un detto di noghera senza pozo

Una gratellada da fuoco con pomoli di latton

Un' ombrella rossa de moltolina vecchia

Doi restelliere d'albeo vecchie

Nel soler di sopra

In portego

Doi tavolini in ottangolo de pietra macchiada

[c. 296v]

Bianca e nera con pedestal di legno

Un trepie di legno intagliado depento noghera, e dorado per lavamani

Sei careghe di bulghero con suoi pomolo e brocche di latton

Disotto scagnetti di bulghero compagni

Quattro cuscini di cuori d'oro con scachi et moltolina rossa

Doi tavolini di vimeno

Un detto di ancipresso schietto

Un detto di noghera simile

In camera grande verso la corte del gastaldo

Tre casse di noghera intagliade con figure con serradura

Tre tapedi usati vecchi

Un scabello de noghera con macchia con suo capitello con colonne compagne

Una straza granda per quadro intagliada e dorada senza quadro

Un tavolin di rimesso d'ebano et avolio vecchia

Un scrigno di perer e di rimesso con 4 casselle et una granda

Doi cavioni di latton piccolo e una gratellada e suoi fornimenti

Un specchietto in ottangolo cornisato di perer

[c. 297r]

Una carega di moltolina

Una detta di paglia et noghera

Tre scagnetti di noghera macchiadi

Una commodità di moltolina

Un homo de legno di noghera

Una lettiera grande con trabacca di ferro dorada con leoni intagliadi et doradi con sue tolle

Tre stramazzi

Un cavezzar

Un pagiazzo

Doi cuscini

Una coltra suriana<sup>552</sup> con liste verde

---

<sup>552</sup> *Suriano*: color bigio; anche “persiano”. In questa sede è più probabile che si voglia alludere alla provenienza: di frequente nelle case dei mercanti figuravano pezzi provenienti dall’Oriente. Si veda a tal proposito I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case ... cit.*, pp. 137, 143.

Nella camera in faccia all'oltrascritta

Una lettiera grande di ferro dorada con trabacca con figure dorade et sue tolle

Tre stramazzi

Un cavezzar

Un pagiazzo

Doi coltre

Una felzada

Un scabello di noghera con macchia

Tre scagnetti di bulghero con le sue brocche di latton

Una cassa di noghera intagliata con figure

Una commodità coperta di moltolina

Un tavolin di noghera

[c. 297v]

Un scrignetto d'ebano, rimesso d'avolio con doi portelle e due casselle

Un cuscin da letto

Una cestella ovada

Un banco d'albeo per cuna

Una gratellada di ferro

Nel camerin seguente

Una lettiera di ferro dorada con figure dorade e sue tolle

Una cassa di noghera intagliada, e dorada

Un tavolin di noghera con doi casselle

Una cuna con doi stramazetti, un pagiazzo et un cuscin, una coltra et una felzada per detta

Tre scagnetti di bulghero

Un banchetto d'albeo

Doi stramazzi

Un cavezzar

Un pagiazzo

Doi coltre

Un specchio con cornise intagliato e dorato

Un tapedo per cassa usado

#### In camera in tramontana

Una lettiera de ferro dorada con suoi pomoli e figure dorade con sue tolle

Doi casse di noghera intagliade e dorade

Quattro scagnetti di bulghero

[c. 298r]

Un detto di moltolina tutto con brocche di latton

Un tavolin di noghera

Doi stramazzi

Un cavezzar

Un pagiazzo

Un cuscin

Tre coltre

Un banchetto d'albeo

#### Nella camera per mezzo la detta che è sopra la cusina

Una cassa di noghera intagliata con sua serradura

Tre scagnetto di noghera con macchia

Un detto di moltolina

Una lettiera bassa con quattro collonne di ferro dorada, con pomoli, e tolle

Doi stramazzi

Un cavezzar

Un pagiazzo

Doi coltre

In bel veder di sopra il portego

Un armer d'albeo depento di noghera con doi armeretti d'ebano et sue serradure

Un detto più piccolo in doi solari di noghera con sue cassellette et serradure

Doi casse di noghera intagliade, et dorade con sue serradure

[c. 298v]

~~Doi casse di noghera intagliade et dorade con sue serradure~~ [*tagliato nel testo; di lato la nota: doppio*]

Una tavola quadra de legno d'aggero remesso di legname di diversi colori

Una tavola quadra con 6 casselle di noghera

Cinque careghe di moltolina vecchie rotte

Doi scagnetti detti

Doi careghe di noghera et paglia

Otto cusini di moltolina

Un banchetto da scriver con sue commodità et cassette d'albeo

Una lettierolla di legno depenta di turchin e dorada con sue tolle

Doi stramazetti novi

Un pagiazzetto

Un cavazzaletto

Una coltra vecchia strazzada

Un porta occhial di legno con suo pedestal di legno

Lenzuoli vecchi rotti para 4

Mantili n° 4

## In cucina

### Stagni

Quattro piatti cioè mezzolere

[c. 299r]

Disdotto piatti detti

38 detti più piccoli

12 taglieri piccoli di peltre

3 bocce di peltre

Una candoletta todesca di stagno

Pesano tutti essi peltri e stagni once 109

### Rame

Sei secchi

Doi refrescadore ovade

Doi padelle dette con suoi coverti

Doi canevette

Doi stagnade grande con suoi coperchi

Un stuffadin in doi coperchi

Una stagnadella piccola senza coperto

Pesano in tutto once 81

### Lattonami

Doi secchieletti

Una cazzetta

Dodici fondelli

Doi candellieri lavoradi grandi

Quattro detti più piccoli schietti

Doi mocadori<sup>553</sup> compagni delli doi candellieri

Doi detti schietti

Una luna da aglio

[c. 299v]

Un scalda vivande

Un morteretto con suo pestariol de bronzo

Pesano tutti li detti lattonami once 32

#### Altre massaricie di cucina

Doi fersore grande di ferro

Una detta piccola

Una detta di latton con manego di ferro

Sei cazze di ferro tra grande e piccole

Sei spedi grandi e piccoli

Una caldiera mezana

Un levagrasso di rame con manico di ferro

Quattro cavioni di ferro

Un trepiè di ferro grande

Un detto più piccolo simile

Doi gradelle di ferro vecchie

Una paletta da fuoco

Una moletta compagna

Una gradella senza manego

---

<sup>553</sup> *Mocadore*: spegni-moccolo. Si veda G. BOERIO, *Dizionario del dialetto ... cit.*, p. 419.

Una gratacasa<sup>554</sup>

Un menarosto di ferro con sua cassa

Doi cuse (?) di ferro / diversi piatti di latesin che si adoprano

#### In caneva

Dieci Botte grande di rovere cerchiade di ferro

Nove dette {caneve/larese/carere} cerchiade di legno

[c. 300r]

Tre candiotte

Sei caradelli<sup>555</sup>

Sei barille cerchiade di ferro

Sette tinazzi grandi cerchiadi di ferro

Tre tine da foliar

Tre mastelette sotto spina cerchiade di ferro

Doi masselli da misura cerchiadi di ferro

Un detto cerchiado di legno

Una cova di legno

Doi lioni di rame

Doi secchi di misura de rame stagnadi

#### Quadri

Doi quadri grandi sono di stagioni con cornise di larese finte di macchia di noghera si credono del

Bassan vecchio

Doi detti di stagioni di mano del Stainhamerer con cornise simili

---

<sup>554</sup> *Gratacasa*: grattugia.

<sup>555</sup> Non ho trovato alcuna corrispondenza. In G. BOERIO, *Dizionario del dialetto ... cit.*, p. 136 si legge che *caradà* è un tipo di tabacco.

Quattro detti di stagioni sive virtù più piccoli con cornise simili sopra le porte

Quattro quadretti cornisati di nello fatti con chiaro et scuro sopra carta sono le quattro stagioni dell'anno

Quattro quadri stampa de rame miniadi cornisadi di nero sono la Germania, Italia, Franza et Spagna [c. 300v]

Doi detti più grandi sono tutto il mondo et l'altra la Germania bassa cornisati di nero e miniadi

Un detto grande con filetto d'oro cornisato di nero è la Betsabea con le serve fatto et dipinto sopra tella dal Padovanin

Quadro bislongo sopra tela cornisato di noghera è di giuoco di carte di un capitano et soldati e doi donne una che gioca et l'altra che sona l'arpa fatto da Fiamengo

Un ritratto del signor Francesco Ofstat senza cornise

Un detto del signor Giovan Giacomo Chechel

Un quadretto vecchio depento sopra tola Nostro Signore che rompe il pane

Doi quadri grandi senza cornise sono doi giochi di gentildonne

Ritratto del signor Giovanni Serena di Gemona senza cornise fatto dal Stainhamer

Detto ritratto d'una gentildonna con cornise di noghera

Un detto Ecce Homo rotto

Un detto di madonna depenta sopra tola

Un quadro cornisato di nero di Santa Cecilia

Un detto bislongo con la Cena del Signore

Segue nel settimo

[c. 301r]

Un quadretto con Adon et Venere

Un fornimento di portego sopra tella pittura dell'Historia di Enea e Turno doppo la distruzione di Troia

Quattro quadri cornisati di nero con li quattro elementi, del Steinheimer

Doi quadri in tolla fiamenghi sozati di nero, Nostro Signore al Monte Calvario et in sepoltura  
Ritratto del ser Giovanni Chechel con soaza nera, copia  
Ritratto del ser Gasparo Chechel mentre era giovine cornisato di nero  
Ritratto della suocera del detto ser Gasparo con doi Puttine  
Quadretto cornisato di nero con san Geronimo fatto dal Steinhamer  
Uno della Samaritana di mano del Piterman con cornise grande antica tutta dorada  
Uno di paese di caccia del Steinhamer cornisato di perer bianco  
Un detto cornisato come sopra con una figura che dorme et quattro cavalli  
Un quadretto cornisato di nero Ecce Homo fatto dal Stainh[hamer]  
Un simile cornisato con filetti d'oro finto noghera,  
[c. 301v]  
il pianto della Madonna del Cavallier Bassan  
Un detto di ritratto del signor Giovanni Giacomo Chechel con un cagnoletto  
Doi quadri cornisati di perer bianco, uno è il rapto di Proserpina, et l'altro dell'Aurora fatto dal  
Steinhamer  
Quattro detti a guazzo in Fiandra cornisati di nero sono li dodeci mesi dell'anno in forma di paesi  
Quadro senza soaza, è una grotta con Loth et Figure: vecchio rotto, serviva per sottocamin  
Ritratto di una forestiera antica cornisato di nero  
Una Venetiana antichissima cornisata  
Un Salvator antico sopra tolla, si crede di Zambellin, cornisado e dorado  
Dieci quadri in stampa di rame miniati, sono dieci regni e provincie cornisati di nero  
Un disegno sopra carta con chiaroscuro del Palazzo di Norimberga  
Un quadro senza soaza con una donna in camisa con fiori in mano, et altri sei quadretti vecchi

#### In lissiera

Doi caldiere murate nelli fornelli

Quattro mastelli ovadi da liscia

Una calderolla vecchia

Un menestron da liscia

[c. 302r]

Tre corde da destender drappi

Una carrozza vecchia con suoi colari et [...] vecchie

#### In graner

Una quarta di ferro

Una pala

Una cassa d'albeo

Un tavolin di noghera vecchio

Stadiera n° 1: {cera/ceva} once 150 incirca

Formento stara n° 48

#### In caneva

Vino mastelli n° 50

Piante grande di naranzeri, cedri e limoni che vanno sopra li suoi pedestali di pietra viva in giardino et dietro la casa n° 42

Dette più piccole in pitteri (?): n° 41

Dette in casselle grande n° 11

Dette in casselle piccole 7 piante piccole n° 13

Piante di gelsomini in pitteri n° 9

Finis

Testes

D. Matheus Zanon quondam Laurentij

[...] Ghirardus Faber quondam Antonij

**3.4 Trascrizione dell'Atto di morte di Gaspar Chechel, 13 novembre 1657, ASPV, Parrocchia di San Lio, Registro dei morti, reg. 2, n. 1233.**

Il signor Gasparo Checchle [*sic*] d'anni 63 in circa, caduto hippopletico in giorni 14, visitato dall'eccellente Griffoni, {fatta/tratta} della sepoltura il signor Adamo Seggerle [*sic*].  
{apud /a} San Bortolomio {Capitolo Mansionario}

## Conclusioni

Giunti a conclusione del presente lavoro, è più che mai necessario riprendere le fila del discorso e tentare di tirare le somme. Un inventario post mortem, un insieme complesso di oggetti e il rispettivo possessore, un mercante veneziano di origini carinziane, hanno costituito i punti fermi della trattazione. In essa si è cercato di problematizzare la nozione di “collezione”, al fine di dimostrare come l’analisi della cultura materiale nella sua totalità sia essenziale per esaminare e comprendere le pratiche di raccolta, cercando di coglierne le sfaccettature non solo da un punto di vista storico-artistico, ma anche sociale, economico e culturale. Abbracciando la posizione proposta da Bernard Aikema – a cui si è accennato già nell’introduzione –, secondo il quale «ogni forma di collezionismo rappresenta una proposta di comunicazione»<sup>556</sup>, e nella ferma convinzione che non si possa ricostruire la storia delle collezioni applicando norme tanto rigorose come quelle codificate da Pomian – pena l’esclusione dal campo di studi di interi settori pressoché essenziali ai fini di una corretta analisi dei fenomeni di raccolta – si è cercato per quanto possibile di chiarire la natura e le finalità delle aggregazioni di oggetti registrate in casa Chechel, proprio a partire dal recupero di quei manufatti solitamente lasciati a margine. Dunque, che cosa è emerso da questo tentativo?

Innanzitutto, è stato possibile delineare un ritratto più esaustivo del proprietario: le informazioni biografiche a disposizione erano troppo scarse per trarre delle conclusioni affidabili; al contrario, la valutazione delle tipologie di oggetti presenti nella casa cittadina e del loro rapporto con gli ambienti in cui necessariamente si collocavano ha restituito l’immagine di un possessore consapevole, dalla solida formazione culturale; la quale, spingendosi ben oltre le competenze richieste dalla professione mercantile svolta, suggerisce la presenza di interessi specifici, riconducibili al singolo individuo. Libri, strumenti musicali, stampe, mobili, statuine, pitture, suppellettili: sebbene essi non presentino un carattere sistematico – aggettivo che sottintende la ricerca di un ordine logico, definito e normato – è indubbio che non si possa parlare di aggregazioni casuali. Nella consapevolezza che qualsiasi insieme di oggetti implica una stratificazione di valenze che può essere solo ipotizzata e mai data per assodata, la raccolta di Gaspar Chechel lascia intravedere sia una ricerca con fini di utilità pratica – si pensi alle letture spendibili in campo commerciale –, che un desiderio di distinzione sociale: impossibile ignorare sotto questo profilo gli strumenti musicali, la selezione di sculture in linea con le tendenze del tempo, la presenza di generi pittorici “di rappresentanza” come il ritratto, nonché di un mobilio d’apparato per certi versi equiparabile a quello di molte dimore patrizie – peraltro, come specifica Palumbo Fossati Casa, l’enfasi posta sui letti e sulle rispettive decorazioni è tipica dei mercanti facoltosi che vogliono porre l’accento sul benessere acquisito<sup>557</sup> –.

---

<sup>556</sup> B. AIKEMA, *Collezionismi a Venezia e nel Veneto...* cit., p. 29.

<sup>557</sup> I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case ...* cit., p. 200.

Ma si rileva altresì la volontà di assecondare interessi più connotati. La preminenza di volumi di argomento scientifico-architettonico, la presenza di manoscritti e miniature – queste ultime, riportate tra i quadri, sono presumibilmente incorniciate –, la messa in evidenza di legature di pregio; la nutrita raccolta di stampe, nella quale ritorna il fascino per la materia architettonica oltre che antiquaria, e a cui è peraltro riservato uno spazio apposito – le «quattro scansie d'albeo fin de noghera per libri con stampa»<sup>558</sup> –, così come la predilezione per le opere di maestranze fiamminghe e tedesche – che si tratti di pittura, strumenti musicali o arredi – fanno pensare a scelte ponderate. D'altra parte, l'attenzione di Gaspar per ciò che è in suo possesso si evince già dai «libri in fogli coperti di bergamina» redatti di proprio pugno: ancora una volta, non ne conosciamo con esattezza la finalità, ma si tratta di un elemento ulteriore che, unito a quelli summenzionati, induce ad ipotizzare pratiche riconducibili ad un approccio di tipo collezionistico; laddove con la presente espressione si vuole intendere – per lo meno in questa sede – un certo grado di intenzionalità nella ricerca di determinate tipologie di oggetti, che pertanto non possono essere frutto di un accumulo casuale. Tuttavia, in accordo con il pensiero di studiosi come Susan Pearce e Mary Douglas<sup>559</sup>, l'intenzionalità non esclude l'utilizzo degli stessi: il rapporto tra possessore e manufatto non dev'essere ignorato, dal momento che la dice lunga sia sulle dinamiche sociali in cui esso si colloca che su quelle di raccolta. Lungi dall'essere esaustivo, dunque, il presente lavoro potrebbe offrire alcuni spunti di indagine: le tipologie da approfondire sono infatti ancora numerose. Gli arredi distribuiti nei vari locali sono molteplici, dagli specchi, contraddistinti da cornici d'ebano di forme diverse, agli orologi, strumento indispensabile nella casa di un mercante, per il quale la misura del tempo è fondamentale<sup>560</sup>. Non mancano suppellettili come le *petteniere*, preposte alla cura della persona, e i calamai con i relativi «fornimenti»<sup>561</sup>, talvolta combinati in un unico oggetto multifunzionale<sup>562</sup>. O ancora, non si è detto nulla su vesti, tessuti e gioielli, a cui è dedicato ampio spazio nell'inventario e che potrebbero costituire l'oggetto di uno studio specifico: se i primi due restituiscono le «differenze sociali dell'apparire»<sup>563</sup>, gli ultimi catturano l'attenzione in termini di varietà tipologica, cromatica e di assemblaggio delle montature; tutti potrebbero aggiungere dei tasselli importanti alla comprensione delle raccolte del nostro mercante, dei contatti commerciali che lo interessano e delle sue possibilità economiche. Ma non solo: come accennato nell'introduzione, il singolo caso-studio di Gaspar Chechel è servito a dimostrare come la ricca mole di informazioni contenuta negli inventari, se filtrata correttamente, offra uno sguardo nuovo e quanto mai concreto sulla realtà materiale, qui declinata

---

<sup>558</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., c. 261v.

<sup>559</sup> Cfr. Introduzione, paragrafo 0.1.

<sup>560</sup> I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case* ... cit., p. 231.

<sup>561</sup> Inventario dei beni di Gaspar Chechel (Andrea Bronzini) ... cit., p. 260v.

<sup>562</sup> *Ivi*, c. 263v.

<sup>563</sup> D. ROCHE, *Le costume et la ville. Le vêtement populaire parisien d'après les inventaires du XVIII<sup>e</sup> siècle*, «Ethnologie française», n.s. 12, n. 2, 1982, pp. 157-174; I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case* ... cit., p. 63.

nell'ottica di un affondo sulle dinamiche di raccolta proprie del mondo mercantile veneziano, sulle quali c'è senza dubbio ancora molto da scrivere.

## Bibliografia

### Fonti d'archivio

ASPV, Parrocchia di San Lio, Registro dei morti, reg. 2, n. 1233, Atto di morte di Gaspar Chechel, 13 novembre 1657.

ASVe, Notarile, Atti, Giovanni Chiario, b. 3229, Inventario dei beni di Giacomo e Gaspar Chechel, 23 gennaio 1632, cc. 398r-450v.

ASVe, Notarile, Atti, Andrea Bronzini, b. 691, Inventario dei beni di Gaspar Chechel, 30 novembre 1657, cc. 259v-302r.

ASVe, Giudici di Petizion, Inventari, b. 366, n. 90, Inventario dei beni di Gaspar Chechel, 1657, cc. 1r-43r.

ASVe, Notarile, Atti, Pietro Partenio, b. 784, n. 218, Testamento di Johannes Hofer, 19 novembre 1596.

ASVe, Notarile, Testamenti, Francesco Beazian, b. 58, n. 158, Testamento di Giovanni di Giorgio Chechel, 27 maggio 1610.

ASVe, Notarile, Testamenti, Andrea Bronzini, b. 140, Testamento di Marina Amhauser, ved. di Gaspar Chechel, 25 febbraio 1698, c.147r.

Tassini, Giuseppe, *Cittadini veneziani*, BMCVe, ms. P.D., c. 4v, 1888.

### Testi a stampa

Ago, Renata, *Introduzione*, in *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli, 2006, pp. XV-XIX.

Aikema, Bernard, Brown, Beverly Louise, *Venezia: crocevia fra Nord e Sud*, in *Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano*, catalogo della mostra, a cura di B. Aikema, B.L. Brown, Milano, Bompiani, 1999, pp. 19-25.

Alberici, Clelia, *Il mobile veneto*, Milano, Electa, 1980.

Anderson, Christina M., *Daniel Nijs's Cabinet and its Sale to Lord Arundel in 1636*, «The Burlington Magazine», n. 1308, 2012, pp. 172 -176.

Anderson, Christina M., *The Flemish Merchant of Venice: Daniel Nijs and the Sale of the Gonzaga Art Collection*, New Haven/London Yale University Press, 2015.

Argentieri Zanetti, Attiliana, *Dizionario tecnico della tessitura*, Passariano, Villa Manin, 1987.

*Arredi del Seicento. Mobili italiani dal Rinascimento al fasto barocco*, a cura di ICARO Progetti x l'Arte, testi di E. Barbolini Ferrari et al., Ragusa, Banca Agricola Popolare di Ragusa, 2005.

Bachelard, Gaston, *La poetica dello spazio*, Bari, Dedalo, 1975.

Backmann, Sibylle, *Kunstagenten oder Kaufleute?: die Firma Ott im Kunsthandel zwischen Oberdeutschland und Venedig (1550-1650)*, in *Kunst und ihre Auftraggeber im 16. Jahrhundert: Venedig und Augsburg im Vergleich*, a cura di K. Bergoldt, J. Brüning, Berlino, Akademie Verlag, 1997.

Backmann, Sibylle, *Abitare e lavorare nel Fondaco dei Tedeschi di Venezia: l'arredo delle camere (1508-1650)*, in *Spazi veneziani: topografie culturali di una città*, a cura di S. Meine, Roma, Viella, 2014, pp. 59-89.

Barbieri, Edoardo, *Guida al libro antico. Conoscere e descrivere il libro tipografico*, Firenze, Le Monnier, 2006.

Barbieri, Patrizio, *The Sordino: The Unsuspected Early Italian Tangent Piano 1577-1722*, «The Galpin Society Journal», 63, 2010, pp. 49-60.

Bianconi, Lorenzo, *Il Seicento*, in *Storia della musica*, Torino, EDT, 1982.

Boerio, Giuseppe, *Dizionario del dialetto veneziano* (ed. anast. 1971), Venezia, Premiata tipografia di Giovanni Cecchini, 1856.

Bonanni, Filippo, *Gabinetto armonico pieno d'istromenti sonori*, Roma, per Giorgio Placho, 1723.

Borean Linda, *“Ricchezze virtuose”. Il collezionismo privato a Venezia nel Seicento (1630-1670)*, tesi di dottorato, 2 voll., Università di Udine, 1998.

Borean, Linda, *La quadreria di Agostino e Giovan Donato Correggio nel collezionismo veneziano del Seicento*, Udine, Forum, 2000.

Borean, Linda, *“Disegni e stampa de rame”. La collezione grafica di Gaspar Chechel, mercante tedesco nella Venezia del Seicento*, «Aprosiana. Rivista annuale di studi barocchi», X, 2002, pp. 155-178.

Borean, Linda, *Mercanti collezionisti a Venezia nel Seicento*, «Schifanoia», 25, 2003, pp. 187-203.

Boschini, Marco, *La carta del Navegar pitoresco* (ed. or. 1660), ed. critica a cura di A. Pallucchini, Venezia/Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1966.

Bourdieu, Pierre, *La distinzione: critica sociale del gusto*, Bologna, Il Mulino, 2001.

*Breve lessico musicale*, a cura di Fabrizio della Seta e del Dottorato di ricerca in musicologia dell'Università di Pavia, Roma, Carocci, 2009.

Brunello, Franco, *Arti, mestieri e mode nella trattatistica e nell'iconografia*, in *Storia della cultura veneta. Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, voll. 4.1 e 4.2, Vicenza, Neri Pozza, 1983-1984, pp. 601-612.

Cecchini, Isabella, *Quadri e commercio a Venezia durante il Seicento: uno studio sul mercato d'arte*, Venezia, Marsilio, 2000.

Chiarelli, Angelo, *Il "Palmerino" e il "Primaleone" di Lodovico Dolce: fenomenologia amorosa, formalizzazione della guerra e semantizzazione delle morti*, in *La letteratura italiana e le arti*, atti del XX Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016), a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi et al., Roma, Adi editore, 2018, pp. 1-9.

Cicogna, Emmanuele Antonio, *Corpus delle iscrizioni di Venezia e delle isole della laguna veneta di Emmanuele Antonio Cicogna ovvero riepilogo sia delle Iscrizioni Edite pubblicate tra gli anni 1824 e 1853 che di quelle Inedite conservate in originale manoscritto presso la Biblioteca Correr di Venezia e dal 1867, anno della morte dell'insigne erudito, rimaste in attesa di pubblicazione*, opera compilata da Pietro Pazzi con il contributo di Sara Bergamasco, vol. 1, Venezia, Edizioni Biblioteca Orafa di Sant'Antonio abate, 2001.

Clark, John Willis, *The Care of Books: an Essay on the Development of Libraries and their Fittings, from the Earliest Times to the End of the Eighteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1901.

Colle, Enrico, *Il mobile barocco in Italia: arredi e decorazioni d'interni dal 1600 al 1738*, Milano, Electa, 2000.

*Collecting Prints and Drawings in Europe, c. 1500-1750*, a cura di C. Baker, C. Elam, G. Warwick, Aldershot, Ashgate in Association with the Burlington Magazine, 2003.

*Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica: dai libri e documenti della biblioteca Marciana*, catalogo della mostra (Venezia, 27 maggio - 31 luglio 1988), a cura di M. Zorzi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1988.

- Colombo, Silvano, *L'arte del legno e del mobile in Italia: mobili, rivestimenti, decorazioni, tarsie dal Medioevo al XIX secolo*, Busto Arsizio, Bramante, 1981.
- Concina, Ennio, *Fondaci. Architettura, arte e mercatura tra Levante, Venezia e Alemagna*, Venezia, Marsilio, 1997.
- Cordez, Philippe, *Die kunsthistorische Objektwissenschaft und ihre Forschungsperspektiven*, «Kunstchronik», 2014, pp. 364-372.
- Cortellazzo, Manlio, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena, La linea, 2007.
- Cozzi, Gaetano, Prodi, Paolo, *Dal Rinascimento al Barocco*, in *Storia di Venezia*, VI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1994.
- Cozzi, Gaetano, Benzoni, Gino, *La Venezia barocca*, in *Storia di Venezia*, VII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1997.
- Da Mosto, Andrea, *L'Archivio di Stato di Venezia: indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Roma, Biblioteca d'arte, 1937.
- Davanzo Poli, Doretta, *I mestieri della moda a Venezia nei secoli XIII-XVIII*, Mestre/Venezia, Comp. Editoriale Veneta, 1984.
- Davanzo Poli, Doretta, *Abiti antichi e moderni dei veneziani*, Vicenza, Neri Pozza, 2001.
- De Fusco, Renato, *Storia dell'arredamento: dal '400 al '900*, Milano, F. Angeli, 2004.
- Douglas, Mary, *Il mondo delle cose: oggetti, valori, consumo*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- Eisenstein, Elizabeth L., *The Printing Press as an Agent of Change: Communications and Cultural Transformations in Early-Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979.
- Fahy, Conor, *The "Index librorum prohibitorum" and the Venetian Painting Industry in the Sixteenth Century*, «Italian Studies», 35, 1980, pp. 52-61.
- Favaretto, Irene, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1990.
- Favaro, Elena, *L'arte dei pittori in Venezia e i suoi statuti*, Firenze, Leo S. Olschki, 1975.
- Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, a cura di L. Borean e S. Mason, Udine, Forum, 2002.

Fusconi, Giulia, *Anna Maria Vaiani* (scheda biografica), in *I Giustiniani e l'antico*, catalogo della mostra, a cura di G. Fusconi, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2001, p. 498.

Garzoni, Tomaso, *La Piazza Universale di tutte le professioni del mondo* (ed. or. 1584), voll. 2, a cura di P. Cherchi e B. Collina, Torino, Einaudi, 1996.

*Geografia del collezionismo: Italia e Francia tra il XVI e il XVIII secolo*, a cura di O. Bofait, M. Hochmann, L. Spezzaferro e B. Toscano, atti delle giornate di studio dedicate a Giuliano Briganti (Roma, 19 - 21 settembre 1996), Roma, École française de Rome, 2001.

*Gli strumenti musicali delle collezioni dei Musei Civici Veneziani*, «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», I, 2006.

Grendler, Paul, *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia: 1540-1605*, Roma, Il veltro, 1983.

Haskell, Francis, *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti fra arte e società nell'Italia barocca*, Firenze, Sansoni, 1966.

Haskell, Francis, Penny, Nicholas, *Taste and the Antique: The Lure of Classical Sculpture, 1500 - 1900*, New Haven, Yale University Press, 1981.

*Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, a cura di B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel, atti del convegno del Kunsthistorisches Institut in Florenz Max Planck-Institut (Venezia, 21-25 settembre 2003), Venezia, Marsilio, 2005.

*Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, a cura di L. Borean e S. Mason, Venezia, Marsilio, 2007.

*Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, a cura di M. Hochmann, Rosella Lauber e Stefania Mason, Venezia, Marsilio, 2008.

*Il Disegno. I grandi collezionisti*, a cura di G. C. Sciolla, vol. II, Torino, Istituto bancario San Paolo, 1992.

*Il Fondaco dei Tedeschi, Venezia, OMA: il restauro e il riuso di un monumento veneziano*, a cura di F. dal Co, E. Molteni, Milano, Electa architettura, 2016.

*Il Fondaco nostro dei Tedeschi*, a cura di M. Dazzi, Venezia, Stamperia Zanetti, 1941.

Infelise, Mario, *Ex ignoto notus? Note sul tipografo Sarzina e l'Accademia degli Incogniti*, Firenze, Leo S. Olschki, 1997.

*I supporti nelle arti pittoriche: storia, tecnica, restauro*, a cura di C. Maltese, Milano, Mursia, 1990.

Jeffares, Neil, *Dictionary of Pastellists before 1800*, Londra, Unicorn Press, 2006, <http://www.pastellists.com/Collectors.htm#C> . Ultimo accesso: 19/05/2023.

Jestaz, Bertrand, *Glossaire*, in *Documents pour servir à l'histoire de la Renaissance à Venise*, Roma, École française de Rome, 2019, pp. 569-578.

Keblusek, Marika, *Merchants' Homes and Collections as Cultural Entrepôts: The Case of Joachim de Wicquefort and Diego Duarte*, «English Studies», 5, 2011, pp. 496-507.

*La chiesa di San Bartolomeo e la comunità tedesca a Venezia*, atti di congresso (Venezia, 2011), a cura di N. Bonazza, I. di Lenardo, G. Guidarelli, Venezia, Marcianum Press, 2013.

*La scultura veneta del Seicento e del Settecento: nuovi studi*, atti di congresso della giornata di studio (Venezia, 2001), a cura di Giuseppe Pavanello, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 2002.

*Le edizioni veneziane del Seicento: censimento*, a cura di C. Griffante, 2 voll., Milano, Bibliografica, 2003.

*LEI: Lessico Etimologico Italiano*, vol. 1 (ab-alburnus), Wiesbaden, L. Reichert, 1984.

Levi, Cesare Augusto, *Le collezioni veneziane di arte e d'antichità dal secolo XIV ai giorni nostri*, Venezia, Ongania, 1900.

*Lexicon abbreviatarum: Dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e codici specialmente del Medio-Evo riprodotte con oltre 14000 segni incisi con l'aggiunta di uno studio sulla brachigrafia medioevale, un prontuario di sigle epigrafiche, l'antica numerazione romana ed araba ed i segni indicanti monete, pesi, misure, etc.*, a cura di A. Cappelli, Milano, Hoepli, 1990.

*Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna: guida storica e critica*, a cura di A. Petrucci, Roma/Bari, Laterza, 1989.

Lupprian, Karl-Ernst, *Il Fondaco dei tedeschi e la sua funzione di controllo del commercio tedesco a Venezia*, Venezia, Centro tedesco di Studi Veneziani, 1978.

Magani, Fabrizio, *Il collezionismo e la committenza artistica della famiglia Widmann, patrizi veneziani, dal Seicento all'Ottocento*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1989.

Maltese, Corrado, *Le tecniche artistiche*, Milano, Mursia, 1973.

Mancini, Giulio, *Considerazioni sulla pittura* (ed. or. 1617-1620), ed. a cura di L. Salerno e A. Marucchi, vol. I, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1956.

Mandelli, Vittorio, *Studi di famiglie e di collezionismo a Venezia nel Sei e Settecento*, in *Saggi e Memorie di storia dell'arte*, vol. 31, Venezia, Fondazione Giorgio Cini Onlus, 2007, pp. 237-294.

Marino, Giambattista, *La Galeria* (ed. or. 1620), Padova, Liviana, 1979.

Martin, Andrew John, *Convergenze di fine secolo: Augusta, Praga, Venezia*, in *Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano*, catalogo della mostra, a cura di B. Aikema, B.L. Brown, Milano, Bompiani, 1999, pp. 614-621.

Martini, Angelo, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi, monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, Loescher, 1883.

Mazzariol, Giuseppe, *Mobili italiani del Seicento e del Settecento*, in *Le arti nella casa italiana*, a cura di G. Mariacher e F. Vallardi, Milano, Vallardi, 1963.

Miato, Monica, *L'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredan. Venezia (1630-1661)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1998.

Molmenti, Pompeo, *La storia di Venezia nella vita privata*, voll. 3 (ed. or. 1927), Vittorio Veneto, De Bastiani, 2019-2020.

Moschini, Giannantonio, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII secolo fino ai nostri giorni*, vol. II, Venezia, Stamperia Palese, 1806.

Myers, Fred R., *Introduction*, in *The Empire of Things. Regimes of Value and Material Culture*, a cura di F. R. Myers, Santa Fe, School of American Research/Oxford, John Currey, pp. 3-64.

Neri, Antonio, *L'arte vetraria*, (ed. or. 1612), Firenze, Giunti, 2001.

Niero, Antonio, *Ancora sull'origine del Rosario a Venezia e sulla sua iconografia*, «Rivista della storia della chiesa d'Italia», 28, 1974, pp. 465-478.

*Oltre la porta: serrature, chiavi e forzieri dalla preistoria all'età moderna nelle Alpi orientali*, catalogo della mostra (Trento, 1996), a cura di Umberto Raffaelli, Trento, Servizio Beni Culturali, 1996.

Orlandi, Pellegrino Antonio, *Abecedario pittorico: contenente le notizie de' professori di pittura, scultura ed architettura*, Venezia, Pasquali, 1753, p. 176, ['Orlandi, Pellegrino Antonio: Abecedario pittorico del Pellegrino Antonio Orlandi', Image 1 of 614 | MDZ \(digitale-sammlungen.de\)](#). Ultimo accesso: 19/04/2023.

Pallucchini, Anna, *Uno studio sul rapporto tra arte e società nell'età del barocco*, «Arte Veneta», XVIII, 1964, pp. 209-210.

- Palumbo Fossati Casa, Isabella, *Dentro le case: abitare a Venezia nel Cinquecento*, Venezia, Gambier & Keller, 2013.
- Pearce, Susan M., *On Collecting: an Investigation into Collecting in the European Tradition*, London-New York, Routledge, 1995.
- Petrucci, Armando, *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi - materiali - quesiti*, «Quaderni storici», 13, 1978, pp. 451-465.
- Petrucci, Armando, *La descrizione del manoscritto: storia, problemi, modelli*, Roma, Carocci, 2001.
- Pomian, Krzysztof, *Collezione* (voce), in *Enciclopedia Einaudi*, III (Città – Cosmologie), Torino, 1978, pp. 330-362.
- Pomian, Krzysztof, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia, 16°-18° secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1989.
- Praz, Mario, *La filosofia dell'arredamento. I mutamenti nel gusto della decorazione interna attraverso i secoli dall'antica Roma ai nostri tempi*, Milano, Longanesi, 1964.
- Priuli, Girolamo, *I Diarii*, in *Rerum Italicarum scriptores: raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, a cura di L.A. Muratori, t. XXIV, parte III, IV, Città di Castello, S. Lapi/Bologna, Zanichelli, 1900-1975.
- Prochnow, Dieter, *Chiavi e serrature nell'arte e nella storia*, Milano, Bramante Editrice, 1968.
- Puppi, Lionello, *Sulla storia del collezionismo a Venezia nel Seicento*, «Arte Veneta», XIX, 1965, pp. 191-193.
- Raines, Dorit, *Cooptazione, aggregazione e presenza al Maggior Consiglio: le casate del patriziato veneziano, 1297-1797*, «Storia di Venezia – Rivista», I, 2003, pp. 2-64.
- Riccardi-Cubitt, Monique, *Mobili da collezione: stipi e studioli nei secoli. Contiene una guida agli stili*, Milano, Vallardi, 1993.
- Ridolfi, Carlo, *Le Maraviglie dell'arte ovvero le Vite degli illustri Pittori veneti e dello stato* (ed. or. 1648), edizione a cura di D. von Hadeln, 2 voll., Berlino, 1914-1924.
- Roeck, Bernd, *Venezia e la Germania: contatti commerciali e stimoli intellettuali*, in *Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano*, catalogo della mostra, a cura di B. Aikema, B.L. Brown, Milano, Bompiani, 1999, pp. 45-55.

- Romanelli, Domenico, *Il Fondaco dei Tedeschi*, in *Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano*, catalogo della mostra, a cura di B. Aikema, B.L. Brown, Milano, Bompiani, 1999, pp. 76-81.
- Rösch, Gerhard, *Il Fondaco dei Tedeschi*, in *Venezia e la Germania*, Milano, Electa, 1986, pp. 51-72.
- Sabbadini, Roberto, *L'acquisto della tradizione: tradizione aristocratica e nuova nobiltà a Venezia (sec. XVII e XVIII)*, Udine, Istituto Editoriale Veneto Friulano, 1995.
- Salvatori, Marcello, *Manuale di metrologia: per architetti, studiosi di storia dell'architettura e archeologi d'Italia*, Napoli, Liguori, 2006.
- Sansovino, Francesco, *Venetia città nobilissima et singolare* ( ripr. facs. ed. 1663 con le aggiunte di Giustiniano Martinioni), Venezia, Filippi, 1968.
- Santini, Clara, *Venezia*, in *Mille mobili veneti: l'arredo domestico in Veneto dal XV al XIX secolo*, vol. 3, Modena, Artioli, 2002.
- Savini Branca, Simona, *Il collezionismo veneziano nel '600*, Padova, CEDAM, 1964.
- Scamozzi, Vincenzo, *Dell'idea dell'architettura universale*, Venezia, per Giorgio Valentino, 1615.
- Schiltz, Katelijne (a cura di), *A Companion to Music in Sixteenth Century Venice*, Leiden/Boston, Brill, 2018.
- Schnapper, Antoine, *Le géant, la licorne et la tulipe. Collections et collectionneurs dans la France du XVII<sup>e</sup> siècle*, I, *Histoire et histoire naturelle*, Parigi, Flammarion, 1988.
- Tecniche dell'arte*, a cura di S. Baroni e M. Mander, 2 voll., Milano, Mursia, 2021.
- The Object Reader*, a cura di F. Candlin e R. Guins, Londra/New York, Routledge, 2009.
- Tiella, Marco, *L'officina di Orfeo: tecnologia degli strumenti musicali*, Venezia, Il cardo, 1995.
- Toffolo, Stefano, *Antichi strumenti veneziani, 1500-1800: quattro secoli di liuteria e cembalaria*, Venezia, Arsenale, 1987.
- Toffolo, Stefano, *Strumenti musicali a Venezia nella storia e nell'arte dal XIV al XVIII secolo*, Cremona, Turrin, 1995.
- Tucci, Ugo, *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna, Il Mulino, 1981.
- Turato, Gianfranco, Durante, Dino, *Vocabolario etimologico veneto italiano*, Battaglia Terme (Padova), Editrice La Galiverna, 1978.

Vio, Gastone, *Le scuole piccole nella Venezia dei Dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Costabissara, Colla, 2004.

Vio, Gastone, Toffolo, Stefano, *La diffusione degli strumenti musicali nelle case dei nobili, cittadini e popolani nel XVI secolo a Venezia*, «Il flauto dolce», n. 17/18, 1987-1988, pp. 33 - 40.

Warwick, Geneviève, *The Arts of Collecting. Padre Sebastiano Resta and the Market for Drawings in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

Wirtz, Carolin, “*Mercator in fontico nostro*”. *Mercanti tedeschi fra la Germania e il Fondaco dei Tedeschi a Venezia*, in *Presenze tedesche a Venezia*, a cura di S. Winter, Venezia, Centro Tedesco di Studi Veneziani, 2005, pp. 1-48.

Wölfle, Sylvia, *Die Kunstpatronage der Függer 1560-1618*, Augsburg, Wißner, 2009.

Zanzotto, Fabio, *Aspetti del collezionismo veneziano del Seicento*, «Venezia arti», 6, 1992, pp. 39-44.

Zinutti, Lucien, *Il linguaggio del mobile antico: l'identificazione delle varie tipologie regionali nell'ebanisteria italiana ed europea del XVII e XVIII secolo*, Treviso, Devanzis, 2011.

Zorzi, Marino, *Le biblioteche a Venezia nell'età di Galileo*, atti del convegno di studio promosso nell'ambito delle celebrazioni galileiane indette dall'Università degli Studi di Padova (1592-1992), Venezia, Istituto di scienze, lettere ed arti, 1995.

## Sitografia

- <https://www.gdli.it/contesti/felzata/501470> , ultimo accesso: 05/07/2023.
- <https://www.treccani.it/vocabolario/ermisino/>, ultimo accesso: 08/07/2023.
- <https://www.treccani.it/vocabolario/terzanella/>, ultimo accesso: 08/07/2023.
- <https://www.treccani.it/vocabolario/ferraiolo1/>, ultimo accesso: 08/07/2023.
- <https://www.treccani.it/vocabolario/bovolo/>, ultimo accesso: 08/07/2023.
- <https://www.treccani.it/vocabolario/cogolo/>, ultimo accesso: 09/07/2023.
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/canna-d-india\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/canna-d-india_%28Enciclopedia-Italiana%29/),  
ultimo accesso: 10/07/2023.
- <https://www.treccani.it/vocabolario/piva/>, ultimo accesso: 10/07/2023.
- <https://www.treccani.it/vocabolario/bissona/>, ultimo accesso: 12/07/2023.
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/tiorba/>, ultimo accesso: 12/07/2023.
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/livio-sanudo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/livio-sanudo_%28Dizionario-Biografico%29/),  
ultimo accesso: 13/07/2023.
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-strozzi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-strozzi_%28Dizionario-Biografico%29/),  
ultimo accesso: 13/07/2023.
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/lodovico-guicciardini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lodovico-guicciardini_%28Dizionario-Biografico%29/),  
ultimo accesso: 13/07/2023.
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/luca-contile\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luca-contile_%28Dizionario-Biografico%29/),  
ultimo accesso: 14/07/2023.
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-guicciardini>, ultimo accesso: 14/07/2023.
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-magini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-magini_%28Dizionario-Biografico%29/),  
ultimo accesso: 14/07/2023.
- <https://www.movio.beniculturali.it/bupd/lemusetrailibri/it/85/28-de-ludis-circensibus>,  
ultimo accesso: 14/07/2023.
- <https://www.treccani.it/vocabolario/scalco/>, ultimo accesso: 16/07/2023.
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/sebastiano-serlio/>, ultimo accesso: 19/07/2023.
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/keplero\\_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/keplero_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/),  
ultimo accesso: 20/07/2023.
- <https://www.movio.beniculturali.it/bupd/bibliotecaarchitettorinascimento/it/111/du-perac-i-vestigi-dellantichit-1575>, ultimo accesso: 20/07/2023.
- <https://www.unibo.it/it/ateneo/chi-siamo/la-nostra-storia/alumni-e-personaggi-celebri/achille-bocchi>, ultimo accesso: 22/07/2023.
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/achille-bocchi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/achille-bocchi_(Dizionario-Biografico)/),

ultimo accesso: 22/07/2023.

[https://limes.cfs.unipi.it/allegorieripa/le-edizioni-del-1593-1625/#Milano%201602%20\(Cesare%20Ripa\)](https://limes.cfs.unipi.it/allegorieripa/le-edizioni-del-1593-1625/#Milano%201602%20(Cesare%20Ripa)), ultimo accesso: 22/07/2023.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-panigarola\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-panigarola_%28Dizionario-Biografico%29/),  
ultimo accesso: 22/07/2023.

<https://www.gdli.it/contesti/trabaca/1436825>, ultimo accesso: 30/07/2023.

<https://www.treccani.it/vocabolario/pettiniera/>, ultimo accesso: 30/07/2023.

<https://www.cians.info/media/Glossario-dei-termini-relativi-agli-indumenti-medievali-IV.pdf>,  
ultimo accesso: 31/07/2023.

<https://www.treccani.it/vocabolario/rensa/>, ultimo accesso: 01/08/2023.

<https://www.treccani.it/vocabolario/gotto/>, ultimo accesso: 03/08/2023.

<https://www.vocabolariofiorentino.it/lemma/gotto/3574>, ultimo accesso: 03/08/2023.

<https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-97735-48-9/978-88-97735-48-9.pdf>,  
ultimo accesso: 11/08/2023.

<https://numeriunici.filologicafriulana.it/articoli/tra-careghe-di-bulgaro-e-comode-di-albeo-un-inventario-del-castello-di-cordovado-nel-1761>, ultimo accesso: 11/08/2023.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-spavento\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-spavento_%28Dizionario-Biografico%29/),  
ultimo accesso: 16/09/2023.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-detto-lo-scarpagnino-abbondi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-detto-lo-scarpagnino-abbondi_%28Dizionario-Biografico%29/), ultimo accesso: 16/09/2023.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/livio-sanudo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/livio-sanudo_%28Dizionario-Biografico%29/),  
ultimo accesso: 13/12/2023.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-magini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-magini_%28Dizionario-Biografico%29/),  
ultimo accesso: 13/12/2023.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/keplero\\_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/keplero_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/),  
ultimo accesso: 13/12/2023.

[https://brunelleschi.imss.fi.it/esplora/compasso/dswmedia/storia/istoria1\\_st.html](https://brunelleschi.imss.fi.it/esplora/compasso/dswmedia/storia/istoria1_st.html) ,  
ultimo accesso: 14/12/2023.

[https://catalogo.museogalileo.it/oggetto/CompassoProporzione\\_n06.html](https://catalogo.museogalileo.it/oggetto/CompassoProporzione_n06.html) ,  
ultimo accesso: 14/12/2023.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-veranzio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-veranzio_%28Dizionario-Biografico%29/) ,  
ultimo accesso: 14/12/2023.

<https://matematicaitaliana.sns.it/autori/1339/> , ultimo accesso: 14/12/2023.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/georg-agricola/> , ultimo accesso: 14/12/2023.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/formato/>, ultimo accesso: 15/12/2023.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/sebastiano-serlio/>, ultimo accesso: 16/12/2023.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-scamozzi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-scamozzi_%28Dizionario-Biografico%29/),  
ultimo accesso: 16/12/2023.

<https://movio.beniculturali.it/bupd/bibliotecaarchitettorinascimento/it/93/vignola-le-regole-de-cinque-ordini-di-architettura-civile-1795>, ultimo accesso: 16/12/2023.

<https://www.movio.beniculturali.it/bupd/lemusetrailibri/it/85/28-de-ludis-circensibus>,  
ultimo accesso: 16/12/2023.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-cartari\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-cartari_(Dizionario-Biografico)/),  
ultimo accesso: 16/12/2023.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/luca-contile\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luca-contile_%28Dizionario-Biografico%29/),  
ultimo accesso: 16/12/2023.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/achille-bocchi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/achille-bocchi_(Dizionario-Biografico)/),  
ultimo accesso: 16/12/2023.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/anton-francesco-doni\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/anton-francesco-doni_(Dizionario-Biografico)/),  
ultimo accesso: 16/12/2023.

<https://www.mambrino.it/it/spagnole-romanzerie/ciclo-di-palmerin>, ultimo accesso: 18/12/2023.

<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/il-primo-vocabolario/6983>, ultimo accesso: 18/12/2023.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-nardi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-nardi_(Dizionario-Biografico)/),  
ultimo accesso: 18/12/2023.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-palladio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-palladio_%28Dizionario-Biografico%29/),  
ultimo accesso: 18/12/2023.

<https://mediateca.palladiomuseum.org/palladio/oggetto.php?id=66>, ultimo accesso: 18/12/2023.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-pona\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-pona_%28Dizionario-Biografico%29/),  
ultimo accesso: 19/12/2023.

<https://collections.vam.ac.uk/item/O58901/positive-organ-fritzsche-gottfried/>,  
ultimo accesso: 22/12/2023.

<https://www.britannica.com/art/regal>, ultimo accesso: 22/12/2023.

<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/505399>, ultimo accesso: 22/12/2023.

<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/503614>, ultimo accesso: 22/12/2023.

<https://collections.vam.ac.uk/item/O129885/archlute-sellas-matteo/>, ultimo accesso: 22/12/2023.

<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1200066082>,  
ultimo accesso: 23/12/2023.

<https://www.galleriaaccademiafirenze.it/opere/pianoforte-verticale/>, ultimo accesso: 23/12/2023.

<https://collections.vam.ac.uk/item/O58563/bentside-spinet-player-john/>, ultimo accesso: 23/12/2023.

<https://www.archiviodelacomunicazione.it/Sicap/OpereArte/4671/?WEB=MuseiVE>,

ultimo accesso: 23/12/2023.

<https://collections.vam.ac.uk/item/O370067/theorbo-unknown/>, ultimo accesso: 23/12/2023.

<https://www.clevelandart.org/art/1918.368>, ultimo accesso: 23/12/2023.

<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/435717>, ultimo accesso: 23/12/2023.

<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500401745>,

ultimo accesso: 23/12/2023.

<https://carezzonico.visitmuve.it/it/il-museo/percorsi-e-collezioni/piano-primario/sala-del-tiepolo/>,

ultimo accesso: 03/01/2024.

<https://www.archiviodellacomunicazione.it/Sicap/OpereArte/7392/?WEB=MuseiVE>,

ultimo accesso: 03/01/2024.

<https://carezzonico.visitmuve.it/it/il-museo/percorsi-e-collezioni/piano-primario/biblioteca/>,

ultimo accesso: 04/01/2024.

## Referenze fotografiche

**Fig.1:** Jacopo de' Barbari, *Il Fontico d'Alamani* (dett.), dalla *Pianta di Venezia*, xilografia, 1345x2820 mm, 1500, Venezia, Museo Correr.

Fonte: *Il Fondaco nostro dei Tedeschi*, a cura di M. Dazzi, Venezia, Stamperia Zanetti, 1941, p. 48.

**Fig. 2:** Raphael Custos, *Il cortile del Fondaco dei Tedeschi*, incisione, 1616, Norimberga, Germanisches Nationalmuseum, Graphische Sammlung.

Fonte: E. MOLTENI, *Venezia, Fondaco dei Tedeschi. Le ricostruzioni di un edificio nel cuore della città*, in *Il Fondaco dei Tedeschi, Venezia, OMA: il restauro e il riuso di un monumento veneziano*, a cura di Francesco dal Co, Elisabetta Molteni, Milano, Electa architettura, 2016, p. 25.

**Fig. 3:** Venezia, Chiesa di San Bartolomeo, planimetria.

Fonte: *La chiesa di San Bartolomeo...* cit., p. 390.

**Fig. 4:** Venezia, Chiesa di San Bartolomeo, navata centrale.

Foto dell'autrice, 07/11/2023.

**Figg. 5, 6:** Lastre terragne, esempi, Venezia, Chiesa di San Bartolomeo.

Foto dell'autrice, 07/11/2023.

**Fig. 7:** Cappella dell'Annunciata (o dei Tedeschi), Venezia, Chiesa di san Bartolomeo.

Foto dell'autrice, 07/11/2023.

**Figg. 8, 9:** Tracce di lastre a parete, Venezia, Chiesa di San Bartolomeo, Cappella dell'Assunta.

Foto dell'autrice, 07/11/2023.

**Fig. 10:** Jacopo Palma il Giovane, *Ritratto di Bartolomeo dalla Nave*, olio su tela, 111,8x103cm, 1600-1620, Birmingham, Birmingham Museum & Art Gallery.

Fonte: *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento ...* cit., p. 259.

**Fig. 11:** Lorenzo Lotto, *Ritratto di Andrea Odoni*, olio su tela, 104x116cm, 1657, Londra, Buckingham Palace, Royal Collection.

Fonte: Royal Collection Trust, <https://www.rct.uk/collection/405776/andrea-odoni>, ultimo accesso: 12/01/2023.

**Fig. 12:** Scultore veneto, *Eraclito*, scultura, XVII secolo, mercato antiquario.

Fonte: *La scultura veneta del Seicento e del Settecento: nuovi studi*, atti di congresso, a cura di Giuseppe Pavanello, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 2002.

**Fig. 13:** Carlo Sacchi, *Adorazione dei Magi*, da un soggetto di Paolo Veronese, acquaforte, 504x416mm, 1649, Venezia, Museo Correr (numero di inventario: Correr 3226).

Fonte: <https://www.archiviodellacomunicazione.it/sicap/Stampe/213756/?WEB=MuseiVE>, ultimo accesso: 12/01/2024.

**Fig. 14:** Giacomo Lauro, *Antiquae Urbis Splendor*, frontespizio, incisione, 232x318x480mm, 1641, Harvard Art Museums.

Fonte: <https://hvr.dart/o/176540>, ultimo accesso: 12/01/2024.

**Fig. 15:** Arredi e utensili vari, in *Opera di Bartolomeo Scappi M. dell'arte del cucinare [...]*, Venezia, appresso Michele Tramezzino, 1570.

Fonte: I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case ... cit.*, p. 138.

**Fig. 16:** Manifattura veneziana, Specchiera, seconda metà del XVII secolo, Milano, Museo Poldi Pezzoli.

Fonte: S. COLOMBO, *L'arte del legno e del mobile in Italia: mobili, rivestimenti, decorazioni, tarsie dal Medioevo al XIX secolo*, Busto Arsizio, Bramante, 1981.

**Fig. 17, 18:** Venezia, Archivio di Stato, atti del notaio Andrea Bronzini, coperte del sesto e settimo fascicolo, cc. 259v-302r.

Foto dell'autrice, 15/03/2023.

**Fig. 19:** Venezia, Archivio di Stato, dagli atti del notaio Andrea Bronzini, sesto fascicolo, Inventario dei beni di Gaspar Chechel, c. 260r.

Foto dell'autrice, 15/03/2023.

**Fig. 20:** Venezia, Archivio di Stato, dagli atti del notaio Andrea Bronzini, sesto fascicolo, Inventario dei beni di Gaspar Chechel, incipit, c. 259v.

Foto dell'autrice, 15/03/2023.

**Fig. 21:** Sansovino, Francesco, *Gli annali turcheschi, ovvero vite di prencipi della casa ottomana [...]*, frontespizio, Venezia, appresso Enea de Alaris, 1573.

Fonte: Google Books.

**Fig. 22:** Neri, Antonio, *L'arte vetraria*, frontespizio, Firenze, Giunti, 1612.

Fonte: Google Books.

**Fig. 23:** Scamozzi, Vincenzo, *Idea dell'architettura universale*, frontespizio, Venezia, appresso Giorgio Valentino, 1615.

Fonte: Google Books.

**Fig. 24:** Contile, Luca, *Ragionamento di Luca Contile sopra la proprietà delle imprese con le particolari de gli Academici Affidati et con le interpretationi et croniche*, frontespizio, Pavia, appresso Girolamo Bartoli, 1574.

Fonte: Google Books.

**Fig. 25:** Doni, Anton Francesco, *Disegno [...]*, frontespizio, Venezia, Giolito, 1549.

Fonte: Google Books.

**Fig. 26:** *Discorsi Academici de' signori Incogniti*, frontespizio, Venezia, appresso Giacomo Sarzina, 1635.

Fonte: Google Books.

**Fig. 27:** Gottfried Fritzsche, organo positivo, da Dresda, legno di pino, betulla, carta, tempera, 129,5x112,5x58,5cm, 1627, Londra, V&A Museum.

Fonte: <https://collections.vam.ac.uk/item/O58901/positive-organ-fritzsche-gottfried/>, ultimo accesso: 22/12/2023.

**Fig. 28:** Georg Voll, regale, da Norimberga, legno e altri materiali, 61x87cm, 1575, MET Museum, New York.

Fonte: <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/505399>, ultimo accesso: 22/12/2023.

**Fig. 29:** Georg Voll, regale (particolare interno astuccio), da Norimberga, legno e altri materiali, 61x87cm, 1575, MET Museum, New York.

Fonte: <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/505399>, ultimo accesso: 22/12/2023.

**Fig. 30:** *Arpicordo*, in Zarlino, Gioseffo, *Istitutioni harmoniche*, Venezia, Francesco dei Franceschi, 1573, p. 141.

Fonte: I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case ...* cit. 276.

**Fig. 31:** Jan Couchet il Vecchio, arpicordo, da Anversa, tiglio o pioppo, 232x29x86cm, 1650 ca., New York, MET Museum.

Fonte: <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/503614>, ultimo accesso: 22/12/2023.

**Fig. 32, 33:** Wendelin Tieffenbrucker, liuto (fronte e retro), da Padova, tasso, abete rosso, ebano, acero, 56cm, fine XVI secolo, New York, MET Museum.

Fonte: <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/503357>, ultimo accesso: 22/12/2023.

**Fig. 34:** Matteo Sellas, liuto attiorbato, da Venezia, ebano, legno di pino e di pero, venature e placche in avorio, 116cm, 1637, Londra, V&A Museum.

Fonte: <https://collections.vam.ac.uk/item/O129885/archlute-sellas-matteo/>, ultimo accesso: 22/12/2023.

**Fig. 35:** Onofrio Guarracino, spinetta rettangolare, legno di abete e cipresso, pittura a tempera, 149,3cm, 1677, Roma, Museo degli Strumenti Musicali.

Fonte: <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1200066082>, ultimo accesso: 23/12/2023.

**Fig. 36:** Domenico del Mela, pianoforte verticale, cassa di cipresso, tavola armonica di cedro, tastiera di bosso, 1739, Firenze, Galleria dell'Accademia.

Fonte: <https://www.galleriaaccademiafirenze.it/opere/pianoforte-verticale/>, ultimo accesso: 23/12/2023.

**Fig. 37:** John Player, spinetta ad ala, legno di quercia, pino e avorio, 130,2cm, 1675 ca., Londra, V&A Museum.

Fonte: <https://collections.vam.ac.uk/item/O58563/bentside-spinet-player-john/>, ultimo accesso: 23/12/2023.

**Fig. 38:** Anonimo, clavicembalo, dall'Italia centrale (Urbino?), cipresso, pioppo, abete, avorio ed ebano, 82,5x56,8cm, 1650 ca., Venezia, Museo di Ca' Rezzonico.

Fonte: <https://www.archiviodelacomunicazione.it/Sicap/OpereArte/4671/?WEB=MuseiVE>, ultimo accesso: 23/12/2023.

**Fig. 39:** Anonimo, tiorba, manifattura italiana o tedesca, pino e avorio, 115x33cm, 1650 ca., Londra, V&A Museum.

Fonte: <https://collections.vam.ac.uk/item/O370067/theorbo-unknown/>, ultimo accesso: 23/12/2023.

**Fig. 40:** Anonimo, tiorbino, manifattura italiana, legni vari, 100,7x27,7cm, 1620 ca., Cleveland, Cleveland Museum of Art.

Fonte: <https://www.clevelandart.org/art/1918.368>, ultimo accesso: 23/12/2023.

**Fig. 41:** Gerard ter Borch il Giovane, *Donna che suona la tiorba con cavaliere*, olio su tavola, 36,8x32,4cm, 1658 ca., New York, MET Museum.

Fonte: <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/435717>, ultimo accesso: 23/12/2023.

**Fig. 42:** Alessandro Varotari (detto Padovanino), *Nozze di Cana*, olio su tela, 330x935cm, 1622, Venezia, Scuola Grande di San Marco.

Fonte: <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500401745>, ultimo accesso: 23/12/2023.

**Fig. 43:** Andrea Brustolon, tavolo portavasi, dal *Fornimento Venier*, ebano e bosso intagliato, 200x167x80cm, 1700 ca., Venezia, Ca' Rezzonico.

Fonte: <https://www.visitmuve.it/it/galleria-delle-opere/tavolo-portavasi/>, ultimo accesso: 03/01/2024.

**Fig. 44:** Francesco Pianta, *Mercurio*, scultura lignea, noce intagliato, 1657-1676, Venezia, Scuola Grande di San Rocco, Sala Capitolare.

Fonte: <http://www.scuolagrandesanrocco.org/home/non-solo-tintoretto/pianta/>, ultimo accesso: 03/01/2024.

**Fig. 45:** Cassa a fondo ribassato, legno di cipresso, decorazione *a champlévé*, primi decenni del XV secolo, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Isola di San Giorgio Maggiore.

Fonte: C. SANTINI, *Mille mobili veneti ... cit.*, p. 15.

**Fig. 46:** Cassone, legno di noce e radica, intaglio, prima metà del XVII secolo.

Fonte: C. SANTINI, *Mille mobili veneti ... cit.*, p. 26.

**Fig. 47:** Cassone, legno di noce, intaglio, sesto-settimo decennio del XVII secolo, Fondazione Giorgio Cini, Isola di San Giorgio Maggiore, Venezia.

Fonte: C. SANTINI, *Mille mobili veneti ... cit.*, p. 27.

**Fig. 48:** Piastra di serratura trilobata (*Katzenkopf-Schlosser*), manifattura tirolese, lamiera di ferro forgiata, intagliata e incisa, 17,5x33cm, inizio XVII secolo, Innsbruck, Tiroler Volskunstmuseum.  
Fonte: U. RAFFAELLI, *Arte del ferro ... cit.*, p. 144.

**Fig. 49:** Coppia di tavoli da parete “a lira”, legno di noce, intaglio, metà del XVII secolo, Venezia, Palazzo Cini.

Fonte: C. SANTINI, *Mille mobili veneti ... cit.*, p. 147.

**Fig. 50:** Coppia di tavoli da parete, legno di noce, metà del XVII secolo, Venezia, collezione privata.  
Fonte: C. SANTINI, *Mille mobili veneti ... cit.*, p. 146.

**Fig. 51:** Tavola da centro, fine XVII secolo, Venezia, Ca’ Rezzonico.

Fonte: <https://carezzonico.visitmuve.it/it/il-museo/percorsi-e-collezioni/piano-primosala-del-tiepolo/>, ultimo accesso: 03/01/2024.

**Fig. 52, 53:** Seggiolone e sedia a cartelle, manifattura veneziana, legno di noce, acero, ciliegio e faggio, intaglio, prima metà del XVII secolo, Venezia, collezione privata.

Fonte: C. SANTINI, *Mille mobili veneti ... cit.*, p. 199.

**Fig. 54:** Sedia, legno e cuoio, intaglio, fine del XVII secolo, Venezia, Ca’ Rezzonico.

Fonte: <https://www.archiviodeliacomunicazione.it/Sicap/OpereArte/7392/?WEB=MuseiVE>, ultimo accesso: 03/01/2024.

**Fig. 55:** Mobile a doppio corpo, legno di noce, ultimi decenni del XVI secolo, Venezia, Collezione Scarpa.

Fonte: C. SANTINI, *Mille mobili veneti ... cit.*, p. 37.

**Fig. 56:** Armadio a due ante, legno di noce, ultimo quarto del XVI secolo, Venezia, collezione privata.  
Fonte: C. SANTINI, *Mille mobili veneti ... cit.*, p. 121.

**Fig. 57:** Manifattura veneziana, libreria, legno di noce, intaglio, 400x255cm, fine del XVII secolo, Padova, Biblioteca del Seminario.

Fonte: E. COLLE, *Il mobile barocco ... cit.*, p. 302.

**Fig. 58:** Armadi da biblioteca, legno di abete dipinto, intaglio, fine del XVII secolo, Venezia, Ca’ Rezzonico.

Fonte: <https://carezzonico.visitmuve.it/it/il-museo/percorsi-e-collezioni/piano-primobiblioteca/>, ultimo accesso: 04/01/2024.

**Fig. 59:** Francesco Pauc (su disegno di Baldassarre Longhena), libreria, legno di noce, 1665-1671, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, isola di San Giorgio Maggiore.

Fonte: C. SANTINI, *Mille mobili veneti ... cit.*, p. 122.